

**BIG**  
**URBAN**  
**SOCIAL**  
**DATA**

# BIG URBAN SOCIAL DATA

L'approccio semiotico nell'analisi dei dati  
dei social media:  
una base metodologica per la definizione  
di linee guida progettuali

## **Politecnico di Torino**

Architettura Costruzione Città  
a.a. 2018/2019

## **Relatore**

Prof. Juan Carlos De Martin

## **Correlatori**

Dott.ssa Marianna Nigra  
Dott. Antonio Santangelo  
Dott. Antonio Vetrò

## **Candidato**

Matteo Murat

*Ai miei genitori,  
silenziosi e amorevoli  
sostenitori dei miei  
sogni.*

# Indice

*«Ogni città produce nel tempo una propria articolazione e significazione dello spazio, che rispecchia la "città invisibile" con le sue narrazioni, spari, ritualità. Lo spazio urbano avvolge e condiziona il corpo del cittadino, ne intride la memoria e ne riflette i valori e i pensieri, la memoria e il progetto. Città visibile e città invisibile si compenetrano a vicenda, come l'anima e il corpo. E oggi è vitale che nell'anima della città entrino a pieno titolo tutti quelli che ne abitano il corpo: anche i nuovi immigrati, i nuovi italiani o europei di oggi e di domani.»*

*S. Settis, Se Venezia muore*

Abstract	X
Sommario	XII
<b>Background - capitolo 1</b>	
Tra fisico e digitale	1
Città e Big Data	6
Città e Intelligenza Artificiale	9
Il modello seducente	16
La nuova scienza urbana	18
Social media data	21
Città come testo della cultura	25
<b>Metodologia - capitolo 2</b>	
Quali social media e perché	29
Perché Torino	31
Il Centro Palatino	35
L'ex-MOI e l'ex Villaggio Olimpico	36
La Cavallerizza Reale	39
La scelta del caso studio	40
L'analisi semiotica	45

## Strumenti- capitolo 3

L'estrazione dei dati	49
Facebook: Netvizz	51
Twitter: TwimeMachine	53
L'analisi dei dati	57
Voyant Tools	57
TellMeFirst	57
Il quadrato semiotico	58

## Ricerca - capitolo 4

Breve inciso storico	63
Assemblea Cavallerizza 14:45 / Cavallerizza Irreale	68
Costruzione del corpus dei testi per l'analisi	74
Dai discorsi ai modelli	77
Introduzione alla teoria della narrazione	78
Il percorso generativo di Greimas	79
Il modello attanziale e lo schema canonico della narrazione	80
L'organizzazione delle narrazioni della Cavallerizza Reale	83
Narrazione di fondo	86
Narrazione cittadina interna	106
Narrazione cittadina interna: la sotto-narrazione utopica	108
Narrazione cittadina interna: la sotto-narrazione pratica	129
Narrazione cittadina esterna	136
Narrazione cittadina esterna: la sotto-narrazione ludica	136
Narrazione cittadina esterna: la sotto-narrazione critica	142
Dai modelli alla mappa dei valori	148
Dai valori alle configurazioni plastiche	156

## Esiti della ricerca - capitolo 5

Le tipologie spaziali	159
Le corrispondenze tra i valori e gli spazi	163
I masterplan e gli studi già svolti	168
Masterplan Studio Magnaghi, 1999	168
Masterplan Homers, 2016	171
Il confronto tra i masterplan sviluppati e i risultati dell'analisi semiotico-architettonica	174
La definizione delle linee guida	180

## Conclusioni

183

## Bibliografia e sitografia

Background	187
Metodologia	194
Strumenti	196
Ricerca	198
Esiti della ricerca	200

## Indice delle figure

Background	201
Metodologia	202
Strumenti	202
Ricerca	203

# Abstract

Considerare la città come complesso mediatico, oltre che architettonico, permette di aprire gli orizzonti per una nuova esperienza sociale basata sulle relazioni e le nuove tecnologie. Diventate ormai parte quasi inseparabile nella nostra quotidianità, queste hanno assunto inevitabilmente un ruolo importante anche nel contesto urbano, innescando un singolare meccanismo che coinvolge l'uomo, lo spazio e i media.

Condividere foto, video e pensieri in Rete sono diventati gesti semplici, ormai quasi spontanei, azioni che creano uno strato invisibile di informazioni digitali, estratte proprio dallo spazio fisico. Questo ammasso di informazioni, che generalmente confluisce nella definizione di Big Data, e che ha a che fare con la città può rivelarsi utile nella progettazione architettonica? La raccolta di dati non è certo cosa nuova in architettura e in urbanistica, ma l'utilizzo di questo tipo di informazioni nel campo urbano può rappresentare attualmente un interessante tema di ricerca da approfondire.

I *social media* offrono numerose potenzialità come fonte di informazioni e all'interno della società odierna è difficile ignorare il ruolo e l'influenza che hanno i *social network* sia nella "geografia liquida" del web, che nei nostri rapporti con chi e con ciò che ci circonda. Lo studio tramite l'estrazione dei dati di questo genere di piattaforme virtuali offre una serie di vantaggi, ad esempio in termini di costo, velocità e ricchezza di dettagli: è possibile raccogliere informazioni per un numero eccezionale di individui in un modo che prima d'ora sembrava impensabile, semplificando l'analisi di complessi fenomeni sociali e culturali.

In questa ricerca si è scelto di raccogliere i dati liberamente accessibili dalle diverse sezioni dei principali servizi di *social networking* come Facebook e Twitter, a cui si sono aggiunte anche informazioni ricavabili da Google Maps.

Con l'intento di fornire una base metodologica che possa migliorare la progettazione, soprattutto a livello sociale, si è scelto di lavorare su un caso studio che fosse rilevante

da questo punto di vista, individuando tra i vari luoghi torinesi che hanno intrecciato un legame particolare con la popolazione, quello che ha guadagnato più volte l'attenzione della stampa, che è stato oggetto di dibattito pubblico, che quotidianamente instaura uno scambio attivo con i cittadini e che, di tutte queste tracce, ne abbia lasciato testimonianza anche sui vari *social media*: la Cavallerizza Reale di Torino.

Il primo obiettivo di questo lavoro è stato quello di voler ricostruire il significato socio-culturale che alcuni luoghi della città (nel caso specifico la Cavallerizza) possono assumere in Rete e per questo si è scelto un approccio semiotico per l'analisi dei dati ricavati, combinato ad un'analisi testuale automatica. Attraverso gli strumenti della semiotica e della teoria della narrazione è stato possibile tradurre le dichiarazioni individuali (*tweet, post, recensioni...*) in dati validi per una comunità, grazie all'individuazione di modelli culturali collettivi condivisi, da cui è stato possibile ricostruire la visione del luogo da parte dei cittadini. Questo ha permesso di associare i valori (ovvero i fondamenti di significato del luogo) ai vari spazi della Cavallerizza Reale, offrendo uno strumento utile per il confronto dei masterplan già realizzati, ma anche proponendo un dispositivo in grado di suggerire delle linee guida per il progetto e per la gestione del luogo.

# Sommario

In questo lavoro gli studi urbani si intersecano con il web e la semiotica: si è cercato di convertire la fascinazione nei confronti della dimensione digitale della nostra vita quotidiana in uno strumento utile a comprendere il modo in cui viviamo la città, attraverso una disciplina - che diversamente da quanto si possa credere - si è rivelata pratica, utile e interessante, perché tramite i suoi strumenti ha permesso di affrontare l'analisi dei *testi* (che nell'accezione semiotica del termine fanno riferimento non solo alla letteratura, ma anche all'arte, alla moda, ai mass-media o all'architettura, ecc.), conducendo alla comprensione del loro funzionamento e della loro efficacia, rivelandosi quindi un mezzo vantaggioso anche dal punto di vista architettonico/progettuale.

Nel primo capitolo vengono presentati gli argomenti e i riferimenti letterari che hanno indirizzato la ricerca. Infatti ha per lo più una valenza introduttiva sull'argomento generale, che lega mondo fisico e mondo virtuale e che porta all'approfondimento delle relazioni che si instaurano tra la città e le nuove tecnologie: espressioni complesse, che per certi aspetti sintetizzano e rappresentano i due mondi. Parlando di *new media* diventa quindi inevitabile parlare di Big Data e Intelligenza Artificiale e del loro rapporto con lo spazio urbano, di come la loro combinazione vada a inserirsi nel discorso sui modelli di città che seguono strategie di sviluppo basate proprio sulle tecnologie digitali. Temi che vengono approfonditi sempre di più in letteratura, arrivando a sfruttare queste tecnologie anche per studiare la città. Un esempio di questa applicazione sta nell'utilizzo dei dati dei *social media*, una fonte di informazioni di particolare interesse, considerando il ruolo e l'influenza che i *social network* hanno assunto nella società odierna. È proprio questo genere di dati (nel linguaggio informatico *user generated contents*) che ha condotto la ricerca verso la semiotica, scienza che studia "i segni", le convenzioni comunicative come fenomeno di cultura.

Il secondo capitolo introduce le basi metodologiche e spiega l'approccio alla ricerca e il perché delle scelte effettuate. A partire dalla decisione di quali *social media* analizzare: scelta ricaduta per una prima indagine sui principali servizi di *social networking* come Facebook, Twitter, Instagram, Foursquare e Google+ e le piattaforme di condivisione di video e immagini più utilizzate come YouTube e Flickr, per poi concentrarsi, nel prosieguo dell'analisi, esclusivamente su Facebook, Twitter e Google Maps. La scelta del caso studio invece parte da alcune considerazioni sulla città di Torino, che hanno permesso l'approfondimento di alcuni luoghi rilevanti tanto sul piano architettonico, quanto su quello sociale, nel rapporto instaurato tra il luogo e la popolazione, ad esempio come il Centro Palatino, l'ex MOI e l'ex Villaggio Olimpico e la Cavallerizza Reale, tra i quali è stato eletto quello più adatto alla ricerca. La scelta è ricaduta sulla Cavallerizza poiché rappresentava il luogo con maggiori potenzialità, per quantità e qualità dei dati e per la possibilità di integrazioni esterne ai *social media* scelti, ma a essi collegate e comunque provenienti dalla Rete. Infine viene presentato l'approccio semiotico e i vantaggi che questa disciplina può portare nell'analisi di questo tipo di dati e nella sua applicazione all'architettura e alla geografia urbana.

Il terzo capitolo presenta gli aspetti pratici della ricerca, ovvero gli strumenti utilizzati tanto per l'estrazione dei dati, quanto per la loro analisi. Per Facebook e Twitter sono state impiegate delle applicazioni in grado di accedere ai dati tramite l'API (*Application Programming Interface*) delle rispettive piattaforme; per quanto riguarda Google Maps invece, la collezione è avvenuta attraverso una scansione manuale dell'interfaccia del sito. Gli strumenti per l'analisi dei dati invece si distinguono tra quelli utilizzati per l'analisi automatica e quelli per l'analisi semiotica. Nel primo caso sono stati applicati due progetti accademici open source: Voyant Tools (per l'analisi testuale - McGill University, University of Alberta) e TellMeFirst (per l'analisi semantica, utilizzando anche

l'Intelligenza Artificiale – Centro Nexa per Internet e Società/Politecnico di Torino). Per quanto concerne l'analisi semiotica invece è stato utilizzato un dispositivo logico, noto come quadrato semiotico. In particolare è stata adattata la versione proposta da J.M. Floch, conosciuta anche come "quadrato delle valorizzazioni dei consumi".

Il quarto capitolo apre la seconda parte, quella che tratta della ricerca vera e propria. Una piccola sezione introduce la Cavallerizza Reale dal punto di vista storico e ne presenta le vicissitudini attraversate anche nei tempi recenti: dal tentativo di vendita alla conseguente occupazione. A seguire vengono presentate brevemente le basi teoriche che sussistono l'analisi, con i dovuti riferimenti alla sociosemiotica e alla teoria della narrazione. Vengono infatti presentate le narrazioni evinte dal materiale ricavato dai *social network*, integrato con articoli di giornale, comunicati stampa, verbali delle assemblee degli occupanti e gli atti del seminario del Politecnico di Torino dedicato alla Cavallerizza (ottobre 2014). Dai discorsi dei cittadini quindi si è potuto individuare dei modelli culturali collettivi condivisi, attraverso i quali è stato possibile ricavare i valori, ovvero i fondamenti di senso attribuibili alla Cavallerizza, e rispondere al primo obiettivo della ricerca, cioè la determinazione del significato socio-culturale di questo luogo. Giunti al livello più profondo e astratto dell'analisi, riferito ai valori, si è ritornati al concreto ricavando dalle varie narrazioni le configurazioni spaziali associabili ai rispettivi modelli culturali. La ricerca quindi si conclude con una mappa che rispecchia il sentire comune per la Cavallerizza: uno strumento che può essere utilizzato in maniera analitica, andando a confrontare gli studi già svolti per questo luogo o come dispositivo progettuale/gestionale che può offrire suggerimenti ai progettisti (come ad esempio la collocazione delle destinazioni d'uso...) o comunicare meglio le esigenze dei cittadini, soprattutto se si ha a che fare con la progettazione dello spazio pubblico. Infine nell'ultima parte viene data una lettura critica del lavoro svolto, considerando

i vantaggi e gli svantaggi nell'applicazione di questa metodologia, le potenzialità e i possibili sviluppi, grazie alla contaminazione delle differenti discipline coinvolte in questo lavoro, ma non solo, perché gli orizzonti che si possono aprire sono nuovi, molteplici e tra i più vari.



# Background

## capitolo 1

### Tra fisico e digitale

Quella digitale non è più – se mai lo è stata – una dimensione aggiuntiva, separata o virtuale della vita: è parte del quotidiano di ognuno di noi e del modo in cui viviamo insieme agli altri la città.

Con la diffusione del personal computer e di Internet, nei primi anni Novanta si iniziava a credere che le distanze si sarebbero annullate e che di conseguenza, con il superamento delle barriere geografiche, il trovarsi “in quel posto-in quel momento” sarebbe diventato del tutto ininfluenza. Ma questo azzeramento della distanza non si è (ancora) verificato, o per lo meno non del tutto. È vero che grazie ad un qualsiasi dispositivo connesso a Internet possiamo essere in contatto in qualunque posto e momento con chi vogliamo, ma se ci allontaniamo dalla sfera sociale individuale per considerare non solo le relazioni tra gli individui, ma osservare il funzionamento delle nostre città, ci renderemmo conto che la prossimità fisica ha ancora una certa convenienza.

Le città rivestono un ruolo centrale nella vita degli esseri umani sotto diversi punti di vista (simbolico, politico, culturale, sociale...), mondi complessi con cui le società contemporanee

sono chiamate a confrontarsi. Per una ragione banalmente quantitativa, le città sono sempre state dei forti magneti che hanno attratto e continuano ad attrarre un numero sempre crescente di individui. Ad oggi più della metà della popolazione globale sceglie di vivere in aree urbane, con una previsione che probabilmente entro il 2050, oltre il 68% degli esseri umani vivrà in città, stando agli ultimi dati del Dipartimento degli affari economici e sociali delle Nazioni Unite (maggio 2018). Ma come ricorda il sociologo Manuel Castells (2004) lo spazio è espressione della società, la città è quindi conseguenza di una struttura sociale e così nell'era dell'informazione occorre approfondire il rapporto tra città e mondo digitale.

Lo spazio urbano sicuramente ha subito un'alterazione con la rivoluzione digitale, ma di certo non si è arrivati alla sua eliminazione o sostituzione, e sperando non sia troppo presto per dirlo, difficilmente si avvereranno gli scenari di film culto come "Blade Runner"<sup>1</sup> di Ridley Scott (1982) o "Matrix" dei fratelli Wachowski (1999), che nelle loro ambientazioni simboliche della città, l'hanno trasformata e trasferita in una dimensione ibrida tra mondo fisico e digitale, se vogliamo esagerata. Non mancano coloro che credono che la vita urbana tradizionale non riuscirà a sopravvivere all'avanzata delle nuove tecnologie portando alla «morte della città», come sentenzia l'urbanista Anthony Pascal nel suo saggio *The Vanishing City* (Bitti, 2010). Ma sulla scia di questo determinismo tecnologico e seppure appassionati di fantascienza, si spera di non raggiungere i livelli estremi ed estranianti di queste due ambientazioni. E sebbene siamo circondati sempre di più da tecnologie "intelligenti" e iperconnesse, è perché siamo semplicemente entrati in quella che Mark Weiser, celebre informatico statunitense, già nel 1997 aveva definito l'era della «tecnologia calma».

Nota anche come *ubiquitous computing* (termine da lui stesso coniato) l'informatica diffusa era stata prevista da Weiser come la terza e ultima fase del cambiamento tecnologico e dell'evoluzione digitale che abbiamo attraversato negli ultimi decenni. Un insieme di tecnologie che fanno da sfondo alla nostra vita e oggi non possiamo negare che tale previsione

<sup>1</sup> Il film è tratto dal romanzo *Do androids dream of electric sheep?*, scritto da Philip K. Dick nel 1968, un padre storico del Cyberpunk.



Fig. 1.1 Macintosh 128k.

si sia avverata. Le nuove tecnologie sono parte inseparabile della nostra quotidianità, fino al punto che alcune si sono inestricabilmente legate alla forma materiale della città, ai pattern sociali e alle nostre esperienze mentali. Questi media tecnologici ormai sono parte del nostro vivere la città e hanno portato ad una profonda personalizzazione dell'urbano almeno su tre livelli. A livello spaziale se pensiamo a tecnologie come il GPS, i servizi di localizzazione o l'Internet degli oggetti<sup>2</sup> a livello sociale perché ci permettono di essere sempre in contatto con chi vogliamo e quindi sovrapporsi alle relazioni sociali di prossimità e perfino a livello mentale, perché attraverso i dispositivi mobili creiamo immagini idiosincratice della città, intese nel senso etimologico del termine, cioè come rappresentazioni peculiari dell'individuo (de Lange e de Waal, 2013). L'innovazione tecnologica ha reso più veloci ed economici il settore dei trasporti e quello della comunicazione. Grazie

<sup>2</sup> Altrimenti noto come Internet delle cose, o *Internet of Things* (IoT), indica il mondo degli oggetti connessi tra loro, dotati di tecnologie di identificazione, in grado di comunicare sia reciprocamente che verso altri nodi della rete, costruendo un enorme network di cose.

<sup>3</sup>Fenomeno noto anche come "città diffusa". Con questi termini si vuole indicare la tendenza di certe città a crescere in maniera rapida e disordinata nelle zone periferiche. La caratteristica principale sta nella bassa densità abitativa, con conseguente diminuzione delle aree verdi, riduzione di suolo e dipendenza dalle autovetture a causa della maggiore distanza da servizi, posti di lavoro e dai mezzi di trasporto pubblico locale.

allo sviluppo della telematica, dell'informatizzazione e della comunicazione digitale e tra i vari cambiamenti ha portato, a livello industriale, al superamento del modello fordista e il passaggio ad una sorta di «capitalismo delle reti» (Governa e Memoli, 2014; Rullani, 2000). Sviluppo industriale e crescita urbana sono due fenomeni strettamente collegati, che si sono alimentati a vicenda soprattutto nel secolo scorso e per questo motivo alla trasformazione del sistema industriale (oltre che commerciale, dei trasporti, sociale, ecc.) è conseguita inevitabilmente una ridefinizione dello spazio urbano, sostituendo la polarizzazione centro/periferia (paradigma tipicamente fordista) con un sistema spazialmente distribuito, una città diffusa, frammentata. Molti autori hanno imputato l'automobile come principale responsabile di questo sviluppo urbano, della crescita della periferia e dell'extra-urbanità, di quel fenomeno conosciuto in letteratura come "urban sprawl"<sup>3</sup> (Fig. 1.2). Ma c'è anche chi ha inquadrato come ulteriori responsabili le tecnologie di informazione e comunicazione (ICT).

Fig. 1.2 Esempio di urban sprawl: la periferia di American Fork, Utah, USA.



Già nel 1977 de Sola Pool aveva considerato il telefono un «dispositivo di facilitazione» che ha contribuito a formare e modificare la città, fino a chi, come Picon (2010, p. 172), ha ritrovato collegamenti tra la vita urbana decentralizzata, le varie forme di dispersione e la cultura digitale. Un cambiamento che Castells (2004) ha considerato come conseguenza della nuova struttura sociale dell'era dell'informazione: «la Società delle Reti»<sup>4</sup>. Lo sviluppo delle ICT, secondo Castells, ha determinato simultaneamente una concentrazione e decentralizzazione spaziale, definendo una nuova geografia fatta di nodi urbani sparsi per il mondo, ma che sono tra loro collegati, proprio grazie a queste tecnologie. Un network in cui le relazioni fra i nodi della rete non dipendono più esclusivamente dalla prossimità fisica (Governa e Memoli, 2014), ma immergono gli individui in quello che sempre Castells (1996) ha definito come «spazio dei flussi», ovvero lo spazio di quelle «sequenze di scambio e interazione finalizzate, ripetitive e programmabili tra posizioni fisicamente disgiunte occupate dagli attori sociali».

Lo spazio dei flussi si affianca e in parte si sovrappone allo spazio dei luoghi, che non può più considerarsi assoluto, ma ormai inseparabile dalla sua dimensione digitale. Una dimensione ibrida che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione continuano a modificare, portando a considerare il mondo, la realtà e il suo significato un'infosfera. Un neologismo coniato negli anni Settanta che sta ad indicare una parte dello spazio: come per "biosfera" intendiamo quella porzione della Terra caratterizzata dalla presenza di vita, nel caso dell'infosfera invece si fa riferimento allo spazio delle informazioni (e della comunicazione), di cui però Luciano Floridi (2014) ci offre una definizione più completa, che inquadra meglio la dimensione in cui siamo immersi:

«A un livello minimo, l'infosfera indica l'intero ambiente informazionale costituito da tutti gli enti informazionali, le loro proprietà, interazioni, processi e reciproche relazioni. È un ambiente paragonabile al, ma al tempo stesso differente dal, cyberspazio, che è soltanto una sua regione, dal momento che l'infosfera include anche

<sup>4</sup>«Le funzioni e i processi dominanti nell'Età dell'informazione sono sempre più organizzati intorno a reti. Le reti costituiscono la nuova morfologia sociale delle nostre società e la diffusione della logica di rete modifica in modo sostanziale l'operare e i risultati dei processi di produzione, esperienza, potere e cultura. [...] una società che, pertanto, può essere a ragione definita società in rete, caratterizzata dalla preminenza della morfologia sociale rispetto all'azione sociale» (M. Castells, 2002).

gli spazi di informazione offline e analogici. *A un livello massimo*, l'infosfera è un concetto che può essere utilizzato anche come sinonimo di realtà, laddove interpretiamo quest'ultima in termini informazionali».

Per "informazionale" si intende ciò che il dizionario Garzanti definisce come "relativo all'informazione e alle tecnologie correlate, in particolare all'informatica", quindi riferibile a qualsiasi apparecchio o sistema in grado di ricevere, trasmettere e gestire informazioni: tecnologie a cui siamo ormai abituati e che usiamo quotidianamente, dal PC allo *smartphone* o a quei dispositivi che connessi tra loro ricadono nella marea dell'Internet delle Cose. Tecnologie che hanno modificato la nostra vita e hanno cambiato la nostra organizzazione sociale, al punto di poter parlare di società dell'informazione, in quanto produttori, manipolatori e consumatori di dati.

## Città e Big Data

Tutti gli strumenti che permettono di estrarre informazioni dallo spazio fisico creano un nuovo strato invisibile prodotto dalle informazioni digitali (*data space*) che interagisce con quello fisico, trasformandolo in qualcosa di nuovo (*augmented space*) (Manovich, 2006). Nel mondo ogni anno sono impegnati più di 4 Zettabyte di dati. Per avere un'idea, paragonata ad una unità di misura a cui siamo solitamente più abituati, questa grandezza corrisponde a 1 miliardo di miliardi di Gigabyte, una quantità che forse non siamo nemmeno in grado di immaginare. Un valore che si stima possa decuplicare nel 2020, secondo uno studio IDC (aprile 2014) e continuare a crescere in maniera esponenziale (Reinsel et al., 2017). Una quantità enorme in un circolo che si autoalimenta, perché con l'aumentare di dati disponibili, aumentano anche le tecnologie pronte a servirsi di questa grande ondata di informazioni. Basti pensare al recente sviluppo dell'Internet delle Cose (nota anche come Internet of Things, o IoT), un mondo pieno di oggetti interconnessi, mai esistito prima.

L'espressione di uso comune per definire questo grande

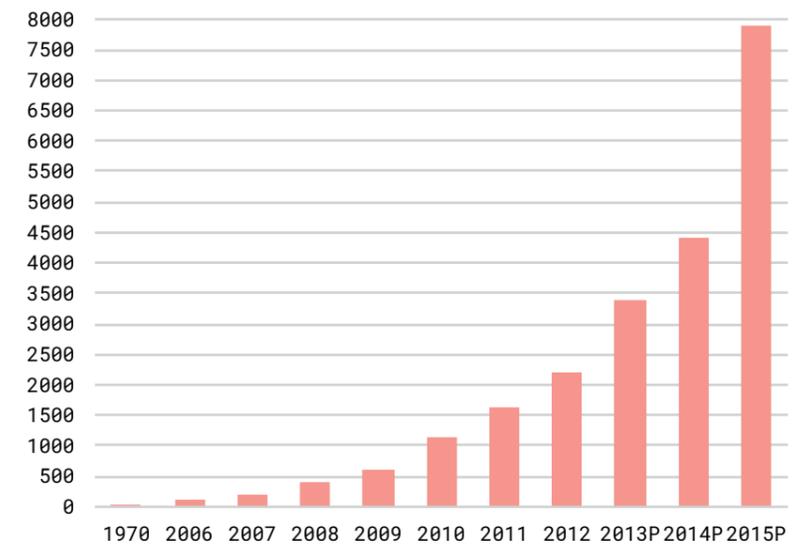


Fig. 1.3 Crescita dei big data.

Fonte: basato sul libro bianco IDC *The Diverse and Exploding Digital Univers* (marzo 2008) e sul libro bianco IDC *Worldwide Big Data Technology and Service 2012-2015* (marzo 2012).

ammasso di informazioni è quella di "Big Data", tanto vaga quanto poco esplicativa, ma al tempo stesso efficace perché lascia ben intuire il grande raggruppamento di informazioni indistinte e varie di cui parliamo. Tale fumosità deriva proprio dalle caratteristiche intrinseche di questo insieme di informazioni, infatti possiamo identificarle con le celebri "3V", ovvero volume, velocità e varietà. Il volume, come si è già potuto notare è enorme e tende a raddoppiare quasi di anno in anno (Floridi, 2014, p. 14); la velocità indica il modo in cui questi dati vengono generati, ad esempio basta pensare che in 60 secondi vengono caricate circa 72 ore di filmati su YouTube, postate su Instagram 216.000 foto e inviate 204.000.000 email, per una stima di 50.000 GB/s di traffico Internet globale (IBM, 2018); la varietà infine è la caratteristica che sotto certi versi appare più scomoda, perché la maggior parte dei dati generati non è strutturata, nel senso che è composta da informazioni di varia natura e formato, come video, post, foto o chiamate, ai quali a volte si possono aggiungere anche ulteriori caratteristiche, come i riferimenti temporali o spaziali (i cosiddetti metadati<sup>5</sup>).

<sup>5</sup> Per metadati si intende un insieme di informazioni relative ad un ulteriore dato o documento, che attraverso un gioco di parole potremmo definire come "informazioni sull'informazione".

Un surplus di informazioni che può risultare perfino poco utile per la mancanza (al momento) di tecnologie in grado di “digerire” ogni tipo di queste informazioni, che però vengono comunque memorizzate.

Per sintetizzare, potremmo riassumere i Big Data come un enorme insieme di informazioni interconnesse e dettagliate, dinamico e vario (Kitchin, 2013), a cui però possiamo accostare anche altre due caratteristiche, che ovviamente non possono che iniziare per “V”: la veridicità e il valore. Quest’ultime in realtà derivano più dall’esperienza che si è avuta finora con questi grandi ammassi di dati, piuttosto che dai loro aspetti peculiari. La veridicità deriva dal fatto che alcuni set di dati (per il momento) non hanno grande qualità, e quindi in alcuni casi l’analisi potrebbe risultare compromessa, determinando di conseguenza scarsa fiducia in chi ne valuta i risultati. Con il valore invece si fa riferimento alla grande resa economica che l’analisi di questi dati può favorire, perché permettono previsioni che altrimenti non sarebbero possibili o che dal punto di vista economico sarebbero troppo dispendiose.

Infatti, uno dei punti che più fa discutere sulla raccolta e l’utilizzo dei nostri dati consiste proprio nel fatto che generino una grande resa economica, ma solo nei confronti di chi li raccoglie (tendenzialmente grandi aziende digitali) senza ricadute economiche positive per chi questi dati a tutti gli effetti li produce. C’è chi richiede il riconoscimento di un “lavoro digitale”, come Kurt Iveson (2017), perché «potrebbe sembrare che le app lavorino per noi, migliorando la vita nelle città» ma in realtà stiamo guardando solo una faccia della medaglia, perché anche noi lavoriamo per le app. Tale processo prende il nome di *datafication* e nasconde dei vantaggi considerevoli, soprattutto per le grandi corporation digitali che hanno in mano queste informazioni. Ad esempio, guardando al campo del marketing, permettono di scoprire spazi e fasce di popolazione prima sconosciuti, quindi la possibilità di sviluppare nuovi prodotti finanziari elaborati ad hoc, oppure riescono ad ottenere introiti semplicemente rivendendo i dati acquisiti a terzi, per pubblicità mirate o anche per la pubblica sicurezza. Pratiche che solitamente

sono all’oscuro dei diretti interessati, che ne sono anche i produttori/proprietari. Rivendere i dati che sistematicamente vengono raccolti sui nostri spostamenti, i nostri acquisti e le nostre interazioni sociali determina quello che il geografo David Harvey (2008), all’interno della lotta per il diritto alla città, considererebbe un plusvalore, quindi una risorsa che ci appartiene e che andrebbe redistribuita democraticamente. A questa rivendicazione si collega la richiesta di non tenere chiusi questi tipi di dati, ma renderli accessibili, per una proprietà collettiva dei dati, in modo da rendere visibile tutto ciò che è nascosto e non perdere la possibilità, per alcune persone, di influenzare lo sviluppo delle stesse tecnologie che sfruttano tali informazioni.

## Città e Intelligenza Artificiale

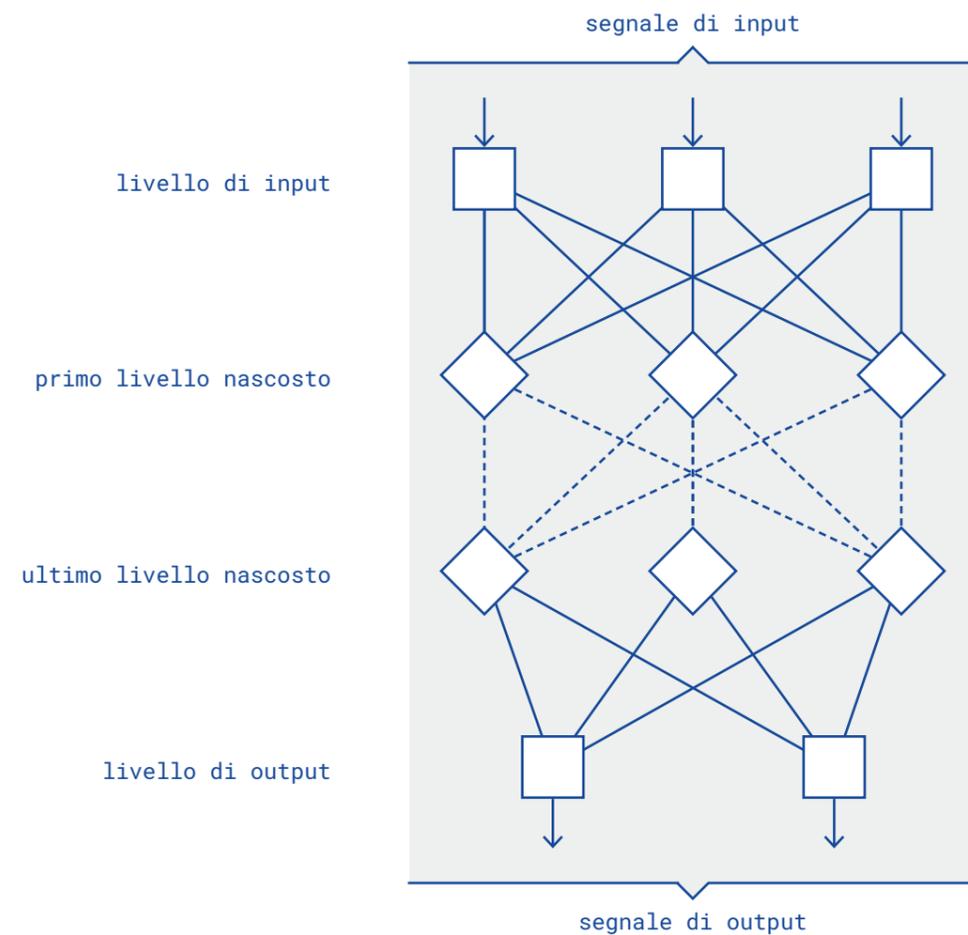
Per processare un insieme di dati tanto ampio e complesso, gli strumenti di gestione e le applicazioni tradizionali possono rivelarsi non sufficienti. Collegare e intrecciare un flusso di dati così grande e vario, oggi è possibile soprattutto grazie all’Intelligenza Artificiale.

La nascita di questa disciplina è da ascrivere a un convegno del Dartmouth College del 1956, in cui un gruppo di ricercatori guidati dal professor John McCarthy si era posto l’obiettivo di emulare attraverso il computer le funzioni cerebrali, ma già dai decenni precedenti iniziava una prima gestazione dello studio dell’Intelligenza Artificiale. Gödel nel 1931 e Turing nel 1936 avevano già dimostrato i limiti dei calcolatori con alcune affermazioni vere che non potevano essere dimostrate attraverso le regole logiche (Mello e Boari, 2017). Nel 1943 McCulloch e Pitts pubblicarono un lavoro fondamentale per lo sviluppo di un computer basato sul modello neurale, mentre nel 1950 Alan Turing pubblicò il celebre articolo *“Computing Machinery and Intelligence”* in cui propose il gioco dell’imitazione, altrimenti noto come “test di Turing”, attraverso il quale è possibile definire se una macchina è in grado di “pensare”.

Nel corso dei decenni con questo termine si è fatto riferimento

a tecniche molto diverse tra loro. A partire dal primo modello di perceptrone, ad esempio, un classificatore binario con un livello di ingresso ed uno di uscita (due strati) in grado di valutare l'uscita effettiva e quella desiderata attraverso una sorta di "addestramento". Nel corso degli anni Settanta del Ventesimo secolo nacquero invece i primi Sistemi Esperti, cioè dei sistemi basati sulla conoscenza, che in realtà veniva rappresentata sotto forma di regole. Inoltre negli anni Ottanta l'Intelligenza Artificiale inizia ad essere applicata anche nell'industria. Nel 1986 la teorizzazione delle reti neurali ha portato al superamento del modello binario di input e output, processando i dati su più strati (intermedi). Mentre con la diffusione di Internet a partire dai primi anni Novanta si aprirono nuove prospettive

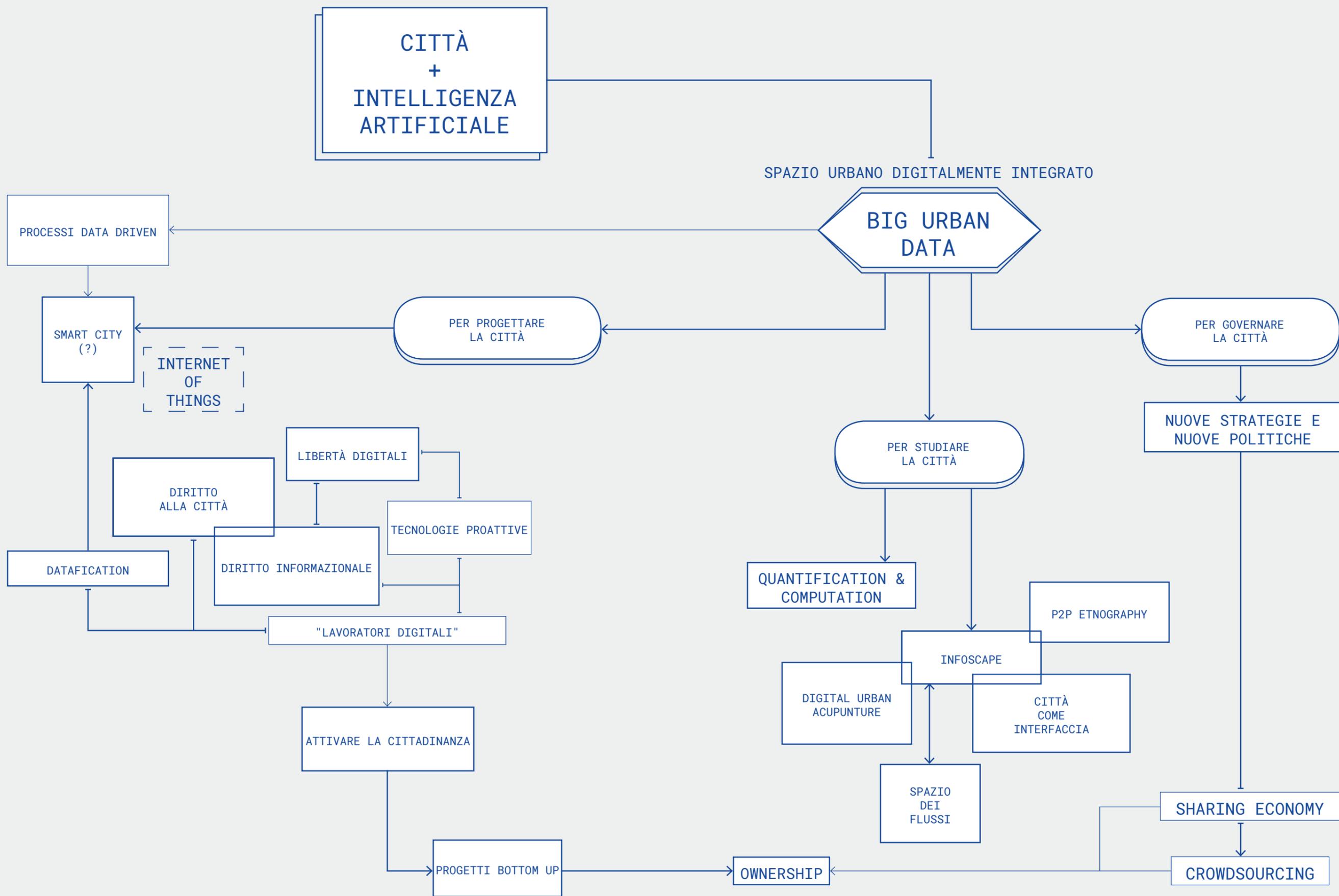
Fig. 1.4 Esempio di funzionamento di una rete neurale artificiale.



per questa disciplina, grazie alla possibilità di accesso a grandi quantità di informazioni e conoscenze. Negli ultimi anni si è assistito ad ulteriore slancio dell'Intelligenza Artificiale, arrivando all'applicazione pratica di algoritmi in precedenza teorizzati. Ad esempio sono stati fatti grandi passi in avanti nella classificazione delle immagini (Krizhevsky et al, 2012), dei video o nel riconoscimento del parlato e questo è dovuto sostanzialmente a due motivi: il primo è legato alla disponibilità di processori - in particolare di GPU (*Graphics Processing Unit*) - con una potenza di calcolo superiore, il secondo invece risiede proprio nella disponibilità di milioni di dati che sono stati raccolti e memorizzati nel corso degli anni.

Oggi l'Intelligenza Artificiale accompagna lo sviluppo di una moltitudine di nuove tecnologie, applicazioni che usiamo quotidianamente e che invaderanno sempre di più le nostre vite. L'esempio più interessante è rappresentato dal cosiddetto "Internet del futuro" inteso come una rete aperta, formata da entità auto-organizzate e intelligenti: software (agenti, servizi web...), hardware ("cose", sensori, robot) o esseri umani.

Uno studio diretto da Peter Stone dell'Università del Texas, intitolato "Artificial Intelligence and Life in 2030", valendosi della collaborazione di ricercatori provenienti da aziende come Rethink Robotics, Allen Institute for AI, Microsoft e da università come Harvard, MIT, John Hopkins, Columbia, UC Berkley e altri istituti da tutto il mondo, ha evidenziato l'impatto che questa tecnologia sta avendo e continuerà ad avere oltre che sulla nostra vita (quotidiana), dall'educazione alla salute e all'intrattenimento, anche sul modo in cui viviamo e lavoriamo nelle nostre città nei prossimi anni, soprattutto nel mondo dei trasporti (sia pubblico che privato) e in quello della sicurezza pubblica. A dimostrazione di quanto l'Intelligenza Artificiale sia ormai una disciplina consolidata ritroviamo anche alcuni programmi della Commissione Europea in ambito di ricerca e innovazione come *Horizon 2020* e *Industria 4.0*, che presentano inevitabilmente ricadute nel campo sociale, attraverso l'applicazione di sistemi che supportino le attività urbane, la mobilità, le comunicazioni, i consumi energetici, i servizi, il clima, la sicurezza e la salute



(Mello e Boari, 2017).

Le tecnologie che permettono di processare e analizzare l'enorme volume di dati che generiamo di continuo sono ormai diverse e diffusissime e possono rivelarsi utili anche per capire meglio come la gente usi la città. Ad esempio, monitorando le carte di viaggio elettroniche si potrebbe capire come le persone si muovono al suo interno, oppure dalla densità di telefoni cellulari si può evincere la presenza di folle, come già fanno alcune applicazioni, che sfruttando la posizione dei suoi utenti, forniscono informazioni in tempo reale sul traffico o sullo stato di affollamento di un luogo, come ad esempio un ristorante o un supermercato. Tramite le carte fedeltà e le carte di credito è possibile capire il comportamento dei consumatori. In una visione tecno-ottimistica potremmo migliorare le infrastrutture e ottimizzarne l'uso, ad esempio con semafori che possono adeguarsi alle condizioni del traffico in ogni momento e avere un trasporto pubblico più efficiente, capace di auto-regolarsi grazie a una rete di sensori sparsi per la città. Ma l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale applicata alla città non si limita solo al campo della mobilità, la possibilità derivante dalla raccolta massiva di dati consentirebbe la creazione di un modello basato sulle attività delle singole persone e permetterebbe di predire anche comportamenti criminali e infatti gli investimenti nella sicurezza pubblica in questa direzione sono in crescita, anche se non mancano le critiche legate alla privacy dei cittadini.

L'infrastruttura di queste nuove tecnologie e il modo in cui sono programmate ora ri-forma la vita urbana, proprio come hanno sempre fatto le infrastrutture fisiche e la pianificazione urbana. Non è ancora chiaro in che direzione porterà tutto ciò, ma possiamo immaginare due possibili scenari. Il primo è quello pessimistico, che punta ad un'ulteriore commercializzazione, frammentazione e individualizzazione della sfera pubblica. Nel secondo invece, più ottimista, si immagina che gli stessi dispositivi, le tecnologie e i software saranno adattati per rinforzare la sfera urbana e magari potranno contribuire alla creazione di nuove comunità urbane (de Waal, 2012).

Nella teoria urbana, la sfera pubblica è stata sempre descritta

come un luogo fisico per l'interazione sociale e l'incontro tra cittadini, una piattaforma per il confronto tra singoli individui e comunità, uno spazio per la rappresentazione dei ruoli sociali. Un meccanismo complesso, al quale però si può aggiungere un ulteriore livello, quello della città come interfaccia (de Waal, 2012). Un tema che non è nuovo nella letteratura, più volte l'espressione è stata utilizzata per indicare il modo in cui singoli cittadini possono adattarsi o cercano di ricreare i ritmi collettivi, le pratiche e le logiche delle comunità urbane di cui sono parte. Dal punto di vista tecnico infatti, il termine viene utilizzato per descrivere ambienti che permettono a due o più sistemi di adattarsi l'uno con l'altro e infatti se cambiano le pratiche e i valori collettivi che sono fisicamente inseriti nella città e nei suoi protocolli socio-spaziali, la città cambia con loro. «Le città sono sempre state sistemi di comunicazione, basati sull'interfaccia tra identità dell'individuo e della comunità e rappresentazioni sociali condivise», scrive Castells (1999) e prima di lui Negroponte, nel 1995, seguendo in pieno l'onda del tecno-entusiasmo che accompagnava quegli anni, discuteva su come l'interfaccia, mezzo tra fisico e virtuale, sia un problema che ha a che fare con l'architettura e la città, ritenendo fondamentale lo sviluppo di un'interfaccia migliore per la crescita di una cyber-socialità, che col tempo avrebbe sostituito i rapporti reali tra gli individui. Le interazioni virtuali non sostituiscono il «reale», ma ne sono un'integrazione che stimola una maggiore interazione e non una causa di isolamento o desolazione (Rogers, 2009). La città è diventata un complesso mediatico, oltre che architettonico; per questo si aprono gli orizzonti per una nuova esperienza sociale basata sulle relazioni (Bitti, 2010). Una nuova modalità di esperienza dello spazio urbano descritta da McQuire (2006) come «spazio relazionale», cioè «definito soltanto dalla posizione temporanea occupata da ogni soggetto in relazione a numerosi altri». Uno spazio eterogeneo, non unitario, poiché ogni soggetto può appartenere a molteplici matrici o reti, che si possono sovrapporre o compenetrarsi.

## Il modello seducente

In questa commistione tra fisico e digitale si inserisce perfettamente il discorso sui modelli di città che seguono strategie di sviluppo basate sulle tecnologie digitali (ICT). Le etichette attribuite a queste città sono diverse: da *wired city* (Dutton et al., 1987) a *cyber city* (Graham and Marvin, 1999), da *digital city* (Ishida and Isbister, 2000) a *intelligent city* (Kominos, 2002), fino alle definizioni più recenti e diffuse di *smart city* (Hollands, 2008) e *sentient city* (Shepard, 2011). Ognuno di questi termini è stato usato per concettualizzare in modo particolare la relazione tra le ICT e l'urbanistica contemporanea, condividendo focus sugli effetti delle tecnologie di informazione e comunicazione sulla forma urbana, sui processi e i modi di vivere. Un tema generalizzato con l'espressione "*smart city*", ampiamente dibattuto nella letteratura degli ultimi anni, che affascina e seduce perché lascia credere di poter realizzare paradisi ecologici e funzionali, super efficienti, baluardi di uguaglianza e fratellanza, ma che invece lascia l'amaro in bocca quando si va a scoprire che dietro a questa immagine incantevole si nasconde un lato "oscuro" e per certi versi inevitabile, basato sull'estrazione dei dati di cittadini, che spesso però ne sono inconsapevoli.

Negli ultimi anni queste iniziative di sviluppo che si celano sotto allo slogan *smart city*, sia nel pubblico che nel privato, sono moltissime. Ma gli obiettivi di efficienza economica e creazione di impresa spesso monopolizzano l'attenzione rispetto alle conseguenze sociali e gli usi secondari dei dati. Perché l'insieme delle tecnologie che sottende al concetto di *smart city* per funzionare ha bisogno proprio dei nostri dati raccolti da sensori sparsi per la città o da app che utilizziamo sul nostro smartphone, come negli esempi precedentemente illustrati, ma una volta finite nelle mani di amministratori e grandi compagnie digitali e di telecomunicazioni, queste informazioni permettono proprio a questi ultimi di avere il controllo della situazione, o detta in altri termini forse più cinici, di avere maggiore potere, con i relativi sospetti di opacità e poca affidabilità che questi

accordi "tecnopolitici" potrebbero generare.

Se analizzassimo la questione in base ai veri scopi che si vogliono perseguire con queste tecnologie, come già annunciato, potremmo inserirci nell'ottica di due scenari possibili. Saremmo ottimisti se considerassimo il fine dell'utilizzo di queste tecnologie sociale. Vale a dire che avverrebbe il riconoscimento di una sorta di diritto informazionale alla città, valido per tutti, sulla scia del "diritto alla città" di Lefebvre, per una equa distribuzione del potenziale della vita urbana, contro qualsiasi forma di esclusione: utilizzando i dati per scoprire manifestazioni non visibili di pratiche sociali ingiuste, per una riconciliazione tra chi ha il denaro e chi non ce l'ha. E allora sarebbe perfino possibile pensare di passare dal modello della *smart city* a quello della *social city*, in cui attraverso i media digitali chiunque può sentirsi co-creatore di città vive e vivibili e intessere relazioni con la città stessa e con le altre persone, collaborando per risolvere questioni urbane (de Lange e de Waal, 2013). Se invece si tratta di un ennesimo tentativo, come solitamente accade negli ultimi tempi, da parte delle amministrazioni per attrarre capitali dalle solite grandi aziende digitali (come IBM, CISCO, Google, Microsoft, Intel, Siemens, Oracle, ecc.) che spingono per l'adozione delle loro nuove tecnologie per offrire nuovi servizi, ma che puntano a privatizzazioni e deregolamentazioni per un accumulo di capitale più efficiente (Kitchin, 2013), andremmo a inserirci nel contesto pessimistico in cui, prendendo in prestito le parole di Bernardo Secchi (2013), la città continuerà ad essere quella «potente macchina di distinzione e separazione, di emarginazione ed esclusione».

Raccogliere, classificare, archiviare e interpretare i dati e di conseguenza datificare ogni sorta di processo sociale porta alla convinzione di avere una visione della realtà oggettiva e apolitica, e che servendosi di questi strumenti sia possibile offrire sempre la soluzione migliore. Ma tutto questo ci fa dimenticare che si tratta comunque di frutto di decisioni politiche e ideologiche, che magari stanno a monte della raccolta stessa o della scelta del tipo di dato che si vuole intercettare. Taylor Shelton (2017b), tra gli studiosi più impegnati nell'approfondire le relazioni tra Big

Data e città, infatti ci ricorda che i dati non catturano il mondo così com'è realmente, ma nel processo di rappresentazione dello stesso, lo trasformano.

## La nuova scienza urbana

Quello dei Big Data e il loro utilizzo nel campo urbano è un tema di ricerca attuale, attorno al quale bisogna ancora trovare il giusto approccio. Per la prima volta possiamo seguire opinioni, idee e sentimenti di centinaia di milioni di persone e per farlo non abbiamo bisogno di chiedere il loro permesso, perché si tratta di dati che deliberatamente si sceglie di rendere pubblici, incoraggiando così la ricerca. La raccolta di dati in sociologia non è cosa nuova, lo è invece il modo di reperire le informazioni, perché solitamente prima si utilizzavano i dati dei censimenti, che generalmente vengono raccolti solo ogni 10 anni e rappresentano ogni individuo solo a livello "macro", mentre oggi la collezione delle informazioni può avvenire in maniera quasi istantanea e con la possibilità di distinguere i "surface data", che riguardano più persone e i "deep data", cioè approfondimenti su piccoli gruppi o pochi individui (Manovich, 2012). Townsend (2015) considera la frontiera dello studio attraverso i Big Data come una "nuova scienza urbana" e infatti non mancano esempi, che attraverso la raccolta massiva di dati, hanno provato a spiegare alcuni fenomeni urbani. È celebre uno studio condotto da due fisici del Santa Fe Institute, Geoffrey West e Luis Bettencourt (2010), che si sono posti l'obiettivo di rispondere all'annosa domanda su cosa sia la città. Lo hanno fatto analizzando dati di varia natura, dal numero di patenti in città al numero di casi criminali, a quello degli ospedali e di altri elementi ancora, per sintetizzare la città in poco più che un «ammasso di popolazione», relegando l'urbano a una questione di "taglia", nel senso che «le dimensioni della popolazione sono il maggior determinante delle caratteristiche di una città; storia, geografia e pianificazione hanno ruoli secondari» (Bettencourt e West, 2010). Ma la loro ricerca non si limita solo a questo, hanno provato ad individuare i caratteri comuni a ogni città analizzata

per ricavare una legge universale e arrivare ad affermare che tutte le città, al loro nocciolo, sono uguali. Tale affermazione può farci storcere il naso non tanto per l'audacia, quanto per i mezzi usati per giungere a siffatta conclusione. Shelton (2017b) nel suo articolo illustra perfettamente quelli che sono i limiti, ma al tempo stesso esalta anche le potenzialità di questo approccio. Perché se da un lato i processi e gli studi guidati dai dati ci permettono di scoprire nuove sfumature di determinati fenomeni, dall'altro la qualità dei dati e la credenza che con abbastanza informazioni, i numeri parlino da soli non devono portare a credere che si possano estendere le conclusioni fatte all'universalità. Non siamo giunti alla "fine della teoria", come sostenuto da Chris Anderson, direttore dell'edizione americana della rivista Wired (2008), che nel suo noto articolo ha esposto le ragioni secondo cui siamo giunti al superamento del metodo scientifico così come l'abbiamo conosciuto fino ad oggi, in favore di una nuova teoria fondata sulle correlazioni possibili tra i vari dati, avendone a disposizione una quantità sempre maggiore, dettagliata e diversificata. Un'assunzione, quella dei dati come fonte di conoscenza, che ha animato non poco il dibattito sulla validità epistemologica dei dati e della loro analisi. Diversamente da ciò che alcuni sostengono, non è possibile trovare risposte univoche per ogni tipo di domanda o problema, perché altrimenti si cadrebbe in un'analisi della città riduzionista, funzionalista e che ignora gli effetti della cultura, dell'amministrazione, della politica e delle politiche (Kitchin, 2014). Semplificazioni che sono state evidenziate in maniera chiara ed efficiente da Brenner e Schmid (2015), criticando quelle posizioni che hanno provato a spiegare l'urbano con definizioni uniche e universali, come nel caso di Bettencourt e West, ignorando che per una ricostituzione del fenomeno occorre tener presente l'evoluzione dei concetti e dei metodi impiegati per studiarlo.

I dati vengono utilizzati per declinare questioni sociali in problemi di informazione e in questo passaggio oltre che non essere immuni ad una sorta di politicizzazione, perché conseguenza di scelte e azioni ben precise, si rende evidente anche quella che è la loro premessa ontologica iper-individualista (Ashton et al.,

2017), cioè trattando le persone, gli eventi e i fenomeni come unità indipendenti le une dalle altre, ignorando la complessità e la relazionalità dei processi urbani.

Come si può notare, la questione epistemologica è sottile già nel campo della geografia urbana e l'ingresso dei Big Data e della loro analisi non fa altro che incrementare i livelli di incertezza e in alcuni di perplessità, sul loro effettivo valore nel campo degli studi sociali. Infatti una delle maggiori critiche mosse sull'utilizzo di questo strumento per studiare la città consiste proprio nella scarsa qualità e nella povertà di contenuto che accompagnano questi dati, soprattutto per quanto riguarda la realtà sociale. Sicuramente le foto condivise sui *social network*, i *tweet* e i *post* pubblicati online o i *check-in* virtuali nei propri luoghi preferiti si presentano come nuove fonti di informazioni riguardo la città e aprono nuovi orizzonti, ma si tratta di dati poco rilevanti perché presentano per chi fa ricerca, come è stato già illustrato, dei limiti epistemologici (Goodspeed, 2013). In effetti questo tipo di informazioni non può essere usato per generalizzare uno studio su una popolazione più grande, soprattutto se facciamo riferimento a basi di dati ricavate dai *social media*, perché per loro stessa natura si tratta di informazioni fornite volontariamente, non sempre verificabili e che tendenzialmente mancano delle variabili demografiche, che invece risulterebbero cruciali per permettere la generalizzazione statistica. Goodspeed pone l'accento su quanto siano di poca rilevanza le informazioni estrapolate dai *social media*, perché non permettono di valutare adeguatamente il comportamento degli utenti poiché mancherebbero di note contestuali come quelle relative alle loro scelte o alle loro attività, quindi l'analisi di questo genere di dati non consentirebbe la costruzione di una teoria sociale, ma si tratterebbe piuttosto di una ricognizione e una descrizione dedotte dai dati osservati.

La strategia epistemologica adottata dalla *data-driven science* è quella di usare tecniche guidate per la scoperta della conoscenza, per identificare potenziali domande (ipotesi) degne di ulteriori esami e approfondimenti. Ad esempio, quando sono applicate allo studio dei sistemi ambientali (vale a dire di insiemi strutturati

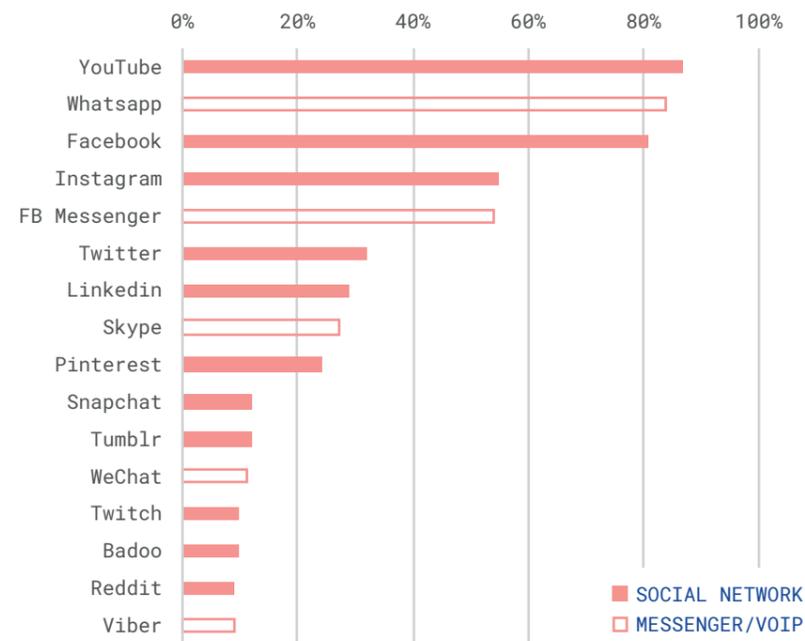
di elementi spaziali), in cui tendenzialmente si impiegano dati che provengono da una grande varietà di fonti (spesso in tempo reale) e che integrati tra di loro forniscono modelli dettagliati di un ambiente, ad esempio in termini di flussi, oppure sono in grado di identificare relazioni specifiche tra fenomeni e processi che generano nuove ipotesi e teorie che possono essere testate ulteriormente per stabilire la loro veridicità. Un cambiamento epistemologico significativo, rispetto al tradizionale metodo scientifico, ma che per il momento difficilmente potrà soppiantarlo (Kitchin, 2014).

La questione epistemologica sui processi *data-driven* applicati alle scienze sociali rimane aperta e finora l'utilizzo di questa "nuova scienza" come metodo di approfondimento della conoscenza delle realtà urbane appare piuttosto limitato se utilizzati ingenuamente. Zook et al. (2017) evidenziano come tale metodo debba essere inserito in prospettive teoriche che sostengano un'analisi basata su Big Data ed evitare di credere che attraverso i dati si possa presumere di giungere ad una «comprensione sostanziale del mondo». Per fare ricerca con i dati occorre conoscere le domande da porre e come queste potrebbero essere approssimate dai dati in questione, per questo non serve scartare a priori le potenzialità dei dati, anzi, adottando metodi misti si può rimediare ai limiti dell'analisi asettica dei dati completando ed estendendo e non sostituendo i metodi e gli approcci esistenti. Infatti, è attraverso la combinazione di queste fonti e metodi che potremmo essere in grado di estendere la nostra comprensione empirica e teorica della geografia urbana in tutta la sua multidimensionalità.

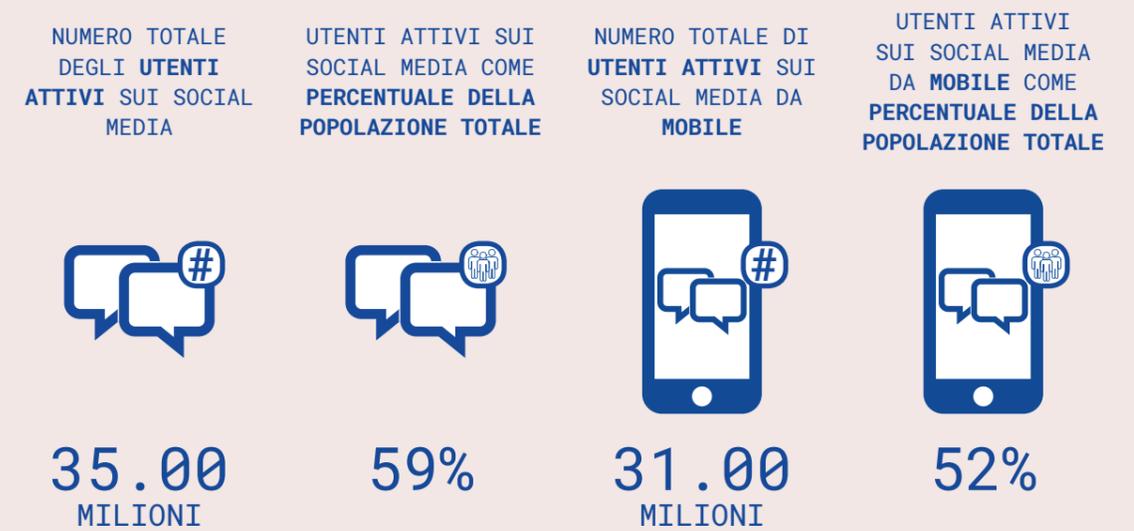
## Social media data

L'esempio dei *social media data* finora è stato ripreso più volte come oggetto di discussione e si offre sempre di più nella letteratura come un interessante campo di indagine. Ormai sono diversi gli autori che hanno utilizzato questo strumento per capire ad esempio le dinamiche di segregazione urbana, la mobilità e i cambiamenti di interi quartieri (cfr. Cranshaw et al.,

2012; Arribas-Bel, 2015; Shelton et al., 2015). Abbiamo ribadito più volte le potenzialità che si nascondono dietro questa nuova fonte di informazioni e all'interno della società odierna è difficile ignorare il ruolo e l'influenza che hanno i social network nella "geografia liquida" del web. Secondo l'indagine Global Digital 2019 condotta da We Are Social, agenzia di social media marketing attiva a livello globale, in collaborazione con Hootsuite, una piattaforma di social media management tra le più utilizzate al mondo, sono più di 4 miliardi gli utenti connessi ad Internet, vale a dire che più della metà della popolazione mondiale oggi è online. Tra questi, oltre 3 miliardi sono attivi sui *social media* (a cui il 90% accede attraverso un apparecchio mobile) [4]. In Italia la percentuale di popolazione online è pari al 92%, con 35 milioni di utenti attivi sui *social media*, sui quali naviga per quasi 2 ore al giorno [5]. YouTube e Facebook sono le piattaforme *social* con il maggiore numero di utenti attivi, seguite rispettivamente da Instagram, Google+ e Twitter.



**Fig. 1.6** Piattaforme *social* più attive. Percentuale di utenti che dichiarano di usare ciascuna piattaforma.  
Fonte: Globalwebindex (Q2 eQ3 2018). I dati rappresentano i risultati di un'ampia ricerca su utenti Internet tra i 16 e i 64 anni.



**Fig. 1.7** *Social media*. Utenti attivi mensilmente sulle piattaforme *social* più utilizzate.  
Fonte: ultimi dati pubblicati dalle piattaforme social attraverso comunicati stampa, annunci di ricavi degli investitori e propri tool pubblicitari self-service; Arab Social Media Report; Techrasa; Niki Aghaei; Rose.ru; Analisi Kepios.



**Fig. 1.8** Comportamenti sui *social*. Come le persone utilizzano i *social media*.  
Fonte: Globalwebindex (Q2 eQ3 2018). I dati rappresentano i risultati di un'indagine su utenti internet tra i 16 e i 64 anni. I dati del "tempo speso" sono medie giornaliere in ore e minuti.  
\*Nota: i dati sugli account social potrebbero non indicare l'uso effettivo di tutti gli account ogni mese.

Servizi a cui siamo ormai abituati, che hanno accompagnato la nostra vita negli ultimi dieci anni (o anche più) e che rientrano nella cerchia delle applicazioni del Web 2.0, quella sorta di evoluzione della rete di cui Tom O'Reilly (2005) ha provato a darci una chiara definizione:

«Il web 2.0 è la piattaforma di rete che consente l'interazione di tutti i dispositivi connessi; le applicazioni web 2.0 rendono possibili i principali vantaggi intrinseci di tale piattaforma: offrendo un servizio software continuamente aggiornato, che migliora quanto più è utilizzato da un numero crescente di utenti, impiegando e remixando dati provenienti da molteplici fonti, inclusi utenti individuali, che offrono al contempo i loro dati e servizi in un formato che li rende remixabili da parte di altri, creando in tal modo effetti di rete attraverso un' "architettura partecipativa", che va ben oltre la metafora della pagina tipica del web 1.0, consentendo molteplici modalità d'uso».

Questo rappresenta il campo in cui ci muoviamo, un cambiamento che viene definito epocale già dal futurologo Alvin Toffler (Toffler e Toffler, 1995). Con l'avvento dei *self-media* (reti telematiche, cellulari, Internet...) che ci permettono di comunicare in maniera più autonoma e personale, tutti possono essere destinatari o emittenti, anche abbattendo le barriere spazio-temporali (Bitti, 2010) e attraverso le nostre condivisioni sui *social media* creiamo dei contenuti, che (potenzialmente) mettiamo a disposizione di tutti.

Un esempio di questa pratica lo ritroviamo nelle folksonomie. Con questo termine, che nasce dall'unione di *folk* e tassonomia, ci riferiamo al risultato aggregato della classificazione collaborativa di contenuti, nota anche come *tagging* sociale (Floridi, 2014). Operando in un ambiente sociale condiviso e aperto, ogni singolo utente individuale, che a volte può coincidere con il produttore del contenuto taggato, può scegliere cosa classificare, in che modo e quali parole chiave utilizzare per personalizzare le informazioni. È facile intuire che però si tratta di un metodo ambiguo, che non offre certezze, anzi spesso può

risultare ingannevole proprio perché chiunque ha piena libertà in questa classificazione.

## Città come testo della cultura

Questi tipi di informazioni, nel linguaggio informatico ricadono tra gli *user generated contents* (ovvero qualsiasi tipo di contenuto creato dagli utenti e pubblicato in Internet), e in questo caso specifico potremmo reputarli come delle visioni "oggettive" della realtà. Questa classificazione nasce dalla distinzione fatta tra mondo "oggettivo" e "soggettivo" di Guido Ferraro (2004), professore di Semiotica presso l'Università di Torino, in cui si distingue come oggettivo un mondo «indefinitamente variabile, instabile, legato alle variazioni individuali, non pienamente regolato», che differisce da quello soggettivo, perché quest'ultimo «stabilisce delle categorie astratte e ben formate», che sono espressione delle regole, stabili e appartengono al livello del collettivo. Tra questi due livelli si inserisce perfettamente il discorso sulla città, come già effettuato da Antonio Santangelo (2009), che attraverso le teorie della semiotica, intesa come scienza sociale, ha provato a comprendere la città e i suoi abitanti. Il lavoro di Santangelo si poneva l'obiettivo di individuare i modelli culturali che operano all'interno della città di Torino, per determinare l'immagine che i cittadini hanno di essa, attraverso l'analisi dei contenuti generati e condivisi su varie piattaforme di *social networking* e riuscire a inquadrare una sorta di "grammatica" del pensiero sulla città, per la ricostruzione della realtà. La ricerca si incardina sulle basi teoriche di Landowski<sup>6</sup>, Marrone e Ferraro e può sancire così un legame sempre più stretto tra semiotica e ricerca sociale, fornendo uno strumento esemplificativo anche per l'approfondimento dell'urbano.

La semiotica, intesa come sinonimo di semiologia ovvero "scienza dei segni", studia le convenzioni comunicative come fenomeno di cultura (Eco, 1968). Nel senso antropologico del termine, per cultura si intende ogni intervento dell'uomo sul dato naturale, modificato in modo da poterlo inserire in un

rapporto sociale, possiamo affermare quindi che la città, così come un quartiere o un'opera di architettura può divenire a tutti gli effetti oggetto di studio di questa disciplina, perché può essere intesa come un oggetto significativo, cioè basato su «codici culturali collettivi, anonimi e spesso inconsapevoli» (Marrone, 2001). Infatti il processo di significazione si basa su un codice, cioè un sistema di regole, e una struttura, un sistema di relazioni, posizioni e differenze tra elementi discreti, che permette di creare un modello secondo operazioni ben precise. Come ricorda Umberto Eco (1968), probabilmente l'architettura parte da codici architettonici esistenti, ma in realtà si appoggia su altri codici che non sono quelli dell'architettura stessa. Un lavoro interdisciplinare e una contaminazione simili a quelli che sostiene Eric Landowski<sup>6</sup> (1997) quando si esprime sulla semiotica come scienza sociale. Perché affinché venga considerata come tale, è necessario che si discosti dallo studio esclusivo di quelli che nel senso comune vengono riconosciuti come testi (libri, riviste, film...) e approfondisca anche il significato di oggetti, luoghi, mode e azioni delle persone. È all'interno di questo mescolamento che possiamo analizzare la città come testo, perché lo spazio (o la spazialità), considerato un sistema che attribuisce senso e valore al mondo, ne è il linguaggio: «parla d'altro, parla della società come serbatoio complesso di significati e di valorizzazioni, di progetti d'azione e di tumulti passionali. È un codice sociale che parla dei codici sociali: un modo in cui la società riflette su sé stessa, ma anche in cui riflette sé stessa» (Marrone, 2001, p. 293).

La relazione tra spazio e soggetto, inteso come essere somatico e sociale, è fondamentale ed è ciò che caratterizza non solo i rapporti con gli altri individui, ma contribuisce anche alla costruzione della propria identità. Lo spazio si fa contenitore di relazioni intersoggettive, in cui i soggetti sociali attribuiscono ruoli sintattici alle articolazioni spaziali che vivono, usano e attraversano. Usi e simbolizzazioni che definiscono gli spazi: è proprio in questo passaggio che si cela infatti il significato dello spazio, che consiste nell'azione efficace che esso provoca sui soggetti che ne entrano in contatto (Marrone, 2001). In

“Linguaggi della città” Marrone e Pezzini affermano che «spazio, città, persone, cose in un contesto sociale cominciano a esistere solo nel momento in cui vengono dotati di un significato condiviso», quindi si tratta di un rapporto imprescindibile ma che non si limita solamente ai confini sociali del soggetto, intesi come dimensione corporea, ma grazie alla tecnologia il corpo si estende per entrare in contatto con cose e situazioni altrimenti irraggiungibili, alterando le forme di percezione.

Come l'invenzione della luce elettrica ha reso meno significativa la distinzione fra notte e giorno e la diffusione del treno o dell'automobile hanno rimpicciolito le distanze fra i luoghi, anche il telefono, la televisione e la diffusione di Internet hanno progressivamente eliminato la fatica nell'attraversamento dei luoghi, fino ad abolire la differenza fra i luoghi stessi, per giungere ad un livellamento generale delle differenze, da cui ne consegue una minore produzione di forme di significazione. I media hanno influenzato il comportamento umano al punto di eliminare la sensibilità culturale, fino alla perdita del “senso del luogo”: dei confini tra pubblico e privato, della distinzione tra maschile e femminile, infanzia e maturità e soprattutto della differenza tra luogo fisico e spazio virtuale (Marrone, 2001).

Una relazione, quella tra corpo, spazio e media, in cui tutti e tre gli attori tendono a modificarsi a vicenda continuamente. Le nuove tecnologie, in particolare quelle mobili, sono diventate una parte inseparabile della vita di ognuno di noi, che ci hanno portato e ci portano tuttora a nuove pratiche sociali e spaziali. Per questo motivo, così come le scienze sociali, anche l'architettura e l'urbanistica devono tenere conto di questo strato aggiuntivo in continua evoluzione che si interpone tra le nostre relazioni e i nostri modi di vivere lo spazio. Come architetti non creiamo solo nuove forme spaziali, ma diamo vita anche a processi sociali, per questo rispetto alle relazioni tra uomo, spazio e media possiamo assumere tre posizioni. Come sostengono de Lange e de Waal (2009): la prima posizione è quella in cui si enfatizza la relazione tra uomo e spazio, decidendo di ignorare i processi sociali generati dalle nuove tecnologie; la seconda posizione è quella che potenzia il rapporto tra media e uomo, perdendo però

<sup>6</sup>Semiologo e sociologo francese, tra i primi teorici della sociosemiotica, si dedica alla costruzione di una semiotica dell'esperienza e delle pratiche quotidiane.

## Parte 1 Capitolo 1

di vista l'importanza del contesto spaziale fisico per l'utilizzo dei vari media; infine invece si possono considerare allo stesso modo tutti e tre gli elementi, vale a dire fornire nuove soluzioni progettuali per questi cambiamenti sociali che derivano dagli usi delle tecnologie oppure influenzare (indirizzando, scoraggiando, stimolando, commentando...) queste pratiche sociali attraverso interventi fisici.

Un impegno critico nei confronti della tecnologia digitale che invogli a pensare la città come un insieme di processi sociali che sono in parte frutto delle pratiche legate alle nuove tecnologie e in parte frutto di processi fisici.

# Metodologia

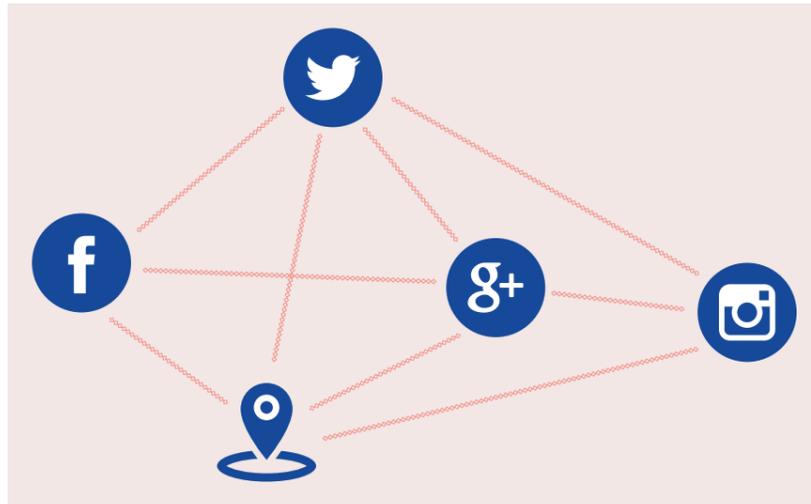
## capitolo 2

### Quali social media e perché

«L'utilizzo crescente della tecnologia digitale e in particolare dei *social network* nelle relazioni personali e comunicative, nella condivisione delle conoscenze e competenze, nella realizzazione di attività economiche, sociali, politiche e culturali, sta realizzando non solo un ampliamento dell'esperienza umana, ma anche una sua trasformazione» (Valori, 2013). Le parole della Valori non fanno altro che spiegare i tempi che stiamo attraversando. Non possiamo che prenderne atto e quindi impegnarci a utilizzare queste nuove tecnologie e a svilupparne le relative potenzialità per sfuggire a quell'aurea di determinismo tecnologico che solitamente ci circonda quando ci troviamo di fronte a nuove tecnologie, che semplicemente non abbiamo ancora imparato a gestire e controllare come vorremmo.

I servizi di *social networking* aprono nuovi orizzonti per la ricerca in campo sociale ma non solo. Secondo Cameron Marlow, ricercatore presso Facebook, il *social network* fondato da Mark Zuckerberg può essere considerato «lo strumento più potente al mondo per studiare la società umana» (Simonite, 2012). Non a caso negli ultimi due decenni lo studio tramite l'estrazione dei dati, di questo genere di piattaforme virtuali, ha visto una rapida

<sup>1</sup> La versione *consumer* (per uso personale) del *social network* di Google è stata disattivata a partire dal 2 aprile 2019.



crescita. In più, il recente entusiasmo attorno ai Big Data sembra aver aggiunto ulteriore slancio agli sforzi in questa direzione (Manovich, 2012), così anche per i ricercatori delle discipline umanistiche e sociali si sono aperti nuovi orizzonti di ricerca, ad esempio per l'analisi di espressioni e tracce comportamentali di un numero eccezionale di individui, in un modo che prima d'ora sembrava impensabile. Inoltre, analizzare i gruppi che utilizzano queste piattaforme può fornire preziose informazioni per la comprensione delle pratiche che emergono e si manifestano online, oltre che facilitare l'analisi di complessi fenomeni sociali e culturali (Rieder, 2013; Rogers, 2009).

I metodi digitali, rispetto a quelli tradizionali, hanno una serie di vantaggi, ad esempio in termini di costo, velocità o ricchezza di dettagli (Rogers, 2009) e infatti per questa ricerca si è deciso di utilizzare strumenti disponibili gratuitamente per la raccolta di quei dati liberamente accessibili dalle diverse sezioni dei principali servizi di *social networking* come Facebook, Twitter, Instagram, Foursquare e Google+<sup>1</sup> e le piattaforme di condivisione di video e immagini più utilizzate come YouTube e Flickr.

## Perché Torino

Torino si offre come un caso studio interessante perché è una città in continua trasformazione. *"Always on the move"* recitava il motto delle XX Olimpiadi Invernali qui disputate nel 2006, e infatti è diffusa la convinzione che questo evento abbia rappresentato l'ennesima rinascita della città sabauda. Per anni, almeno fino ai '70, la forte vocazione industriale della città ha plasmato la forma e regolato la vita urbana, tutto passava sotto la grande impresa fordista, che era il motore della crescita urbana (Dematteis in Bianchetti, 2005, p. 110). Ma in seguito alla delocalizzazione delle industrie e delle imprese, la città ha dovuto cambiare rotta. Dalla manifattura si è investito su servizi e innovazione e molti luoghi della città sono dovuti cambiare non solo nelle loro strutture fisiche ma modificando anche il legame con la popolazione e il significato di cui questi luoghi si erano caricati. Negli ultimi tre decenni i casi di riqualificazione dei punti che erano tracce e simboli del passato industriale si sono moltiplicati. Potremmo partire dall'intervento sulla fabbrica del Lingotto da parte di Renzo Piano (1983) (Fig. 2.2), o quello di Vittorio Gregotti sulla ridefinizione del piano regolatore della città di Torino (1995)

**Fig. 2.2**  
Intervento di Renzo Piano sul Lingotto.





Fig. 2.3 Il Palazzo del Lavoro, Pier Luigi Nervi.

con l'interramento dei passanti ferroviari, che ha portato alla definizione dei nuovi assi viari principali che collegano la città da nord a sud. Nell'ampio scenario di costruzioni industriali e non, che hanno perso il loro senso originario, e che oggi si ritrovano molto spesso abbandonati, in attesa che qualcuno se ne prenda cura, si ritrovano opere di architettura rilevanti per il loro valore culturale, oltre che storico, estetico e documentale del patrimonio architettonico della città.

È il caso del Palazzo del Lavoro o del padiglione di Torino Esposizioni, entrambi firmati da Pier Luigi Nervi (Fig. 2.3; Fig.2.4), del Palavela (seppur rimaneggiato in occasione delle olimpiadi Invernali e ora utilizzato come palazzetto dello sport), di opere patrimonio dell'UNESCO come il complesso della Cavallerizza Reale, di tentativi di riqualificazione urbana come il Centro Palatino, opera di Massimiliano e Doriana Fuksas, fino alle più recenti opere realizzate o riconvertite per nuovi usi in occasione delle Olimpiadi del 2006 come il Villaggio Olimpico o l'adiacente area dell'ex Mercato Ortofrutticolo all'Ingrosso.

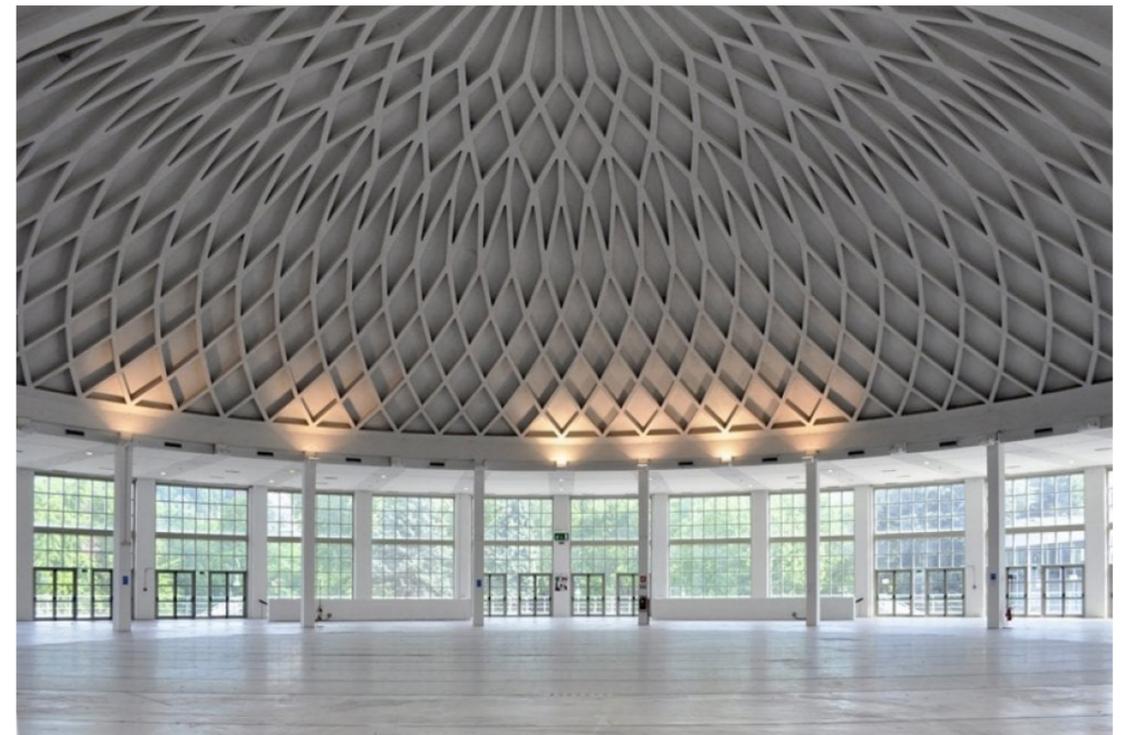


Fig. 2.4 Torino Esposizioni, Pier Luigi Nervi.

Questi sono solo alcuni dei luoghi di Torino che meritano di essere approfonditi, studiati e rianimati. Piccoli o grandi oggetti di valore, nei quali i singoli individui, la società o la storia hanno proiettato affetti e simboli: architetture che sono diventate "cose", per citare il filosofo Remo Bodei (2009), perché caricate di valore aggiuntivo, legate alla città e ai suoi cittadini.

Partendo da queste premesse, per la ricerca si è deciso di andare ad approfondire tra i luoghi citati quelli più significativi dal punto di vista sociale. Nel senso che si è voluto scegliere quei posti che hanno intrecciato un legame particolare con la popolazione, che si è dimostrata coinvolta e attenta nel seguire le trasformazioni di questi posti. Più degli altri, si è deciso di prendere in considerazione il Centro Palatino, l'ex Villaggio Olimpico di via Giordano Bruno (ex MOI compreso) e la Cavallerizza Reale, perché sono stati ripetutamente oggetto di dibattito pubblico, discussioni aperte e partecipate sul loro futuro, guadagnando più volte l'attenzione della stampa e che quotidianamente instaurano uno scambio attivo con i cittadini.



Fig. 2.5 Centro Palatino, Studio Fuksas.

Fig. 2.6 Piazza della Repubblica, Torino.



## Il Centro Palatino

Dei quattro mercati coperti di piazza della Repubblica, la principale area mercatale torinese più comunemente nota come Porta Palazzo, il Centro Palatino - conosciuto anche come "PalaFuksas" - è stato quello deputato all'abbigliamento. Una tra le zone più multietniche della città, che è stata per questo motivo oggetto di grandi attenzioni e protagonista di vari progetti di riqualificazione urbana negli ultimi decenni. Il progetto dello Studio Fuksas infatti rientra nell'ambito del programma "The Gate" del 1996, vincendo il concorso pubblico internazionale bandito due anni dopo.

L'edificio è caratterizzato dall'utilizzo di vetro e acciaio, richiami contemporanei alla ghisa e al vetro dei padiglioni tipici di fine Ottocento, come quello della vicina Antica Tettoia dell'Orologio. Connotazioni che hanno diviso la popolazione, ma al di là delle questioni estetiche, il dibattito sull'opera dell'architetto romano è stato incentrato per lo più sullo scarso dialogo che l'edificio instaura con il suo intorno (Aragona, 2007).

Come un'astronave atterrata nel posto sbagliato, il centro commerciale è incapace di relazionarsi oltre che a livello spaziale con il suo contesto urbano, anche con le migliaia di persone che quotidianamente attraversano la piazza, e che ben si riguardano dal varcare la soglia di questo edificio, con triste rammarico delle attività commerciali presenti al suo interno. Un aspetto poco trascurabile se si considera che è situato in una delle zone più importanti e più multiculturali della città: la piazza simbolo del commercio torinese, crocevia di culture e tradizioni, in cui tutto quello che ivi accade si può racchiudere sotto la parola "integrazione". Ma a discapito delle intenzioni progettuali e della voglia di rivalsa da cui il progetto partiva, la "lampada di Aladino", come viene chiamata dal suo progettista, in realtà non è riuscita ad avverare quel desiderio di inclusione che la popolazione ha più volte invocato.

## L'ex-MOI e l'ex Villaggio Olimpico

L'area dell'ex Villaggio Olimpico che comprende oltre a quelle che furono le residenze degli atleti che parteciparono ai Giochi Olimpici del 2006, anche l'ex complesso dei Mercati Generali, è stata a lungo oggetto di discussione per la permeabilità del tessuto urbano e l'inclusione sociale all'interno di quell'area. Già nel 1985 venne integrata nel piano di fattibilità per l'intervento sulla fabbrica del Lingotto da parte di Renzo Piano, ma fu con la dismissione dell'area mercatale nel 2001, che si decise di trasformare questo luogo nel fulcro del futuro distretto olimpico. Sin dalle fasi preliminari della progettazione del Villaggio si provarono a prevedere gli usi post olimpici, che avrebbero comunque conservato principalmente una vocazione residenziale, e includere oltre alla sede dell'ARPA<sup>2</sup>, anche una foresteria del comune di Torino, per ospitare manifestazioni, persone e delegazioni in occasione di piccoli eventi, mentre l'area del MOI avrebbe ospitato la sede torinese dell'Istituto Europeo di Design o un centro per la ricerca scientifica. Tali promesse non furono mantenute, ad eccezione della sede dell'ARPA e della cessione di alcuni spazi ad associazioni locali. In seguito alle Olimpiadi il complesso è stato così abbandonato, salvo qualche sporadico evento fieristico, come le edizioni di Paratissima<sup>3</sup> del 2012 e del 2013. Da allora gli unici segnali di interesse per questo luogo sono arrivati dall'Università e dal Politecnico di Torino, che congiuntamente nel 2015 hanno proposto la realizzazione di un polo per la ricerca scientifica in ambito medico e ingegneristico, ma nonostante la concessione del Comune, il progetto non è andato in porto. Così, mentre le residenze e le arcate del MOI restavano in condizioni di abbandono, nel 2013 iniziava l'occupazione di alcuni spazi del vecchio Villaggio Olimpico da parte di alcuni profughi. Una situazione che col passare del tempo è diventata sempre più delicata, con diverse manifestazioni organizzate sia a sostegno che contro gli occupanti di questi spazi, per invocare un intervento di regolarizzazione della condizione degli abitanti e degli ambienti, che appaiono quasi fatiscenti.

<sup>2</sup> Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale.

<sup>3</sup> Manifestazione off della fiera internazionale di arte contemporanea "Artissima", è considerato uno degli eventi di riferimento nel panorama artistico a livello nazionale, con varie sezioni dedicate al design, alla moda, alla fotografia, alle giovani gallerie di arte contemporanea e alla *street art*.



Fig. 2.7 Ex Mercato Ortofrutticolo all'Ingrosso.

Fig. 2.8 Vista dall'alto dell'ex Villaggio Olimpico.





Fig. 2.9 La Cavallerizza Reale di Torino.

## La Cavallerizza Reale

La Cavallerizza Reale rientra nel circolo delle residenze sabaude che dal 1997 sono state dichiarate dall'UNESCO patrimonio dell'umanità. È un complesso architettonico che racchiude diversi fabbricati, con una stratificazione che va dalla fine del XVII secolo fino alla metà del XIX, con interventi di restauro circoscritti al fabbricato del Maneggio Chiabrese tra il 2001 e il 2014, per l'inserimento dell'Aula Magna dell'Università di Torino. Una struttura continuamente rimaneggiata nel corso dei secoli, con addizioni, demolizioni e trasformazioni. Prima maneggio e scuderia, poi sede degli esercizi e degli spettacoli equestri di corte, con l'Unità d'Italia divenne sede del Genio Militare, per giungere agli anni più recenti, in cui ha ospitato alcune attività del Teatro Stabile di Torino<sup>4</sup>.

Fino al dicembre 2013 qui si sono tenute manifestazioni artistiche e rappresentazioni teatrali, ma in seguito all'abbandono da parte del Teatro Stabile, il complesso è stato occupato da un gruppo di cittadini (per lo più artisti e lavoratori del mondo dello spettacolo) per impedirne la vendita e la privatizzazione, rivendicando il valore della Cavallerizza come bene pubblico e culturale. È proprio in seguito a questa occupazione che la Cavallerizza ha ricevuto le attenzioni della stampa e dei cittadini, che hanno manifestato sempre più il loro interesse e il loro impegno per rivendicare il valore culturale e sociale di questo spazio, che tutt'ora resta in attesa di una nuova identificazione.

<sup>4</sup>Fondazione che si occupa della produzione di attività artistiche, culturali, formative, educative e sociali. Ha sede a Torino e opera in Piemonte, in Italia e all'estero.

## La scelta del caso studio

Individuati questi tre luoghi “speciali” perché hanno attirato l’attenzione pubblica in maniera singolare e hanno in qualche modo attivato la cittadinanza, si è voluto approfondire il dibattito e la discussione che le condizioni di questi luoghi hanno generato, andando a ricercare nel mondo parallelo dei principali *social media* (Facebook, Twitter, Instagram, YouTube, Flickr e Foursquare) quali siano state le forme di interesse nei loro confronti da parte degli utenti di queste piattaforme.

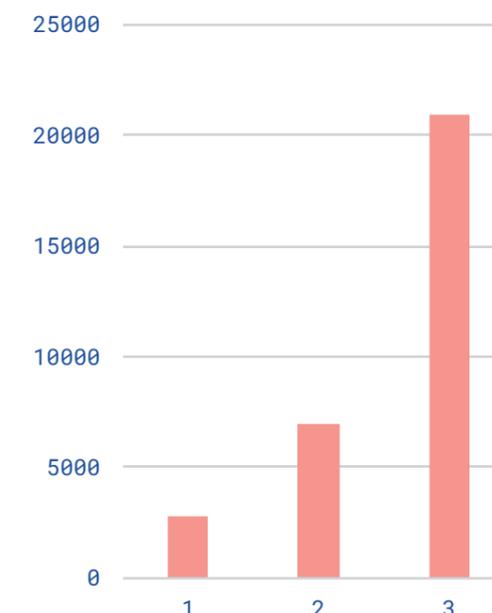
Una prima indagine che aveva come obiettivo l’individuazione del caso studio più appropriato, inteso proprio come luogo in grado di attrarre e raggiungere il numero maggiore di persone e sul quale si potesse raccogliere, tramite l’analisi dei dati di questi *social media*, il maggior numero di informazioni.

Nel caso di Facebook (Tab. 2.1), la ricerca si è basata sulle pagine collegate al luogo in esame. Vale a dire che è stato sufficiente digitare come parole chiave, nel campo di ricerca presente nell’interfaccia del social network, semplicemente il nome del luogo per trovare la corrispondenza con quello cercato. Nella maggior parte dei casi i risultati offrivano pagine associate direttamente al luogo, come “Salviamo la Cavallerizza” o “Cavallerizza Irreale” mentre in altri si trattava di pagine collegate al luogo in maniera indiretta, cioè relative ad avvenimenti, progetti o situazioni collaterali comunque inerenti al tema e all’oggetto della ricerca, come ad esempio nel caso del progetto “The Gate” di Porta Palazzo o “Regarde Moi” per l’area dell’ex Mercato Ortofrutticolo all’Ingrosso.

Foursquare (Tab.2.2) è un *social network* basato sulla condivisione della propria localizzazione con una cerchia di amici attraverso dei *check-in*, che possono essere accompagnati da recensioni, foto o commenti e la ricerca per luoghi presenti sulla piattaforma, con relative recensioni e fotografie accompagnate da pochi commenti, non ha fornito grandi risultati, ad eccezione della Cavallerizza Reale.

La ricerca su Twitter non ha offerto grandi risultati (Tab. 2.3), se non per il profilo del Centro Commerciale Palatino (l’unico

Facebook		
<b>Centro Palatino</b>	<b>seguito da</b>	
Centro Commerciale Palatino		1743
* The Gate-Porta Palazzo		1013
		<b>2756</b>
<b>Ex Villaggio Olimpico</b>	<b>seguito da</b>	
Palazzine Ex Moi...		214
Comitato Ex Moi Lingotto		1629
Ex Moi occupata rifugiati		4496
* Regarde Moi		681
		<b>7020</b>
<b>Cavallerizza Reale</b>	<b>seguito da</b>	
Cavallerizza Irreale		20779
Salviamo Cavallerizza		163
		<b>20942</b>



1 Centro Palatino 2 Ex Villaggio Olimpico 3 Cavallerizza Reale

**Tab. 2.1** Numero dei seguaci su Facebook per i vari casi analizzati.

\*Nota: luogo non direttamente connesso a quello oggetto di studio.

**Data di rilevazione:** maggio 2018.

Foursquare		
<b>Centro Palatino</b>	<b>recensioni</b>	<b>foto</b>
Centro Commerciale Palatino	1	5
<b>Ex Villaggio Olimpico</b>	<b>recensioni</b>	<b>foto</b>
Ex Moi	1	22
<b>Cavallerizza Reale</b>	<b>recensioni</b>	<b>foto</b>
Cavallerizza Torino	32	52

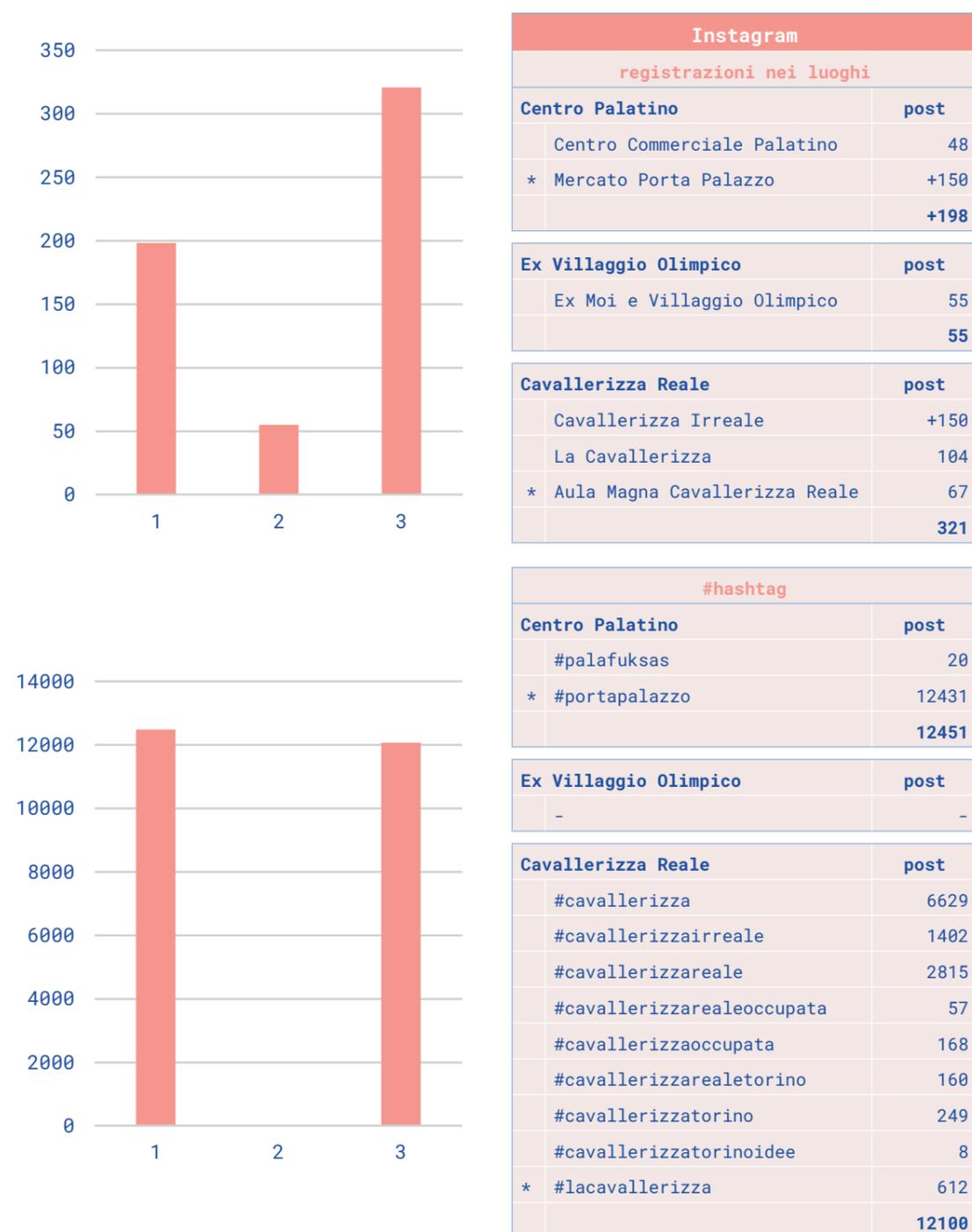
**Tab. 2.2** Numero delle interazioni su Foursquare per i vari casi analizzati.

**Data di rilevazione:** maggio 2018.

Twitter		
<b>Centro Palatino</b>	<b>follower</b>	<b>tweet</b>
Centro Commerciale Palatino	8	4
<b>Ex Villaggio Olimpico</b>	<b>follower</b>	<b>tweet</b>
-	-	-
<b>Cavallerizza Reale</b>	<b>follower</b>	<b>tweet</b>
Cavallerizza Irreale	1090	1327

**Tab. 2.3** Numero dei seguaci su Twitter e dei rispettivi tweet per i vari casi analizzati.

**Data di rilevazione:** maggio 2018.



1 Centro Palatino 2 Ex Villaggio Olimpico 3 Cavallerizza Reale

**Tab. 2.4** Numero delle registrazioni effettuate nei vari luoghi e conteggio delle parole chiave associabili ai vari casi analizzati.

\*Nota: luogo non direttamente connesso a quello oggetto di studio. **Data di rilevazione:** maggio 2018.

presente anche su Google+), ma con un numero esiguo di *follower* e post pubblicati (rispettivamente 8 e 4) e quello della “Cavallerizza Irreale”, ovvero degli occupanti degli spazi della Cavallerizza, con numeri sicuramente maggiori e con contenuti simili a quelli già presenti su Facebook o sul sito [www.cavallerizzareale.org](http://www.cavallerizzareale.org). Sulla piattaforma sono presenti alcuni *hashtag* legati ad avvenimenti che si sono tenuti nei posti persi in esame, ripresi da alcuni articoli di giornale e infatti, proseguendo la ricerca sulle edizioni online dei principali quotidiani italiani (La Repubblica, La Stampa e il Corriere della Sera, etc.) si ottengono numerosi risultati per tutti i casi analizzati.

Per quanto riguarda Instagram (Tab. 2.4), la ricerca si è svolta in tre fasi. In un primo momento osservando il numero dei post registrati in quel luogo (quantificati in maniera approssimativa quando superavano le 150 unità) e riportando, come nel caso precedente, anche luoghi non direttamente connessi al luogo oggetto di studio. Successivamente sono stati osservati gli “*hashtag*” collegati al luogo in maniera diretta o indiretta, ma che a volte potevano presentare dei post letteralmente “fuori luogo”, ovvero non inerenti al luogo in esame. Infine è stata svolta una ricerca per profili creati a nome di quel luogo, con l’individuazione del numero di post pubblicati e dei *follower*.

In modo analogo a quello di Facebook si è proceduto per la ricerca di contenuti su Flickr e YouTube (Tab 2.5; Tab.2.6). Alle parole chiave presenti in tabella corrispondono il numero di risultati ottenuti, che variano dalle immagini/fotografie di Flickr, ai video per YouTube; contenuti che spesso sono anche accompagnati da alcuni commenti. In questo caso però emergono le prime criticità sull’affidabilità dei dati raccolti, perché data la genericità della *query* inserita, una parte di questi contenuti quasi sicuramente non è strettamente inerente con il luogo esaminato.

Da questa breve indagine, basata principalmente sul numero di persone raggiunte, interessate o collegate ai rispettivi luoghi, la Cavallerizza Reale supera nei risultati gli altri siti quasi nella totalità dei casi. Si presenta come quello con maggiori potenzialità soprattutto per quanto riguarda Facebook, considerando il

flickr	
Centro Palatino	risultati
Centro Commerciale Palatino	22
Palafuksas	51
	<b>73</b>

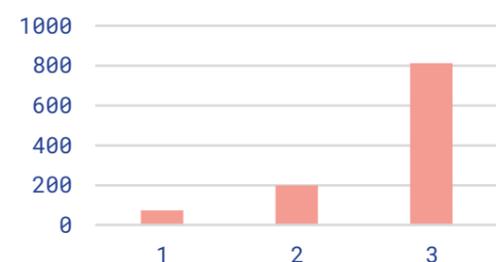
YouTube	
Centro Palatino	risultati
Centro Commerciale Palatino	371
Palafuksas	47
	<b>418</b>

Ex Villaggio Olimpico	
	risultati
Ex Moi	146
Ex Villaggio Olimpico	50
	<b>196</b>

Ex Villaggio Olimpico	
	risultati
Ex Moi	2720
Ex Villaggio Olimpico	481
	<b>3201</b>

Cavallerizza Reale	
	risultati
Cavallerizza Torino	489
Cavallerizza Reale Torino	319
	<b>808</b>

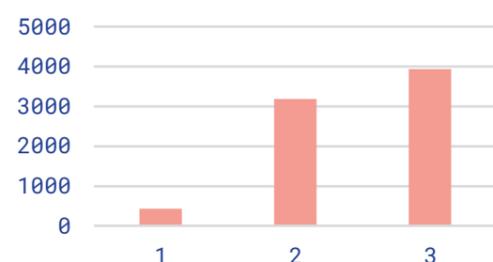
Cavallerizza Reale	
	risultati
Cavallerizza Torino	2320
Cavallerizza Reale Torino	1620
	<b>3940</b>



Tab. 2.5 Numero dei risultati ottenuti ricercando i vari casi analizzati.

- 1-Centro Palatino
- 2-Ex Villaggio Olimpico
- 3-Cavallerizza Reale

Data di rilevazione: maggio 2018



Tab. 2.6 Numero dei risultati ottenuti ricercando i vari casi analizzati.

- 1-Centro Palatino
- 2-Ex Villaggio Olimpico
- 3-Cavallerizza Reale

Data di rilevazione: maggio 2018

numero di seguaci e di contenuti pubblicati, oltre che al numero di commenti ai vari post che possono essere analizzati. Su Twitter il numero di *tweet* pubblicati dall'account "Cavallerizza Irreale", che rappresenta gli attuali occupanti degli spazi della Cavallerizza, offre la possibilità di approfondire l'analisi studiando gli *hashtag*, etichette utilizzate come "aggregatori tematici" che generalmente riassumono e aiutano ad individuare il contenuto di un messaggio attraverso parole chiave. In questo modo è quindi possibile approfondire gli argomenti e i temi collegati al nostro luogo. Inoltre, per la Cavallerizza Reale come per il PalaFuksas (considerato all'interno del progetto The Gate-Porta Palazzo) si possono tenere in considerazione anche ulteriori fonti, come i rispettivi blog, che propongono contenuti non sempre presenti sulle rispettive pagine Facebook, aumentando la quantità di dati analizzabili.

## L'analisi semiotica

Come alternativa alla semplice quantificazione dei dati, approccio tipico della statistica e delle ricerche quantitative, si è scelto di avvalersi della semiotica e dei suoi strumenti per operare una ricerca qualitativa.

Come evidenzia Laure Rolle (2014), la ricerca del semiologo si distingue tra *desk* e *field*. La prima è quella che si svolge dietro la scrivania, analizzando materiali di vario genere che riguardano l'oggetto d'indagine, in particolare modo materiali di comunicazione, i "testi", che in semiotica vale la pena ricordare hanno un'accezione molto ampia, perché si tratta di «una qualunque porzione di realtà che abbia significato per qualcuno, dotata di coesione e coerenza, con limiti definiti al momento dell'analisi» (Rolle, 2014, p.19). La ricerca *field* invece, è quella svolta sul campo, a diretto contatto con i soggetti che si relazionano o potrebbero relazionarsi con l'oggetto di studio, magari attraverso interviste individuali o colloqui di gruppo (*focus group*). Spesso accade che ad un'indagine *desk* si affianchi una sul campo, assottigliando ancora di più quel confine che le divide, che di per sé è già abbastanza labile, perché entrambi gli

approcci agiscono su un materiale comune, ovvero un *corpus* di testi. Tradizionalmente, il materiale da ricercare è costituito soprattutto da articoli di giornale, film o programmi televisivi, ma questo bacino di raccolta si può ampliare andando ad intercettare ciò che ci interessa anche nel web: tra le discussioni sui forum o sui blog, ad esempio, o tra le opinioni e le fotografie lasciate spontaneamente sui social network. Una marea di informazioni pronte a rivelarsi potenzialmente utili, testi che potremmo considerare come «materiale *field*, già in formato *desk*» (Rolle, 2014, p. 21).

La ricerca sociosemiotica si potrebbe riassumere come un processo di traduzione delle dichiarazioni individuali in dati validi per una comunità. Una sorta di conversione di testi individuali in testi sociali, possibile grazie all'individuazione di modelli collettivi (Ferraro, 1999). È proprio su questo passaggio che la semiotica si differenzia da altre discipline, come ad esempio la sociologia, perché non si basa sulla quantità per rendere dei dati significativi, ma si affida alla ricerca di modelli collettivi condivisi, che non consiste nella categorizzazione di alcuni individui, bensì in un'interpretazione del *discorso* individuale, convertito in un'espressione collettiva.

Come sottolinea ancora una volta Laura Rolle (2014, p. 23), il vantaggio di lavorare con una metodologia che opera su modelli collettivi «non è solo quello di poter circoscrivere il campione o il *corpus* d'analisi, ma riguarda anche la possibilità di poter prevedere il comportamento interpretativo dei destinatari di un testo». Una caratteristica che rende interessante l'utilizzo di questa pratica anche nel campo dell'architettura, in particolar modo se utilizzata *ex ante*, per la progettazione dello spazio pubblico, ad esempio. Inoltre si rivela una peculiarità intrigante anche sul piano informazionale, perché si pone come alternativa a quelli che possono essere gli algoritmi predittivi di un'intelligenza artificiale. In grado sì di predire il comportamento di esseri umani, ma solo perché - finora - questi sono visti dalla macchina come utenti, fruitori di un servizio, che magari compiono sempre le stesse azioni finalizzate ad un determinato scopo, e quindi facilmente "assimilabili" da un computer che ne

elabora una predizione, basata esclusivamente sulla quantità di ripetizioni e combinazioni e non osservando l'uomo come "animale sociale".

Gli approcci all'analisi semiotica dei testi sono due: la semiotica strutturale o generativa, di cui A.J. Greimas è l'esponente più noto, e quella interpretativa, che vede in C.S. Peirce e U. Eco i maggiori rappresentanti (Rolle, 2014).

La metodologia strutturalista e generativa è quella più diffusa. Partendo dall'antropologia e dalla linguistica, questa teoria si basa sulla considerazione del testo come una realtà "stratificata", ovvero composta da livelli (e significati) via via più profondi. Gli strati vanno dal più concreto al più astratto, infatti il primo è quello *superficiale*, cioè quello che considera il testo così come si mostra nella realtà; il secondo livello include invece le *strutture discorsive*, riguarda i personaggi, i tempi e i luoghi, ma anche i temi e le figure. Il terzo invece considera le *strutture semio-narrative*, ovvero i ruoli e le strutture fisse, in cui Greimas colloca il *modello attanziale* e lo *schema canonico della narrazione*. Infine al livello più *profondo* troviamo le opposizioni semantiche fondamentali, sulle quali si basa l'intero testo, perché rappresentano i "valori" del racconto.

La semiotica interpretativa invece, non guarda al "come" è fatto un testo, analizzando livelli e strutture come nel caso della semiotica strutturale, ma cerca piuttosto di interpretare cosa fanno i destinatari (le persone) con i testi. Vi è uno spostamento fondamentale dell'attenzione dal testo al soggetto, che a sua volta favorisce un ulteriore salto, che è un avvicinamento a quello che Eco (1979) definisce il «lettore modello», «un'ipotesi di destinatario che il testo presuppone e costruisce al proprio interno, attraverso certe caratteristiche che sono principalmente competenze enciclopediche» (Rolle, 2014). Tutto ciò presuppone che i testi siano in relazione tra loro, una visione che porta a considerare la cultura come una grande rete di testi, che si plasma in continuazione attraverso citazioni e riferimenti *intertestuali*, cioè da un testo ad un altro. Un'idea che, come suggerisce Laura Rolle (2014), trova evidente espressione nella diffusione del web 2.0 e dei dispositivi portatili.



# Strumenti

## capitolo 3

### L'estrazione dei dati

I principali metodi per la raccolta dei dati da servizi di *social networking* sono due. Il primo prevede il reclutamento di partecipanti volontari, che compilando questionari (ad esempio attraverso le cosiddette applicazioni Facebook) permettono la collezione dei dati d'interesse; un secondo metodo invece permette di recuperare le informazioni desiderate da *pool* di dati che ogni piattaforma già raccoglie per analisi interne. Questo tipo di dati ricade in entrambi i casi che distingue Schäfer (2011) tra "partecipazione implicita ed esplicita", cioè tra quelle informazioni e quei contenuti che gli utenti forniscono deliberatamente (ad esempio compilando i loro profili) e quei dati che vengono raccolti e prodotti registrando le azioni degli utenti, perché mentre si condividono contenuti, si scrivono messaggi e si aggiornano i profili, navigando, guardando, leggendo e facendo clic, si forniscono dati aggiuntivi che vengono comunque memorizzati e analizzati.

Ma questa collezione non include semplicemente dati comportamentali, si tratta di attività che si rivelano importanti perché ruotano attorno a elementi che possono assumere anche un significato culturale - ad esempio il gradimento di una pagina

di un partito politico è più che un “clic” - e da questi aspetti si evince la rilevanza che assumono questi dati nella ricerca delle scienze sociali, per un approfondimento della ricerca e nella costruzione di un modello culturale.

Per comprendere meglio come possono essere raccolti tali dati è indispensabile una breve panoramica degli approcci esistenti: i modi per ottenere l’accesso a questi dati sono principalmente tre, con differenze significative tra gli approcci in termini di requisiti tecnici e “posizione istituzionale”.

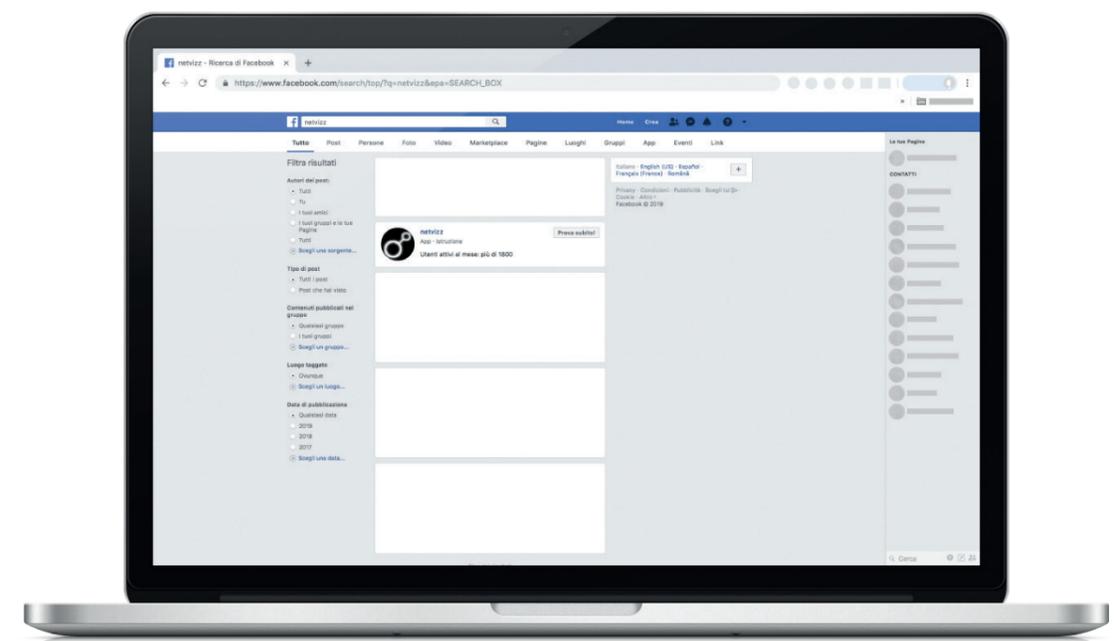
1. **Accesso diretto al database:** questo privilegio è riservato ai ricercatori interni di un servizio di *social networking* ed eccezionalmente può essere esteso ad esterni in caso di cooperazione con eventuali istituti di ricerca. Si tratta generalmente di dati molto grandi e ben strutturati, ma spesso resi anonimi o aggregati. La partnership con il proprietario di una piattaforma è, almeno in teoria, l’unico modo (legale) per accedere a tutti i dati raccolti (Rieder, 2013).
2. **Accesso tramite API<sup>1</sup> autorizzate:** fa uso delle interfacce macchina fornite da molti servizi web 2.0 a sviluppatori di terze parti, con l’obiettivo di stimolare lo sviluppo e l’integrazione di applicazioni con altri servizi al fine di offrire funzionalità e utilità aggiuntive agli utenti. Queste interfacce forniscono anche dati ben strutturati, ma sono generalmente limitati. Le condizioni possono variare in modo significativo tra i servizi: a differenza di Twitter, ad esempio, Facebook è piuttosto restrittivo in termini di dati a cui è possibile accedere, ma impone pochi limiti alla frequenza delle richieste. Inoltre le aziende hanno il diritto di modificare o chiudere le loro interfacce dati, il che può rappresentare un problema per i ricercatori esterni.
3. **Scansione dell’interfaccia utente:** può essere eseguita manualmente, oppure utilizzando i cosiddetti *bot* o *spider*, piccoli software in grado di analizzare i documenti HTML

utilizzati per fornire interfacce grafiche agli utenti. Queste tecniche possono aggirare i limiti delle API, ma è necessaria un’esplicita autorizzazione da parte della piattaforma per evitare complicazioni tecniche, oltre che legali. Nel caso di Facebook ad esempio, sono in atto meccanismi di rilevamento dei *bot* e un’attività sospetta può portare rapidamente alla sospensione dell’account.

### Facebook: Netvizz

Netvizz è un’applicazione sviluppata da Bernhard Rieder dell’Università di Amsterdam per la raccolta e l’estrazione dei dati da Facebook senza dover ricorrere alla raccolta manuale o alla programmazione. L’accesso ai dati è consentito tramite l’API del sito, fa parte della directory dell’app del social network e può essere trovata semplicemente digitando il nome nella casella di ricerca principale della piattaforma. Come qualsiasi altra applicazione di Facebook, richiede agli utenti di collegarsi con un account esistente per poter accedere a tutti i dati. Trattandosi del più grande servizio di *social networking* del mondo, con quasi 1,5 miliardi di utenti attivi al mese, che

Fig. 3.1 Risultato della ricerca dell’applicazione Netvizz su Facebook.



<sup>1</sup> Application Programming Interface.

custodisce informazioni intime e potenzialmente sensibili, le politiche sulla privacy attuate sono piuttosto severe, soprattutto in seguito allo scandalo Cambridge Analytica<sup>2</sup>, che ha costretto Facebook a introdurre una nuova API e termini più restringenti per l'accesso di tutte le applicazioni (tra cui anche Netvizz), che sono state tutte soggette a nuove revisioni.

L'API del *social network* di Menlo Park è costruita per proteggere i dati in vari modi. Innanzitutto ogni analisi nel *pool* di dati viene "firmata" con le credenziali di un utente di Facebook il cui stato effettivo sulla piattaforma definisce l'ambito di accesso ai dati. Ad esempio, i dati utente dettagliati possono generalmente essere estratti solo dagli account di cui un utente è amico, oppure nel caso si volessero estrarre i dati da un gruppo, è necessario esserne membri. Le impostazioni sulla privacy degli utenti hanno un ruolo fondamentale sull'accesso ai dati che possono essere esportati: se un utente esclude un altro dal vedere determinati elementi sul suo profilo, a un'applicazione che opera con le credenziali di quest'ultimo verrà impedito di accedere a tali elementi. Inoltre, ogni applicazione richiede esplicitamente il permesso di accedere a diversi elementi, richieste che vengono visualizzate dall'utente quando usa per la prima volta l'applicazione. L'autorizzazione da parte dell'utente vincola il funzionamento dell'applicazione, e infatti ad ogni utente è permesso limitare quali dati rendere disponibili alle applicazioni utilizzate dai loro amici. Ad ulteriore tutela della privacy non tutti gli elementi visibili a livello dell'interfaccia utente sono disponibili tramite l'API, ad esempio, il conteggio delle visualizzazioni degli utenti su ciascun post di un gruppo è (attualmente) non recuperabile e alcuni elementi, come gli indirizzi e-mail degli amici, rimangono ugualmente off limits.

Quando si va ad interpretare i dati recuperati, le impostazioni sulla privacy degli utenti risultano davvero rilevanti: da un punto di vista tecnico, non è possibile sapere se un campo è vuoto perché l'utente non ha compilato i dati specifici o perché le impostazioni sulla privacy ne vietano l'accesso. Questo deve essere preso in considerazione quando si effettuano ipotesi sulla base dei dati mancanti, in particolare, i dati del profilo

utente devono essere gestiti con prudenza. Altri dati, come le interazioni di una pagina e le connessioni di amicizie in network personali e nei gruppi, possono comunque ritenersi più affidabili. Reti di amicizia, gruppi e pagine possono quindi essere analizzati quantitativamente e qualitativamente, permettendo di risalire alle caratteristiche demografiche, post-demografiche e relazionali dei soggetti analizzati. In seguito allo scandalo del 2017, sono state imposte nuove limitazioni, che impediscono l'approfondimento delle reti personali dei singoli utenti, quindi anche l'accesso alle informazioni demografiche tramite l'API è stato bloccato, con l'unica alternativa di proseguire la ricerca in questi campi manualmente.

Netvizz offre come output due tipi di file: file di rete e file tabulari. Già questo indica le direzioni di base per gli approcci analitici, perché il primo tipo consente l'applicazione di concetti e metodi tipici della *Social Network Analysis* e della *Network Science*, mentre il secondo permette un approccio più tradizionale, affidandosi alle tecniche statistiche. Questa applicazione si offre quindi come un ponte tra i dati di Facebook e i vari strumenti di analisi di rete disponibili oggi, come ad esempio GUESS, Pajek o Gephi. Proprio insieme a quest'ultimo programma, seguendo il lavoro della Digital Methods Initiative di Amsterdam e di altri gruppi, Netvizz rientra in un movimento che mira a portare l'analisi basata sui dati ad un pubblico più ampio, rendendolo un lavoro più accessibile e più agevole anche a chi non ha una formazione più tecnica.

### Twitter: TwimeMachine

La larga diffusione, la semplicità di trasmissione dei suoi contenuti e la natura stessa della piattaforma rendono Twitter un caso interessante da esplorare. Si tratta di un *social network* che permette di pubblicare piccoli messaggi (*tweet*) composti da un massimo di 140 caratteri. Questi *tweet* spesso sono accompagnati da vari metadati, come il *timestamp* (le indicazioni temporali riferite al momento della pubblicazione), i nomi-utente e gli ID utente dei *tweeters*, i conteggi "*follower*" e "*following*", le coordinate geografiche, gli *hashtag*, le "@menzioni" (cioè le

<sup>2</sup> Società di consulenza britannica che raccoglieva dati dai social network e che attraverso la loro analisi riusciva a elaborare dettagliati profili psicologici degli utenti, da utilizzare in campagne marketing ben mirate, ad esempio attraverso comunicazioni strategiche per le campagne elettorali, come nel caso delle presidenziali americane del 2016 o del referendum sulla Brexit. Nella primavera del 2018 Facebook ha sospeso la società, accusandola di aver raccolto dati che non le appartenevano, determinando così il fallimento della stessa, ma sollevando al contempo anche interrogativi sulla sicurezza e l'efficacia della protezione dei dati personali offerta da Facebook.

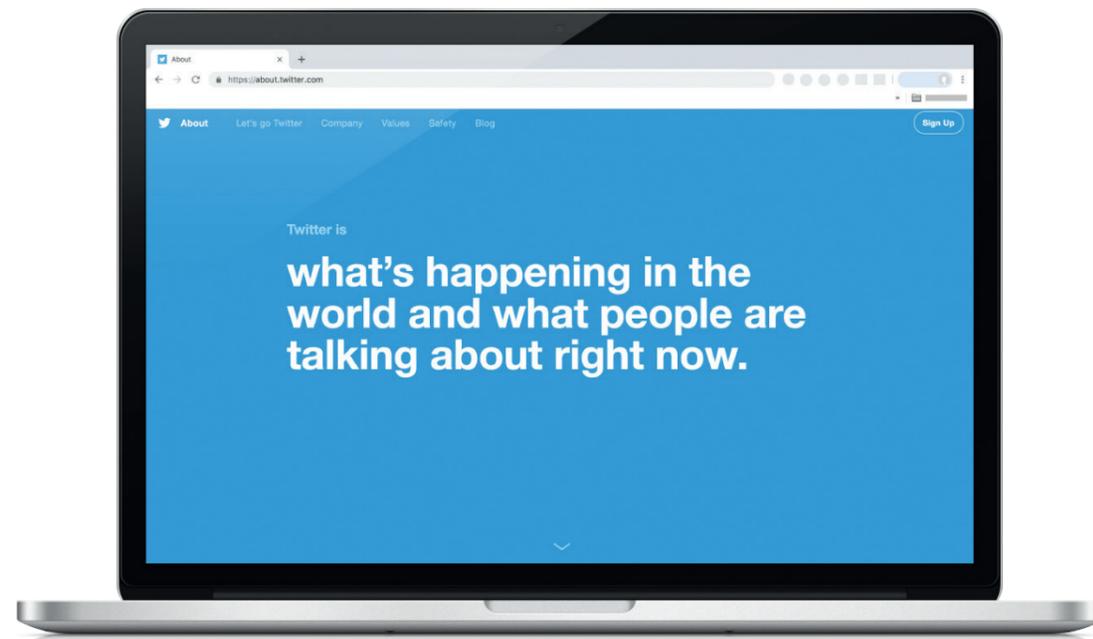


Fig. 3.2 Home page di Twitter.

comunicazioni tra utenti), i *retweet* (quando un utente “ri-posta” i *tweet* di qualcun altro) e i collegamenti ipertestuali.

Gli approcci per la raccolta di questi dati sono due: attraverso una ricerca per parole-chiave, che utilizza le entità linguistiche (parole, *hashtag*, URL...) come criteri per la compilazione dei set di dati, oppure una strategia “*user-driven*” che si basa sul “*follow*” un utente, cioè prendendo in esame una porzione più o meno estesa di dati di gruppi di utenti (Brooker et al., 2016). Gli *user-driven data* sono organizzati attorno all’attività di gruppi selezionati di utenti e l’approccio basato su questo tipo di dati è utile per progetti in cui non è facile definire una ricerca per parole chiave: ad esempio quando i *tweeter* non usano riferimenti espliciti o formali, ma colloquiali o generali all’area di interesse o ancora, quando si vuole comprendere il ruolo di un particolare problema all’interno di un contesto più ampio. Questa strategia consente di scoprire cosa sta *twittando* un gruppo di persone, senza restringere il campo di applicazione con le parole chiave ed è quella utilizzata in questa ricerca.

Per l’analisi dei dati invece, si possono delineare due

orientamenti: un’analisi temporale, basata principalmente sugli eventi (*event based analysis*) e un’analisi del corpus che invece si incentra più sugli argomenti trattati (*topic based analysis*). Nel primo caso i dati di Twitter possono essere visti come una narrazione che si sviluppa nel tempo. Attraverso una visualizzazione cronologica dei *tweet*, si possono esplorare gli “eventi” nel corso del loro svolgimento, all’interno di Twitter. Per esempio si può osservare la variazione del volume dei *tweet* attorno ai luoghi (per i post geo-referenziati), l’evoluzione del sentimento (positivo/negativo) nel corso di una conversazione, i cambiamenti di vocabolario in una discussione e altro ancora. Al contrario, un’analisi del corpus si basa su una concezione di interi *dataset* come uno “spazio informativo” in cui le caratteristiche semantiche (parole, *hashtag*, ...) si intersecano in modi potenzialmente interessanti, indipendentemente dal tempo in cui sono espressi. In questo modo di può trarre spunto dall’esplorazione degli argomenti che emergono dall’intero corpus di dati, indagando i modi in cui le parole-chiave vengono utilizzate insieme, per formare temi più ampi.

Come per Facebook, anche per Twitter l’accesso ai dati e ai loro valori associati è consentito tramite API. Accedere all’archivio dei propri *tweet* tramite l’interfaccia del sito è consentito esclusivamente all’utente che li ha pubblicati, ma grazie a TwimeMachine ([www.twimemachine.com](http://www.twimemachine.com)), un’applicazione sviluppata da Simon de la Rouviere, (@simondlr) è possibile visionare lo storico dei *tweet* pubblicati da qualunque utente. Come nel caso di Facebook, è richiesto l’accesso di un account registrato per poter recuperare i dati desiderati, e in seguito all’autorizzazione dell’utente TwimeMachine è in grado di restituire il corpus dei *tweet* e dei *retweet* dell’*user* ricercato, fino a un massimo di 3200, unica limitazione dovuta alla costruzione dell’API di Twitter.

### Google Maps e Google Local Guides

Google è un'azienda statunitense che offre una grande quantità di servizi online e che tutti noi conosciamo soprattutto per l'omonimo motore di ricerca. Tra i vari servizi offerti c'è Google Maps, un sito WebGIS, che rientra cioè nell'ambito dei sistemi informativi geografici (GIS) pubblicati sul web. Si tratta quindi di un sito che permette di ricercare e visualizzare carte geografiche, con la particolarità di consentire la condivisione e la comunicazione delle informazioni con altri utenti. Dal 13 novembre 2015 si è aggiunto alla piattaforma un ulteriore servizio, chiamato "Local Guides", che permette ad utenti (maggiorescenti) registrati di lasciare una recensione su un luogo visitato, attribuendo un voto da 1 a 5, con la possibilità di aggiungere alla valutazione anche un commento o delle foto.

Il sito si presenta come «una community internazionale di esploratori che scrivono recensioni, condividono foto, rispondono a domande, aggiungono o correggono luoghi e verificano i fatti su Google Maps» ed è caratterizzato dal fatto che per ogni contributo offerto, si guadagnano punti che, salendo di livello, permettono di ottenere vantaggi o l'accesso ad alcuni servizi in anteprima, oltre che inviti ad eventi organizzati da Google.

Le recensioni su Google Maps sono aperte a chiunque abbia un account Google e basta navigare sulla piattaforma, cliccare sul sito d'interesse ed è possibile lasciare la propria recensione.

Nell'ottica di voler continuare la ricerca basandosi esclusivamente su strumenti facilmente accessibili e a disposizione di tutti, anche a chi non ha una preparazione tecnica all'altezza, si è deciso di affidarsi alla raccolta manuale dei dati, quindi basandosi unicamente sulle informazioni disponibili dall'interfaccia offerta dal sito, senza la possibilità di approfondimento fornita, come negli altri casi, dai metadati.

## L'analisi dei dati

### Voyant Tools

Voyant Tools è un ambiente di lettura e analisi del testo disponibile sul web. Si tratta di un progetto accademico open source (il codice è disponibile tramite GitHub) guidato da Stéfán Sinclair, della McGill University e Geoffrey Rockwell, dell'Università di Alberta. Permette di caricare diversi formati di testo, facilitandone la lettura e l'interpretazione. Gli strumenti che Voyant Tools mette a disposizione per l'analisi del testo sono diversi. È possibile osservare la frequenza e la distribuzione delle parole all'interno di un testo, cercare le correlazioni tra i termini, individuare gli argomenti e analizzare i contesti e le parole chiave che vi si trovano al loro interno, offrendo come risultati diversi tipi di visualizzazione.

### TellMeFirst

TellMeFirst è un software open source (anch'esso disponibile tramite GitHub) sviluppato principalmente all'interno del Centro Nexa<sup>4</sup> per Internet e Società presso il Politecnico di Torino (DAUIN) e progettato per classificare e arricchire i documenti testuali attraverso *Linked Open Data*<sup>5</sup>. Sfruttando le tecnologie di *Natural Language Processing*<sup>6</sup> (e quindi di Intelligenza Artificiale) e del web semantico (o web dei dati), TellMeFirst permette di estrarre gli argomenti principali dai testi sotto forma di risorse DBpedia<sup>7</sup>, ovvero rappresentazioni di informazioni strutturate di una voce di Wikipedia, e arricchire il documento di input con nuove informazioni (immagini, video, mappe, notizie) recuperate dal web.

Dopo aver caricato un testo, i risultati offerti da TellMeFirst vengono presentati sotto forma di una griglia di immagini che contengono gli argomenti principali trattati nel testo e cliccando sulle immagini si può approfondire l'argomento specifico. Inoltre, viene visualizzata una finestra attraverso cui è possibile sfogliare vari contenuti relativi al testo di partenza, come immagini, metadati, testi, notizie, mappe e video, ogni volta che sono disponibili.

<sup>4</sup> Centro di ricerca indipendente del Dipartimento di Automatica e Informatica del Politecnico di Torino. Studia le componenti della forza di Internet e i suoi effetti sulla società, individuando limiti e potenzialità della Rete per uno sviluppo economico, tecnico-scientifico, culturale e politico.

<sup>5</sup> Dati strutturati collegati fra loro, provenienti da diverse sorgenti, basati su tecnologie e standard web aperti (come HTTP e URI) e utilizzabili attraverso interrogazioni semantiche.

<sup>6</sup> Con questa espressione ci ritroviamo nel campo della *Computer Linguistic* e si fa riferimento al linguaggio parlato dalle persone (*Natural Language*) e a qualsiasi applicazione in grado di elaborare tale linguaggio (*Processing*). Lo scopo del NLP è quello di progettare programmi e sistemi informatici che assistano l'uomo in "compiti linguistici", come la traduzione o la gestione di documenti e della conoscenza ad esempio, o con il fine di sviluppare sistemi informatici per estrarre automaticamente informazioni da testi o da altri media, "naturalizzare" l'interazione uomo-computer o che aiutino ad estendere dinamicamente la competenza linguistica dell'utente.

<sup>7</sup> Si tratta di uno sforzo collettivo basato sul *crowd-sourcing* finalizzato all'estrazione di contenuti strutturati a partire da informazioni create in vari progetti Wikimedia. I dati strutturati si presentano sotto forma di un grafico di conoscenza aperto (OKG) che è liberamente disponibile sul Web e consiste in un tipo speciale di database che memorizza le conoscenze in una forma leggibile dalle macchine e fornisce un mezzo per raccogliere, organizzare, condividere, cercare e utilizzare informazioni.

La base di conoscenza su cui si fonda TellMeFirst è la versione 2014 di DBpedia, un progetto finalizzato all'estrazione di dati strutturati dal *corpus* di Wikipedia e alla pubblicazione dei dati stessi sul web in formato *Linked Data*, cioè attraverso dati strutturati pubblicati e interconnessi sul web. Per sua natura quindi, il funzionamento di TellMeFirst risulta ottimale solo se gli argomenti del testo inserito hanno un riscontro diretto con elementi specifici in Wikipedia.

### Il quadrato semiotico

Si tratta di un antico dispositivo logico di origine aristotelica, che permette la rappresentazione visiva dell'articolazione logica di una qualunque categoria semantica, o meglio delle relazioni che conservano i tratti distintivi propri di una stessa categoria semantica, una stessa struttura. I semiologi lo utilizzano principalmente per rappresentare le condizioni minime di produzione del senso, ma come suggerisce Floch (2013), si tratta anche di uno strumento prezioso per condurre studi qualitativi. Prima di procedere con l'analisi di un testo però, è necessario soffermarsi sul processo di significazione per capirne meglio il funzionamento. Secondo Hjelmslev, un sistema di significazione, come la lingua ad esempio, non è tanto un sistema di segni, ma un sistema di relazioni, in cui, riprendendo Saussure, non c'è senso se non nella differenza, nel senso che «nessun termine in quanto tale, ha un qualche ruolo se non in rapporto ad altri termini» (Floch, 2000; 2013). In semiotica le relazioni preesistono ai termini e per questo si distingue dalla logica tradizionale. Inoltre, sempre facendo riferimento a Ferdinand de Saussure, la seconda posizione teorica essenziale sta nella presupposizione reciproca tra due piani: quello dell'espressione, il significante e quello del contenuto, il significato.

Un sistema (*paradigmatico*) che si basa su una gerarchia di correlazioni oppositive di tipo «o...o», delle quali si possono individuare tre tipi: le opposizioni qualitative (bello-brutto), quelle privative (bello-non bello) e quelle partecipative (bello-non brutto) (Magli, 2004).

La riflessione va quindi condotta sui diversi tipi di differenze

possibili che creano il senso e non osservando prima i termini isolati, per poi riunirli tramite delle relazioni, come fa la logica. Per la semiotica i termini sono «intersezioni di relazioni» e i discorsi di cui si occupa possono ricadere anche in altri tipi di razionalità, in cui due contrari possono benissimo coesistere, come ad esempio nei miti o nei sogni. Il quadrato semiotico permette di «organizzare la coerenza di un universo concettuale, anche se questo non è riconosciuto come "logico"» (Floch, 2000).

La costruzione del quadrato si basa quindi su queste opposizioni che si ritrovano nei linguaggi e che l'analisi ritiene produttrici di senso, in particolar modo sulle relazioni qualitative (presenza di uno stesso tratto in due modi differenti) e su quelle privative (assenza o presenza di uno stesso tratto distintivo), che sul quadrato si rappresentano rispettivamente come relazioni di contrarietà e di contraddizione. Si rivela così uno strumento utile a precisare un concetto, mettendolo in relazione con concetti che gli sono opposti (Volli, 2002).

I quattro elementi che compongono il quadrato sono: due *contrari* (s1, s2) che si escludono a vicenda, la cui relazione di contrarietà può essere stabilita arbitrariamente, non essenzialmente "naturale"; due *subcontrari* (non s1, non s2) che, nonostante siano in opposizione, possono avere caratteristiche in comune. Queste quattro posizioni non sono altro che i risultati di tre tipi di relazioni: la *contrarietà*, nella quale i due termini si oppongono nel presupporre l'una con l'altra (la relazione è rappresentabile da una linea orizzontale); la *contraddizione*, nella quale i due termini si escludono, l'uno costituendo la negazione dell'altro (rappresentabile da una diagonale); l'*implicazione*, nella quale i due termini sono complementari e costruiti sulla base di una operazione di asserzione o di deissi, cioè di indicazione esemplare (rappresentabile da una linea verticale) (Floch, 2013). L'utilizzo del quadrato nella semiotica contemporanea è dovuto principalmente alla scuola di Greimas<sup>8</sup>, il quale ha proposto il *quadrato di veridizione*, ovvero l'applicazione al tema dell'essere e del sembrare. Interessante nell'ambito narrativo, quanto per descrivere discorsi scientifici (Volli, 2002). Un'altra applicazione del quadrato semiotico invece è stata proposta da Jean-Marie

<sup>8</sup> Linguista e semiologo francese di origine lituana (Tula, Russia, 1917 - Parigi 1992). Si è occupato di semantica e semiologia, tra i principali esponenti della semiotica strutturale.

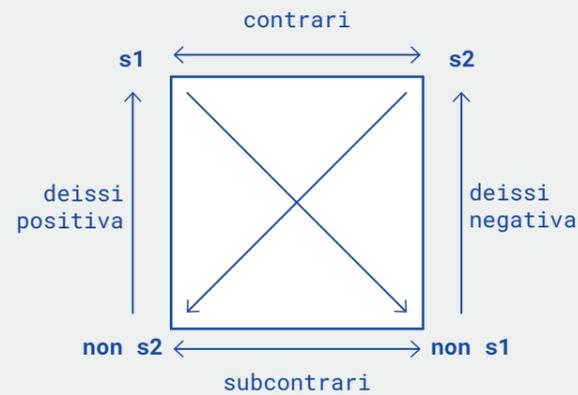


Fig. 3.3 Costruzione del quadrato semiotico

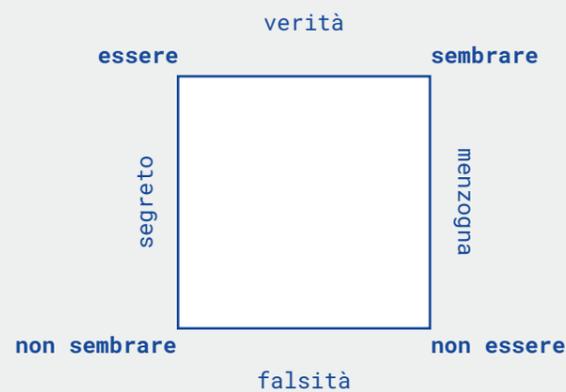


Fig. 3.4 Quadrato della veridizione

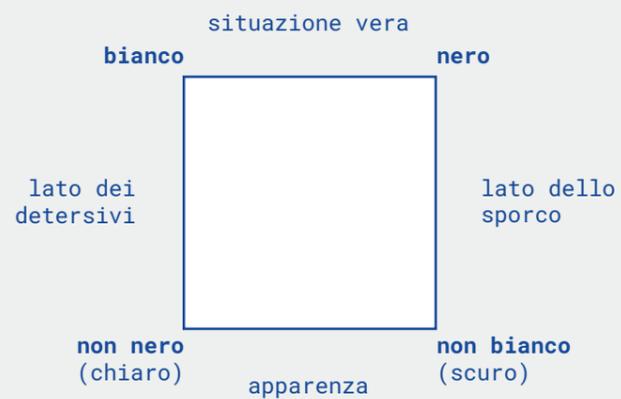


Fig. 3.5 Applicazione del quadrato semiotico per l'analisi di una pubblicità di detersivi

Floch (1990) per classificare innanzitutto diversi tipi di pubblicità, ma la sua valenza pratica permette di estendere il suo utilizzo anche in altri ambiti, infatti è celebre la sua applicazione per studiare gli spazi dell'ipermercato *Mammouth "Porte de Lyon"*, operando una classificazione dei tipi di valori che si possono rivolgere ad un oggetto (e non solo), da cui prende il nome di *quadrato delle valorizzazioni dei consumi* (Fig. 3.6). Nel caso del *Mammouth* un gruppo di consumatori era chiamato a confrontarsi per raccogliere informazioni utili sia a livello di marketing, ma anche dal punto di vista dell'organizzazione spaziale, per individuare la migliore disposizione delle merci. Il discorso dei consumatori riguardo all'ipermercato si appoggiava sull'opposizione tra mezzi e fini, che in chiave logico-semanticamente può essere considerata come opposizione tra valori d'uso e valori di base. I primi sono quelli "utilitari", i più *pratici*, i secondi invece sono quelli generalmente rilevanti dal punto di vista esistenziale, per questo definiti *utopici*<sup>9</sup>. A chiusura del quartetto si aggiungono i valori non esistenziali (valori di base negati) ovvero quelli *critici*, e quelli non utilitari (valori d'uso negati), cioè i valori *ludici*.

<sup>9</sup> "Utopico" non è qui inteso come illusorio, ma come "scopo finale". Infatti nella semiotica narrativa si fa riferimento allo "spazio utopico", quello in cui l'eroe accede alla vittoria, il luogo dove si realizzano le imprese e le congiunzioni del soggetto con i suoi valori di base (Floch, 2103).

Affinché il quadrato di Floch risulti significativo e operativo però è opportuno stabilire dei confini ben precisi che aiutino ad identificare la categoria di riferimento, che a sua volta potrà essere definita da un'analisi *desk* o *field*, a seconda dei casi (Rolle, 2014).

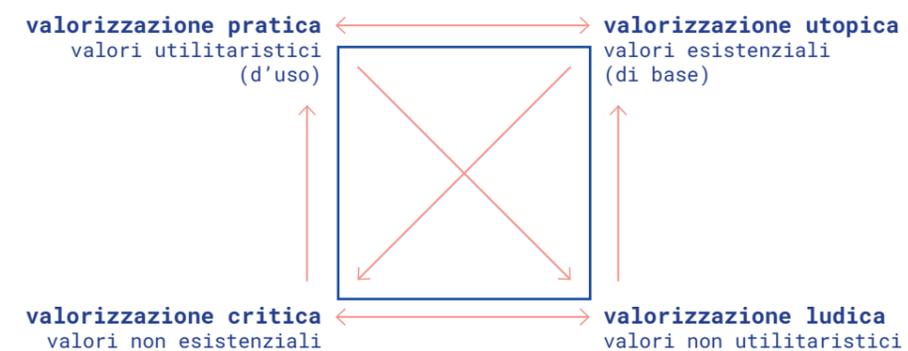


Fig. 3.6 Quadrato di Floch



# Ricerca

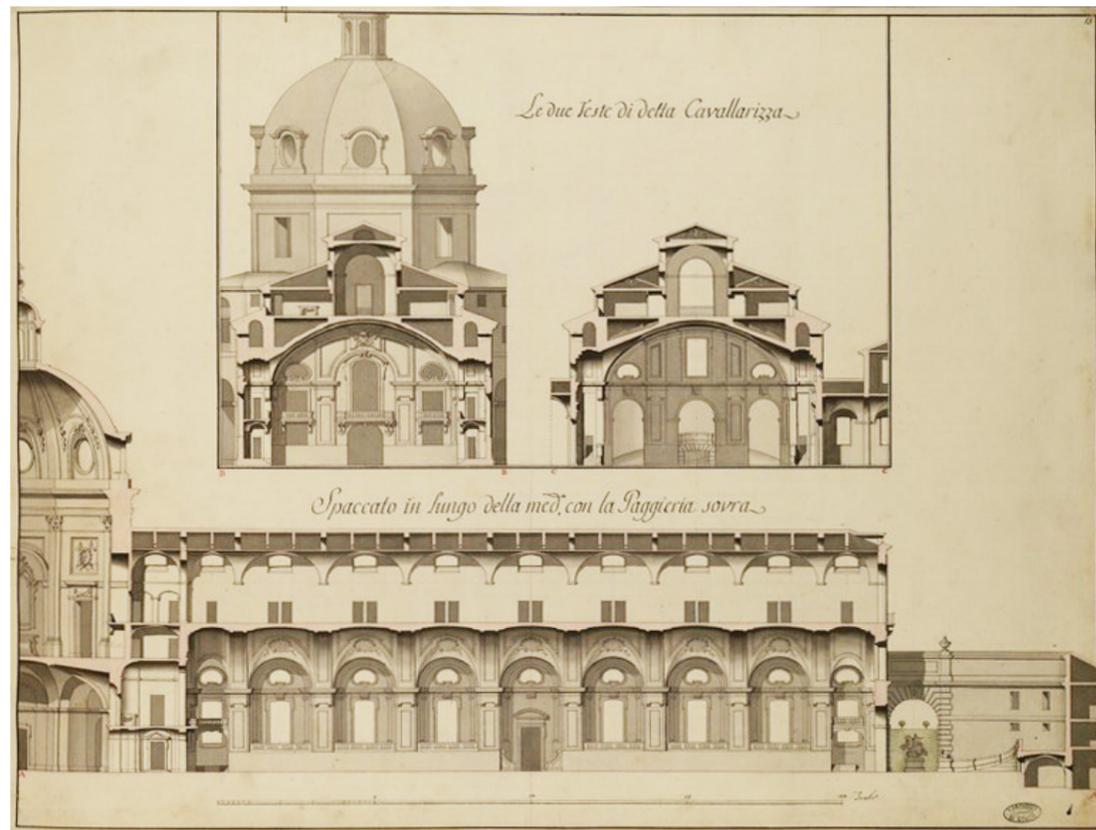
## capitolo 4

### Breve inciso storico

Gran parte del complesso della Cavallerizza, così come lo vediamo noi oggi, è frutto del lavoro di Benedetto Alfieri (1699-1767) e di alcuni rimaneggiamenti nel corso dell'Ottocento. Il Primo Architetto Regio nel 1740 ricevette l'incarico di progettare all'interno della "zona di comando"<sup>1</sup> della Torino barocca un grande spazio per svolgere gli esercizi equestri.

Alfieri in realtà intervenne sulle Scuderie che l'architetto Amedeo di Castellamonte (1610-1683) prima di lui aveva fatto edificare lungo il fronte bastionato. Benché l'impianto a croce pensato dal Castellamonte si tramandi implicitamente sui fogli degli architetti per vari decenni, parte degli spazi castellamontiani viene demolita per permettere la realizzazione di uno spazio più aulico e rappresentativo. Il nuovo edificio, che Alfieri immagina a due piani, ha larghezza quasi doppia rispetto al precedente e si innesta sulla cosiddetta Rotonda, un vano ottagonale da cui si diramano i bracci dell'impianto a croce pensato dall'architetto ducale. Lungo le pareti di questo nuovo grande ambiente a navata unica l'architetto dispone una dozzina di grandi nicchie per accogliere le tribune degli spettatori, infatti verrà utilizzato come maneggio e al suo interno vi si svolgeranno

<sup>1</sup> Parte del centro di Torino destinata ad accogliere le sedi rappresentative e amministrative del Regno Sabauda.



**Fig. 4.1** B. Alfieri, Le due teste di detta Cavallerizza / Spaccato in Lungo della med.a, con la Paggieria sopra, 1740.

gli spettacoli equestri. Al piano superiore invece sono previsti degli appartamenti per i paggi, il capo scuderie, il maestro e i camerieri, ma non verranno realizzati e ancora oggi è visibile il muro di tamponamento provvisorio della facciata di levante, oltre la quale si sarebbe dovuto concludere il progetto alfieriano (Fig. 4.1).

Come si è potuto constatare, Benedetto Alfieri interviene sulle opere del Castellamonte con coscienza: alcune parti vengono sì demolite, ma altre vengono trasformate e adeguate a nuove funzioni, come nel caso della Rotonda, in cui il pian terreno viene trasformato in un grande atrio (articolazione tra tutte le braccia), e ai piani superiori prevede una cappella, che però non verrà mai realizzata. Gli altri interventi dell'Architetto Regio includono anche una pista semicircolare a ridosso della Zecca, pensata per il rallentamento dei concorrenti a cavallo nei tornei di corte: un aggiornamento secondo i modelli francesi e mitteleuropei che però, anche in questo caso, non verrà completato.

La Cavallerizza – denominazione comune per indicare la parte per il tutto – rispetto alle sue origini è stata rimaneggiata più volte e anche tempo dopo gli interventi di Benedetto Alfieri. Negli anni 30 dell'Ottocento si inserisce la manica a "F" progettata da Carlo Bernardo Mosca, in linea con il complesso delle segreterie e dell'archivio, "riproponendo come volumetria, ma non come linguaggio e destinazione d'uso, il progetto della grande galleria seicentesca" (Piccoli, 2016). A completare l'intervento del Mosca, qualche anno più tardi viene edificata la doppia manica bassa delle pagliere.

Durante la seconda metà del XIX secolo l'insieme degli edifici che compongono la Cavallerizza assume la fisionomia architettonica che vediamo oggi.

Nel corso del XX secolo almeno due avvenimenti incidono sulla definizione degli spazi di questa zona della città di Torino. Il primo è l'incendio del Teatro Regio barocco del 1936. La distruzione dell'impianto originale (di cui oggi si conserva solo la facciata) permette una rilettura dello spazio-cuscinetto tra la Cavallerizza e Piazza Castello. Il teatro verrà ricostruito solo nel 1973 grazie all'architetto Carlo Mollino, che inserisce in un

contesto eccezionale un elemento dal forte segno monumentale, espressione della sua età, in estrema opposizione all'impianto storico di quella che fu la zona di comando della città. Infatti l'architetto torinese propone perfino un diradamento degli edifici tra Piazza Castello e la Mole Antonelliana, per esaltare la circolazione automobilistica e dimostrarsi ancora una volta figlio del suo tempo.

Il secondo evento che sconvolge l'agglomerato della Cavallerizza è quello dei bombardamenti del 1943. Alcune parti del complesso vengono gravemente danneggiate, altre distrutte e inizia così il lento abbandono di questo luogo, che con la fine degli spettacoli equestri dei regnanti sabaudi, aveva già iniziato a perdere la sua funzione dominante. Sebbene gli edifici a ridosso del Teatro Regio fossero sede dell'Accademia Militare, con il trasferimento di quest'ultima, inizia una sorta di destrutturazione dell'impianto barocco, segnando un ulteriore passo verso il declino del complesso, che inizia a perdere sempre più il suo carattere unitario.

Nel corso della seconda metà del Novecento va ulteriormente smarrendosi la sua vocazione originaria: alcuni fabbricati della Cavallerizza ospitano degli alloggi, come ad esempio la "Paggeria" (la manica trasversale fra la Rotonda e l'Accademia Militare) che accoglie gli appartamenti per il personale dell'esercito, con sopraelevazione e densificazione degli edifici superstiti dell'Accademia e la formazione di un piccolo isolato verticale densamente vissuto e abitato, ma del tutto inaccessibile ai civili.

Nel 1997 viene attestata la valenza culturale e storica della Cavallerizza Reale, rientrando nel sistema delle Residenze Sabaude, che in quell'anno viene riconosciuto Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO.

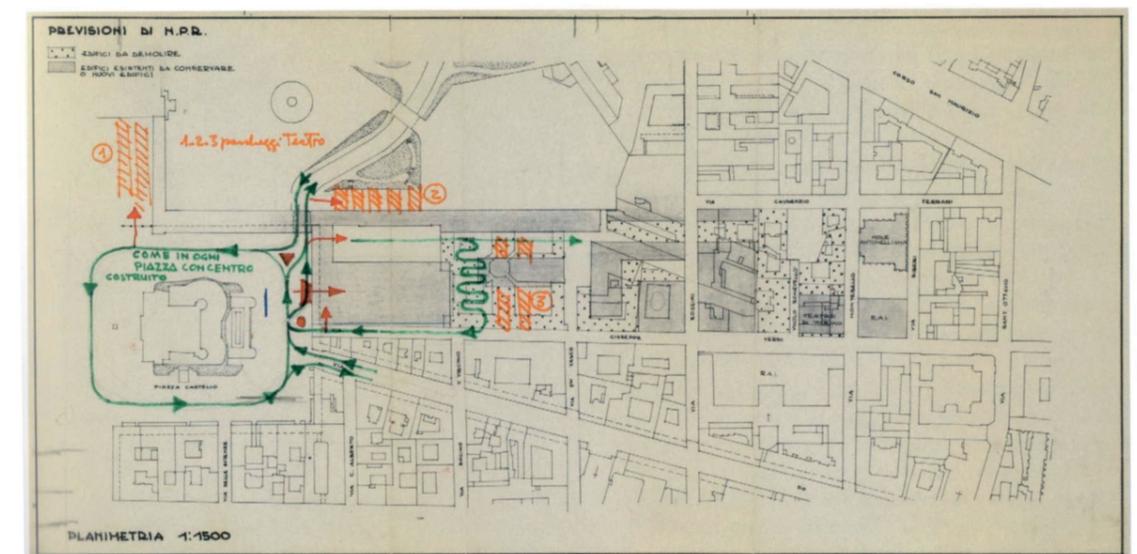
Nel 2007 il Demanio cede il compendio al Comune di Torino e in parte alla Cassa Depositi e Prestiti e dal 2009 il Maneggio Reale, la Manica Lunga e la Manica Corta (denominazioni per identificare le due sale principali situate al pian terreno della Manica del Mosca) e il Salone delle Guardie vengono messi a disposizione della Fondazione Teatro Stabile di Torino per

svolgervi i propri spettacoli.

Il Comune sottoscrive con la Cartolarizzazione Città di Torino una convenzione per la cessione della Cavallerizza a scopo di vendita e commercializzazione, ma nonostante sia all'asta dal 2010, non sono pervenute offerte.

Nel dicembre del 2013 il Teatro Stabile abbandona l'ex Maneggio Alfieriano a causa della mancanza di fondi per la manutenzione di quegli spazi, così a qualche mese di distanza, nel maggio del 2014, un gruppo di cittadini occupa il complesso per impedirne la vendita e la privatizzazione. Mentre sul finire dello stesso anno, in controtendenza al disinteresse che l'amministrazione cittadina aveva fino a quel momento dimostrato nei confronti di questo complesso, viene inaugurata, nell'ex Maneggio Chiabrese, la nuova Aula Magna dell'Università degli Studi di Torino, concessa proprio dal Comune all'Università, che apparentemente si è dimostrata l'unica parte interessata e impegnata (anche economicamente) per tentare concretamente di ridare vita al complesso. Un intervento che ribadisce la vocazione pubblica e culturale del luogo, ma che ammette al tempo stesso la necessità di ripensare la ri-attivazione del complesso procedendo per parti.

Fig. 4.2 C. Mollino, Studi preliminari alla consegna del progetto per il nuovo Teatro Regio, 1965. Circolazione urbana nella zona tra piazza Castello, Archivio di Stato e Demanio Militare.



## Assemblea Cavallerizza 14:45 / Cavallerizza Irreale

Il 23 maggio 2014 un gruppo di cittadini, composto principalmente da lavoratori dello spettacolo e della cultura, studenti ed esponenti del mondo dell'associazionismo torinese, occupa gli spazi precedentemente affidati al Teatro Stabile in reazione ed opposizione ai tagli ai fondi per la cultura, che avevano impedito alla Fondazione di eseguire i lavori di manutenzione necessari per poter continuare a svolgere le attività teatrali, relegando così la Cavallerizza ad uno stato di abbandono e di parziale degrado. Così, davanti al Maneggio Alfieriano un gruppo di compagnie teatrali e comuni cittadini propone di unirsi per riaprire e permettere alla cittadinanza di conoscere questo luogo e di poter continuare a godere di quegli spazi, che si presentavano ancora come li aveva lasciati la Fondazione del Teatro Stabile. Da questo appello nasce il collettivo "Assemblea Cavallerizza 14:45", che prende simbolicamente il nome dall'ora a cui è fermo l'orologio del maneggio, e si pone come obiettivo principale quello di immaginare un futuro diverso da quello della svendita, dell'abbandono e della privatizzazione di questo patrimonio pubblico [1]. Un'azione che ha ricevuto la solidarietà di molti, raccogliendo il sostegno di migliaia di cittadini, pronti a firmare l'appello per una partecipazione democratica alle decisioni cittadine e salvare la Cavallerizza Reale (tra i primi firmatari dell'appello: Gustavo Zagrebelsky, Donatella Della Porta, Michael La Fond, Paolo Maddalena, Tomaso Montanari, Saskia Sassen, Salvatore Settis).

La posizione degli occupanti è chiara sin dal principio: la loro volontà è quella di aprire un dialogo con le istituzioni (Prefettura e Soprintendenza) e l'amministrazione comunale sulla progettualità e sul futuro del complesso, che merita di essere riqualificato e riutilizzato secondo il modello della progettazione partecipata e l'influenza della cittadinanza attiva. Assemblea Cavallerizza 14:45 infatti fin dalle prime notizie della potenziale vendita del bene si è interessata e impegnata nella salvaguardia del luogo, raccogliendo pensieri e opinioni sul futuro della



**Fig. 4.3** Una delle prime assemblee cittadine tenute nel cortile principale della Cavallerizza, foto pubblicata su Facebook il 29 maggio 2014.

Cavallerizza attraverso assemblee cittadine e dibattiti, ma anche con iniziative ed eventi culturali teatrali, musicali e artistici, che sono stati regolarmente registrati e pubblicizzati sul sito e sui canali *social* del collettivo.

L'Assemblea infatti si è opposta alle prime ipotesi di utilizzo del complesso già avanzate dal Comune, in seguito all'approvazione del *Protocollo d'Intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze* del 2003. Un programma di riqualificazione e valorizzazione del compendio che prevedeva l'attribuzione di nuove destinazioni d'uso di tipo misto, in linea con quanto previsto dal Piano Regolatore, che nella Cavallerizza colloca "abitazioni, servizi di ricezione, commerciali e soprattutto presenze espositive di rango" (Lupo, 2003). Infatti la proposta iniziale prevedeva la realizzazione di un albergo (o residence), due parcheggi (uno all'interno della Cavallerizza e l'altro di fronte all'Auditorium Rai) e la predisposizione di spazi espositivi per il Museo civico di Arte Antica all'interno del Maneggio Alfieriano, della Rotonda e delle Scuderie seicentesche.

Grazie alla mobilitazione cittadina, secondo l'Assemblea Cavallerizza 14:45, si è riusciti però ad ottenere alcuni primi piccoli risultati come il cambiamento delle proposte di destinazione d'uso iniziali che accompagnavano le ipotesi di trasformazione che avrebbero potuto svilupparsi in seguito all'eventuale vendita.

L'interesse dell'amministrazione comunale comunque non si è mai del tutto azzerato, nel 2016 infatti, due società, Homers<sup>2</sup> ed Equiter<sup>3</sup> furono incaricate per l'elaborazione di un masterplan che andasse ad aggiornare quello già esistente, datato 1999, redatto dal Prof. Arch. Agostino Magnaghi.

Sebbene da Homers venga riconosciuto che «gli usi del dopoguerra – a partire dal Regio molliniano fino alla stessa attività promossa dagli occupanti dell'Assemblea Cavallerizza 14:45 – hanno consolidato una vocazione pubblica e culturale del luogo, riportando i Torinesi a godere della loro Cavallerizza, in modo nuovo» e che «nel sentire collettivo della Città la Cavallerizza ha assunto il valore di bene comune», si potrebbe pensare che la strada intrapresa dai progettisti fosse in linea con quella degli

<sup>2</sup> Impresa sociale no profit con esperienza nel campo del design urbano partecipativo e della gestione immobiliare orientata al sociale, nata dall'incontro fra lo studio TRA-Architettura Condivisa e la Fondazione Benvenuti in Italia. Nodo italiano della rete europea dei Community Land Trust e parte di Wetraders.

<sup>3</sup> Società controllata della Compagnia di San Paolo e dalla Fondazione CRT che si occupa principalmente di investimenti finalizzati allo sviluppo socio-economico dei territori, con un impatto a lungo termine.

occupanti, ma in realtà questi ultimi hanno manifestato sin da subito una certa insofferenza nei confronti di Homers e del loro studio preliminare, che comunque era stato portato avanti attraverso «un serrato dialogo con l'amministrazione e i vari portatori d'interesse» [4].

 **Cavallerizza Irreale**  
20 aprile 2016 alle 09:45

Ieri il Comune di Torino ha presentato il Masterplan istituzionale. Né Assemblea Cavallerizza 14:45 né la cittadinanza è stata coinvolta realmente in questo processo decisionale. [...]

[...] il percorso adottato oltre a non essere partecipato come si afferma, e' anche al di fuori dei presupposti di partecipazione della cittadinanza che sono stati alla base dell'occupazione e del consenso che questa ha avuto: e non puo' essere quindi una decisione di Assemblea Cavallerizza. [...] [U]n cambiamento dei termini che consentono questa identificazione e' pure una decisione politica e collettiva appartenente alla cittadinanza in senso lato [...]. Se non c'e' condivisione e partecipazione alle scelte importanti vedo improbabile che possa funzionare una esperienza che e' definita 'progetto partecipato' che non si basa su questi due presupposti.

[...] Se le scelte strategiche dell'occupazione frutto di un lavoro per forza di cose in alcune fase ristretto non vengono poste in discussione in modo allargato facendo partecipare quella che e' la base della sua esistenza e viene sempre citata, la cittadinanza, allora l'occupazione non e' piu' in mome collettivo. [...] Ma se l'assemblea poi non e' il luogo di confronto e decisione sulle proposte importanti, [...], allora di per se' l'assemblea non ha piu' nessun ruolo fondante e l'occupazione diventa altro da quella per cui era nata e per cui aveva ricevuto il consenso e l'appoggio di cittadini e gruppi [...]. Evento in preparazione del quale e' stato poi cambiato il nome anche alla pagina di facebook che storicamente identificava l'occupazione e che a livello cittadino e nazionalmente rappresentava un simbolo delle lotte contro la svendita dei beni comuni. [...]

 **Comunicato Stampa Assemblea Cavallerizza 14:45**  
02 agosto 2015

[...] Alla domanda della consigliera Appendino, in merito alla poca chiarezza sullo sviluppo della progettazione partecipata, Homers ha risposto che, ad oggi, la stessa è in una fase di cosiddetto "ascolto"; sono stati intervistati circa 40 soggetti, alcuni appartenenti alla scena culturale torinese e altri provenienti da una così definita "terra di mezzo" tra istituzioni e cittadinanza. Sulle modalità di scelta e l'identità degli intervistati, durante l'audizione, non è stata data alcuna informazione.

L'architetto ha precisato di operare nel perimetro definito dall'amministrazione cittadina, ed ha più volte ribadito il concetto che la funzione di utilità pubblica può essere esercitata anche da un privato.

[...]

Una scarsa fiducia nei metodi “tradizionali” della progettazione partecipata, che è solita svolgersi attraverso interviste rivolte a coloro che sono interessati nell’iter progettuale, ma che ovviamente si affida ad una parte di questi e non alla totalità (impossibile da raggiungere).

Così, una presa di posizione probabilmente difficile da mantenere per l’intero gruppo degli occupanti e di coloro che solidarizzavano con loro, ha portato ad una frattura all’interno della stessa comunità. Questo momento è evidenziato dal cambio di nome degli account dei vari *social network* da “Assemblea Cavallerizza 14:45” a “Cavallerizza Irreale”. Un passaggio che ha inconfutabilmente segnato gli anni di occupazione, i suoi partecipanti e in parte anche i principi che fino a quel momento avevano guidato l’azione contro la privatizzazione. Un cambiamento che si può notare anche nella differente gestione degli account sui vari *social network* e nelle diverse scelte di comunicazione. Con una nuova predilezione nei confronti di Facebook – a discapito di Twitter – che non è stato più considerato come *medium* per facilitare la partecipazione, il confronto e lo scambio di opinioni di tutti gli interessati, così come era stato utilizzato inizialmente – anche prima della stessa occupazione – bensì come strumento per massimizzare la diffusione e la pubblicizzazione dei nuovi eventi (per lo più serate danzanti, feste e spettacoli musicali) organizzati negli spazi della Cavallerizza.

Un cambiamento che probabilmente ha influito anche sull’opinione pubblica del luogo, come vedremo più avanti, ricostruendo la narrazione su questo luogo.

 **Comunicato Stampa Assemblea Cavallerizza 14:45**  
13 ottobre 2015

[...]  
Una polemica che ci ha stufato per cui ci sembra più interessante parlare delle questioni realmente sottese: risulta da indiscrezioni (che visto il trambusto ci paiono ormai assolutamente fondate) che nei palazzi del comune stia già girando un fascicolo: il progetto top secret di Homers. Alla faccia della progettazione partecipata!  
[...]

 **Comunicato Stampa Assemblea Cavallerizza 14:45**  
27 maggio 2016

[...]  
Il Masterplan, presentato come frutto di un percorso partecipato, che avrebbe coinvolto i soggetti firmatari del protocollo d’ intesa e la cittadinanza attraverso indagini e interviste, non è altro che un prodotto calato dall’alto da Compagnia di San Paolo incaricato dell’elaborazione (che a sua volta ha indicato Homers ed Equiter). Del percorso partecipativo, delle modalità di coinvolgimento della cittadinanza e della sua espressione, non si ha alcuna testimonianza.  
[...]

   
19 aprile 2016 alle 23:59

[...] Quel nome Assemblea Cavallerizza non vi appartiene. Avete rubato l’eredità di due anni di lavoro collettivo ne dovrete dare conto ai cittadini che si sono riconosciuti nella lotta del bene comune. State usando quel luogo e quel nome come fosse una cosa vostra esattamente come continuano a fare i potenti delle istituzioni corrotte che criticate pronti a usare il bene pubblico per interessi privati. Cavallerizza Irreale è un progetto comandato da un piccolo gruppo di persone che utilizzano un bene pubblico per fare propri progetti e acquisire vantaggi personali. [...] I legittimi detentori del bene comune non siete voi sono i cittadini anche quelli che non si riconoscono in questa battaglia. Spero che la vergogna abiterà le vostre case e che l’arroganza le abbandonerà. Forse censurerete la mia voce qui ma io sono vivo e vi parlerò ancora.

   
20 aprile 2016 alle 06:52

[...] Vi siete arrogati il diritto di privatizzare un’esperienza di 2 anni che voleva essere una novità rivoluzionaria in città ma non solo e che avete trasformato in una banale privatizzazione di uno spazio abbandonato. Assemblea Cavallerizza 14 e 45 non esiste più per voi e questo lo si sapeva la cosa grave è che utilizzate il suo percorso i suoi contatti per i vostri sporchi fini privatistici che nulla hanno a che vedere con il progetto iniziale. Nulla vi vieta di dare vita a qualsiasi altra forma di realtà. [...] La cavallerizza oggi non è di tutti e vostra e privatamente vostra godeteviela fino a quando potete...ora diventerete amici di Homers...ora il vostro unico scopo è quello di mantenere uno spazio all’interno del progetto comunale su cui speculare e lucrare. Avete gettato la maschera Era ora.

## Costruzione del corpus dei testi per l'analisi

Tradizionalmente la semiotica è una disciplina che opera nel campo delle ricerche sulla comunicazione pubblicitaria, ma come scrive Guido Ferraro (2005) «la semiotica – in quanto studio di sistemi di comunicazione fondati su codici e modelli collettivi – è in partenza una vera e propria *scienza sociale*». Gli aspetti più interessanti di questo approccio *sociosemiotico*, o di “semiotica sociale”, risiedono nella possibilità di costruire un modello teorico di regole collettive, partendo dall'analisi di testi individuali, intesi come porzioni di realtà, coese e coerenti, che assumono un significato per qualcuno (Magli, 2004).

Il nostro oggetto di studio è rappresentato dalla Cavallerizza Reale di Torino, quindi è facile dedurre che non si tratta di uno studio applicabile esclusivamente alla letteratura, bensì è possibile approfondire qualsiasi forma di produzione, trasmissione e interpretazione dei segni, come l'arte, la moda, i mass-media, ma anche l'architettura, che a sua volta può essere intesa sia come singolo edificio sia come quartiere o città.

Basarsi su delle produzioni individuali permette di considerare l'azione sociale come un insieme complesso di processi di traduzione, che rende qualsiasi realtà interpretabile e generatrice di significati.

Come già illustrato nel secondo capitolo (*L'analisi semiotica*), la ricerca semiotica si basa su una serie di testi che possono essere raccolti attraverso un'indagine *field* o *desk*, una distinzione che però nel nostro caso si rivela irrilevante poiché il materiale raccolto è, in un certo senso, di per sé già “confezionato”, pronto per l'analisi del ricercatore ed è costituito da fatti comunicativi, discorsi spontanei, riflessioni e osservazioni prodotti liberamente da “intervistati”, che potremmo definire inconsapevoli. Si potrebbe considerare una sorta di conversione di materiale *field* in formato *desk* (Rolle, 2014), una “comodità” possibile proprio grazie ai servizi di *social networking*, siti di condivisione video, wiki, blog e folksonomie, tipici del Web 2.0 [4]. La scelta di questo tipo di raccolta potrebbe rappresentare

un primo tentativo di inversione di tendenza nella consueta preferenza di analizzare testi definiti *artificiali* (come quelli prodotti da interviste o colloqui di gruppo) rispetto all'analisi dei testi *naturali*, che invece includono tutti i tipi di testi che già circolano nell'universo socioculturale, proprio come quelli presi in esame in questa ricerca.

In questo lavoro la raccolta di parte dei dati è avvenuta in seguito all'individuazione sui vari servizi di *social networking* (in particolare Twitter e Facebook) dei profili connessi al luogo da investigare, cioè la Cavallerizza Reale di Torino, come si è potuto vedere ne *La scelta del caso studio* (Capitolo 2).

Su Twitter il profilo collegato al luogo studiato fa riferimento agli occupanti della Cavallerizza e ricade, al momento della ricerca, sotto il nome “Cavallerizza Irreale” (@CavallerizzaTo), iscrittosi al *social network* il 24 maggio 2014, proprio in concomitanza con l'inizio dell'occupazione e fino al settembre 2018 contava la pubblicazione di 1326 *tweet*.

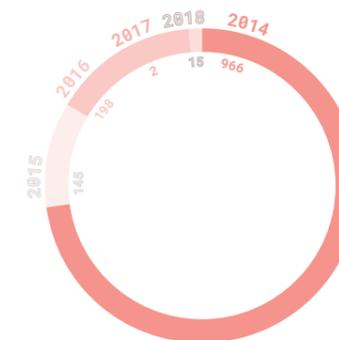


Fig. 4.4 Grafico della distribuzione dei tweet dell'account “Cavallerizza Irreale” dalla sua iscrizione al termine del 2018.

Il contenuto dei messaggi spesso rimanda a collegamenti con post pubblicati sul blog degli stessi occupanti: [www.cavallerizzareale.org](http://www.cavallerizzareale.org), dal quale infatti è stato possibile scaricare ulteriori documenti, come i comunicati stampa, i verbali delle assemblee, i vari post e gli articoli legati alla Cavallerizza e alla sua comunità occupante, che si sono rivelati particolarmente utili per approfondire i temi principali affrontati e pubblicati anche sui vari canali *social*.

La raccolta dei dati relativi a Facebook, avvenuta tramite l'applicazione Netvizz (Capitolo 3) ha implementato ancora di più questo *corpus*. Come pagina di riferimento del luogo



Fig. 4.5 Pagine principali (su Facebook e Twitter) degli account degli occupanti della Cavallerizza.

in esame si è scelta ancora una volta quella degli occupanti, inizialmente nota anche sul *social network* come “Assemblea Cavallerizza 14:45”, nata ancor prima dell’occupazione e da subito particolarmente attiva, con discussioni e vari confronti tra i diversi utenti della pagina anche nel corso degli anni successivi. Almeno fino al cambio di denominazione in “Cavallerizza Irreale”, dovuto ad un cambio interno di gestione del gruppo responsabile della comunicazione, che ha portato anche ad un conseguente cambiamento di registro nelle comunicazioni e di interazione con e tra gli utenti della pagina, trasformandola quasi esclusivamente in una sorta di vetrina per la promozione delle attività svolte e organizzate all’interno della Cavallerizza Reale.

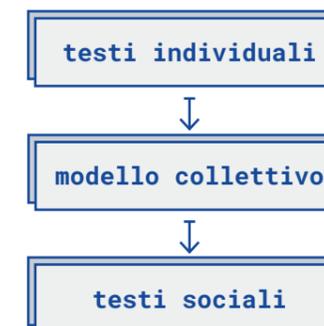
A questi dati, raccolti dai principali *social network*, si sono sommate altre informazioni liberamente accessibili online e generate spontaneamente dagli utenti (*user generated contents*), come le recensioni lasciate sulla piattaforma “Google Local Guides” (Capitolo 3), un servizio che aggiunge attività a Google Maps, come appunto recensire e inserire foto relative ai luoghi visitati.

Ad ampliare questa base di dati si sono infine aggiunti anche gli atti del seminario “Quale futuro per la Cavallerizza Reale di Torino?” organizzato dal Politecnico di Torino in data 16 ottobre 2014, con gli interventi principali di Tomaso Montanari, Silvia Gron, Andreina Milan, Agostino Magnaghi, Luigi Ratclif, Iarina Vassallo e Kerl Krähler, Elisabetta Forni e quelli di altri relatori.

## Dai discorsi ai modelli

La ricerca semiotica si distingue da molte tecniche di ricerca tradizionali con propositi qualitativi perché non basa la sua analisi su delle risposte fornite da un campione relativamente ristretto di individui (ritenuto più o meno rappresentativo) che solitamente vengono aggregate e valutate statisticamente, ma si avvale dei dati (testi) individuali per giungere a modelli che invece risultano avere una valenza collettiva. Infatti, come sottolinea Ferraro (2005, p.153), la limitatezza del campione, la cui ampiezza può variare tra le poche decine e alcune centinaia di persone, «non tocca sostanzialmente la validità di queste ricerche, tuttavia, viene da chiedersi se non si possa operare su basi più solide lavorando su fenomeni di natura immediatamente collettiva», come per l’appunto permette di fare la ricerca semiotica.

L’aggregazione di dati individuali può essere così soppiantata o affiancata dalla valutazione di ogni *testo individuale*, che concorre parimenti alla definizione di un *modello collettivo*, che a sua volta contribuirà all’individuazione di *testi sociali* (Ferraro, 1999, p. 97).



Una ricerca che ha quindi come principale oggetto di studio le logiche di correlazione tra i testi presenti sulla scena sociale ed i discorsi ad essi relativi e che non si pone come obiettivo la categorizzazione degli individui, ma cerca di modellizzare dei comportamenti individuali in specifici contesti, proprio come se fossero espressioni potenziali di un modello collettivo (Rolle, 2014).

## Introduzione alla teoria della narrazione

Alla base del funzionamento di molti dei sistemi semiotici più classici come la letteratura, il cinema, il giornalismo ma anche la scrittura saggistica, i programmi televisivi e i videogiochi vi è la forma narrativa. Ciò che rende interessante l'approfondimento in questa direzione è proprio l'individuazione della forma del "racconto" anche all'interno del campo dell'informazione e dell'esposizione delle esperienze personali, perché di fatto rappresenta il modo più comune e naturale per riferire le proprie esperienze, proprio come avviene comunemente in Rete. L'organizzazione narrativa infatti non la ritroviamo solo nel momento in cui comunichiamo ad altri una certa successione di eventi, essa è osservabile anche quando i fatti registrati dai nostri sensi vengono tradotti in qualcosa di realmente pensabile, cioè organizzato secondo una forma logica. Ne consegue una definizione di *racconto*, inteso non come un semplice succedersi di eventi, ma piuttosto come una successione di eventi legata da un ordine logico. È in questo modo che possiamo affermare che attraverso la forma narrativa si attribuisce ordine e senso a dei dati, che vengono tradotti in qualcosa di spiegabile e comprensibile, vengono quindi resi significativi.

È proprio nella connessione logica dei dati di fatto che si cela uno degli aspetti chiave della teoria della narrazione, ovvero nella validità della forma narrativa come strumento di interpretazione, capace di offrire una lettura possibile degli eventi presentati.

Le componenti che definiscono un sistema narrativo sono l'invenzione simbolica, l'esposizione degli eventi e la forma. Tre caratteristiche che sono proprie di qualsiasi testo narrativo e non si escludono mai, «poiché nessun testo è esclusivamente formale, totalmente simbolico o puramente informativo» (Ferraro, 2005). Proprio dall'espressione simbolica di idee, valori o ideologie attraverso il racconto, si sviluppa la "teoria generativa" di Greimas. Secondo lo studioso lituano infatti, il testo narrativo racchiude al suo interno una struttura a *strati* successivi che collega la faccia evidente del testo (quella

leggibile/visibile/ascoltabile...) al nucleo centrale che racchiude invece i *valori* (i fondamenti di senso) su cui si basa e si costruisce l'intera narrazione.

### Il percorso generativo di Greimas

Il modello concettuale elaborato da Greimas assume una configurazione a strati simile all'idea di un nucleo centrale che si amplifica, in cui le varie superfici che si aggiungono verso l'esterno si complicano, si trasformano e si arricchiscono sempre più, fino ad arrivare a quella ultima, che rappresenta le cose così come si manifestano; passando via via da un livello più astratto, a quello più concreto. Nella più chiara delle sue formulazioni, il percorso generativo prevede un Livello Profondo che corrisponde al nucleo centrale, per poi passare ad un Livello Superficiale, uno Figurativo e infine il Livello di Manifestazione (Fig. 4.6).

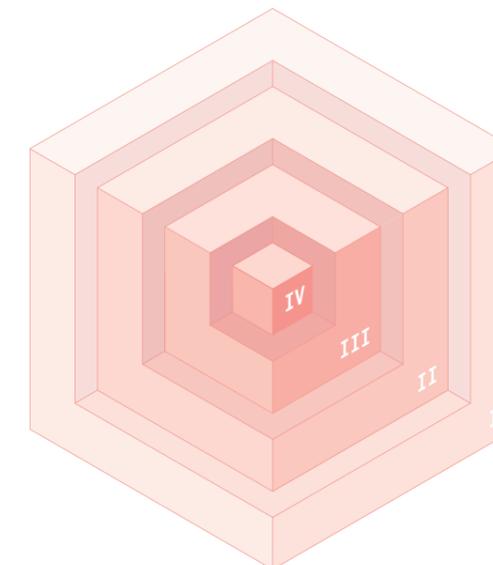


Fig. 4.6 Schema rappresentativo della struttura elaborata da Greimas.

- I. Livello di Manifestazione
- II. Livello Figurativo
- III. Livello Superficiale
- IV. Livello Profondo

L'idea di fondo della teoria di Greimas è che alla base dei testi narrativi vi siano delle strutture logico-valoriali ed è per questo motivo che allo strato più profondo si collocano le strutture semantiche di base, cioè le entità valoriali che possono corrispondere ad esempio a qualità morali o modelli di vita e che si definiscono sempre per opposizione e che si possono quindi inserire all'interno di un quadrato semiotico.

Sul Livello Superficiale si dispongono alcune strutture che sono comuni a tutti i racconti, definite *strutture semio-narrative*. Non si tratta ancora di elementi concreti ma si tratta di ruoli astratti e di strutture fisse utili a ridefinire la distribuzione dei valori in gioco. In questo livello Greimas colloca il *modello attanziale* e lo *schema canonico della narrazione*, che approfondiremo più avanti.

Il Livello Figurativo è quello definito dalle *strutture discorsive*, che riguarda cioè i personaggi, i luoghi e i tempi del racconto. Le "figure" sarebbero proprio le componenti concrete che rendono specifico e verosimile ciascun testo narrativo, cioè quegli elementi che costituiscono i modi che danno rappresentazione narrativa ai valori (*significati*) che si trovano sul piano profondo, quindi seguendo il modello semiotico, potremmo considerare questo il piano del *significante*.

Infine l'ultimo livello, quello di Manifestazione, rappresenta la superficie del testo, cioè il testo così come si mostra nella realtà, ovvero composto da parole, disegni, scene teatrali, musica o qualsiasi altro linguaggio, comprensibile da tutti.

### Il modello attanziale e lo schema canonico della narrazione

La ricerca di Greimas approfondisce le strutture semio-narrative incontrate nel Livello Superficiale partendo da una riflessione sul modello della "Sfera d'azione" proposto da Propp. L'analisi dello studioso russo, nella *Morfologia della fiaba*, si era basata sui racconti popolari russi, in cui aveva individuato sette personaggi ricorrenti, sui quali si fonda un primo inventario di *attanti*, partendo dalle funzioni che essi svolgono nella vicenda. Potremmo considerare fonte di ispirazione anche il lavoro del filosofo francese Souriau, che in maniera simile, negli stessi anni, indagava invece sulle «funzioni» drammatiche tipiche del teatro (Greimas, 1968).

Una considerazione semplicistica porterebbe a valutare gli *attanti* come una sorta di personaggi della narrazione, ma come si è visto, essi agiscono a livelli differenti e per di più il concetto di *attante* sostituisce vantaggiosamente il termine personaggio,

poiché sussume non soltanto gli esseri umani, ma anche gli animali, gli oggetti o i concetti. Lungo il percorso narrativo l'attante può legarsi a un certo numero di ruoli attanziali, che si definiscono in funzione della posizione dello stesso all'interno del percorso narrativo e dell'investimento modale particolare di cui si fa carico (Greimas, 1986).

I *ruoli attanziali* del modello greimasiano sono organizzati secondo tre coppie: *Soggetto e Oggetto di Valore*, *Destinante e Destinataria* e *Aiutante e Opponente*.



Il Soggetto è il personaggio al centro dell'azione, assegna alle cose un ruolo e un senso, ne attribuisce significati e ne dà valore. Per questo si pone in concomitanza con l'Oggetto di Valore, infatti è sulla relazione di desiderio tra queste due figure che si basa l'intera narrazione. Il ruolo del Destinante invece è altresì fondamentale perché è quello che pone gli obiettivi da raggiungere e che stabilisce in un certo senso la desiderabilità di un Oggetto, infatti come vedremo più avanti è strettamente legato al Soggetto. Anche per il Destinataria vale la stessa capacità di definire Oggetti di Valore e di codificare il mondo, poiché rappresenta colui che beneficerà dell'obiettivo raggiunto. Ciò potrebbe creare confusione perché potrebbe esserci una coincidenza con il Soggetto o il Destinante, ma potrebbe anche essere ricoperto da una terza parte.

La teoria greimasiana, semplificando ulteriormente il modello fiabesco di Propp, propone alla base della costruzione dei testi narrativi, un modello di estrema semplicità, noto come *schema canonico della narrazione*. Uno schema che come

scrive Floch (2013), ricordando Greimas «è in realtà una pura costruzione ideologica, anche se ampiamente transculturale, e che può essere situato a un livello relativamente profondo del percorso generativo della significazione».

Tale modello si posiziona insieme agli *attanti* sul piano delle *strutture semio-narrative* ed è caratterizzato da una sequenza fissa di quattro fasi: quella del Contratto o della Manipolazione, quella dell'acquisizione delle Competenze, la fase della Performance e infine quella della Sanzione (Ferraro, 2005; Rolle, 2014).

SCHEMA CANONICO DELLA NARRAZIONE



Il *Contratto* rappresenta la fase iniziale ed è il momento in cui qualcuno o qualcosa (Destinante) spinge il Soggetto ad agire, a muoversi verso l'Oggetto di Valore. Si innesca la storia e si instaura un sistema di valori, iniziando a costruire un progetto d'azione, ovvero quello che viene definito il *programma narrativo* del Soggetto. Il Contratto quindi prevede il rapporto fra due attanti: il Destinante (colui che fa muovere all'azione) e il Soggetto (chi costruisce un programma d'azione). L'aspetto più affascinante di questa operazione è che attraverso il Contratto si fonda la possibilità di tradurre azioni oggettive in valori d'identità soggettiva.

Entrambe le parti che stringono questo patto sono dotate di un proprio obiettivo da raggiungere, per questo Ferraro (2012) ci fa notare che si potrebbe definire come un meccanismo di scambio tra due Oggetti di Valore, sebbene non sia previsto dal modello attanziale originale di Greimas.

Però, laddove manchi la presenza di quelli che potremmo considerare i due oggetti da scambiare e la narrazione cominci dal "volere" del Destinante che viene trasmesso al Soggetto, avremo la trasmissione di un solo Oggetto fondamentale e così questa fase prenderà il nome di *Manipolazione*, proprio per via

dell'influenza del Destinante sul Soggetto.

Il secondo stadio è quello della *Competenza*: la fase del *volere*, del *potere* e del *sapere*, cioè quel momento in cui il soggetto acquisisce i mezzi, le informazioni e le capacità per affrontare l'impresa.

La fase della *Performance* invece rappresenta il terzo momento, quello del *fare*, cioè quel frangente in cui si compie l'azione e si realizza l'impresa, ovvero si conclude il progetto d'azione.

L'ultima fase del racconto invece è rappresentata dalla *Sanzione*, in cui avviene tipicamente il richiamo del sistema di valori e il riconoscimento sociale (del Soggetto) che chiude la narrazione. Benché si tratti di una fase conclusiva, in cui apparentemente l'azione appaia compiuta, questa fase è connotata da una dimensione intersoggettiva e relazionale poiché l'identità del Soggetto deve essere convalidata in rapporto all'altro, cioè sottoposta al giudizio da parte del Destinante sulla buona effettuazione della missione.

### L'organizzazione delle narrazioni della Cavallerizza Reale

Il programma narrativo, come si è visto, si basa sulla costruzione del desiderio tra il Soggetto e l'Oggetto di Valore, che rappresenta il ruolo cardine attorno a cui ruota l'intera narrazione e che nel nostro caso è rappresentato il più delle volte dalla Cavallerizza Reale, a seconda dei punti di vista e dell'avvicinarsi degli attanti delle varie narrazioni. L'aspetto interessante che l'analisi semiotica ci permette di sottolineare sta nella considerazione che possiamo fare di questo luogo: non si fa riferimento esclusivamente all'oggetto in sé e per sé ma ad una sorta di simbolizzazione dello stesso.

Nel nostro caso infatti la dimensione fisica della Cavallerizza è tanto importante quanto la sua idealizzazione, o per usare le parole di Floch, quanto la sua *valorizzazione*. Con questo termine si intende fare riferimento alla proiezione di uno o più valori nei confronti dell'Oggetto ed è proprio in questo modo che scatta il desiderio di "conquista" dell'Oggetto di Valore, ma ancor

più importante è che a partire da questa riflessione si possono costruire i fondamenti di senso che delineano il significato assunto da quel luogo.

Stando alla teoria precedentemente illustrata sarebbe sufficiente individuare una narrazione per giungere alla costruzione e al riconoscimento del significato del luogo, ma nel caso della Cavallerizza la situazione si presenta in maniera più complessa poiché la narrazione si presenta come una collezione di scatole cinesi, in cui una narrazione contiene l'altra e così via.

Come base di partenza per lo studio della Cavallerizza, possiamo individuare due prime grandi narrazioni: la prima, che definiremo *narrazione di fondo*, è quella che include le altre e sta alla base perché rappresenta il campo comune su cui avvengono le principali considerazioni sul luogo preso in esame. L'altra invece è definita *narrazione cittadina* e raccoglie tutte le considerazioni di colui (il "cittadino") che ha interagito con il nostro luogo e ne ha lasciato traccia in Rete. Una narrazione che si sviluppa accogliendo due ulteriori punti di vista in contrasto tra loro, che a seconda della posizione dell'osservatore possiamo classificare come *narrazione interna* o *esterna* e che, a chiusura del quadro di presentazione, si suddividono al loro interno in altre due sotto-narrazioni, che si muovono parallelamente e sincronicamente tra loro e proprio attraverso i loro *modelli* e *schemi* contribuiscono alla definizione dei valori e del significato della Cavallerizza Reale di Torino.

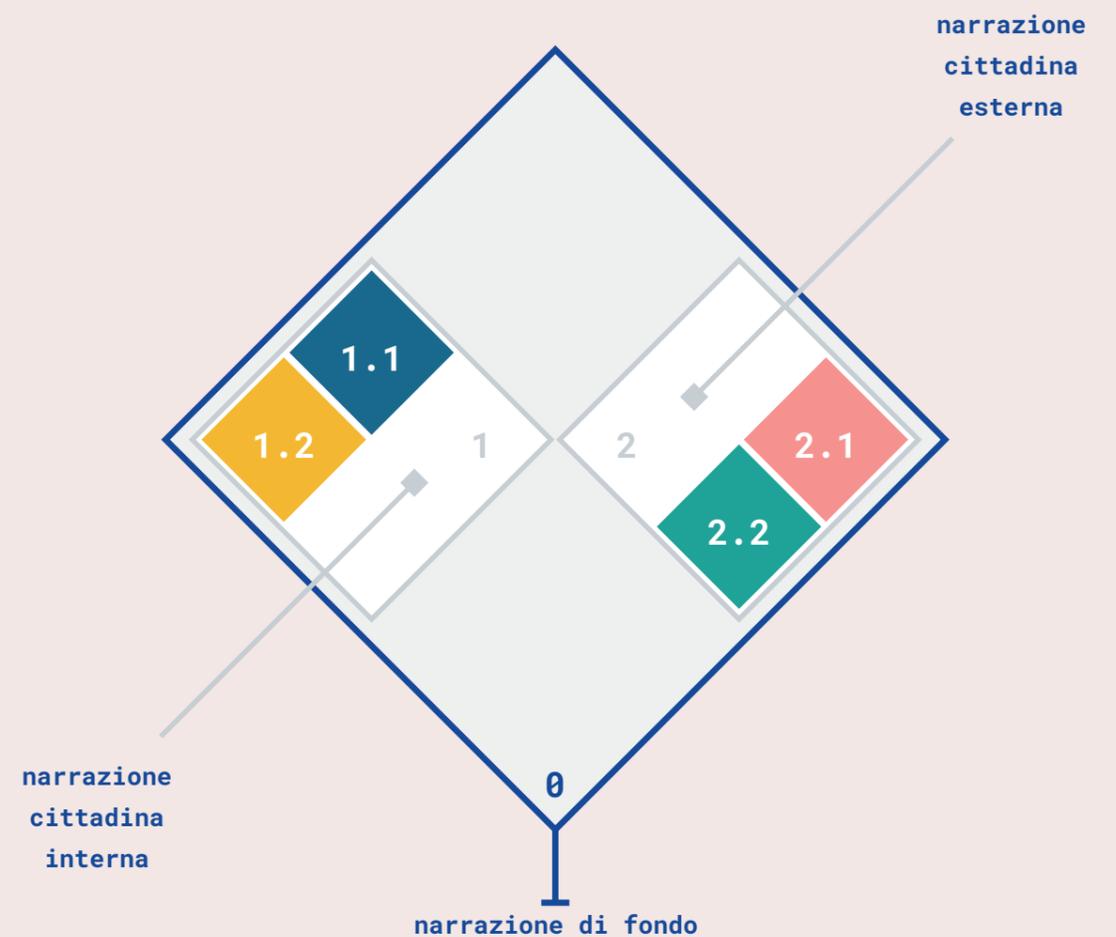


Fig. 4.7 Rappresentazione schematica della struttura delle narrazioni.

### ◆ Narrazione di fondo

Si tratta della narrazione che riconosce la valenza storica della Cavallerizza e la elegge come luogo della cultura, sia dal punto di vista della produzione (artistica e teatrale, ad esempio) che dal punto di vista dell'utilizzo dei diversi spazi per esposizioni, installazioni ed esibizioni. Tracce di questa visione infatti si possono riscontrare tra le varie fonti ricercate: tra i commenti ai post su Facebook o tra i tweet (sia da parte degli occupanti che tra vari utenti), oltre che tra le recensioni di Google Maps e gli atti del seminario organizzato dal Politecnico.

Proprio tra le pagine, le immagini e i documenti filmati di quest'ultima risorsa possiamo ricostruire meglio questa visione del luogo, andando ad analizzare i vari interventi che si sono alternati nel corso della conferenza dedicata alla Cavallerizza secondo un approccio semiotico, considerandoli quindi come micro-narrazioni che confrontate tra loro ci aiuteranno a definire un *modello* ed uno *schema* di base, che caratterizzeranno la nostra *narrazione di fondo*.

	Ormai tappa fissa annuale per la mostra Here. Si respira aria di libertà e rinascita ma anche di storia. Nel pieno centro di Torino, uno degli spazi più attrattivi e pittoreschi, soprattutto quando "ripieni" di queste opere d'arte. Il fascino della decadenza pregna questi spazi. Da rimanerne incantati.
	Laboratorio di cultura.
	Un luogo dove l'arte si incontra con la città e il miglior luogo di ritrovo x i giovani
	Luogo suggestivo, isola d'arte e di pace nel cuore della città.

	<b>Dichiarazione d'uso civico e collettivo urbano</b>
	[...] Il Comune di Torino nella sua disponibilità dell'immobile, lo riconosce "bene comune", lo vincola alla destinazione di uso di un "centro di sperimentazione e produzione", inteso quale luogo adibito alla creazione e fruizione delle arti e della cultura, in cui si esercitano e sperimentano forme di democrazia partecipativa che determinano le condizioni d'uso collettivo dello spazio. [...] [C]entro di sperimentazione per progetti artistici, culturali, politici e sociali.
	<b>RT @Jacopo_Ilo</b> 16 luglio 2014 alle 07:49
	@CavallerizzaTo il nostro sogno è di renderla luogo per soddisfare i bisogni di cultura, socialità di #Torino
	01 settembre 2014 alle 15:04
	[...] In tempi di crisi l'investimento sull'attività culturale per noi vuol dire altro e la Cavallerizza deve "dire" altro: vuol dire favorire luoghi di confronto e aggregazione di scambio di partecipazione cultura accessibile a tutti/e. [...] Una città come Torino che ambisce ad essere "capitale della cultura" ha bisogno di spazi culturali e di aggregazione. La Cavallerizza può essere "Polo culturale" nel centro cittadino ma e' necessario che l'amministrazione faccia il proprio ruolo: contrastare gli interessi immobiliari e mettersi al servizio della cittadinanza. Ci auguriamo e lotteremo perchè questo avvenga.
	Un luogo di cultura e divertimento.
	Da storica residenza sabauda a centro culturale con Aula magna università di Torino
	È molto attivo a livello culturale,musicale ,teatrale ecc..
	Questo edificio storico era un tempo sede delle Scuderie Reali mentre ora è utilizzata come spazio per associazioni culturali che ne fanno un punto di ritrovo per i cittadini di Torino.



**Quale futuro per la Cavallerizza Reale di Torino?**

Salone d'Onore del Castello del Valentino  
Politecnico di Torino, Viale Mattioli 39  
Giovedì 16 ottobre 2014 - ore 14-18.30

Il destino del compendio detto della Cavallerizza Reale, messo in vendita dal Comune di Torino come altri beni pubblici della città, ha di recente suscitato un dibattito civico e la mobilitazione di un insieme composito di cittadini, con la raccolta di più di 10.000 firme contrarie a tale decisione.

Il rischio di dismissione, via sovente percorsa da tante Amministrazioni per ridurre il proprio debito, ha stimolato una riflessione su quali usi pubblici potrebbero essere vantaggiosi rispetto ad un'ipotesi di uso privatistico conseguente alla vendita. Gli assunti di partenza sono due: il principio, costituzionalmente fondato, della inalienabilità e tutela di un bene collettivo storico-artistico di simile unicità e carattere, e la gestione virtuosa del compendio attraverso la partecipazione di un insieme coerente e coeso di forze istituzionali e parti qualificate di società civile.

Questo Seminario aperto a studenti, docenti e cittadinanza si propone di esaminare alcuni aspetti relativi alla storia fondativa del compendio Cavallerizza Reale, parte della zona di comando del sistema delle regge Sabaude e iscritto sulla lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO, ed ai suoi usi più recenti, fino ad arrivare alle ipotesi di una sua rifunzionalizzazione complessiva a scopi culturali.

Il Politecnico di Torino, le cui attività di ricerca e di docenza nei Corsi di Laurea di Architettura all'interno dei Dipartimenti ora denominati DAD e Interateneo DIST hanno da decenni visto impegnati molti studiosi di varie discipline sugli aspetti storici, urbanistici, architettonici, sociali del compendio, è il luogo ideale per aprire questo dibattito ed elaborare delle ipotesi progettuali partecipate e condivise con l'insieme dei portatori di interesse.

Auspichiamo che questo **primo** evento apra il **processo virtuoso, creativo e democratico** necessario a trasformare questa criticità in una straordinaria opportunità economica e sociale per la città di Torino attraverso la realizzazione di un **hub culturale innovativo e di rilevanza internazionale**.

**Per informazioni:** Elisabetta Forni, Silvia Gron  
**mail:** cavallerizzareale@polito.it **web:** cavallerizzareale.polito.it

Fig. 4.8 Locandina del seminario tenutosi al Castello del Valentino il 16 ottobre 2014.

### Quale futuro per la Cavallerizza Reale di Torino?

Così era intitolato il seminario organizzato dal Politecnico di Torino il 16 ottobre 2014. Nato probabilmente sulla scia degli eventi del maggio di quello stesso anno, quando era appena iniziata l'occupazione della Cavallerizza e l'attenzione pubblica era tutta rivolta sul complesso di via Verdi. L'obiettivo era quello di allontanare il rischio di dismissione del compendio e l'ipotesi di un uso privatistico conseguente alla vendita e come si poteva leggere sulla locandina dell'evento, il Politecnico di Torino si proponeva come *"luogo ideale per aprire questo dibattito ed elaborare delle ipotesi progettuali partecipate e condivise con l'insieme dei portatori di interesse"*.

Si può notare come già il Politecnico si fosse schierato in prima linea come promotore di un *"processo virtuoso, creativo e democratico"* per trasformare la criticità in un'opportunità per la città intera, attraverso la realizzazione di un *"hub culturale innovativo e di rilevanza internazionale"*.

Alla base della situazione della Cavallerizza, all'epoca come ora, c'è il principio della inalienabilità e della tutela del patrimonio storico e artistico, stabilito dall'articolo 9 della Costituzione Italiana<sup>4</sup> e da cui prende spunto l'intervento del professor Tomaso Montanari (attualmente ordinario di Storia dell'Arte Moderna all'Università per Stranieri di Siena), auspicando che la fine della Cavallerizza non diventi la stessa di un altro caso di privatizzazione di un bene pubblico: quello di Villa Tolomei a Firenze. Interessante il suggerimento finale per la Cavallerizza: un invito a considerare il complesso come un *"luogo terzo"*. Un concetto mutuato dalla riflessione sociologica di Ray Oldenbourg (1999) e che avvalendosi anche del contributo di Amandine Jacquet (2018), che lo utilizza per parlare dello spazio della biblioteca nei nostri tempi, come *"luogo unico nelle città odierne ma anche nei contesti rurali: un luogo dove cultura, tempo libero e connessione sociale, scambi umani ed educazione permanente si intreccino"*, dove si possa socializzare e contribuire anche al funzionamento del luogo stesso.

Altrettanto interessante è l'intervento di Andreina Milan, ricercatrice dell'Università di Bologna, che ripropone la storia della Cavallerizza,

<sup>4</sup> Articolo 9 della Costituzione Italiana: *"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione."*

raccontandola attraverso i suoi abitanti: dalla dinastia dei Savoia ai cavalieri, i destrieri, i paggi, gli scudieri e i maniscalchi. Un punto di vista affascinante perché evidenzia non solo il mondo guerresco che in passato avvolgeva questo luogo e l'intera città di Torino, ma soprattutto arricchisce l'immagine della Cavallerizza, donandole il valore che merita, considerandola come parte integrante e fondamentale di Palazzo Reale e della Zona di Comando, connessa perfino con il Teatro Regio, luogo delle feste barocche torinesi per eccellenza. Un collegamento che poco sorprende in realtà, perché in queste occasioni partecipavano anche cavalieri che si esibivano in esercizi, salti e arie a cavallo a tempo di musica. Un'usanza che non deve meravigliare, considerando l'importanza della tradizione equestre torinese, da cui ha infatti origine la tradizione equestre europea. Sempre a Torino, e tra queste mura, nasce poi

Fig. 4.9 L'Accademia Militare tratta dal *Theatrum Statum Regie*, 1682.



la Scuola Veterinaria Equestre, in seguito "imitata" e importata in Francia da Napoleone. La Cavallerizza è quindi anche luogo di formazione, come sede della Scuola di Guerra, una delle più importanti dell'epoca, che divenne poi Accademia Militare Reale, in seguito accorpata all'Università. Un *trait d'union* con il presente se pensiamo che anche oggi, la gestione di una parte del complesso, è proprio affidata all'Università, che qui ha individuato la sede della sua Aula Magna.

A testimoniare l'attenzione e l'interesse per questo luogo, diffusi tra vari ambienti vi è l'intervento di Agostino Magnaghi, architetto e già professore di Progettazione Architettonica presso la Facoltà di Architettura di Torino, che nel 1998 venne incaricato dall'Associazione Torino Città Capitale Europea<sup>5</sup> per condurre uno studio per "ricepire un possibile orientamento sulle destinazioni d'uso, cioè

<sup>5</sup> Fondata nel 1994 da Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino, Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT.

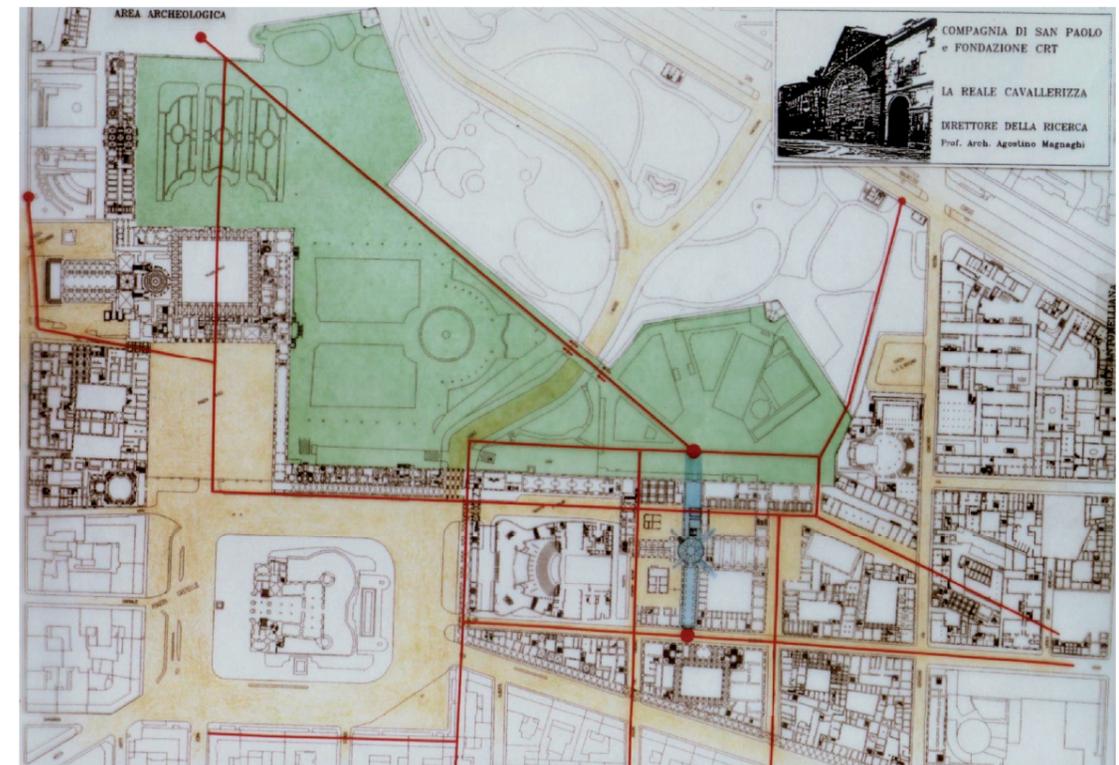
Fig. 4.10 Ritratto di Vittorio Amedeo II a cavallo con l'edificio dell'Accademia Reale, 1675.





un'articolazione delle funzioni compatibili con i caratteri tipologici, costruttivi, distributivi degli edifici che formano il compendio edilizio della Cavallerizza Reale" ed elaborare "un'ipotesi localizzativa che permettesse la valutazione economica dell'intervento". Un lavoro che, come si legge ancora nella relazione del prof. Magnaghi, desse "lustro all'area più prestigiosa della città, [...] avendo presente, nella formulazione del progetto, la valorizzazione culturale di un bene che ha come carattere intrinseco la visione aulica strettamente connessa al Palazzo Reale" e che rivalorizzasse gli spazi lasciati all'incuria e alla cattiva gestione del Demanio. Si può notare come ancora una volta venga sottolineata la valenza culturale del luogo, ipotizzando tre polarità comunicanti a cui affidare l'utilizzo degli spazi della Cavallerizza: il polo del Teatro Regio e del Teatro Stabile, il polo dell'Università e il polo delle residenze, fondamentale per il mantenimento economico del piano. Uno spunto progettuale a cui si aggiungono delle linee guida per interventi futuri: l'unitarietà, la compatibilità e la sostenibilità. La prima presuppone una messa

Fig. 4.11 Schema generale di impianto; individuazione dei principali percorsi (A. Magnaghi, 1998).



a sistema del complesso degli edifici; la seconda si riferisce alle funzioni da destinare ai vari spazi, in modo che tenessero conto dei caratteri storici, costruttivi e distributivi dell'unità edilizia e infine la sostenibilità, nelle sue componenti sociali ed economiche, atta a preservare la vocazione culturale del compendio [modello attanziale 0.0.1 - schema canonico della narrazione 0.0.1].

Alcuni primi esempi di riuso culturale degli spazi della Cavallerizza, dalla Biennale Torino '97 a Big Torino 2002, vengono presentati da Luigi Ratclif, attualmente segretario nazionale del GAI (Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani) e per anni responsabile per la Città di Torino della Direzione Cultura e Istruzione, del Settore Arti Contemporanee, della Direzione Decentramento e Giovani e del Progetto speciale "Torino Creativa". Si tratta di eventi strettamente legati al luogo che li ha ospitati, soprattutto sul piano dell'innovazione e dei nuovi modelli di produzione e fruizione culturale all'interno del complesso storico.

È grazie alla Giunta comunale insediatasi verso la metà degli anni '90 (1993-1997) se inizia a diffondersi l'idea di utilizzare gli spazi di via Verdi a scopi culturali. L'obiettivo era recuperare la Cavallerizza e gli altri locali che in quei tempi venivano utilizzati da diversi dicasteri dello Stato, in modo da aprirli alla città. Non fu un percorso facile, soprattutto perché occorreva trovare spazi alternativi, in altri immobili della Città, che ospitassero le funzioni lì presenti. La Cavallerizza infatti all'epoca includeva, come sottolineato anche dall'intervento della professoressa Gron, degli usi non adeguati al luogo, come "un autolavaggio per i mezzi della polizia nel Maneggio Reale, autorimesse di pertinenza del Tribunale Militare e del Demanio nella Rotonda e nelle Scuderie Seicentesche, magazzini per lo stoccaggio delle ricevute del Lotto in alcune maniche, documenti e archivi dell'intendenza di Finanza, un garage per le ambulanze della Croce Rossa, parcheggi degli inquilini nei cortili". Assieme alla collaborazione della Soprintendenza, del Politecnico e della Prefettura fu però possibile questo grande cambiamento, un rilancio culturale per la ricerca e la promozione delle arti contemporanee. L'occasione che sancì la trasformazione della Cavallerizza fu, nel 1995, la candidatura e la conseguente

assegnazione alla città di Torino come sede della Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo, che ebbe luogo due anni più tardi.

"Fu questo un potente acceleratore per rendere disponibili gradualmente e più velocemente quegli spazi e iniziare un lavoro di progettazione degli allestimenti delle sezioni: Architettura, Arti visive, Design, Fotografia, Grafica, Fumetto, Moda, Illustrazione. Si trattò di mettere in piedi una complessa sezione espositiva che fu progettata dall'architetto Carlo Viano insieme agli architetti Luisella Italia e Massimo Venegoni. Furono occupate la Cavallerizza Reale, la Rotonda ottagonale, le Scuderie e la Guarnigione seicentesche, le Scuderie Ottocentesche, il maneggio Chiabrese, comprese le aree adiacenti ad uso biglietteria, bookshop, caffetteria, servizi igienici, magazzini per complessivi 4.000 m<sup>2</sup> circa" (estratto dalla relazione di L. Ratclif). Il 17 aprile 1997 fu inaugurata l'8<sup>a</sup> edizione della Biennale, una festa che coinvolse la città intera con spettacoli, concerti,

Fig. 4.12 Biennale Torino'97, ingresso della Cavallerizza.





performance, esposizioni, dibattiti, seminari e convegni fino all'11 maggio. Un successo con circa 600 artisti invitati, 138.000 spettatori e dimostrazioni di apprezzamento anche da parte della critica e della stampa.

Questo impianto organizzativo fu mantenuto anche negli anni successivi per la produzione degli altri due eventi che occuparono gli spazi della Cavallerizza: Big Torino 2000 e Torino Big Social Game 2002, diretto artisticamente da Michelangelo Pistoletto, edizione in cui furono utilizzati anche i portici delle Scuderie ottocentesche e l'area dei Giardini Reali, fino a quel momento sconosciuta alla Città [modello attanziale 0.0.2 - schema canonico della narrazione 0.0.2]. Come Andreina Milan, anche Elisabetta Forni, ricercatrice presso il Politecnico di Torino, pone l'accento sulla continuità spaziale e culturale che lega la Cavallerizza all'insieme dei luoghi del "Polo Reale". Quello della Zona di Comando seicentesca rappresenta un chiaro esempio di *cultura dei luoghi*, un'espressione che rimanda all'abitare lo spazio dandogli prima di tutto una forma e un significato, un atto di produzione e di trasmissione culturale; un modo per creare quel *genius loci* che caratterizza in maniera unica e irripetibile ogni città. Ma la Zona di Comando non è solo questo, essa "si presta ad essere un *luogo della cultura per eccellenza*, se considerato nella sua interezza e potenziale multifunzionalità".

<sup>6</sup> Nato come Comitato organizzatore della Biennale del 1997, formato dal Comune di Torino, dalla Provincia di Torino e dalla Regione Piemonte.



Una riflessione che vorrebbe e dovrebbe allontanare l'idea di "abbandonare questo tesoro ad altro destino o destinazione". Per questo, il lavoro della Forni spinge sull'integrazione e la creazione di sinergie tra le istituzioni culturali esistenti nell'area, le associazioni e i soggetti collettivi, per cercare di capire se la Cavallerizza possa essere un'occasione spaziale e funzionale, oltre che un'opportunità strategica per le varie istituzioni intervistate (l'Accademia Albertina di Belle Arti, l'Archivio di Stato, il Museo del Cinema, il Teatro Regio e l'Università), considerando eventuali necessità spaziali non soddisfatte



**Fig. 4.13** Biennale Torino'97, interno del Maneggio Reale.



**Fig. 4.14** Biennale Torino'97, interno del Maneggio Reale.



**Fig. 4.15** La grande partecipazione del pubblico alla Biennale Internazionale Arte Giovani, 2002.



**Fig. 4.16** Biennale Internazionale Arte Giovani, interno del Maneggio Reale, 2002.

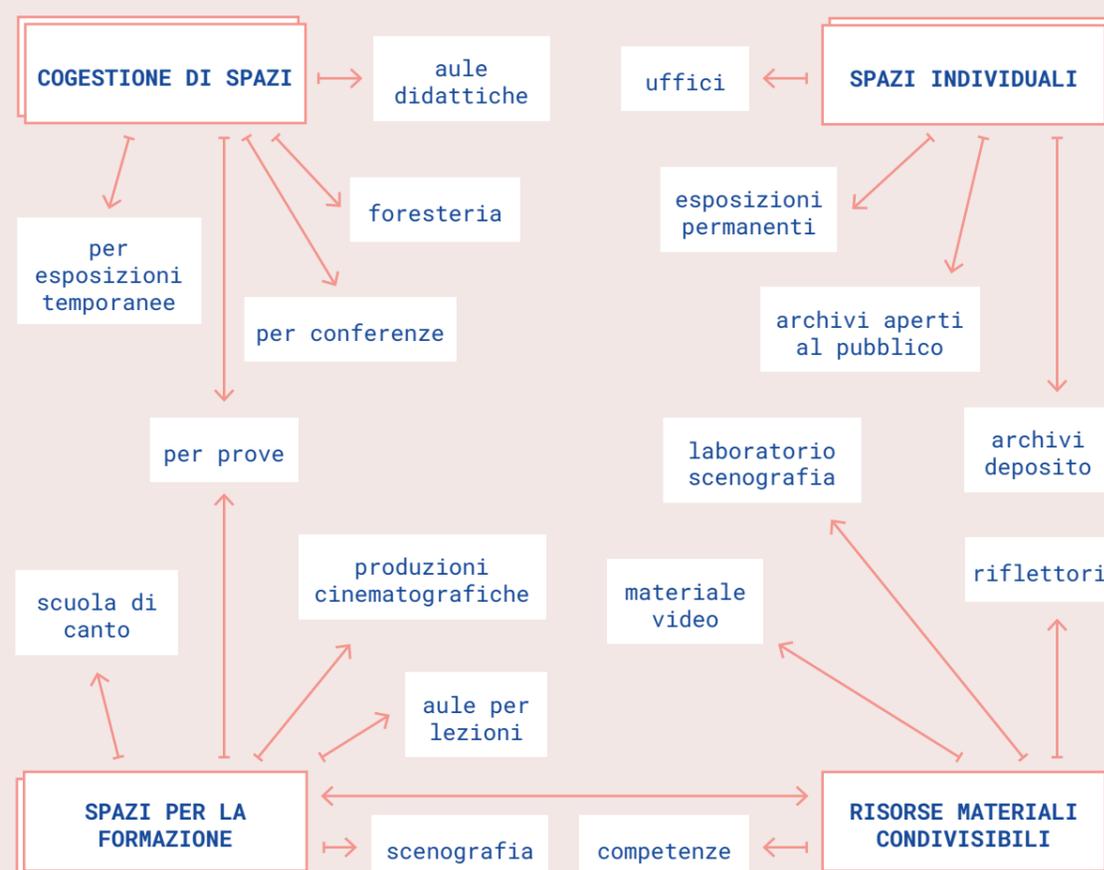


Fig. 4.15 Ipotesi di usi degli spazi della Cavallerizza da parte delle Istituzioni limitrofe, ad opera di E. Forni.

all'interno degli edifici che occupano attualmente [modello attanziale 0.0.3].

*«La Cavallerizza dovrebbe essere un luogo non ad uso esclusivo delle Istituzioni culturali; occorrerebbe dare spazio, aprire a chi non è strutturato, fare un investimento sul futuro - dalla danza, alla fotografia e così via»*  
Valter Vergnano, Sovrintendente del Teatro Regio

*«Un hub culturale è assolutamente una grande occasione che sarebbe pazzesco lasciarsi sfuggire. Non è che nel centro di Torino si possano liberare altri spazi del genere. Se si perde questa occasione significa perdere una occasione storica. Se si persegue la logica dei grandi eventi ci si ferma lì. Attrahono migliaia di spettatori ma poi si resta lì. I grandi investimenti si fanno su progetti che abbiano le basi per una seria ricaduta economica»*  
Alberto Barbera, Direttore del Museo del Cinema

Già intervistato dalla Forni, il Rettore dell'Università degli Studi di Torino Gianmaria Ajani, nel suo intervento ribadisce la necessità di nuovi spazi per l'Ateneo torinese, suggerendo la trasformazione della Cavallerizza in un campus universitario con aule, laboratori e residenze per studenti e lavoratori dell'Università.

L'altra componente dei portatori d'interesse evidenziata dalla Forni e in un certo senso rappresentata nel corso del seminario dal dott. E. Bertacchini (e da L. Ratclif) è quella costituita dai centri indipendenti di produzione culturale. Bertacchini, studiando la produzione culturale indipendente, evidenzia la necessità della costruzione di un rapporto di collaborazione tra pubblico e privato, in modo da poter garantire una certa sostenibilità economica, proponendo l'idea di organizzare una forma di *crowdfunding* per cercare di risolvere la questione della Cavallerizza. Un orientamento molto simile a quello proposto dall'assessore Passoni, che pur negando l'intenzione di voler cambiare la destinazione ad uso culturale della Cavallerizza, vede come unica possibilità di intervento, un interessamento che parta dai privati, anche con forme di "produzione dal basso",

MODELLO ATTANZIALE 0.0.4	
OGGETTO DI VALORE	> Cavallerizza: mix di funzioni culturali dirette e indirette
SOGGETTO	> Amministrazione comunale
DESTINANTE	> "Produzioni dal basso"
DESTINATARIO	> Città (istituti scolastici, teatri, Accademia, ostello della gioventù...)

MODELLO ATTANZIALE 0.0.5	
OGGETTO DI VALORE	> Cavallerizza come <b>hub culturale</b> : residenze e formazione / vocazione originaria
SOGGETTO	> Progettisti
DESTINANTE	> "Produzioni dal basso" - processo partecipato
DESTINATARIO	> Giovani artisti e studenti
OPPONENTE	> Stato di degrado / Mancanza fondi sufficienti per restauro

in modo da alleggerire l'intervento finanziario del Comune e inserire negli spazi di via Verdi funzioni sia pubbliche culturali che di servizio, offerte dai privati; per una co-progettazione tra istituzioni e soggetti interessati (istituti scolastici, teatri, Accademia di Belle Arti, ostello della gioventù...) [modello attanziale 0.0.4].

Il problema economico è stato sollevato anche da altri relatori, come la professoressa C. Bartolozzi, A. Rava e M. Brunazzi, sostenendo diversi tipi di intervento, anche autogestiti e dimostrandosi favorevoli a processi partecipati, purché indirizzati alla conservazione della vocazione culturale del compendio [modello attanziale 0.0.5].

In conclusione possiamo notare che ciò che accomuna i vari interventi è la considerazione della Cavallerizza Reale come importante snodo di un asse culturale che parte dal Palazzo Reale, si sviluppa tra il Teatro Regio e l'Università e arriva a Palazzo Nuovo, in connessione con le altre istituzioni presenti nella zona. Un hub culturale che accolga aule, laboratori, residenze e centri di produzione culturale e che preservi la sua condizione di bene pubblico, aperto e percorribile da cittadini di ogni livello sociale; un luogo da restituire alla città e soprattutto ai suoi cittadini.

Secondo il modello attanziale greimasiano, quindi, nel considerare questa serie di contributi come micro-narrazioni che compongono la nostra *narrazione di fondo* avremmo individuato l' Oggetto di Valore e il Destinatario. Per individuare gli altri ruoli attanziali però, è necessario fare una precisazione e distinguere due modelli possibili, che si distinguono anche nella costituzione dello schema narrativo, perché frutto di due "approcci" differenti.

Infatti, nell'ipotizzare uno sviluppo narrativo che parta dagli spunti offerti dagli interventi dei vari relatori, possiamo individuare una narrazione più canonica, che asseconda l'iter progettuale più classico e un'altra che possiamo considerare per certi versi più innovativa. La differenza principale si evince soprattutto nella prima fase, quella del contratto, in quanto caratterizzata dalle figure del Destinante e del Soggetto, che

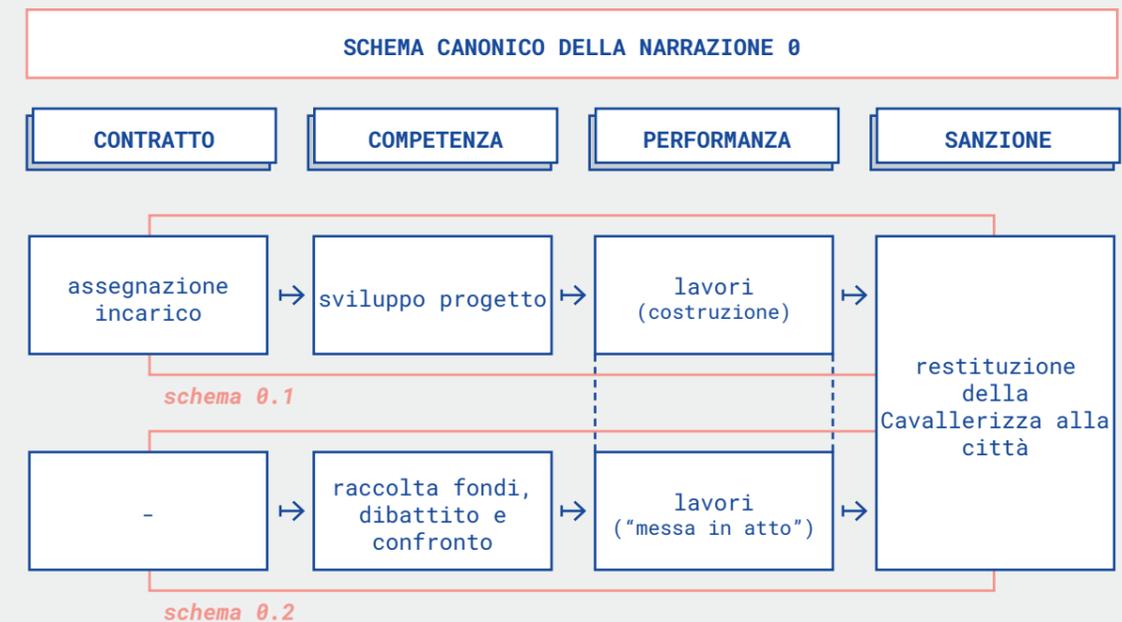
assumono a seconda del modello considerato differenze importanti.

Il primo caso è stato definito canonico proprio perché assume i connotati della più classica formula di contratto tra Destinante e Soggetto. Infatti, secondo questa visione, le Istituzioni (Comune, Provincia, Regione, Università, Museo del Cinema, Teatro Regio, Accademia di Belle Arti...) svolgono il ruolo di Destinante che incarica i Progettisti (architetti e professionisti vari) – che quindi diventano Soggetto della narrazione – nell’elaborazione di una soluzione per gli spazi della Cavallerizza. Un’impostazione che coincide con la sequenza convenzionale di incarico e sviluppo di un progetto, che ben si inserisce nel modello di schema narrativo teorizzato da Greimas [schema canonico della narrazione 0.1]. Il secondo modello invece è apparentemente più complesso perché vede una sorta di sovrapposizione dei ruoli di Destinante e Soggetto, che si possono attribuire entrambi alla Cittadinanza, perché promotrice di iniziative “dal basso” (ruolo assimilabile a quello di Destinante) e auto-incaricatasi della gestione dell’intervento, quindi identificabile come Soggetto che svolge l’azione.

Pur differenziandosi per Soggetto e Destinante, ai due modelli si possono accostare due schemi narrativi che condividono la stessa fase finale, quella della *sanzione*, che si può individuare con la restituzione e la riapertura della Cavallerizza alla città e ai cittadini. Le altre fasi invece si differenziano le une dalle altre, ad eccezione della performance che si rivela differente solo in apparenza, perché indica modalità diverse che però portano ugualmente alla trasformazione degli spazi della Cavallerizza.

### Narrazione cittadina interna

Il materiale su cui si svolge l’analisi, come più volte specificato, è basato sui testi prodotti da coloro che hanno avuto un qualche contatto con la Cavallerizza Reale. Tra i vari *social network* esaminati, Facebook e Twitter sono stati approfonditi soprattutto dal punto di vista degli occupanti degli spazi di via Verdi, proprio grazie agli *account* a loro indirizzabili, ma anche raccogliendo



modello 0.1

modello 0.2

le impressioni pubblicate sempre su Twitter attraverso *trend topic* lanciati sul *social network*, come #Cavallerizzafutura e un account (@CavallerizzaFutura) registrato appositamente per favorire la discussione durante il seminario organizzato dal Politecnico di Torino. Pur non esaurendosi a questi due *social network*, ma tenendo sempre in considerazione l'intero *corpus* dei testi raccolti, è stato possibile individuare questa distinzione tra una prospettiva interna e una esterna; la prima tipica degli occupanti, la seconda invece, come è facile intuire, basata sulle tracce di chi semplicemente ha attraversato, frequentato o osservato quei luoghi.

Come precedentemente accennato, la narrazione interna condivide la posizione del suo punto di vista con due sotto-narrazioni. La prima è quella che definiremo *utopica*, la seconda invece, contraria alla prima e definita *pratica*. Definizioni prese in prestito dal lavoro esemplare di Floch (2013) per gli spazi del Mammoth di Lione.

◆ **Narrazione cittadina interna: la sotto-narrazione utopica**

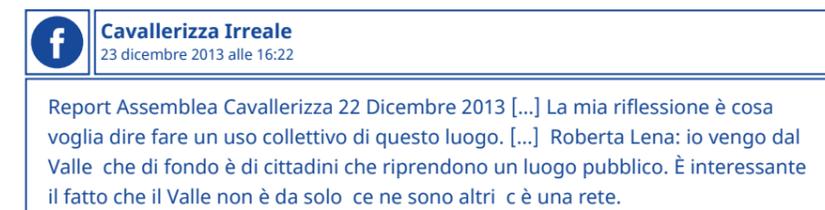
Si tratta della narrazione dei fatti legati alla Cavallerizza che racconta quella che potremmo definire la storia “pubblica e dichiarata” dell’occupazione del compendio di via Verdi.

In questa narrazione la Cavallerizza Reale viene considerata un “bene comune da liberare”, una posizione che non si discosta molto da quella “accademica” della narrazione di fondo, infatti nel corso del seminario precedentemente citato sono stati invitati a partecipare al dibattito anche alcuni membri dell’Assemblea Cavallerizza 14:45, rappresentati da Iarina Vassallo e Kerl Krähmer.

Riguardo alla posizione dell’Assemblea, si può affermare che questa ha iniziato a prendere forma già prima dell’inizio ufficiale dell’occupazione e a consolidarsi attraverso i ripetuti e costanti momenti di confronto che si sono tenuti dal vivo o sui canali *social* del collettivo (soprattutto attraverso i post e i relativi commenti pubblicati su Facebook).

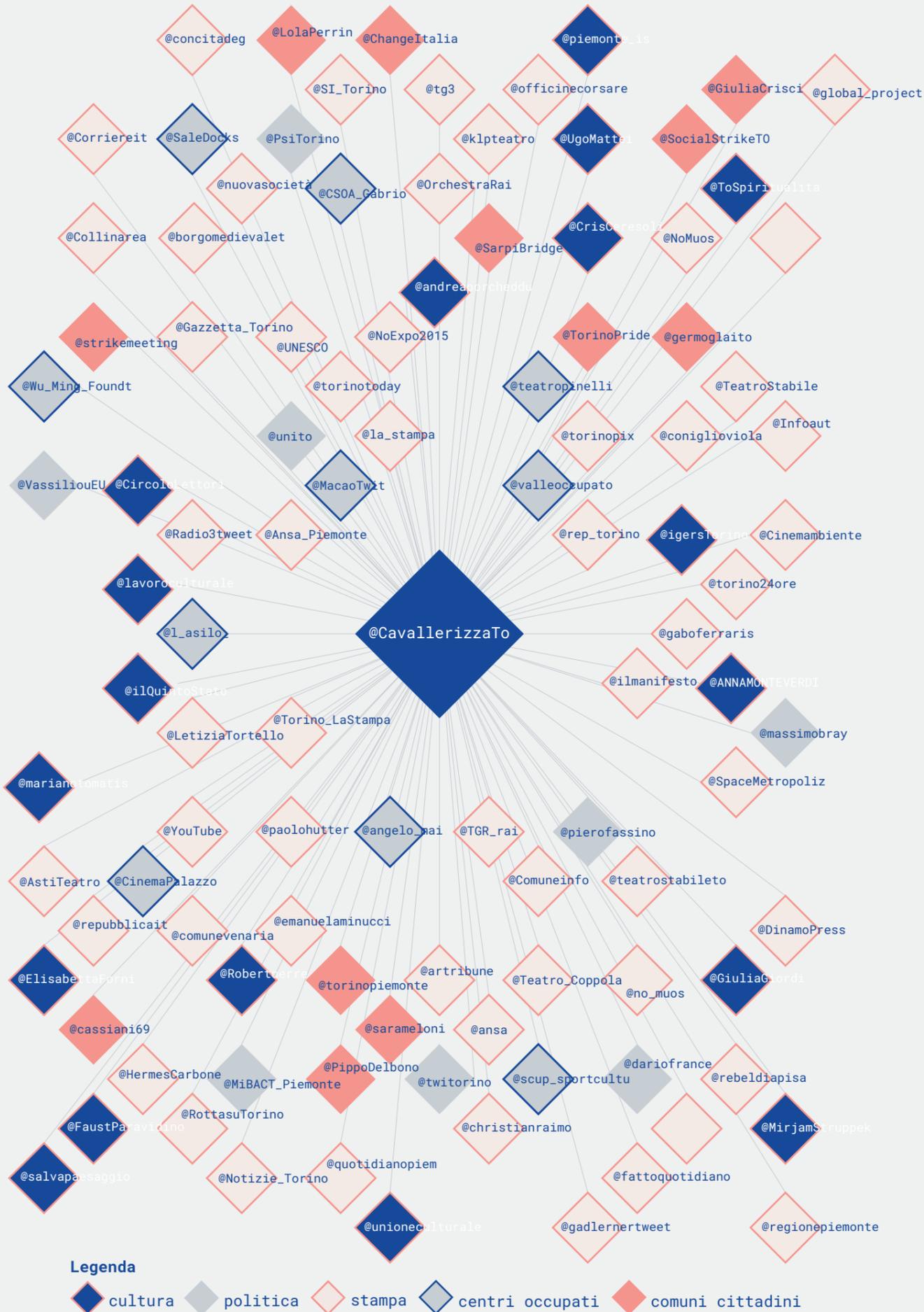
L’utilità sociale oltre che quella culturale sono state sin da

subito le principali preoccupazioni che hanno accompagnato l’occupazione e che hanno spinto il collettivo a confrontarsi a livello nazionale con altre realtà simili, come il Teatro Valle di Roma o l’ex Asilo Filangeri di Napoli. Casi esemplari di come l’attività culturale abbia contribuito a rivitalizzare luoghi probabilmente destinati ad essere dimenticati o eliminati dal patrimonio pubblico e collegare le persone sia “nel piccolo”, inteso nel contesto del luogo considerato, che a scale maggiori (nazionale e internazionale) se si considera la rete che si è creata tra queste realtà.



Le principali considerazioni degli occupanti riguardo al futuro della Cavallerizza si basano su un uso collettivo del luogo, sulla condivisione e sulla spinta dal basso per la progettazione e gestione di questi spazi, per dare continuità a ciò che è stato ma al tempo stesso offrire un nuovo slancio e nuovi punti di vista per il futuro. Infatti la proposta del collettivo consiste nella richiesta di collaborazione tra cittadinanza e amministrazione, per una progettazione partecipata del complesso.

Però, nonostante i tentativi di inclusione nei processi decisionali legati al masterplan del 2016, l’Assemblea non si è mai dimostrata particolarmente a favore di proposte provenienti dall’esterno, ma ha cercato di chiarire le proprie idee e intenzioni sul futuro della Cavallerizza proseguendo l’occupazione e arrivando a proporre un modello a cui ambire.



Ciò che gli occupanti avevano in mente sottostava comunque all'identificazione del complesso della Cavallerizza come bene comune e per questo motivo, in una pubblica presentazione, sono stati proposti dei punti che ci aiutano ad approfondire cosa realmente voglia dire per l'Assemblea Cavallerizza 14:45 "bene comune".

I temi attraverso i quali il collettivo esprime il modello che vuole raggiungere sono:

- accesso libero e gratuito alla cultura;
- mezzi di produzione condivisi;
- formazione gratuita di nuove competenze;
- libero utilizzo degli spazi;
- autogoverno;
- progettazione partecipata.

**Cavallerizza Irreale** @CavallerizzaTo  
21 giugno 2014 alle 16:27

Assemblea #giardinireali #Torino #CavallerizzaTo i #benicomuni sono dei cittadini che li autogovernano

**Cavallerizza Irreale** @CavallerizzaTo  
16 luglio 2014 alle 17:53

La Cavallerizza Reale è strapiena #assemblea cittadina #Torino #benicomuni @ilmanifesto @Valleoccupato @MacaoTwit

Si tratta per lo più di prospettive sull'uso della Cavallerizza, ma se vogliamo anche di considerazioni sul concetto di "bene comune" riferite al luogo occupato. È proprio attraverso queste parole chiave che si palesa il punto di vista degli occupanti e che ci porta ad arricchire la platea di definizioni che l'Assemblea attribuisce al "bene comune", che va oltre la semplice definizione enciclopedica di "oggetto di valore" o di bene pubblico, seppure ne condivide inevitabilmente alcune caratteristiche.

La Cavallerizza viene vista e desiderata come "luogo aperto di dibattito e partecipazione", in coerenza con quelle che sono state proprio le prime attività svolte al suo interno durante l'occupazione. Infatti chiunque poteva e può partecipare alle diverse assemblee pubbliche (cittadine, di gestione, di progetto...) che a seconda dei

**Fig. 4.17** Nella pagina accanto il grafico della rete degli account collegati a quello degli occupanti della Cavallerizza.

gruppi di lavoro (volontario) si sono svolte nei cortili e nelle sale della Cavallerizza.

Il processo di partecipazione tanto agognato in realtà nasce proprio con questa serie di assemblee pubbliche che si sono poste l'obiettivo di proporre una produzione culturale attraverso progetti ed eventi che mirassero al più ampio coinvolgimento della cittadinanza. La collettività e l'ospitalità, l'inclusione e la solidarietà sono diventate le caratteristiche predominanti del bene comune e al di là degli scontri di idee e di posizioni nei confronti dell'amministrazione comunale, anche riguardo alla proposta di masterplan presentata da Homers, la visione che tuttora permane della Cavallerizza è quella di "luogo della cultura", da parte dell'Assemblea, ma anche del sentire comune, come evidenziato nel paragrafo precedente.

Qui si alternano spettacoli musicali, teatrali, installazioni artistiche e performance di vario genere, ma al tempo stesso, facendo riferimento all'etimologia latina del termine e intendendo la cultura forma derivata del "coltivare" e del "prendersi cura", avremo individuato un ulteriore punto che l'Assemblea ha sempre considerato fondamentale. Tutto il movimento che si è creato intorno alla Cavallerizza parte proprio da questo sentimento, dal voler prendersi cura del luogo, che può considerarsi come una prima vera forma di partecipazione.

Il discorso sul bene comune è la base su cui si fonda il movimento della Cavallerizza e ciò che lega gli anni dell'occupazione. Con il passare del tempo si è arricchito sempre di più e pur mantenendo fermi i punti iniziali, si è arrivati a poter descrivere la Cavallerizza Reale come un bene comune, perché spazio aperto, accessibile, attraversabile e utilizzabile da tutta la Cittadinanza, che viene considerata dall'Assemblea la vera titolare del bene.

In questa narrazione si può evincere che i protagonisti principali sono l'Assemblea Cavallerizza 14:45, l'Amministrazione Comunale e la Cittadinanza. L'attribuzione dell'iniziale maiuscola a quest'ultima proviene direttamente dai documenti della stessa Assemblea, che con questo tentativo vuole provare ad identificarsi - se non a sostituirsi - con l'intera popolazione torinese. Un modo retorico per cercare di "solennizzare" le scelte e giustificare le proprie azioni, il che può portare a pensare che l'utilizzo del termine sia piegato il più

 **Cavallerizza Irreale** @CavallerizzaTo  
3 luglio 2014 alle 09:56

#succedeche ogni giorno ci prendiamo cura dei #benicomuni #Torino #CavallerizzaTo

 **Cavallerizza Irreale**  
11 gennaio 2018 alle 17:42

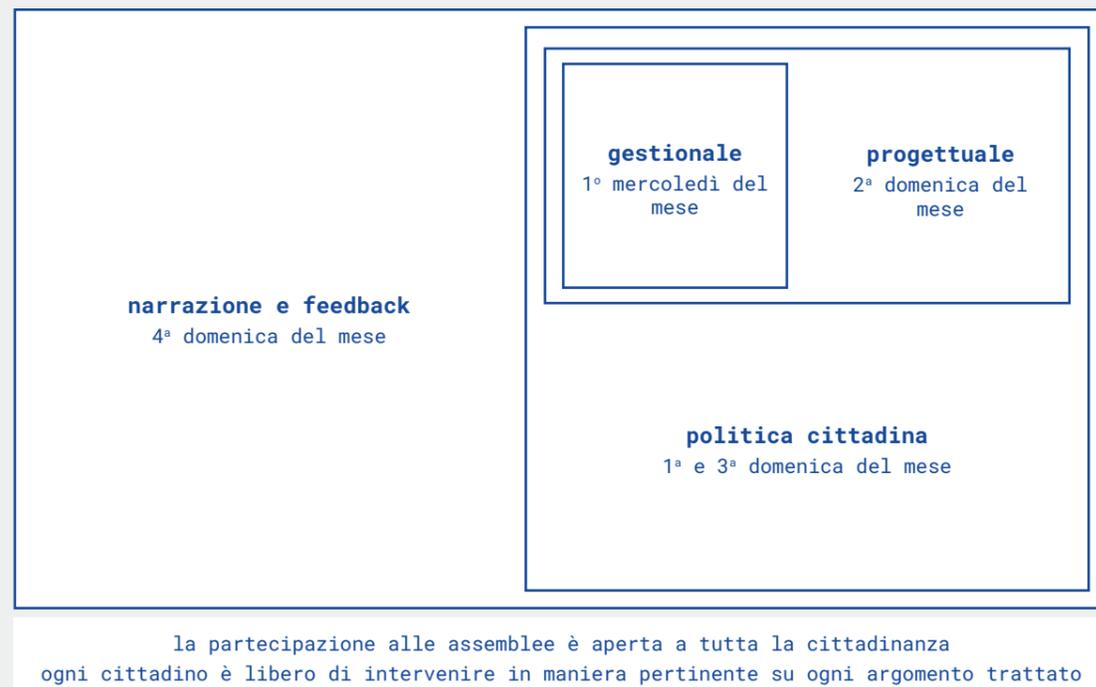
L'occupazione della Cavallerizza nasce dalla presa di coscienza e dall'impegno di molti cittadini/e che in questi anni hanno ridato vita attraverso attività culturali ad uno spazio abbandonato dalle istituzioni un bene protetto dall'UNESCO lasciato preda per gli speculatori. In questi mesi stiamo discutendo sul come usare collettivamente un bene comune a partire dall'esperienza e delle decisioni assembleari prese in questi anni per scrivere insieme un regolamento complessivo che tenga conto delle esigenze e dei desideri di tutt\*. Questo è un momento fondamentale al fine di garantire che Cavallerizza rimanga sempre ispirata a principi di massima partecipazione accessibilità e trasparenza. L'obiettivo da realizzare è quello che abbiamo immaginato e sognato in questi anni: una Cavallerizza davvero PER tutt\* una Cavallerizza come strumento di inclusione e solidarietà una Cavallerizza come centro di sperimentazione socio-culturale. Se ci tieni al futuro di Cavallerizza ci vediamo domenica 14 gennaio ore 17:00 negli spazi della Caffetterizza. [...]

 **Cavallerizza Irreale**  
15 marzo 2017 alle 15:01

Che cosa succede dentro la Cavallerizza Reale di Torino? Cavallerizza è spazio di azione sogno condivisione. Uno luogo dove la bellezza diventa reale. Un reportage di Remo Gilli e Grazia Tomassetti per Mole24 <http://www.mole24.it/2017/03/11/reportage-cavallerizza-reale-di-torino/>

 **Cavallerizza Irreale**  
16 marzo 2017 alle 12:47

Come fare produzione culturale indipendente e di qualità e garantire l'accesso al bene comune? Questa è la domanda che sta alla base della III° giornata di partecipazione. Democrazia partecipata cultura innovazione in Cavallerizza è possibile! #partecipa #decidelacittà #decideTorino



**Fig. 4.18** Struttura organizzativa del collettivo Assemblea Cavallerizza 14:45.

delle volte a proprio vantaggio, come se si fosse autoproclamata rappresentante della popolazione intera, conferendosi in qualche modo legittimità in qualsiasi scelta o azione.

Tale comportamento pertanto potrebbe indurre confusione nell'individuare i confini tra le due entità poiché l'Assemblea tende a sovrapporsi alla cittadinanza torinese, ma nonostante l'Assemblea continui a muoversi vantaggiosamente su questa linea sottile e ambigua, nel prosieguo dell'analisi le due figure verranno considerate in maniera distinta, poiché svolgono ruoli attanziali differenti.

In ogni storia l'oggetto desiderato racchiude una serie di valori e rappresenta l'anello di congiunzione tra Destinante e Soggetto, perché, come si è visto, è nel momento in cui queste due figure contrattano i propri valori che ha inizio la storia. Ma non è sempre detto che questi valori vengano condivisi con tutti i protagonisti della narrazione, anzi, vi può essere uno scontro di valori che porta alla riconsiderazione del modello attanziale greimasiano, come suggerisce Santangelo (2019). Infatti, di fronte ad una situazione di conflitto in cui due attanti manifestano valori contrastanti, alla figura del Destinante si può contrapporre quella dell'Anti-

Destinante, che è per l'appunto rappresentante e portatore di valori solitamente opposti a quelli del Destinante. Questo nuovo schema si può così applicare al nostro caso, proprio per via delle differenti visioni che la Cittadinanza e l'Amministrazione Comunale hanno nei confronti del nostro luogo. Queste posizioni rimangono ben distinte perché il ruolo di Destinante viene affidato alla Cittadinanza poiché sancisce l'inizio della storia manifestando e occupando gli spazi della Cavallerizza e regolando e guidando lo svolgimento della narrazione (almeno fino al termine del periodo analizzato), battendosi per impedire la vendita e l'abbandono del compendio e per salvaguardare ciò che esso rappresenta per i cittadini torinesi e non solo. L'Amministrazione Comunale invece ricopre il ruolo dell'Anti-Destinante e il Sindaco quello di Anti-Soggetto, perché promuovono valori opposti a quelli acclamati dalla Cittadinanza, mirando proprio alla svendita e alla conseguente privatizzazione, con un cambio di destinazione d'uso del complesso.

Così l'Assemblea può considerarsi il Soggetto (in contrapposizione al Sindaco) di questa narrazione perché rappresenta la parte attiva che si prodiga per il raggiungimento dell'obiettivo, rivestendo al tempo stesso anche il ruolo di Destinatario perché dopo il suo ottenimento si batte per il mantenimento del risultato conseguito e infatti a impresa compiuta, condivide con la popolazione della città il godimento dell'Oggetto di Valore.

Nel corso di questa narrazione si possono affiancare ai principali attanti anche altri protagonisti, come ad esempio tutti i Firmatari dell'appello che svolgono il ruolo di Aiutanti del Soggetto, poiché appoggiano l'Assemblea (e la Cittadinanza) nel compimento dell'impresa, oppure la Soprintendenza, la Questura o le società Homers ed Equiter, rappresentanti dei "poteri forti", che invece possono essere imputati come Aiutanti dell'Anti-destinante, poiché agli occhi degli occupanti, risultano complici dell'Amministrazione Comunale.

Svolgendosi per alcuni anni, occorre fare una precisazione su alcuni attori/attanti della nostra narrazione, rivolgendoci in modo particolare all'Amministrazione Comunale. Durante l'occupazione vi è stato un cambiamento di giunta che corrisponde ad una diversa attenzione nei confronti della Cavallerizza e dei suoi occupanti.

La prima Amministrazione Comunale veniva considerata da parte degli occupanti come un avversario, ma con l'apertura e il dialogo con la nuova Amministrazione, il rapporto tra gli occupanti e quest'istituzione è cambiato: la nuova Amministrazione e il nuovo Sindaco possono quindi essere considerati come Aiutanti del Soggetto. Così come i consiglieri comunali che si sono impegnati per l'approvazione della dichiarazione e del regolamento stilati dall'Assemblea. Tutti uniti e impegnati ad opporsi ai "poteri forti", divenuti i nuovi antagonisti, il nuovo Anti-Destinante.

L'analisi della narrazione a livello delle strutture semio-narrative prosegue con la ricerca delle varie fasi che costituiscono lo schema canonico narrativo, secondo la scuola greimasiana. La prima fase, come già brevemente accennato, si può individuare nel momento in cui ha inizio l'occupazione. Questo è il momento del contratto, in cui Destinante e Soggetto "si incontrano" e danno inizio alla narrazione. Di fatto è con questo atto che si innesca tra la Cittadinanza e l'Assemblea Cavallerizza 14:45 la voglia di riscatto di questo bene, opponendosi al suo abbandono, alla sua vendita e alla sua privatizzazione.

La seconda fase, quella della competenza, solitamente indica il momento in cui il Soggetto acquisisce gli strumenti per affrontare l'impresa, per questo si è scelto di farlo coincidere con le varie assemblee che si sono tenute regolarmente per tutta la durata dell'occupazione, poiché hanno rappresentato la fase dell'apprendimento, contribuendo alla formazione e alla crescita del gruppo e hanno portato al raggiungimento di una consapevolezza del luogo e delle proprie azioni sempre maggiore.

Nella fase della performance invece, si possono inserire quei momenti in cui gli occupanti si sono presi cura della Cavallerizza e hanno cercato di "mantenerla viva", attraverso tutti gli eventi che hanno organizzato al suo interno, offrendo una parziale dimostrazione di come, secondo loro, potrebbero funzionare le cose all'interno di quegli spazi.

Infine possiamo considerare come ultima fase della narrazione il momento in cui per la Cavallerizza avviene il riconoscimento

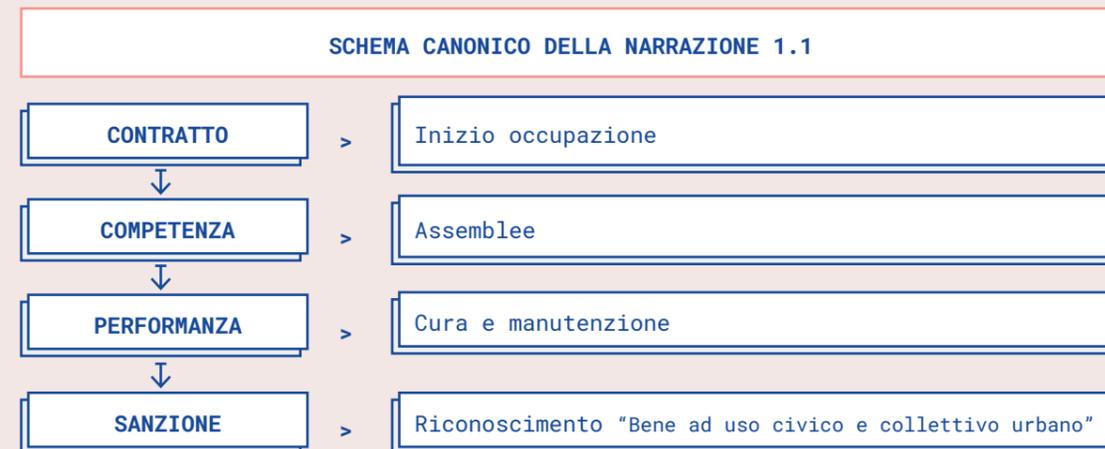
MODELLO ATTANZIALE 1.1.1	
OGGETTO DI VALORE	> Cavallerizza come "Bene comune da liberare"
SOGGETTO	> Assemblea Cavallerizza 14:45
DESTINANTE	> Cittadinanza
ANTI-DESTINANTE	> Amministrazione Comunale
DESTINATARIO	> Assemblea Cavallerizza 14:45
AIUTANTI SOGGETTO	> Firmatari appello
AIUTANTI ANTI-DEST.	> Soprintendenza / Questura / Homers

MODELLO ATTANZIALE 1.1.2	
OGGETTO DI VALORE	> Cavallerizza come "Bene comune da liberare"
SOGGETTO	> Assemblea Cavallerizza 14:45
DESTINANTE	> Cittadinanza
ANTI-DESTINANTE	> " i Poteri Forti"
DESTINATARIO	> Assemblea Cavallerizza 14:45
AIUTANTI SOGGETTO	> nuova Amministrazione / consiglieri comunali
AIUTANTI ANTI-DEST.	> Soprintendenza / Questura / Homers

come “bene destinato all’uso civico e collettivo urbano”. Si tratta del raggiungimento del traguardo agognato dagli occupanti, dopo più di tre anni di occupazione. Per eccesso di zelo potrebbe considerarsi un risultato parziale perché si tratta di un provvedimento approvato dal consiglio comunale della città di Torino nel settembre del 2017 e non ancora del tutto ufficiale, ma per il momento potremo considerarlo come momento conclusivo della nostra storia.

Per il raggiungimento di questo obiettivo, potremmo considerare



all’interno della fase della performance il percorso che ha portato alla scrittura della *Dichiarazione d’uso civico e collettivo urbano* (in allegato nelle pagine seguenti). Si tratta di un documento necessario per il riconoscimento da parte del Comune di Torino, che però si rivela sotto certi aspetti ambiguo perché appare come un tentativo per legittimare la posizione degli occupanti e in un certo senso “legalizzare” l’occupazione, regolarizzando di fatto i principali utilizzi che si sono avuti in questi anni. Infatti gli aspetti interessanti per la nostra analisi riguardano proprio una prima espressione fumosa sugli usi futuri della Cavallerizza, che diviene “luogo adibito alla creazione e fruizione delle arti e della cultura, in cui si esercitano e sperimentano forme di democrazia partecipativa che determinano le condizioni d’uso collettivo dello spazio”, nonché “centro di sperimentazione” per progetti artistici, culturali, politici e sociali.

I principi su cui si basa la Dichiarazione sono quindi l’inclusione, l’imparzialità, l’accessibilità e l’autogoverno, ed è proprio su quest’ultimo punto che si ritiene interessante un approfondimento, perché utile a chiarire le posizioni dell’Assemblea Cavallerizza 14:45 e della Cittadinanza all’interno della seconda sotto-narrazione interna, quella realista.



**Fig. 4.19** Una delle Assemblee Cittadine, foto pubblicata su Facebook il 3 giugno 2019.

## Dichiarazione d'uso civico e collettivo urbano

La presente Dichiarazione è ispirata e va interpretata alla luce dei principi del:

### PREAMBOLO

La comunità di riferimento dell'Assemblea Cavallerizza 14:45 è eterogenea, mutevole, solidale e aperta. Si compone di persone, cittadini e non, lavoratrici e lavoratori della cultura, dell'immateriale e del sociale su cui si fonda il processo di sperimentazione politica, artistica e socio-culturale in atto nel complesso *Ex Cavallerizza Reale* di Torino.

In coerenza con la lettera e lo spirito della Costituzione (Art. 2 e Art.3 Comma 2) la comunità si organizza fin dalla sua origine in modo autonomo (Art. 1322 Cod. Civ.) avendo dato vita a propri usi (Art. 1 Disposizione sulla legge in generale) che emergono come civici o collettivi, i cui principi sono consolidati nella presente Carta.

Ai sensi della Costituzione (Artt. 42, 43, Cost.), l'"utilità sociale" informa la disciplina costituzionale della proprietà, tanto pubblica quanto privata;

Secondo l'interpretazione della Corte Costituzionale (Sent. n. 142/1972) la locuzione uso civico è «espressione di comodo» con la quale indicare istituti e discipline varie non limitate a zone agricole. Essa riconosce inoltre "stretta connessione fra l'interesse della collettività alla conservazione degli usi civici e il principio democratico di partecipazione alle decisioni in sede locale" (sent. Cort. Cost. n. 345/1997);

A Torino, lo Statuto Comunale recita: "Il Comune esercita le proprie attribuzioni perseguendo le seguenti finalità: Riconoscere anche al fine di tutelare le generazioni future, i beni comuni in quanto funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali de nel suo contesto ecologico e garantirne il pieno godimento nell'ambito delle competenze comunali" (Finalità del Comune Lettera Q).

Nell'immobile denominato "Ex Cavallerizza Reale Reale" sito in Torino, il Comune di Torino, in base alla Mozione \_\_\_\_\_, riconosce utilizzo e amministrazione diretta degli spazi da parte cittadini e non, lavoratrici e lavoratori della cultura, dell'immateriale e del sociale "nel processo di autogoverno svolto dall'Assemblea, attraverso le assemblee cittadine, i tavoli e gruppi di lavoro, un'innovativa forma di gestione diretta di uno spazio pubblico da parte dei cittadini che può rappresentare un modello di democrazia partecipativa da valorizzare e implementare".

Un bene può considerarsi "comune" se esprime utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona ed il suo uso è informato al principio della salvaguardia intergenerazionale di tali utilità ("Commissione Rodotà per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici – 14 giugno 2007");

Un immobile per potersi considerare "bene comune" deve essere governato tramite la partecipazione diretta della sua comunità di riferimento che lo abita, lo cura e lo gestisce.

La titolarità di un bene comune, indipendentemente dal titolo di proprietà pubblica o privata, deve considerarsi "diffusa";

Gli usi civici costituiscono un'antica forma di uso collettivo di beni destinati al godimento e all'uso pubblico.

L'uso collettivo civico è inseparabilmente connesso ai beni comuni garantendone la fruibilità per la comunità di riferimento secondo principi di inclusione, imparzialità, l'accessibilità e l'autogoverno contenuti nella presente dichiarazione d'uso civico e collettivo urbano;

L'uso civico o collettivo di un demanio comunale ne rafforza la vocazione pubblicistica attraverso il controllo popolare, rendendolo bene comune, amministrato direttamente dalla collettività, attraverso forme decisionali e di organizzazione democratica partecipata.

La partecipazione al governo del bene comune Cavallerizza, dovendo servire l'interesse della collettività e quello della conservazione per le generazioni future, è indifferente alle condizioni economiche dei singoli. L'uso dell'immobile coinvolge attività di rilievo sociale e libera fruizione degli abitanti del quartiere e della cittadinanza tutta, che di concerto con la comunità di riferimento ivi promuovono attività e iniziative.

Il bene monumentale *Ex Cavallerizza Reale* è sede di un "centro di sperimentazione e produzione interdipendente" volto a realizzare progetti politici, artistici, culturali e sociali elaborati dalla comunità di riferimento;

Il Comune di Torino nella sua disponibilità dell'immobile, lo riconosce "bene comune", lo vincola alla destinazione di uso di un "centro di sperimentazione e produzione", inteso quale luogo adibito alla creazione e fruizione delle arti e della cultura, in cui si esercitano e sperimentano forme di democrazia partecipativa che determinano le condizioni d'uso collettivo dello spazio.

La comunità di riferimento si impegna a praticare forme decisionali condivise che assicurino una gestione includente e la libera espressione dell'arte e della cultura, in opposizione a logiche privatistiche e clientelari.

A tal fine la comunità adotta la presente "Dichiarazione d'uso civico e collettivo urbano" quale strumento di autogoverno.

Il "Preambolo" è parte integrante della dichiarazione stessa.

### Art. 1 Disposizioni generali

La presente dichiarazione regola l'utilizzo degli spazi della *Ex Cavallerizza Reale* e degli strumenti di produzione ivi contenuti, garantendo la fruibilità, l'inclusione, l'imparzialità, l'accessibilità e l'autogoverno, al fine di assicurare la conservazione del bene per le future generazioni e il diritto d'uso collettivo da parte della comunità di riferimento nonché della popolazione tutta. Sia i singoli sia le soggettività collettive, di qualunque natura giuridica, possono proporre attività secondo le regole della presente dichiarazione, con l'esclusione delle iniziative di propaganda elettorale e affini, attività a scopo di lucro e, salvo diversa decisione dell'Assemblea, iniziative pur meritorie che non possono essere ricomprese nell'ambito artistico e culturale.

La turnazione e la garanzia di utilizzo, accesso e fruizione degli spazi da parte di tutta la comunità di riferimento è principio ispiratore dell'intero impianto della presente Dichiarazione di uso civico urbano.

Ogni produzione artistica ed istituzionale svolta in Cavallerizza fa parte del bene comune ed è governata dall'Assemblea secondo i principi della presente Carta.

### Art. 2 Principi di Organizzazione

La presente dichiarazione determina la struttura organizzativa e le funzioni dei vari organi di autogoverno per consentire una gestione sperimentale del bene ispirata alla democrazia partecipativa e aperta alla dinamica creativa del processo di autogoverno.

Al fine di rendere effettiva tale pratica di gestione, l'Amministrazione riconosce l'uso collettivo dell'immobile non solo come "accesso", ma anche come patto di condivisione per l'amministrazione

diretta del bene stesso ai sensi del proprio Regolamento.

Gli “organi di autogoverno” descritti nella presente dichiarazione costituiscono l’ente gestore del bene comune Cavallerizza Reale.

### Art. 3 Modalità di partecipazione

La partecipazione alla comunità di riferimento (Art. 43 Cost.) dell’*Ex Cavallerizza Reale* è libera. Per accedere agli spazi durante le Assemblee, gli spettacoli e tutti gli altri eventi non è necessaria alcuna registrazione.

### Art. 4 Partecipanti

Sono “partecipanti” tutti coloro che partecipano in modo continuativo alla vita, alla cura e alla gestione della *Ex Cavallerizza Reale* e che pertanto godono dei pieni diritti di partecipazione ai processi decisionali previsti dalla presente dichiarazione.

Può diventare partecipante colei o colui che accetti l’invito della o presenti richiesta all’Assemblea dopo avere partecipato a tre Assemblee nell’arco temporale di due mesi (*approvato 18.2.2018*) e che, attraverso la partecipazione ai Gruppi, contribuisca alla cura dello spazio (*approvato domenica 18.2.2018*);

il/la “partecipante” firma il “documento di corresponsabilità” in cui si impegna al rispetto della dichiarazione;

L’Assemblea dichiara la partecipazione, e la iscrive nel Quaderno della *Ex Cavallerizza Reale*;

Lo status di “partecipante” si perde dopo tre mesi di mancata partecipazione alla vita, alla cura e alla gestione de *La Ex Cavallerizza Reale* o di assenza a 6 Assemblee consecutive non motivate;

L’Assemblea, può dichiarare partecipante chiunque ne faccia richiesta anche alla prima Assemblea.

L’Assemblea può – ove sussistano gravi motivi quali comportamenti antidemocratici, sessisti, violenti – respingere la richiesta di diventare “partecipante” o revocare la qualifica di “partecipante”.

In questi casi è possibile fare appello al Comitato dei Garanti.

### Art. 5 Ospiti

Chiunque non sia partecipante ma voglia svolgere attività negli spazi della *Ex Cavallerizza Reale* può presentare la sua proposta all’Assemblea oppure ai Gruppi secondo gli appuntamenti e le modalità pubblicate sul sito della *Ex Cavallerizza Reale* [www.cavallerizzareale.org](http://www.cavallerizzareale.org).

Chi presenta una proposta accolta e programmata viene inserito in qualità di ospite nel Quaderno della *Ex Cavallerizza Reale*.

Gli ospiti

1. Firmano un “documento di corresponsabilità” in cui si impegnano al rispetto della dichiarazione e vengono iscritti in qualità di “ospiti” nel Quaderno de *La Ex Cavallerizza Reale*;
2. Si impegnano anche a sostenere le attività de *La Ex Cavallerizza Reale* attraverso solidarietà e collaborazione alle attività di cura e gestione durante il periodo della loro permanenza.
3. Possono partecipare a tutti i momenti in cui si scandisce l’autogoverno della *Ex Cavallerizza Reale* ad eccezione del procedimento per la formazione del consenso.

### Art. 6 Fruitori

Sono “fruitori” de *La Ex Cavallerizza Reale* tutti gli utenti che partecipano alle attività proposte al pubblico dai “partecipanti” o dagli “ospiti”. I fruitori devono mantenere un atteggiamento coerente con i valori di solidarietà e rispetto di cui alla presente Carta.

### Art. 7 Quaderno de La Ex Cavallerizza Reale

Le attività all’interno della *Ex Cavallerizza Reale* sono registrate in un quaderno di partecipazione in cui vengono iscritti i partecipanti e gli ospiti, denominato “Quaderno della *Ex Cavallerizza Reale*”, compilato e aggiornato secondo le modalità stabilite dall’Assemblea.

La loro custodia è affidata al Comitato dei Garanti.

### Art. 8 Principi di responsabilità

Per garantire lo svolgimento e l’armonia delle attività all’interno della *Ex Cavallerizza Reale* è obbligo per tutti i soggetti coinvolti l’assunzione di un atteggiamento responsabile e rispettoso degli interessi della collettività e dei diritti delle generazioni future all’ integrità della Cavallerizza.

Le attività si dovranno svolgere rispettando il decoro dei luoghi e garantendo un corretto rapporto con i residenti dell’area.

I partecipanti e gli ospiti devono servirsi dell’immobile esclusivamente per l’uso e per il tempo stabiliti; non possono cedere ad altri soggetti l’uso anche parziale degli spazi.

Chi partecipa a qualsiasi titolo alle attività della *Ex Cavallerizza Reale* è responsabile della realizzazione e della buona riuscita delle attività proposte.

### Art. 9 Organi di Autogoverno

Per garantire lo sviluppo e la razionalizzazione di pratiche decisionali condivise che assicurino l’obiettivo di una partecipazione effettiva e democratica alle scelte riguardanti l’utilizzo degli spazi della *Ex Cavallerizza Reale*, le pratiche di gestione della comunità di riferimento si articolano nelle seguenti istituzioni:

1. Assemblea
2. Gruppi
3. Comitato dei Garanti

### Art. 10 L’Assemblea

L’ Assemblea, organo primario di cura della Cavallerizza si articola in due funzioni:

1. Assemblea di Indirizzo e Prospettiva
2. Assemblea di Organizzazione di Programmazione

### Art. 11. Assemblea di Indirizzo e prospettiva

L’Assemblea di Indirizzo e Prospettiva discute le linee generali delle attività svolte *La Ex Cavallerizza Reale*. Essa decide in merito a:

1. definizione delle linee politiche e degli ambiti culturali, artistici e sociali sulla base di cicli di lavoro di “proposta- decisione- realizzazione- valutazione”;

2. rapporti con le altre realtà sociali, associative e istituzionali;
3. strumenti per garantire un'ampia divulgazione delle attività programmate;
4. creazione dei Gruppi tematici;
5. destinazione temporanea degli spazi della struttura ad una determinata attività sulla base di progetti proposti in Assemblea;
6. proposte per dotare lo spazio dei mezzi di produzione necessari per lo svolgimento delle attività attraverso l'acquisto, lo scambio, la costruzione o altra forma;
7. promozione di raccolta fondi a sostegno delle attività e dei progetti;
8. misure necessarie per dirimere le eventuali controversie sull'applicazione della dichiarazione;
9. sospensione, a seguito di istruttoria motivata e scritta, di partecipanti o ospiti dalle attività in corso in caso di violazione della dichiarazione;
10. vigilanza sul funzionamento della dichiarazione e impegno nella risoluzione delle criticità monitorando periodicamente l'efficacia delle pratiche;
11. nomina dei membri del Comitato dei Garanti;
12. aggiornamento del Quaderno de *La Ex Cavallerizza Reale*;
13. redazione di una "Guida Pratica di Autogoverno" in cui si definisca dettagliatamente;
14. struttura organizzativa de *La Ex Cavallerizza Reale*;
15. approvazione pubblica degli impegni di spesa e indicazione degli indirizzi di gestione economica e approvazione di spese superiori a 1.500 Euro;
16. conferimento delle funzioni di cui all'art. 13;
17. ogni altra questione che non rientri nelle funzioni di Organizzazione e Programmazione;
18. decide sugli ingressi e i rinnovi delle residenze artistiche sociali e temporanee sulla base delle regole di cui all'art. 23;
19. nomina all'inizio di ogni assemblea chi modera, chi tiene il tempo e chi redige il report; Il moderatore nominato all' inizio di ciascuna assemblea di indirizzo e prospettiva resta in carica fino alla nomina all' inizio dell'assemblea successiva che egli stesso è responsabile di convocare. Egli è fino alla nomina del successivo moderatore di Assemblea di indirizzo svolge la funzione di rappresentante esterno della comunità di riferimento per ciò che concerne la finzione di convocazione dell'Assemblea;
20. è titolare delle produzioni nate e sviluppate negli spazi della Cavallerizza Reale, per cui nessuno singolo, soggetto privato o pubblico può utilizzare- anche economicamente- tali produzioni senza il preventivo consenso dell'Assemblea.

#### Art. 12. Assemblea di Organizzazione e Programmazione

L'Assemblea di Organizzazione e di Programmazione discute della gestione ordinaria delle attività svolte da *La Ex Cavallerizza Reale* ed in particolare:

1. nomina all'inizio di ogni assemblea chi modera, chi tiene il tempo e chi redige il report;
2. discute e determina la programmazione delle attività; ogni progetto, indipendentemente dalla durata e dal settore artistico, culturale e sociale al quale afferisce, viene deciso collettivamente sulla base di una proposta elaborata dai gruppi tematici diretta in assemblea secondo le

5

modalità della dichiarazione;

3. coordina l'utilizzo degli spazi disponibili tenendo conto, innanzitutto, delle attività proposte dai Gruppi, da ultimo, valutando le richieste di uso estemporaneo dei locali presentate sedute stante;
4. aggiorna il calendario delle attività che viene reso pubblico attraverso il sito <http://www.cavallerizzareale.it>;
5. l'Assemblea con motivazione e secondo le modalità stabilite ex art \_\_\_\_, può respingere iniziative o proposte;
6. può costituire appositi "gruppi di lavoro" che supportano tecnicamente la realizzazione delle attività programmate, la comunicazione, la logistica e la cura dello spazio in relazione alle esigenze organizzative emergenti dal quotidiano svolgersi della vita della comunità;
7. discute e approva pubblicamente gli impegni di spesa relativi all'autogoverno, alla gestione e alla programmazione fino a 1.500 Euro;
8. coordina i lavori per la pulizia e la cura degli spazi.

Ogni seduta dell'Assemblea di Organizzazione e Programmazione si conclude con l'aggiornamento del calendario delle attività che sarà trasmesso all'Amministrazione Comunale di Torino; quest'ultima, nel rispetto dei principi della presente Carta, potrà essere presente all'Assemblea a mezzo di propri rappresentanti.

#### Art. 13 Modalità di convocazione delle Assemblee

Il Moderatore della precedente Assemblea ha la responsabilità formale di convocare quella successiva. Le modalità di convocazione dovranno garantire la più ampia partecipazione attraverso tempi congrui e mezzi di comunicazione appropriati. L'Assemblea di si riunisce almeno due volte al mese, salvo diversa calendarizzazione approvata dall'assemblea precedente.

L'Assemblea può essere convocata in seduta straordinaria qualora venga richiesto da \_\_\_\_ dei partecipanti de *La Ex Cavallerizza Reale*.

La convocazione con l'ordine del giorno dell'Assemblea dovrà essere pubblicata sul sito de *La Ex Cavallerizza Reale* [[www.cavallerizzareale.org](http://www.cavallerizzareale.org)] almeno 3 giorni prima, salvo i casi straordinari ed urgenti, nel qual caso le decisioni prese dovranno essere comunque ratificate, entro due mesi, da una successiva assemblea regolarmente convocata.

#### Art. 14 Ordine del giorno dell'Assemblea

L'ordine del giorno dell'Assemblea è presentato, discusso e approvato dall'Assemblea precedente. Esso viene letto all'inizio di ogni assemblea e può essere modificato o integrato esclusivamente con mozione preliminare per consenso dall'Assemblea stessa ovvero dal Comitato dei Garanti.

#### Art. 15 Gruppi

I Gruppi si riuniscono pubblicamente e regolarmente secondo quanto previsto dai calendari pubblicati sul sito <http://www.cavallerizzareale.it> per discutere ed elaborare le proposte pervenute all'Assemblea o direttamente ai Gruppi. La creazione dei Gruppi deve essere proposta, discussa e approvata dall'Assemblea in funzione di Indirizzo.

I progetti elaborati e approvati dai Gruppi vengono condivisi ed approvati in Assemblea.

I Gruppi si impegnano a realizzare, anche materialmente, le proposte che vengono calendarizzate.

6

I Gruppi sono democratici, aperti e interdipendenti. Essi hanno il compito di:

1. incoraggiare e sviluppare riflessioni sulle pratiche relative alla propria area di riferimento e di promuoverne la realizzazione;
2. discutere le proposte, valutarne la fattibilità, aiutare il/la proponente a formulare il proprio progetto in modo che sia in sintonia con le pratiche de *Ex Cavallerizza Reale*;
3. coadiuvare il lavoro dell'Assemblea;
4. rendere pubbliche sul sito [www.cavallerizzareale.org](http://www.cavallerizzareale.org) eventuali modifiche al calendario con un congruo anticipo;
5. predisporre e rendere pubblici i verbali delle proprie decisioni;
6. i partecipanti ai Gruppi sono responsabili della realizzazione e della buona riuscita delle attività proposte.

#### Art. 16 Comitato dei Garanti

Il Comitato dei Garanti è composto da 7 membri scelti tra personalità di rilievo che abbiano competenza in materia di democrazia partecipativa, tra esponenti di comunità che abbiano esperienze di pratiche decisionali basate sul consenso e figure di alto valore morale, civile, artistico e culturale; prevede la partecipazione di un rappresentante della Amministrazione del Comune di Torino.

L'Assemblea può delegare un partecipante a seguire i lavori del Comitato dei Garanti. Il Comitato dei Garanti svolge la funzione di decisore di ultima istanza: 1. nel caso di controversie riguardanti il rispetto, l'applicazione e l'interpretazione della dichiarazione che non abbiano trovato soluzione in seno all'Assemblea; 2. nel caso di controversie tra partecipanti, gli ospiti e la collettività; 3. in merito all'ammissione, all'esclusione di nuovi partecipanti, ed in merito alla parità di trattamento nella gestione;

Il Comitato dei garanti ha altresì funzione consultiva – ove richiesta – per facilitare il processo decisionale dell'Assemblea.

Al solo fine di garantire l'indefettibilità degli organi di autogoverno e l'organizzazione paritaria ed orizzontale, se si verifica una situazione di grave stallo del processo a causa di un uso strumentale o volontariamente scorretto dei diritti di partecipazione, su proposta di almeno un quinto dei partecipanti il comitato interviene in assemblea valutando la situazione e proponendo una conciliazione; nei casi più gravi può consentire al resto dei componenti dell'assemblea di non tener conto nel procedimento di formazione del consenso di quei partecipanti che, coi loro comportamenti, abbiano leso la fiducia, lo spirito di collaborazione, ibridazione e autodeterminazione reciproca de *La Ex Cavallerizza Reale*.

Nel caso in cui il Comitato accerti una violazione della presente Dichiarazione, esso deve, anche su richiesta di uno o più partecipanti, iscrivere la questione all'ordine del giorno dell'Assemblea, proponendo in forma scritta gli eventuali provvedimenti da intraprendere.

#### Art. 17 Funzioni esteriorizzate

L'assemblea può demandare a soggetti terzi, coinvolti all'interno di determinati processi, lo svolgimento di funzioni operative. Tali soggetti agiscono subordinatamente a quanto deliberato dagli organi di autogoverno e non hanno poteri decisionali autonomi inerenti le attività riguardanti *La Ex Cavallerizza Reale*.

A titolo esemplificativo essi possono svolgere le seguenti funzioni: gestione e aggiornamento del sito

e di tutti i servizi ad esso collegati; disbrigo delle pratiche relative alle utenze fornite dal Comune di Torino; partecipazione a bandi e avvisi pubblici e privati finalizzati al reperimento di risorse per la produzione culturale; organizzazione di iniziative ed eventi di autofinanziamento.

In nessun caso su di essi ricadono oneri di organizzazione o responsabilità non ricompresi nelle funzioni strettamente assegnate.

#### Art. 18 Garanzie di accesso e fruizione collettiva

Principio inderogabile nella programmazione delle attività è l'uso non esclusivo dell'immobile in ogni sua parte.

In nessun caso una porzione dell'immobile potrà essere assegnata come sede operativa a qualsivoglia soggetto giuridico terzo, neppure temporaneamente, salvo i casi di cui all'art. \_\_\_\_\_.

Nessun progetto, anche se finanziato con fondi pubblici, potrà essere svolto nell' *ex Cavallerizza Reale* senza l'approvazione dell'Assemblea, che rappresenta l'organo fondamentale dell'autonomia politica, artistica e culturale della comunità di riferimento de *La Ex Cavallerizza Reale*.

I Gruppi garantiscono la continuità e il nomadismo con particolare attenzione a giovani, ricerca, sperimentazione e iniziative che generalmente non trovano spazio nei circuiti istituzionali. La calendarizzazione delle attività è sempre aperta a nuove proposte e garantisce che una parte degli spazi sia riservata al regolare lavoro della comunità per prove, attività connesse alla produzione e alla creazione di singoli, gruppi e compagnie.

#### Art. 19 Principi di cooperazione e cogestione

L'uso collettivo de *La Ex Cavallerizza Reale* si ispira ai principi di autogestione, cooperazione e mutualismo, e tende a rafforzare la responsabilizzazione individuale e collettiva durante il processo di programmazione delle attività.

La responsabilizzazione si concretizza nell'attività di cooperazione che vede ogni singolo membro della comunità, sia ospite o partecipante, concorrere all'attività di cura e gestione de *La Ex Cavallerizza Reale*, interpretata come bene comune, al di là della specifica attività che lo vede impegnato. Ogni singolo membro, sia ospite o partecipante, la cui proposta di attività viene calendarizzata, sceglie, secondo le modalità individuate durante l'Assemblea, in che modo e in quali momenti donare parte del suo tempo e delle sue competenze affinché altre ed altri membri della comunità possano parimenti godere delle strutture, dei mezzi produttivi, dei saperi e degli spazi de *La Ex Cavallerizza Reale*.

*La Ex Cavallerizza Reale* mira a rendere ogni attività ivi svolta, attraverso i principi sopra delineati, precondizione affinché altre attività possano avere luogo in futuro, in un'ottica di divisione equa dei carichi di lavoro, di cooperazione, di conservazione del bene per le generazioni future.

#### Art. 20 Proposte

Chiunque intenda svolgere un'attività all'interno de *La Ex Cavallerizza Reale* deve discutere personalmente la propria proposta durante l'Assemblea al fine di favorire il confronto e la cooperazione fra i partecipanti de *La Ex Cavallerizza Reale*.

Nei soli casi motivati da un'impossibilità materiale di partecipazione per cause di lavoro, malattia o altro grave impedimento è ammessa la delega. Sull'ammissibilità alla discussione di tali proposte, decide, per consenso, l'Assemblea.

**Art. 21 Formazione del consenso e decisione**

In ossequio ai principi sopra enunciati e al fine di promuovere un'effettiva pratica di consapevolezza ed autorganizzazione civica, le decisioni prese dagli organi previsti dalla dichiarazione vengono stabilite sulla base del consenso.

Qualora l'Assemblea non sia in grado di raggiungere il consenso, anche esaurito il tentativo di conciliazione del comitato dei garanti, la decisione verrà comunque presa convocando un'apposita assemblea con unico punto all'ordine del giorno in cui deciderà la maggioranza dei tre quinti dei presenti.

**Art. 22 Museo Vivente**

L'assemblea è garante della corretta gestione da parte del Museo Vivente della collezione che verrà creata e catalogata nella Cavallerizza Reale sulla base dei criteri di accessibilità e trasparenza impegnandosi per il sul massimo sviluppo e divulgazione in termini artistici e sociali.

**Art. 23 Residenze temporanee artistiche e sociali**

Le residenze temporanee artistiche e sociali sono uno strumento di sostegno alla produzione culturale e allo sviluppo di progetti sociali e sono decise dall'Assemblea sulla base del criterio della turnazione.

**Art. 24 Procedimento di modifica della Dichiarazione**

L'uso collettivo della Cavallerizza si fonda sulla capacità di autonomia civica, di cui al Preambolo di questa dichiarazione, a garanzia del processo di autonoma produzione artistica, culturale e sociale della comunità di riferimento. Pertanto ogni revisione periodica, nel rispetto dei principi inderogabili stabiliti nella presente dichiarazione, deve essere approvata dall'assemblea con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di due mesi.

Il comitato dei garanti è chiamato ad esprimere parere favorevole alle modifiche; esse sono considerate parte integrante degli atti attraverso cui il Comune di Torino, recependo la presente dichiarazione, riconosce il processo di autonomia civica, come forma di sperimentazione, in divenire, dell'uso civico e collettivo di beni comuni.

◆ **Narrazione cittadina interna: la sotto-narrazione pratica**

Questa narrazione fa riferimento per lo più alle modalità di occupazione della Cavallerizza. Si è trattato di un'azione avvenuta in maniera organizzata sin dal principio. Già a partire da alcuni mesi prima della manifestazione del maggio 2014, che ne ha sancito ufficialmente l'inizio, su Facebook appaiono le prime discussioni proprio in merito all'organizzazione della stessa. Come si è visto in precedenza, tutto nasce dalla richiesta di un'apertura di dialogo con l'amministrazione comunale per la creazione di un processo partecipativo che portasse alla riapertura della Cavallerizza, per renderla un luogo "aperto", un termine da cogliere in tutte le sue sfumature semantiche così come la stessa "occupazione". Con il verbo occupare infatti si può indicare sia il prendere possesso di un luogo, anche temporaneamente come atto di protesta, l'abitarvi, ma se considerato nella sua forma riflessiva indica anche la volontà di prendersi cura e per estensione, in generale, l'interessarsi a qualcosa.

È proprio sotto tutte queste sfaccettature che avviene l'occupazione della Cavallerizza: dalla protesta all'adattamento di alcuni locali a residenze temporanee per artisti, dall'interesse generato in migliaia di persone (il numero dei firmatari all'appello si aggira su una decina di migliaia) alla voglia di prendersi cura di questi spazi, per non lasciarli all'incuria e all'abbandono. Quest'ultimo punto diviene non a caso il

The image shows three tweets from the account 'Cavallerizza Irreale @CavallerizzaTo'. The first tweet, dated 21 giugno 2014 alle 16:27, says: 'Assemblea #giardinireali #Torino #CavallerizzaTo i #benicomuni sono dei cittadini che li autogovernano'. The second tweet, dated 03 luglio 2014 alle 9:56, says: '#succedeche ogni giorno ci prendiamo cura dei #benicomuni #Torino #CavallerizzaTo'. The third tweet, dated 21 giugno 2014 alle 16:27, says: 'La cura dei #giardinireali @ #CavallerizzaTo continua'. Dashed lines connect the tweets to the text on the previous page.

nodo cruciale della storia dell'occupazione della Cavallerizza, perché si basa fundamentalmente sul volontariato, che tramite le assemblee e i vari gruppi di gestione e di lavoro possiamo definire auto-organizzato e da cui si sviluppa una forma di autogoverno che ha regolato e regola la vita in Cavallerizza. Quest'ultima forma di cooperazione probabilmente è tipica di ogni storia di occupazione o di qualsiasi organizzazione di una comunità e nel caso della Cavallerizza appare ben strutturata.



il lavoro viene portato avanti quotidianamente all'interno dei sottogruppi che si riuniscono con cadenza settimanale o a seconda delle esigenze. In ogni sottogruppo viene individuato uno o più responsabili che si occuperanno di coordinare il lavoro. I responsabili vengono riconfermati o variati una volta al mese.

**Fig. 4.20** Organizzazione gestionale dell'occupazione della Cavallerizza.

La stessa *Dichiarazione d'uso civico* prima citata è utile a chiarire la situazione all'interno della Cavallerizza. Tra le sue pagine infatti, oltre ad essere chiarito l'utilizzo degli spazi del complesso, vengono presentate le modalità di partecipazione e l'organizzazione dell'autogoverno. Viene definita un'organizzazione "orizzontale e paritaria", con la presenza di un "Comitato dei Garanti" che vigila sull'operato dei gruppi e dell'assemblea. Il ruolo e la conformazione di quest'ultima non sono cambiati molto dall'inizio dell'occupazione: l'assemblea continua a rivestire una certa importanza, ma con il passare del tempo si sono aggiunte sempre più regole per controllare gli accessi e la partecipazione alle vicende della Cavallerizza. La comunità tuttavia



**Fig. 4.21** Foto pubblicata su Facebook il 28 marzo 2015 e che ritrae un'assemblea gestionale del collettivo Assemblea Cavallerizza 14:45.

Esperienza non facile da descrivere. Purtroppo non ho esplorato l'interno delle sale. Le persone presenti mi sembravano avventori stabili del luogo e non ho chiesto informazioni. Complice il brutto tempo e la bassa temperatura ho preferito sorvolare e godermi l'esterno. La struttura è impressionante. Un colosso rosso in mezzo a bassi palazzotti e sullo sfondo la mastodontica Mole antonelliana. È possibile godere di attività artistiche e politiche molto animate. Gli spazi esterni sono autogestiti, ma una costruzione simile ha bisogno di un sostegno economico massiccio per poter rifiorire. La lotta per nascondere i segni del tempo con sculture e affreschi purtroppo non porterà ad una soluzione

continua a professarsi aperta e solidale e per quanto si tratti di una buona occasione per il riconoscimento del lavoro svolto dall'Assemblea, questo inseguimento all'affermazione pubblica può apparire più come un tentativo di legittimazione della posizione degli occupanti, rispetto alla volontà di "liberazione" della Cavallerizza, come era stata intesa inizialmente dai primi occupanti. Inoltre, la tendenza già citata, dell'Assemblea che è incline ad identificarsi con la Cittadinanza tutta, induce al sospetto che qualsiasi riferimento alla popolazione torinese, in realtà, sia solo un modo per spostare l'attenzione su qualcos'altro, rimanendo lei la prima parte a trarre vantaggio dall'intera vicenda.

"La Cavallerizza è un centro culturale autogestito e abitativo.

In quest'ottica si sviluppa questa seconda sotto-narrazione, con la Cavallerizza Reale che diviene uno strumento per l'autogestione. Si tratta di una narrazione organizzata per certi versi in maniera più semplice delle altre. Dalla concezione stessa di autogoverno infatti, si può osservare come i ruoli dell'Assemblea e quello della Cittadinanza si possano unire, così da poter essere considerati al tempo stesso Destinanti di sé stessi e Soggetti della narrazione, e far saltare in questo modo la prima fase della narrazione, quella del contratto/manipolazione.

 **Cavallerizza Irreale**  
23 dicembre 2013 alle 16:22

Report Assemblea Cavallerizza 22 Dicembre 2013 [...] La mia riflessione è cosa voglia dire fare un uso collettivo di questo luogo. Ci sono due istanze politiche vertenze sul territorio. La prima è la questione abitativa. Ci sono esigenze della cittadinanza immediate che vanno tenute in considerazione. Altra questione è quella culturale. La cultura è il luogo in cui si tende a tagliare insieme ai progetti formativi. Anche il ruolo della cultura ha un ruolo di collegare le persone. L'esempio del Valle è da tenere in considerazione. Inoltre c'è una parte di comunicazione verso l'esterno. Ora è distante secondo me l'idea di andare ad elemosinare o chiedere fondi. Per me ciò che è stato fatto alla Cavallerizza è un traffico strano. Mi vedo distante da una richiesta di fondi allo stato delle cose. Mi trovo vicina a un atto di forza di rivendicazione. Se questo posto diventa un simbolo io lo porto anche nell'azione politica. Sulle modalità i tempi etc. è tutto più lungo. Roberta Lena: io vengo dal Valle che di fondo è di cittadini che riprendono un luogo pubblico. È interessante il fatto che il Valle non è da solo ce ne sono altri c'è una rete. Marco Ivaldi: questo non era solo un discorso teatrale. Daniele Villari: non demonizziamo il Valle dobbiamo relazionarci. Dovremmo parlarne. Andrea Girone: è ovvio che c'è da definire intente modalità associative etc. è fondamentale la comunicazione rendere allettante il motivo per cui ci troviamo qui. C'è molta confusione. Bisogna far capire cosa c'è nella Cavallerizza la storia cosa c'è stato. Bisogna stabilire perché è importante non lasciare morire questa struttura. Per far in modo che si parli di ciò. La gente non sa che ci sono gli appartamenti. Che se ne parli in modo affine al marketing. Claudio del Gabrio: non interveniamo come soggetto politico. Abbiamo seguito la questione anche attraverso persone etc. Per me la base è che siamo di fronte all'ennesima svendita. È chiaro che il posto ha tante possibilità. Bisogna capirsi su alcune questioni che riguardano più soggetti capire il discorso del confronto con l'amministrazione. Aprire le possibilità e giocarsela.

Così facendo viene a mancare anche il ruolo del Destinatario, a meno che non si continui a considerare ancora l'Assemblea come l'unica parte che in verità beneficia del bene. Seppur "rappresentata" e inglobata dall'Assemblea nei ruoli di Destinante e Soggetto, però è possibile individuare la cittadinanza negli altri due ruoli fondamentali di Aiutanti e Opponent, semplicemente distinguendo tra i primi i cittadini a favore e tra i secondi quelli contro.

La narrazione quindi è priva della prima fase, ma nonostante questo sembra svilupparsi temporalmente in anticipo rispetto alla narrazione precedente, poiché l'inizio dell'occupazione in questo caso rappresenta la fase della performance, che a sua volta è preceduta dall'acquisizione delle risorse e della conoscenza necessarie a compiere la missione. Infatti questa attitudine per portare a termine il piano, che ricade nella fase della competenza, coincide con le prime discussioni che si sono tenute sulla pagina Facebook dell'Assemblea. Mentre per quanto riguarda la fase finale, al momento questa non si può ancora considerare raggiunta, perché si può supporre che coincida con lo sgombero dei locali occupati.

Per il momento si può solo considerare la dimensione raggiunta totalmente opposta a quella che si voleva perseguire, cioè di bene comune aperto e accessibile a tutti. Prevala una sensazione di chiusura e una condotta che minimizza le potenzialità della struttura e preclude alla tanto cara Cittadinanza di essere la vera titolare del bene, come dall'Assemblea stessa fortemente rivendicato.

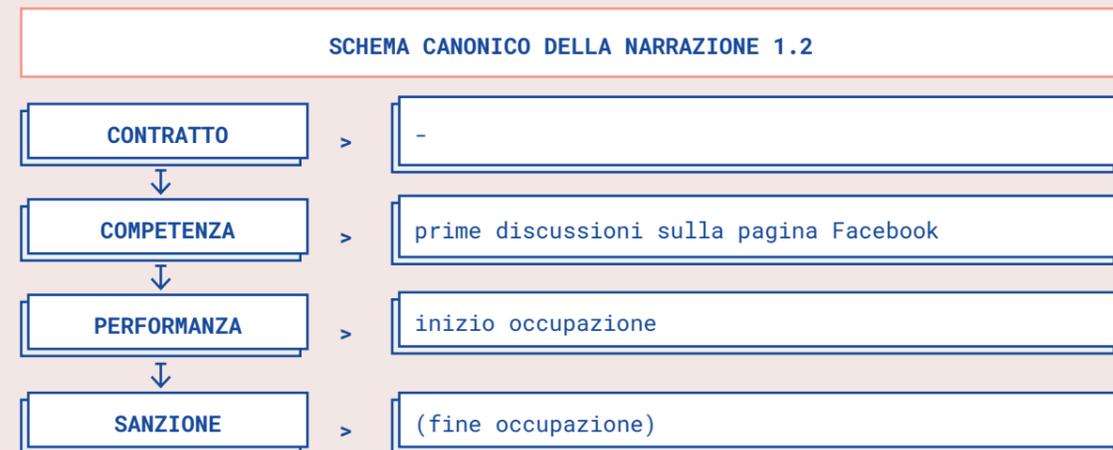


Fig. 4.22 Stato dei portici della Manica del Mosca.

## Narrazione cittadina esterna

Nell'analisi della narrazione secondo un punto di vista esterno si sono rivelati molto utili alcuni spunti offerti dalle recensioni lasciate su Google Maps da chi semplicemente ha attraversato, frequentato o osservato i luoghi della Cavallerizza.

Le impressioni e i pareri raccolti, uniti anche alle attività organizzate dagli occupanti (pubblicizzate sui vari canali *social*) hanno permesso di individuare e ri-costruire altre due sotto-narrazioni che definiremo *ludica* e *critica*, sempre seguendo l'esempio del Mammouth (Floch, 2013), accogliendo da un lato le considerazioni e le esperienze positive vissute in questo luogo da chi lo frequenta alacramente e anche operosamente, mentre dall'altro quelle meno piacevoli, generalmente di chi osserva con distacco gli avvenimenti e i luoghi stessi di questo complesso.

### ◆ Narrazione cittadina esterna: la sotto-narrazione ludica

Si può pensare che gli apporti che compongono questa narrazione siano di coloro che sono abituati a passeggiare tra i cortili e i giardini della Cavallerizza. Questa deduzione è conseguente alla visione che si è creata del complesso di via Verdi come luogo per il *loisir*. La Cavallerizza (ancora una volta ritenuta l'Oggetto di Valore nella narrazione) diventa un luogo piacevole per trascorrere il proprio tempo libero, tra chi decide semplicemente di passeggiare per il cortile principale o fermarsi per un po' di relax nella quiete dei Giardini Reali o ancora tra coloro che la frequentano, soprattutto la sera, per gli eventi musicali, gli spettacoli o le serate danzanti organizzate il più delle volte dagli stessi occupanti.

È la narrazione che meglio esplicita gli utilizzi di questo luogo negli ultimi anni, soprattutto a livello pubblico ed è facile individuarne i protagonisti e il rispettivo ruolo attanziale.

L'Assemblea Cavallerizza 14:45 non può esimersi dall'apparire anche in questa narrazione e in questo caso svolge il ruolo di Destinante perché rappresenta la figura che ha permesso

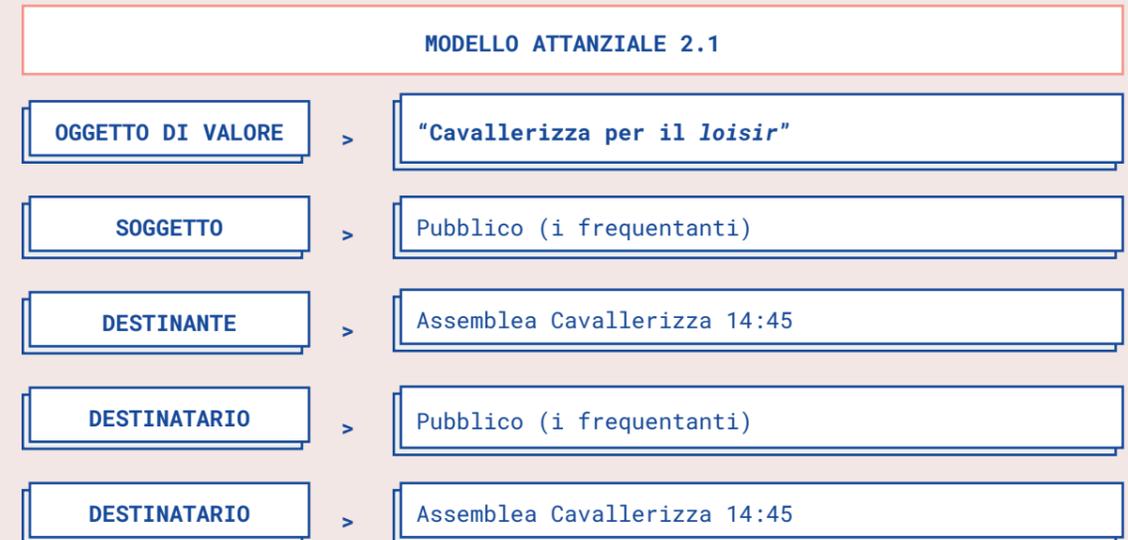
	████████████████████
	Bellissima location. Si tengono periodicamente eventi culturali e musicali. Il parco è ideale per una passeggiata tranquilla o una corsetta
	████████████████████
	Amo a cavalerizza. Tem várias atividades, festas e oficinas! É jun espaço.muito bem aproveitado.
	████████████████████
	Free offer place to watch some concerts and cultural events which are pretty cool. Ideal location.
	████████████████████
	Centro culturale autogestito, davvero creativo, propone molte attività, spazi comuni, possibilità di organizzare e partecipare ad eventi, concerti, incontri. È il luogo ideale per sentirti a casa con gli amici nel pieno centro di Torino.
	████████████████████
	Un lugar muy guay e interesante. Gente muy diversa y abierta. Perfecto para practicar malabares, danza, música y demás
	████████████████████
	Luogo storico riportato alla vita dalla gente che lo abita. Di giorno splendida location per picnic e passeggiate, molto frequentato ma mai caotico. Di notte è il luogo perfetto per trascorrere serate in compagnia, poiché vengono organizzate feste, concerti e ritrovi di musicisti e giocolieri. Durante la notte il giardino posteriore viene chiuso per motivi di sicurezza.
	████████████████████
	Spesso sede di jam sessions, corsi di musica, attività ludico-circensi e socialità ai massimi livelli. Concerti ed iniziative culturali non sono mai mancati, il tutto sprigionato in modo autonomo e no profit. Senza alcun dubbio uno dei posti più interessanti di tutta Torino!!

l'apertura di quegli spazi, destinandoli agli usi sopra citati. I cittadini che frequentano la Cavallerizza, ovvero il pubblico che partecipa agli spettacoli e alle serate di festa, invece rappresenta il Soggetto della narrazione. Non appaiono ulteriori attanti, e nemmeno altri attori che intervengano per aiutarci nell'individuazione del Destinatario, in quanto è possibile aprire due scenari: *cui prodest?*

Nel primo caso, quello più "innocente" e immediato si può considerare come Destinatario la cittadinanza, o meglio il pubblico dei frequentanti, come è facile intuire dato l'indirizzo degli eventi organizzati e l'utilizzo di questi spazi che ne consegue. Nel secondo invece, qualora l'organizzazione delle feste e degli spettacoli (da parte dell'Assemblea) avvenisse per scopi di lucro, come spesso accade attraverso un sistema di offerta che comunque rimane "libera", si potrebbe considerare ancora una volta l'Assemblea come la vera parte che trae vantaggio dall'intera situazione.

Nell'individuazione delle fasi narrative secondo lo schema greimasiano si può quindi individuare come prima fase il momento in cui si aprono gli spazi della Cavallerizza al pubblico, un gesto semplice ma fondamentale e non del tutto scontato, considerati i dubbi sulla valenza dell'occupazione che possono sorgere in seguito alle presentazioni delle precedenti narrazioni. La fase della competenza in questo caso appare in un certo senso insolita, perché non sta nella canonica acquisizione delle risorse e delle conoscenze necessarie al raggiungimento dell'obiettivo, ma se rapportata ai giorni nostri e all'universo dei *social network*, in cui gli obiettivi principali sono la popolarità e il raggiungimento del maggior numero possibile di contatti, potremmo considerare queste le competenze utili, sebbene non si tratti di competenze vere e proprie.

Il raggiungimento della popolarità, incrementata anche grazie al cambio di nome sulle varie piattaforme, di fatto ha permesso il passaggio alla terza fase, che invece è caratterizzata proprio dalle feste e i vari eventi che riscuotono partecipazione e successo proprio grazie all'eco generata dalla notorietà raggiunta nella cerchia dei seguaci della pagina dell'Assemblea sui vari *social*





**Fig. 4.23** Preparazione di uno dei tanti eventi organizzati all'interno della Cavallerizza.



**Fig. 4.24** Una delle feste celebrate all'interno della grande sala al piano terreno della Manica del Mosca.

network.

Anche in questo caso però non è possibile riuscire a stabilire una fase conclusiva, di approvazione del programma svolto. Piuttosto se ne possono prevedere due, molto simili a quelle della narrazione interna, perché in fondo si tratta comunque di esperienze legate all'andamento dell'occupazione in sé. Il riconoscimento sociale caratteristico di questa fase è strettamente dipendente da ciò che avviene all'interno della Cavallerizza: solo le feste e gli eventi che qui si svolgono permettono di associare la Cavallerizza a un luogo sinonimo di svago e divertimento.

La prima ipotesi è correlata al riconoscimento della Cavallerizza come "bene comune ad uso civico", come affermato nella sotto-narrazione interna *utopica*, perché solo in questo caso si possono prevedere gli effettivi usi di questi spazi e quindi se riconoscere il complesso di via Verdi come luogo di divertimento o meno. Un traguardo che in realtà si può valutare solo *post factum*, perché strettamente legato al raggiungimento dell'obiettivo preposto e quindi risulta difficile, se non impossibile, poter parlare di successo a priori.

La seconda ipotesi invece è legata alla sanzione della seconda sotto-narrazione interna, in quanto in questa narrazione si fa riferimento soprattutto ad eventi organizzati il più delle volte dagli occupanti, quindi con una probabilità di conclusione di spettacoli e manifestazioni che andrebbe a coincidere con l'eventuale fine dell'occupazione.

◆ **Narrazione cittadina esterna: la sotto-narrazione critica**

Il terreno su cui maggiormente sono apparse queste considerazioni è quello delle recensioni lasciate su Google Maps, sono infatti i cittadini-recensori che tendono le fila di questa narrazione e per questo da considerarsi come Destinante del racconto. La loro volontà è quella di richiamare le istituzioni per dare alla Cavallerizza l'importanza che merita. Infatti le considerazioni fatte sulla Cavallerizza in questo caso sono per lo più riferite al suo stato di fatto, ovvero di abbandono e

degrado, soprattutto fisico ma anche morale. La principale accusa che viene mossa dai recensori infatti è fatta nei confronti dell'amministrazione comunale e degli occupanti, entrambi incapaci in un modo o nell'altro di gestire propriamente questo posto.

Tuttavia non mancano ammissioni sul fascino del complesso e lievi dichiarazioni da cui traspare la speranza di veder risorgere questo luogo, per questo, sebbene non venga chiaramente esplicitata, si può assumere che nel ruolo del Destinatario si posizioni la stessa cittadinanza.

Location pin icon [Progress bar]

Luogo affascinante peccato il degrado dei frequentatori e degli stabili totalmente abbandonati e decadenti... Luogo storico abbandonato a se stesso in pieno centro Torino... peccato davvero ...

Location pin icon [Progress bar]

Trasandata, non vale la pena neppure farci footing come "sentiero" di passaggio. Voleva essere un luogo artisticamente alternativo ma è diventato un cortile senz'anima.

Location pin icon [Progress bar]

Ristrutturazione è valorizzazione. Speriamo la rimettano a posto presto.

Location pin icon [Progress bar]

Rebellious and characteristic , sometimes charming and sometimes frightening ...

Location pin icon [Progress bar]

Luogo decadente per incapacità decisionale dei politici. Abbandonato e mal autogestito. Peccato.

Location pin icon [Progress bar]

Potrebbe essere un luogo bellissimo se fosse adeguatamente restaurato dal nostro Comune, invece da come si presenta è poco edificante ed oltretutto è proprio in pieno centro della Città !



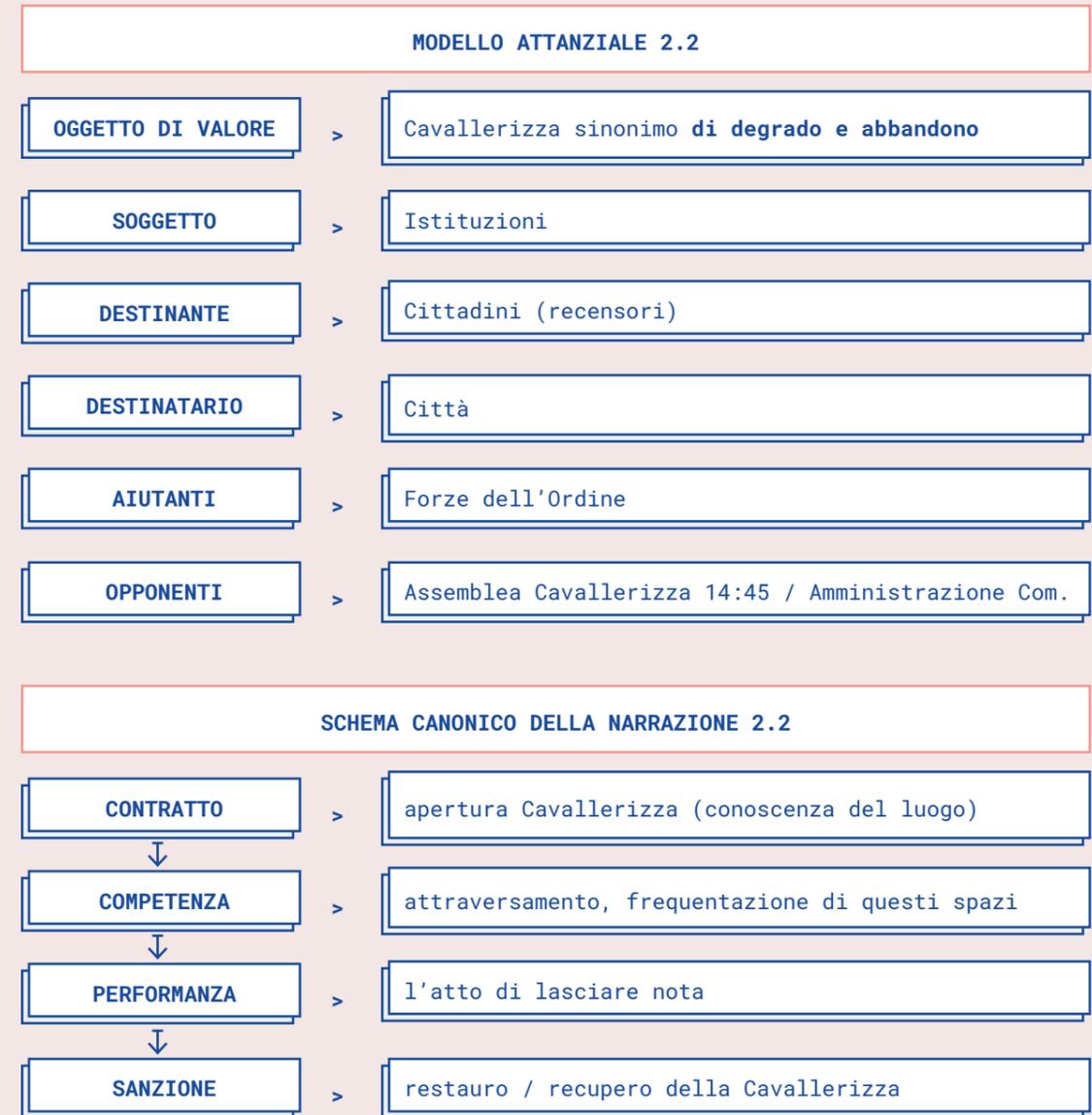
**Fig. 4.25** Stato di conservazione di uno degli ambienti ai piani superiori della Manica delle Guardie.



**Fig. 4.26** Oggetti abbandonati in uno degli ambienti ai piani superiori della Manica delle Guardie.

Le origini di questa narrazione probabilmente si possono ricercare con qualche anno di anticipo rispetto alle altre, nel senso che si potrebbe considerare come momento che avvia la narrazione la scelta di aprire i cancelli della Cavallerizza, offrendo a chiunque la possibilità di attraversare e scoprire quel luogo. Un'esperienza che si pone come antefatto per la storia della Cavallerizza così come l'abbiamo raccontata fino a questo momento tra queste pagine, cioè strettamente connessa alla storia dell'occupazione. Un limite dettato dall'asincronia degli avvenimenti e della tecnologia, che tuttavia non ha impedito la possibilità di cogliere "ciò che è stato" anche attraverso qualche traccia contemporanea, magari nostalgica. L'apertura della Cavallerizza è stata la scintilla che ha acceso la miccia della curiosità prima, ha alimentato l'affetto per questo luogo poi, per scoppiare infine con l'occupazione e tutto ciò che ne è seguito. Proprio la curiosità e la voglia di scoprire questo angolo nascosto della città di Torino, da parte dei cittadini, dei turisti e di chiunque si fosse spinto ad attraversare, conoscere, frequentare questo luogo (competenza), hanno permesso di raccontare e lasciare nota delle impressioni e delle sensazioni provate e di denunciare i fatti - positivi e negativi - avvenuti in Cavallerizza (fase della performance).

Sebbene si racconti la Cavallerizza da un punto di vista negativo, a volte quasi di disprezzo e con toni aspri, si può dire che questa narrazione si conclude in realtà con una speranza da parte dei recensori, che probabilmente aiuta anche a comprendere meglio le ragioni della scelta di attribuire la qualifica di narrazione passiva. Dietro le denunce e gli sfoghi, in realtà si cela un desiderio di rivalsa e di recupero della Cavallerizza, nella speranza che qualcuno restauri questo luogo e restituendogli la dignità che merita.

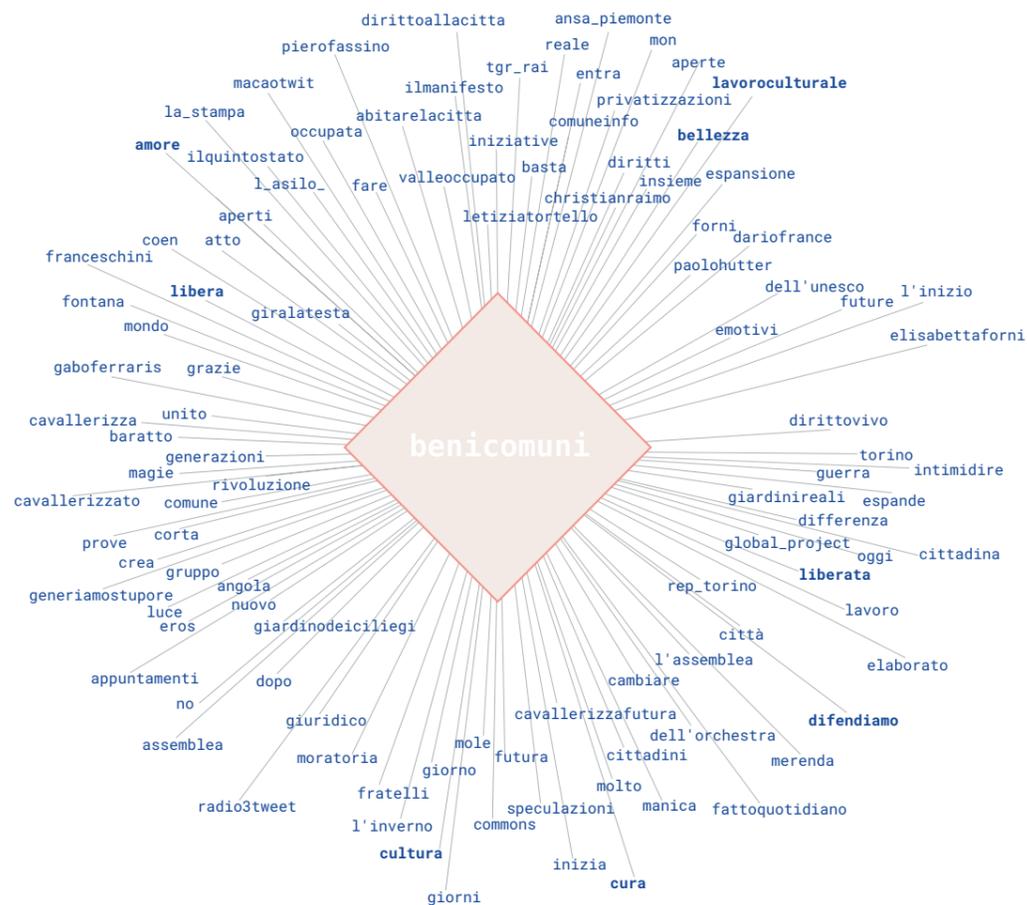


## Dai modelli alla mappa dei valori

A questo punto, secondo la teoria di Greimas, partendo dalle strutture semio-narrative individuate, è possibile condurre l'analisi ad un livello di profondità maggiore, il che però implica anche una maggiore astrazione.

A questo livello è possibile individuare l'articolazione logica che sottostà a un testo (Rolle, 2014), infatti dal materiale raccolto è possibile ricercare i valori che sottendono la nostra narrazione. Per questo passaggio ci si è avvalsi anche di uno degli strumenti offerti da Voyant Tools, che selezionando alcune parole chiave permette di individuare i termini che appaiono con maggiore frequenza in prossimità di quelli scelti (Fig. 4.27).

Fig. 4.27 Esempio di correlazioni individuate con l'impiego di Voyant Tools.



Si tratta di un aiuto che permette di riconoscere ulteriori temi e figure attraverso un'osservazione dello "spazio informativo" più incisiva, in cui le caratteristiche semantiche (parole, hashtag...) si possono intersecare in modi potenzialmente interessanti, anche se espressi in tempi differenti e che quindi potrebbero sfuggire all'attenzione di chi analizza.

Quindi in questa fase ci si è avvalsi anche degli strumenti di analisi testuale automatica presentati nel terzo capitolo come Voyant Tools e TellMeFirst. Ma se per il primo i risultati ottenuti sono apparsi soddisfacenti, come appena illustrato, nel secondo caso le aspettative sono state deluse. L'utilizzo di questo strumento in realtà è stato per lo più sperimentale, perché si inserisce in un ambito che apparentemente non si discosta molto da quello per cui è stato costruito (l'analisi semantica di un testo), ma che nel concreto risulta ben diverso, soprattutto per le caratteristiche intrinseche dell'input che abbiamo inserito. Sono stati analizzati tweet, post, commenti e recensioni, testi che sono ben differenti dalla base di dati (provenienti da Wikipedia) che TellMeFirst utilizza per restituire i suoi risultati. Infatti la poca pertinenza di ciò che ottenuto da questa analisi è giustificabile proprio dal fatto che il testo inserito non ha un riscontro diretto con elementi specifici presenti in Wikipedia.

Questa parte della ricerca si basa principalmente sull'analisi degli argomenti trattati (topic based analysis) nei tweet - attraverso lo studio degli hashtag, nei post di Facebook e nelle recensioni lasciate sulla pagina di Google Maps relativa alla Cavallerizza, da cui è stato possibile individuare quelle che in semiotica vengono definite isotopie tematiche e figurative.

Infatti è proprio sulla ricorrenza di alcuni temi (e figure) che si basa la costruzione di un "sistema di segni" che a sua volta trasmette dei valori: la ricorrenza di una certa categoria semantica (di significato) si rivela di fatto utile a costruire un percorso di lettura omogeneo. Ed è proprio su questo fil rouge che ci si muove quando si parla di isotopia. Inoltre l'analisi automatica del corpus dei testi attraverso Voyant Tools aiuta proprio ad individuare più facilmente le diverse categorie semantiche ed evidenziare i temi e le figure che si rifanno alla



Fig. 4.28 Uno dei diversi risultati ottenuti tramite l'analisi testuale effettuata con Voyant Tools.

stessa sfera di valori, come riportato negli esempi qui sopra (Fig. 4.28; Fig. 4.29).

Giunti a questo livello di astrazione, l'individuazione di questo sistema di valori si rivela fondamentale per comprendere meglio il percorso che ha portato a considerare la Cavallerizza l'Oggetto di Valore delle varie narrazioni, secondo le diverse "interpretazioni", e per giungere alla ricostruzione del significato di questo luogo, secondo il sentimento comune estrapolato dalle tracce lasciate liberamente dai cittadini-internauti che hanno interagito con questo luogo. Per farlo utilizzeremo il quadrato semiotico, uno strumento molto interessante perché una volta definita una categoria semantica permette di cogliere le opposizioni significative in un settore, correlandole a valori di riferimento.

Nel nostro caso ci serviremo di un modello particolare che si fonda sempre sulla teoria greimasiana, solitamente utilizzato per l'analisi semiotica applicata al brand e al marketing e noto come quadrato delle valorizzazioni dei consumi di Floch, in cui a ogni settore corrisponde un oggetto di valore, rispetto ai quali



Fig. 4.29 Esempio di ricerca dei valori che appartengono alla stessa categoria semantica.

un soggetto-consumatore costruisce il proprio programma narrativo e che vede la distinzione tra valori di base (esistenziali) e valori d'uso (utilitari), attraverso l'organizzazione in quattro tipologie: il quadrante pratico (valori utilitari), quello utopico (valori esistenziali), quello ludico (valori non utilitari) e quello critico (valori non esistenziali) [cfr. *Il quadrato semiotico*, Capitolo 3].

L'applicazione di questo strumento si rivela appropriata al caso della Cavallerizza in quanto le sue diverse interpretazioni e le espressioni dei modi di "vivere" questo luogo si fanno portatrici di valori che possono considerarsi rilevanti sia sul piano dell'essere, perché si riferiscono all'identità della persona, alle sue scelte esistenziali ma anche sul piano del fare, nel senso che si tratta di espressioni di modi di porsi di fronte a una determinata situazione. Questa distinzione infatti permette di incasellare i vari programmi narrativi individuati nelle varie valorizzazioni suggerite da Floch, a seconda dell'interpretazione dell'Oggetto di Valore scaturita dalla narrazione.

La prima considerazione chiara ed evidente che accomuna le

varie espressioni sulla Cavallerizza, che si insinua anche nel solco lasciato dalla narrazione di fondo e si diffonde in tutte le altre è quella che riconosce la Cavallerizza come “bene comune”. Un’identificazione che scaturisce dal rispetto e dall’alta considerazione piuttosto diffusa tra i cittadini e i visitatori che passano per questo spazio, ovvero i fornitori dei diversi punti di vista che si distribuiscono tra le varie narrazioni.

Come abbiamo visto, le narrazioni individuate, seppur siano parti della stessa narrazione cittadina che le abbraccia tutte, si distinguono in contrapposizione l’una con l’altra, a partire dalla prima differenziazione tra quella interna e quella esterna, per giungere alle rispettive sotto-narrazioni, in cui quella utopica si scontra con quella pratica, mentre quella ludica si oppone a quella critica. Quindi, nel complesso l’analisi ha inquadrato quattro programmi narrativi, a cui si aggiunge la già affrontata narrazione di fondo.

Secondo la prima ricostruzione la Cavallerizza diventa cosa<sup>7</sup> da difendere, di cui prendersi cura: azioni da fare in collettività. Questo segna un legame di appartenenza tra le persone e il luogo. Si tratta di espressioni di un modello di vita, una sorta di patto e di impegno presi con il luogo, che ci inducono a vedere la Cavallerizza come proiezione di valori esistenziali come la libertà, la solidarietà, l’amore e l’inclusione. Valori che ne sottendono altri, come l’ospitalità, la condivisione e la collettività e che nell’insieme concorrono nella definizione della Cavallerizza come “Bene Comune da liberare”, massima espressione della considerazione della Cavallerizza come spazio pubblico. Diventa il luogo in cui sono possibili azioni che riguardano le scelte esistenziali degli individui che interagiscono con esso, e per questo motivo si può considerare come espressione di una valorizzazione utopica della Cavallerizza, in quanto rappresentazione dei cosiddetti “valori di base”, ovvero i fini, i sentimenti più nobili che si vogliono raggiungere.

La seconda sotto-narrazione interna, quella pratica, invece offre una visione della Cavallerizza come strumento per il raggiungimento di una forma di autogoverno. In questo caso il complesso di via Verdi (in parte) diviene un mezzo

<sup>7</sup> Come osserva R. Bodei (2009), il termine cosa deriva dal latino causa, sottolineando l’identificazione con ciò che si rivela talmente importante da mobilitarsi in suo sostegno. Con questo termine non si fa riferimento necessariamente ad un oggetto fisico, ma è per lo più un concetto legato al dibattere, al decidere e a tutta una serie di processi di tipo collettivo. Ovviamente gli oggetti possono diventare cose e questo avviene quando vengono investiti di significati e di simboli da un individuo o dalla società.

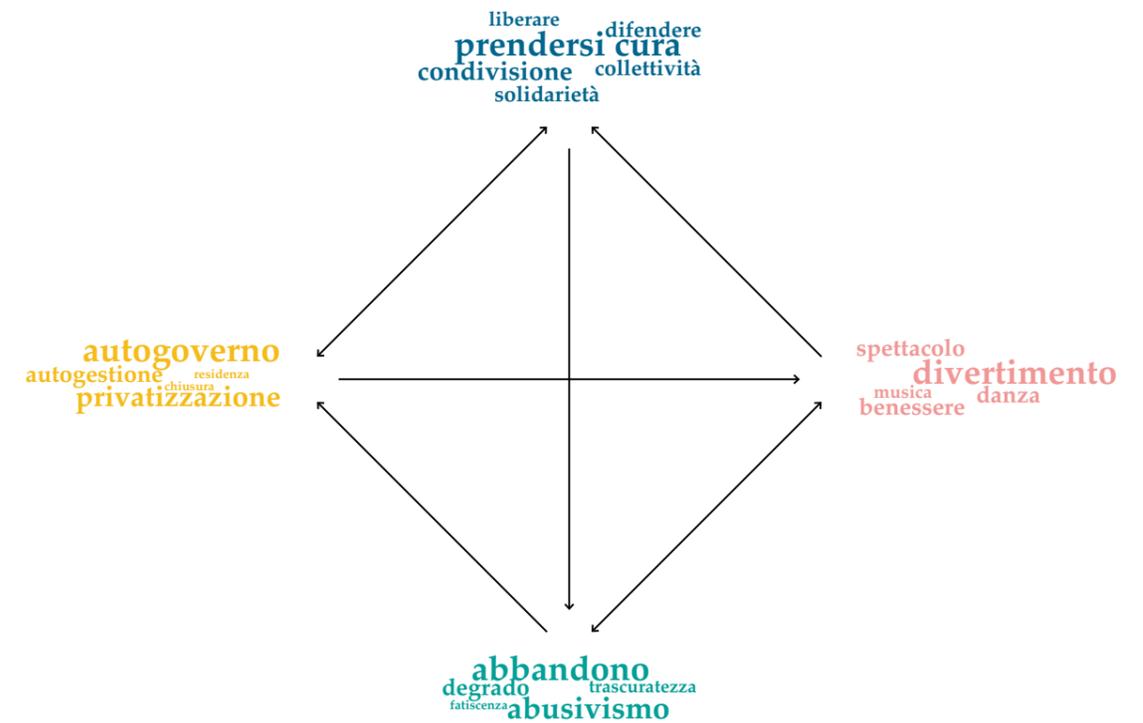


Fig. 4.30 Inserimento dei valori individuati all’interno del quadrato di Floch.

per l'affermazione del proprio fare, un aiuto per il soggetto-occupante, per cui è possibile associare questa ad una valorizzazione pratica dello spazio. L'autogestione porta per alcuni versi alla chiusura di alcuni spazi e all'esclusione, posizioni del tutto contrarie a quelle che caratterizzano la narrazione utopica.

La terza interpretazione attribuisce alla Cavallerizza i tratti tipici di un luogo destinato al loisir: al tempo libero, al relax, allo svago e al divertimento. Probabilmente questa connotazione è legata all'immagine del suo recente passato come sede degli spettacoli del Teatro Stabile di Torino. Un ricordo che non si è cancellato, ma anzi si è arricchito di nuove sfumature. Al suo interno ha ospitato manifestazioni artistiche ed eventi musicali che rappresentano anche un tentativo di ricerca di una nuova identità per questo luogo, ma fondamentale si tratta di concezioni da considerarsi come espressioni del "godere" e del "servirsi" di questi spazi, dell'"assistere a qualcosa", quindi etichettabili come valorizzazioni ludiche perché manifestazioni della capacità di "gratificazione" del luogo.

La quarta narrazione affianca alla Cavallerizza concetti che ne denunciano lo stato di conservazione, in qualità soprattutto negative. La Cavallerizza per molti diventa sinonimo di degrado, trascuratezza e fatiscenza, di abbandono e di abusivismo. Connotazioni che si accostano però a sentimenti di speranza, di voglia di riscatto e di rinascita, di desiderio di miglioramento indirizzati al recupero di questi spazi. Un modo di fare che avvicina queste considerazioni alla valorizzazione critica di questa visione della Cavallerizza, perché rientra nel caso in cui un oggetto viene valorizzato per via delle sue capacità di mediazione tra valori apparentemente opposti (Fig. 4.30).

Diamo qui qualche esempio di parole o di espressioni direttamente estratte dai discorsi dei cittadini che, secondo l'analisi del loro significato contestuale, costituiscono la manifestazione superficiale delle logiche delle aspettative e delle rappresentazioni della Cavallerizza (Fig. 4.31).

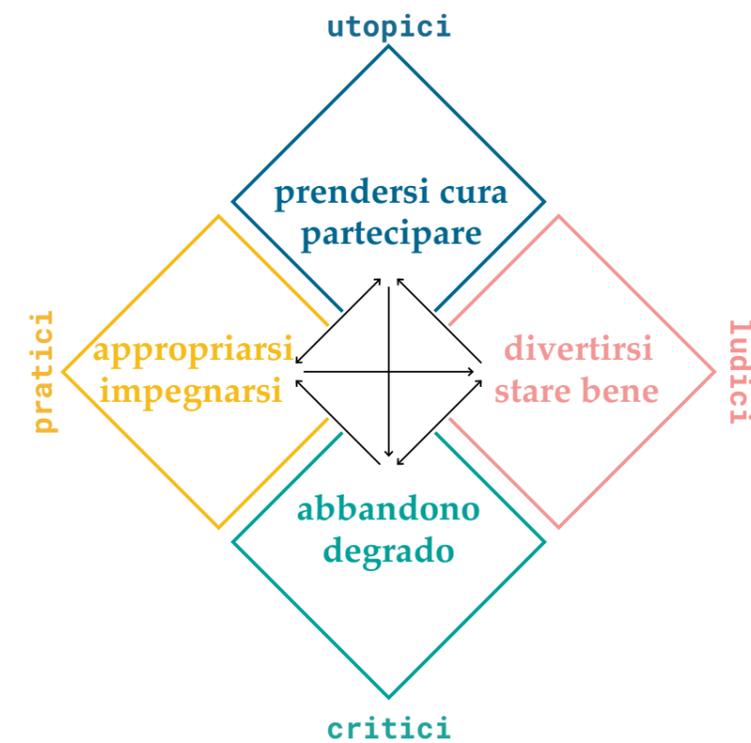


Fig. 4.31 Corrispondenze tra i valori e le narrazioni.

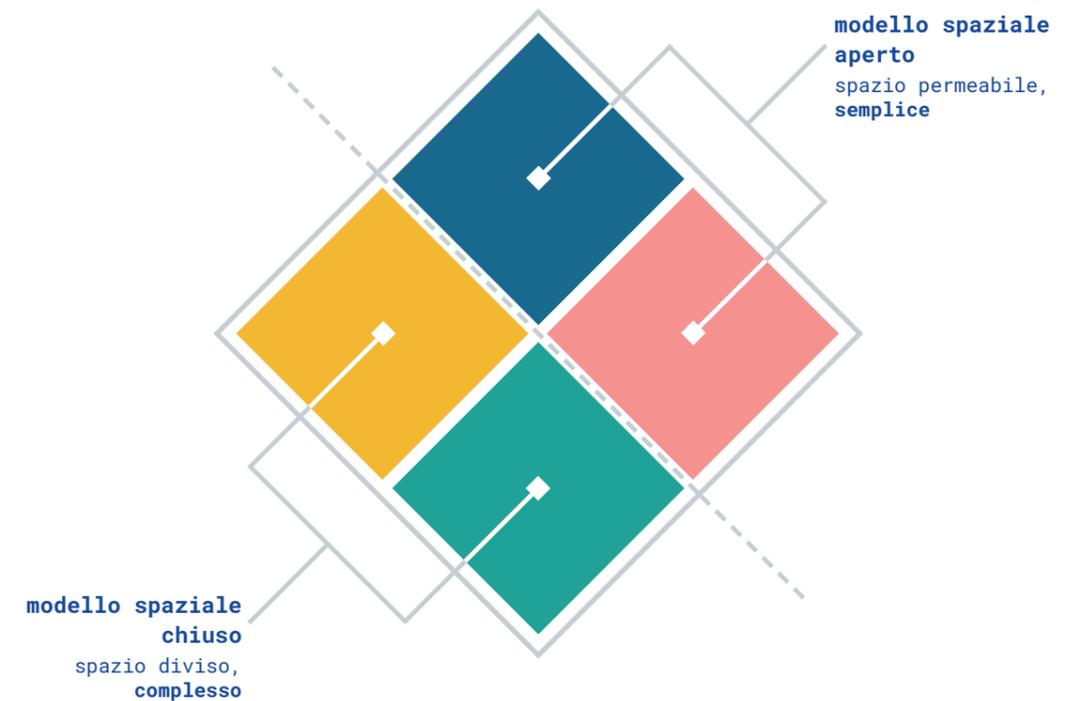
## Dai valori alle configurazioni plastiche

Lo studio dei discorsi dei cittadini che hanno contribuito alla ricostruzione delle varie narrazioni ha permesso di capire l'uso e la visione che i diversi cittadini hanno della Cavallerizza Reale. Da questa considerazione si è giunti allo strato più profondo e astratto dell'analisi, individuando i valori che sottendono le varie narrazioni, cioè esplicitando i fondamenti di significato del nostro luogo.

Dall'inserimento delle narrazioni all'interno del quadrato di Floch è possibile inoltre evidenziare la corrispondenza tra le narrazioni e delle tipologie di cittadini. Questo si rivela un passaggio fondamentale dell'analisi perché attraverso questa sorta di categorizzazione si giunge all'idea di spazialità che caratterizza ogni tipologia di cittadini. Un nodo cruciale per riportare l'astrattezza dei valori alla concretezza dei luoghi e degli spazi della Cavallerizza e che conclude la prima parte dell'analisi.

Facendo riferimento ai discorsi dei cittadini si può delineare nello spazio la coesistenza di due tipi complementari di valori: le sotto-narrazioni si uniscono formando delle coppie "interna-esterna", caratterizzate da concezioni e considerazioni comuni sullo spazio. Così avviene che gli utopici si uniscono ai ludici, mentre i pratici ai critici (Fig. 4.32).

Le due categorie spaziali correlate ai valori si basano sulla contrapposizione aperto/chiuso da cui scaturiscono due modelli spaziali, uno per ogni coppia di valori. Agli utopici e ai ludici si associa un modello spaziale di tipo aperto e inclusivo, in cui si predilige uno spazio semplice e permeabile, uno spazio fatto per essere attraversato. Per i pratici e i critici invece, il modello spaziale prediletto è di tipo chiuso, per uno spazio complesso e diviso, che non è accogliente come nel caso precedente, anzi, diventa espressione di isolamento (per i pratici) e di allontanamento (per i critici).



**Fig. 4.32** Schema rappresentativo dei modelli spaziali individuati dall'analisi.



# Esiti della ricerca

## capitolo 5

### Le tipologie spaziali

Per intendere lo spazio come generatore di valori, quindi di significati, e facendo inevitabile riferimento alla linguistica saussuriana, possiamo ricondurre ai nostri fini la dicotomia del significante-significato che costituisce il segno. Renato De Fusco (2010) definisce per noi il segno architettonico come «l'unità dialettica di un vaso abitabile (significato) e di un involucro (significante) che lo delimita». Ma se proviamo a riportare tale definizione sulla fabbrica della Cavallerizza, e tenendo in considerazione le diverse narrazioni con le conseguenti configurazioni spaziali che ne sono scaturite, non è immediata la corrispondenza tra interno-significato ed esterno-significante, come scrive De Fusco, poiché la struttura della Cavallerizza è assai articolata, e questa classica distinzione – che funziona bene quando ci si riferisce ad un singolo edificio – in questo caso appare inadatta sia se si considera il complesso nella sua interezza, ma anche se ci si vuole soffermare sulle diverse parti, perché anche gli spazi esterni nel nostro caso concorrono a definire, e al contempo assumere, determinati valori.

Il segno rappresenta la cellula di base di ogni architettura. Ogni opera infatti, semplice o complessa che sia, comprende un'unità

minima composta da un vaso ed un involucro che lo conforma, «uno spazio centrale vuoto, delimitato da una base, la pianta, un piano di copertura e da quattro muri che lo chiudono dandogli forma» scrive De Fusco (2010, p. 72), uno spazio vuoto che assume e da cui si produce significato, che in realtà rappresenta il carattere principale dell'architettura, inevitabilmente legato alla funzione, al fine pratico di quello spazio, ma anche alla cultura e alla storia di quel luogo.

Nel caso della Cavallerizza e della nostra analisi, in cui si è già individuata una configurazione spaziale aperto-chiuso, risulta quindi necessario modificare la descrizione del segno offerta da De Fusco, complessificando la distinzione interno-esterno da un lato, ma semplificando d'altro canto la definizione precedente, escludendo dalla descrizione del segno architettonico il piano di copertura. In questo modo il nostro ragionamento, che parte dal piano aperto-chiuso più che dall'interno-esterno, risulterà più lineare e continuo.

Stabiliti questi punti, la nostra "cellula di base" quindi potrà considerarsi qualsiasi vaso delimitato da una base e quattro mura, che gli conferiscono la forma. Ricercare tale elemento all'interno della Cavallerizza Reale richiede però un'ulteriore analisi degli spazi che compongono il complesso, non tanto per questioni morfologiche ma dimensionali.

Osservando l'impianto infatti, si può aggiungere un ulteriore livello e quindi maggiore precisione alla distinzione aperto-chiuso evidenziata dall'analisi semiotica, individuando diverse tipologie spaziali che ci aiutano a descrivere meglio il costruito. Guardando in pianta il compendio e soffermandosi sugli spazi interni, si può facilmente notare come ad esempio ad ampie sale, situate soprattutto al piano terra, si alternino parti dell'edificio in cui prevalgono piccoli ambienti, spesso raggruppati e caratterizzati da una distribuzione orizzontale, alle volte anche centrale.

Il livello aggiuntivo quindi coinvolge le dimensioni di questi luoghi, rivelando l'importanza dell'estensione superficiale dei singoli ambienti poiché associabile ai diversi valori evidenziati dall'analisi semiotica, quindi determinante nella generazione di

un determinato valore o meno.

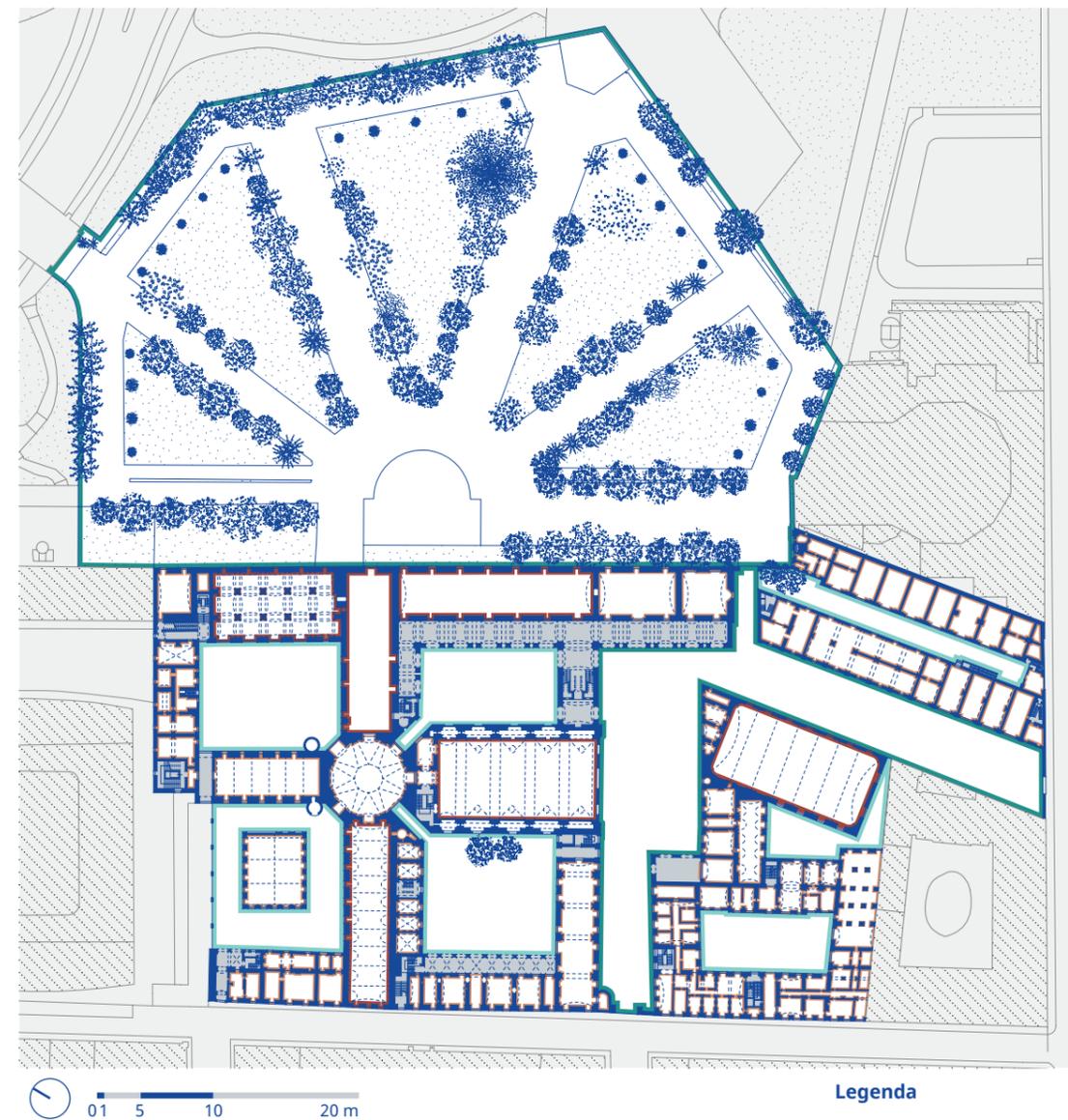
La soglia dimensionale che distingue gli ambienti "grandi" da quelli "piccoli" è stata calcolata empiricamente, attraverso il calcolo della media delle superfici di tutti gli ambienti analizzati, il che ha rappresentato proprio il valore di soglia che ha permesso la distinzione degli spazi.

In conclusione si giunge quindi alla classificazione degli spazi della Cavallerizza: che siano spazi aperti o chiusi, grandi o piccoli. Tipologie spaziali che si possono riassumere principalmente in quattro categorie:

- grande spazio aperto;
- piccolo spazio aperto;
- grande spazio chiuso;
- piccolo spazio chiuso.

A queste tipologie se ne aggiunge una quinta che incorpora quegli spazi che non ricadono nelle categorie precedenti perché magari si ritrovano a cavallo tra una e l'altra oppure hanno caratteristiche proprie, speciali, non paragonabili agli altri casi, come ad esempio per le scale e i portici [cfr. *Le tipologie spaziali*].

## Le tipologie spaziali



- Legenda**
- grande spazio aperto
  - piccolo spazio aperto
  - grande spazio chiuso
  - piccolo spazio chiuso
  - spazio filtro

## Le corrispondenze tra i valori e gli spazi

Adifferenzadell'approfondimentoprecedenteedell'applicazione che vedremo più avanti, in questa parte di analisi il complesso della Cavallerizza non è stato considerato nella sua interezza, poiché l'area che si è potuta approfondire è circoscritta a quella attualmente accessibile e che quindi include: la Manica del Mosca, sia al piano terra (portici inclusi) che ai piani superiori (compresa la scalinata di collegamento), la Corte del Mosca, il Maneggio Reale, la Manica delle Guardie e la relativa corte, le maniche delle Pagliere (incluse quelle incendiate) e la porzione dei Giardini Reali di pertinenza della Cavallerizza.

Questi gli spazi che, come si è visto, sono stati divisi per tipologia e che hanno generato i valori alla base delle varie narrazioni, come si può osservare nella tabella riassuntiva che segue (Tab. 5.1).

Da questo incrocio tra i valori e gli spazi della Cavallerizza è stato possibile ricavare una mappa che riassume quei luoghi-simbolo di ogni valorizzazione e stabilire al contempo la tipologia spaziale generatrice per ogni valorizzazione, in modo da poter verificare l'ipotesi delle configurazioni spaziali precedentemente esposte. Infatti si può osservare come a utopici e ludici corrispondano grandi spazi aperti: il cortile per i primi e i giardini per i secondi. Lo spazio che corrisponde alla narrazione/valorizzazione critica invece è rappresentato dalla Corte del Mosca, mentre il Maneggio è l'ambiente che ha meglio espresso la valorizzazione pratica.

L'incrocio tra le tipologie e i valori ha confermato la modellizzazione teorizzata in precedenza se pensiamo agli utopici e ai ludici, con la prevalenza di grandi spazi aperti o anche alla corrispondenza tra i pratici e il grande spazio chiuso del Maneggio. Gli unici punti che apparentemente non corrispondono alla logica aperto/chiuso sono quelli che riguardano la corrispondenza tra un grande ambiente chiuso, come la sala al piano terra della Manica del Mosca, con la narrazione ludica e gli spazi associati ai cittadini critici. In questo secondo caso infatti, sebbene si tratti effettivamente di un ambiente classificato come "piccolo

spazio aperto”, in realtà il più delle volte, la Corte del Mosca è chiusa da una cancellata, motivo per cui potrebbe fare eccezione alla stretta definizione della cellula-base vista in precedenza, ma che comunque rientrerebbe nel modello spaziale chiuso, indicato proprio per la narrazione critica, in quanto spazio non attraversabile [cfr. *Spazi e valori*].

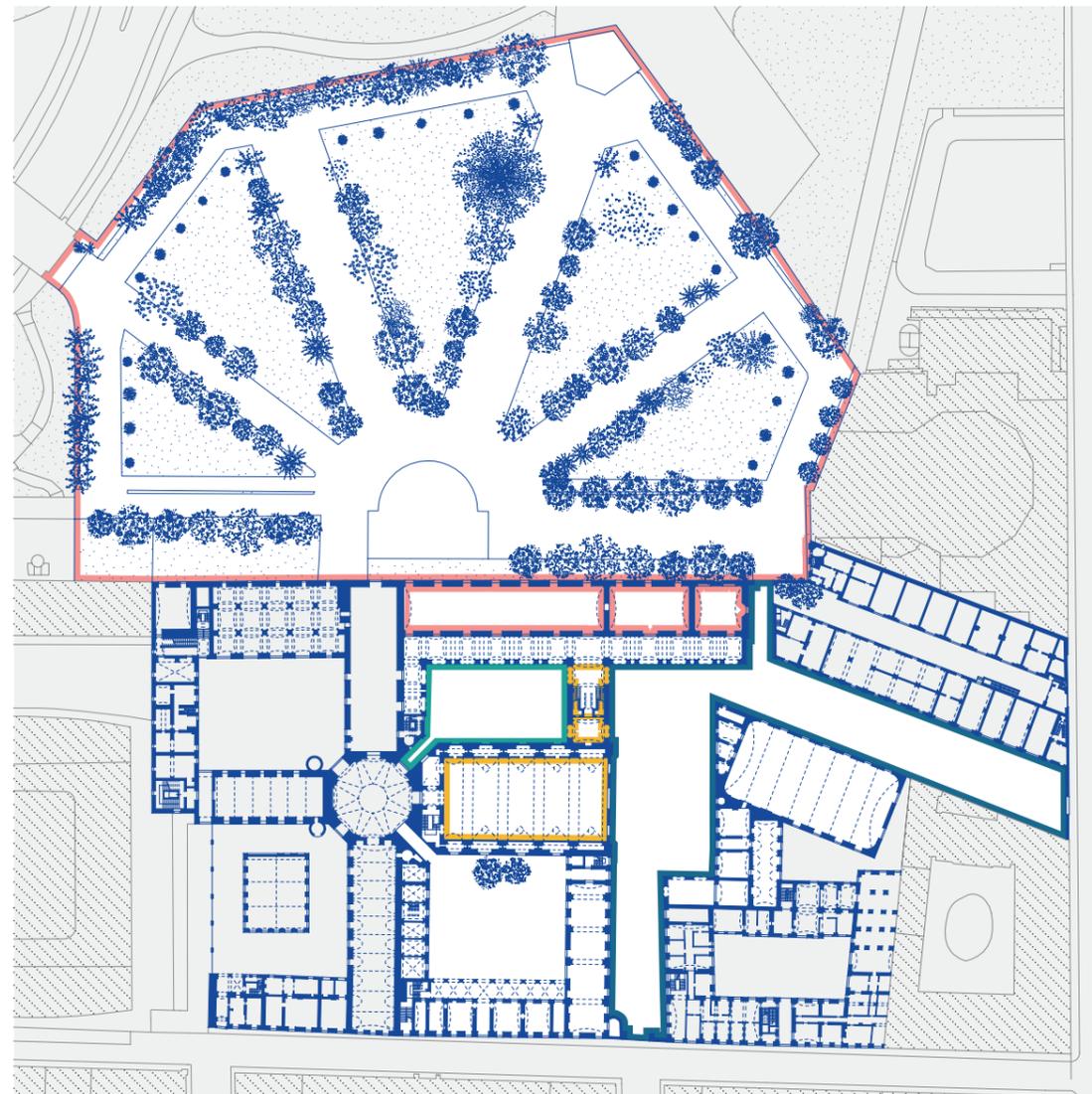
Osservando le valorizzazioni prevalenti per ogni spazio, si possono inoltre estendere le diverse valorizzazioni anche al resto degli ambienti, ottenendo uno strumento più completo, seppur limitato ai luoghi al momento raggiungibili.

Le mappe ottenute rappresentano quindi un primo strumento utile sia per un approccio alla progettazione di questi spazi, ma anche come valido mezzo per il confronto dei masterplan finora elaborati per la Cavallerizza Reale [cfr. *Spazi e valori/ versione estesa*].

		Manica del Mosca (p.t.)	Manica del Mosca (p.s.)	Portici	Cortile del Mosca	Scale	Maneggio Reale	Corte delle Guardie	Manica delle Guardie	Cortile	Aula Magna Unito	Pagliariere	Pagliariere (incendiate)	Giardini Reali
		<input type="checkbox"/>												
utopici	prendersi cura	■	■							■				■
	condivisione		■	■		■	■			■				
	collettività	■	■							■				■
	solidarietà											■	■	■
	difendere						■			■				
×														
pratici	autogoverno	■	■			■	■							■
	autogestione	■	■			■	■							■
	privatizzazione				■	■	■							
	chiusura	■	■			■	■							
	residenza		■											
			×			×	×							
critici	abbandono				■		■	■					■	■
	degrado				■		■	■					■	■
	abusivismo	■	■		■	■	■							
	trascuratezza	■	■	■	■	■	■	■		■				
	fatiscenza	■	■		■	■			■			■		
×														
Iudici	divertimento	■					■							■
	spettacolo	■		■			■							■
	danza	■					■							■
	benessere	■					■							■
	musica	■	■	■			■			■				■
		×												×

Tab. 5.1 Corrispondenze tra i valori e gli spazi della Cavallerizza - stato di fatto.

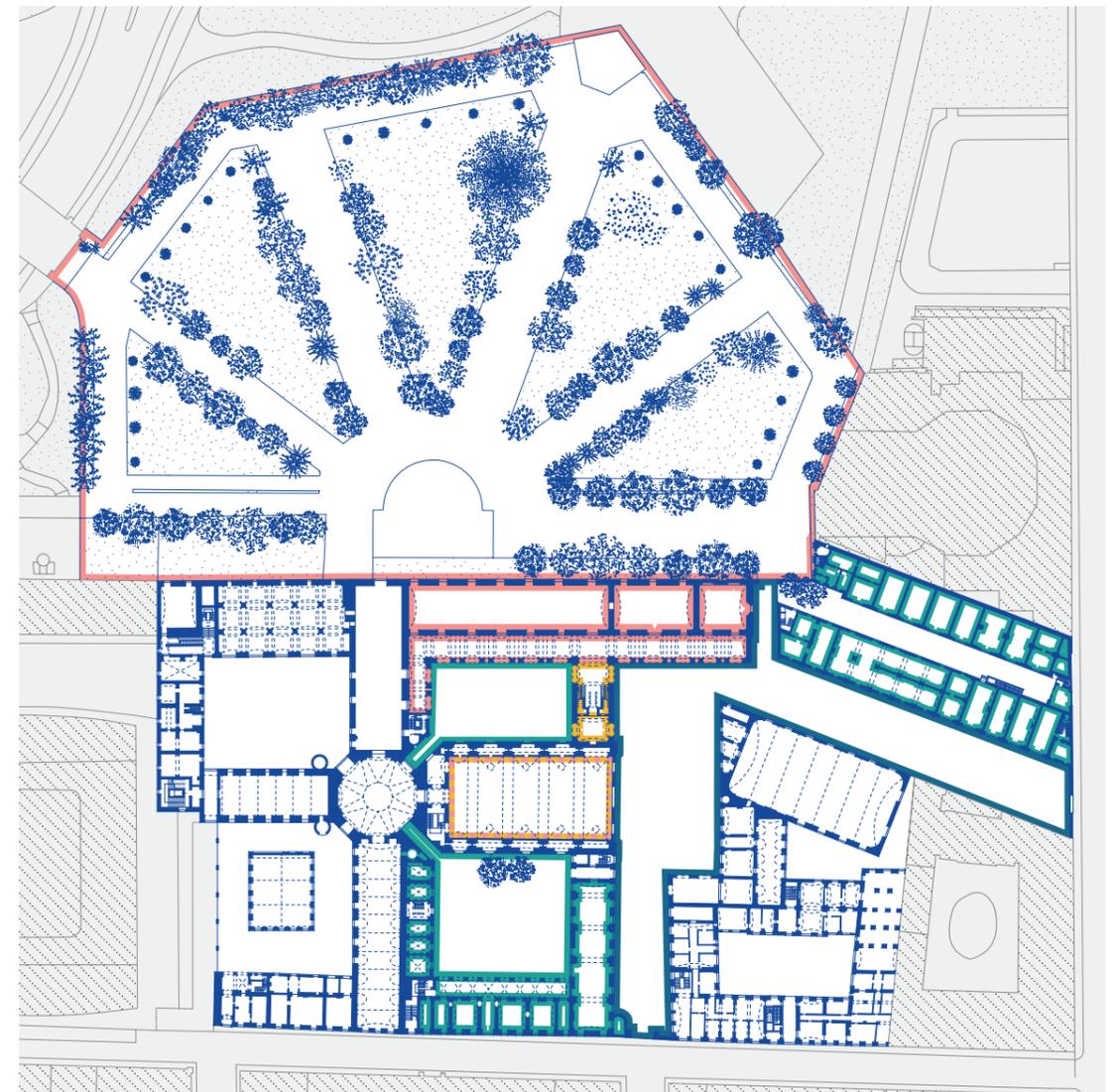
## Spazi e valori



### Legenda

- spazi utopici
- spazi pratici
- spazi critici
- spazi ludici

## Spazi e valori / versione estesa



### Legenda

- spazi utopici
- spazi pratici
- spazi critici
- spazi ludici

## I masterplan e gli studi già svolti

Come già annunciato e approfondito anche nella narrazione di fondo, sono state numerose le pubblicazioni e i lavori svolti sulla Cavallerizza Reale. Tra questi però solo due sono stati i tentativi di recupero del compendio attraverso un progetto in concertazione con la Città di Torino.

Il primo studio sul compendio venne affidato nel 1998 all'Arch. Agostino Magnaghi, già professore di Progettazione Architettonica presso il Politecnico di Torino, a cui però non seguì alcun intervento attuativo. Solo dopo svariati anni (nel 2016) e molteplici vicissitudini che hanno travolto il complesso della Cavallerizza Reale venne richiesto alle società Homers ed Equiter di elaborare un nuovo masterplan per la riqualificazione di questo luogo. Ennesimo tentativo completato e mai andato in porto fino in fondo, considerando che recentemente il Piano Unitario di Riqualificazione (P.U.R.) per la Cavallerizza Reale è stato affidato nuovamente allo Studio Magnaghi, per un ulteriore aggiornamento.

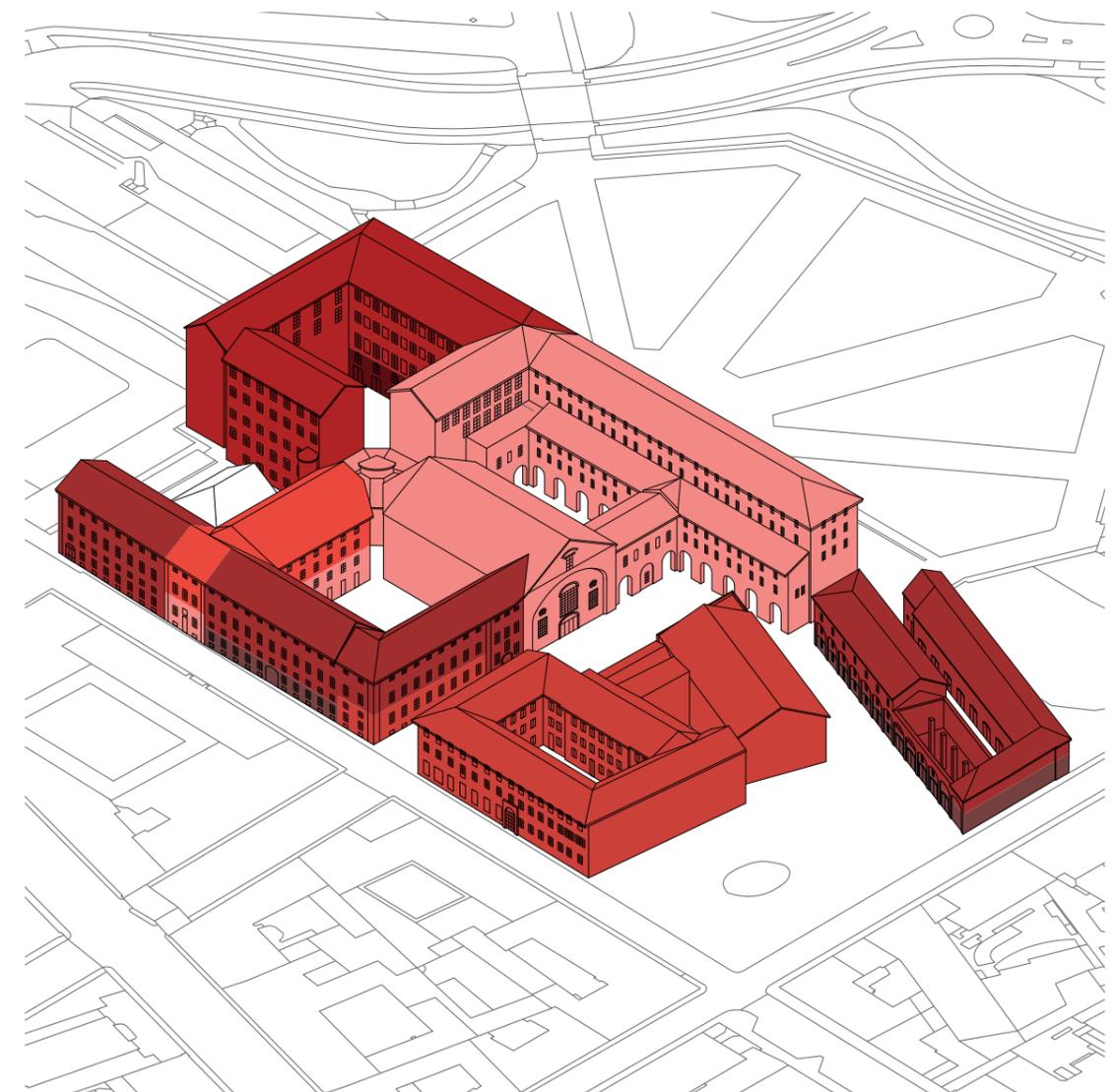
### Masterplan Studio Magnaghi, 1999

Lo studio, commissionato dalla Compagnia di San Paolo e dalla Fondazione C.R.T., aveva come obiettivo quello di recepire un possibile orientamento sulle destinazioni d'uso, per regolare soprattutto i possibili interventi futuri, attraverso un'articolazione delle funzioni compatibili con i caratteri tipologici, costruttivi e distributivi degli edifici che formano il compendio della Cavallerizza Reale. In più si richiedeva anche un'ipotesi localizzativa che permettesse la valutazione economica dell'intervento.

Tenendo ben presenti gli aspetti storico-critici, l'intervento di Magnaghi propone la restituzione della spazialità aulica del compendio basando la sua proposta su tre temi fondamentali: l'unicità edilizia, la compatibilità delle proposte e la sostenibilità di interventi futuri.

Il primo punto presupponeva una messa a sistema del complesso laddove fosse improbabile qualsiasi tipo di frazionamento. Il

## Masterplan Studio Magnaghi, 1999



### Legenda

- |                      |                                             |
|----------------------|---------------------------------------------|
| ■ attività museali 1 | ■ commercio                                 |
| ■ attività museali 2 | ■ spazi per servizi di accoglienza          |
| ■ spazi espositivi   | ■ biblioteche della città e dell'Università |
| ■ residenza          |                                             |

secondo punto, la compatibilità, imponeva che ogni funzione venisse considerata come parte del sistema e caratterizzata dagli elementi costruttivi e distributivi dell'unità edilizia, mentre per il punto finale che fa riferimento alla sostenibilità, invece si pone l'attenzione sulle componenti sociali ed economiche del progetto, ovvero sulla conservazione di una vocazione culturale per l'intero compendio.

Nel progetto infatti viene ribadita la valenza storica del complesso come parte integrante del Palazzo Reale, oltre che il suo valore culturale per la prossimità agli altri poli rilevanti come Palazzo Madama, il Duomo e la Mole Antonelliana, il Teatro Regio e il Teatro Stabile.

Questa attenzione nel voler preservare la "vocazione culturale" della Cavallerizza si riflette chiaramente nelle destinazioni d'uso ipotizzate. Gran parte del complesso infatti viene dedicata ad attività espositive, come la Manica del Mosca, inclusi i bracci che chiudono l'omonima corte e che si addossano alla Rotonda e al Maneggio Reale, entrambi predisposti per le medesime funzioni, così come la galleria al piano terreno della Manica che unisce la Rotonda al fabbricato che si affaccia su via Verdi. Altre attività museali vengono inserite nell'edificio dell'ex Accademia Militare e ai piani superiori della Manica trasversale a via Verdi. La parte che include il Maneggio Chiabrese e la Zecca invece prevedeva l'inclusione delle Biblioteche dell'Università e della città, ma come sappiamo, il primo dal 2014 costituisce l'Aula Magna dell'Università di Torino, mentre l'edificio della Zecca resta ancora a disposizione delle Forze dell'Ordine. Infine per le Pagliere, la Manica angolare delle Guardie e quella di via Verdi il piano terreno è predisposto al commercio, mentre i piani superiori sono destinati alla residenza.

### Masterplan Homers, 2016

Il Masterplan per la riqualificazione, valorizzazione e conservazione ad uso pubblico del complesso della Cavallerizza Reale di Torino è un lavoro che ha coinvolto le società Homers ed Equiter con la volontà di attivare la cittadinanza in un processo di progettazione partecipata volto alla realizzazione di un community land trust, ovvero nell'elaborazione di opportuni dispositivi legali che garantissero «la perenne e permanente fruizione pubblica, di tutti gli spazi aperti e degli spazi coperti o chiusi ai piani terreni, indipendentemente dal loro regime proprietario». Un principio che si radica nella storia urbana e nella tradizione civica delle città europee, che si ispira alla giurisdizione anglosassone proprio per la gestione dei beni comuni.

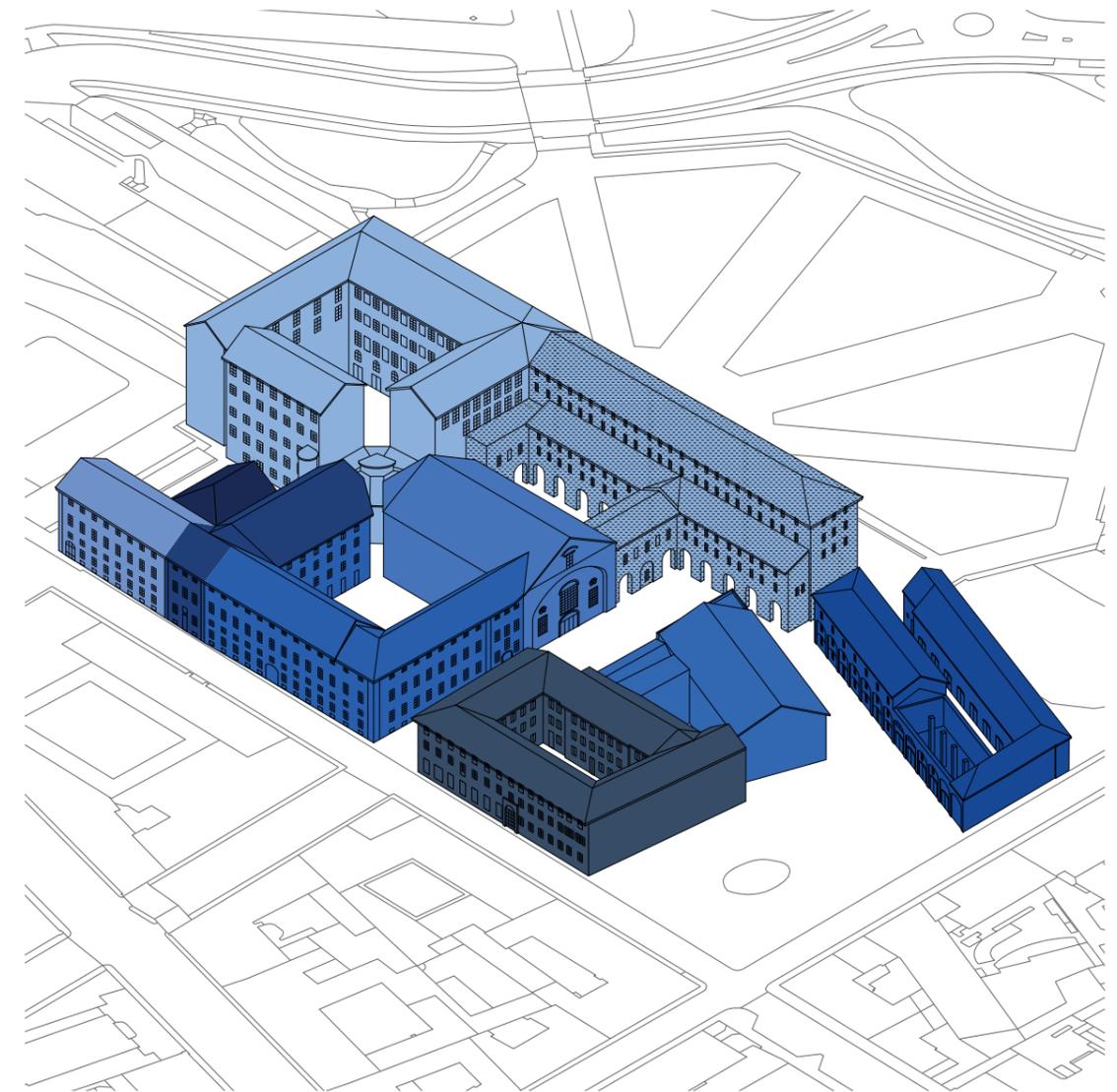
Così come nel progetto precedente, l'intenzione è quella di trasformare il complesso della Cavallerizza Reale in un possibile distretto culturale nel centro di Torino, ma non è l'unico punto in comune con la proposta dello Studio Magnaghi. Nella relazione infatti si legge che il masterplan «[d]efinisce le funzioni dei diversi corpi edilizi, indipendentemente dal loro regime proprietario, in base alla coerenza e al rispetto del loro impianto tipologico e morfologico; risolve inoltre i nodi nati dalla passata frammentazione proprietaria e gestionale, definendo regole unitarie di intervento alla scala del progetto urbano», affrontando in maniera unitaria l'insieme del compendio storico, tema condiviso con lo studio precedente, proprio come la sostenibilità e la compatibilità degli interventi. Infatti all'interno del masterplan vengono stabiliti dei vincoli da rispettare nel corso delle trasformazioni, per la tutela del bene, per consentire ai diversi soggetti di operare indipendentemente ma con una metodologia comune e per prevedere fin dalle fasi iniziali soluzioni progettuali fattibili e coerenti con le esigenze di tutela dei beni.

Per Homers la Cavallerizza diventa uno degli elementi cardine del "distretto culturale", inserendo attività mancanti nell'attuale panorama del centro cittadino, come ad esempio una galleria

per le esposizioni temporanee delle istituzioni museali della città e una sala teatrale, ma anche un sistema di ricettività rivolto a differenti tipologie di utenti. Un programma che promuovesse «l'integrazione di diverse funzioni (culturali, ricettive, terziarie e commerciali), la loro complementarietà e diversificazione, l'uso pubblico attraverso la riapertura degli spazi e infine l'intervento in questo processo di attori diversi: dalle istituzioni alla società civile, dalla natura pubblica o privata».

L'ipotesi avanzata da Homers prevede quindi un mix di funzioni per l'intero compendio, ma anche per le sue singole parti. Ad esempio l'ex Accademia Militare accoglie attività turistico-ricettive, oltre che terziarie e in alcune parti anche espositive. Per la Manica di via Verdi sono previsti uffici, mentre al pian terreno una galleria espositiva; il blocco delle Guardie invece sarà indirizzato più alla residenza collettiva e in parte anche ad uffici, mentre il Maneggio e la Manica del Mosca saranno rispettivamente un teatro e un ostello. Infine per le Pagliere sono previsti dei laboratori, con la possibilità di integrare anche delle residenze. Il Maneggio Chiabrese e la Zecca sono esclusi dalle proposte progettuali, il primo perché recentemente ristrutturato e trasformato nell'Aula Magna dell'Università, ma che comunque si inserisce bene nel "contesto culturale", la Zecca invece attualmente è in uso alle Forze dell'Ordine.

## Masterplan Homers, 2016



### Legenda

- |                                             |                            |
|---------------------------------------------|----------------------------|
| ■ spazi espositivi                          | ■ teatro                   |
| ■ servizi per le gallerie espositive        | ■ residenza                |
| ■ attività turistico-ricettive, terziarie   | ■ uffici                   |
| ■ attività turistico-ricettive (ostello)    | ■ laboratori               |
| ■ attualmente in uso alle Forze dell'Ordine | ■ istruzione universitaria |

## Il confronto tra i masterplan sviluppati e i risultati dell'analisi semiotico-architettonica

Prendendo in considerazione le funzioni e le destinazioni d'uso previste nei due diversi studi è stato possibile confrontare le proposte dei progettisti con le "richieste inconsapevoli" dei cittadini, ottenute dall'analisi semiotica dei dati dei social media. Le attività inserite nei progetti sono state classificate secondo l'ordine dei valori emersi dalle varie narrazioni (utopici, ludici, critici, pratici), permettendo l'associazione tra gli spazi e i valori. Di conseguenza sono state generate delle mappe che sintetizzano i due masterplan proprio secondo i principi valoriali espressi dai cittadini.

In questo modo si è reso possibile anche un confronto più facile e diretto con i risultati ottenuti, già illustrati nel paragrafo precedente.

Osservando il progetto dello Studio Magnaghi, si può notare quanto sia differente dalla mappa emersa dai discorsi dei cittadini. Le motivazioni probabilmente si possono trovare sia nel tempo trascorso tra la redazione del masterplan e i testi prodotti (circa una ventina di anni), che nell'approccio "canonico" al progetto. L'obiettivo del progettista infatti era quello di rispondere a delle esigenze da parte dell'amministrazione, in quanto era richiesto soprattutto un ampliamento per le principali attività museali della città e quindi dedicando gran parte del complesso ad un'unica funzione. Un'interpretazione che meglio rispecchia la visione culturale della Cavallerizza, rendendola snodo di un importante asse culturale che collega il Polo Reale all'Università e alla Mole Antonelliana, sede del Museo del Cinema, ma che porta a penalizzare gli altri valori socialmente rilevanti.

L'intervento di Homers invece appare più in sintonia con le "richieste" dei cittadini. Anche in questo caso la variabile temporale può essere stata determinante per il progetto e per come lo giudichiamo noi oggi. Si tratta dell'intervento più recente sulla fabbrica della Cavallerizza e ha dovuto tener

considerazione di tutte le vicissitudini che hanno caratterizzato la vita di questo complesso, soprattutto negli ultimi anni: dalla conversione degli spazi per gli spettacoli del Teatro Stabile all'occupazione che ne è seguita al termine di queste attività. Anche in questo caso non ci sono corrispondenze per i singoli ambienti, mentre si possono osservare delle affinità per quanto riguarda le tipologie. Ad esempio per i ludici e gli utopici, nello specifico c'è un'inversione degli spazi-simbolo, ma trattandosi di grandi spazi aperti, si potrebbero considerare interscambiabili. Inoltre nel progetto di questi spazi sono previste attività pubbliche, il che apparirebbe in linea sia con i valori ludici, che con quelli utopici.

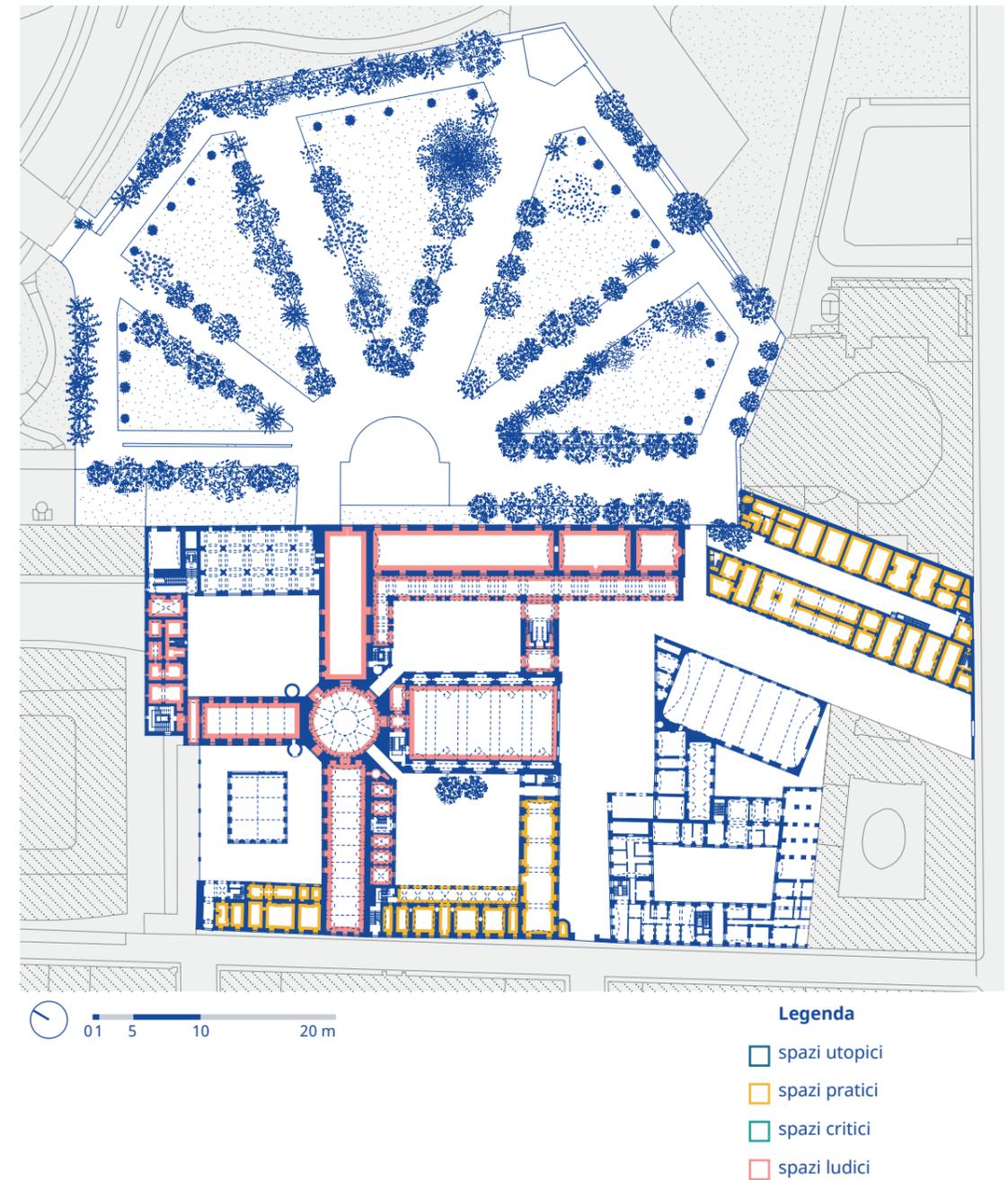
Gli spazi pratici vengono risolti tramite il progetto occupando la maggior parte della superficie e appaiono in linea con le tipologie evidenziate. Questo è dovuto alla maggiore complessità del progetto e alla scelta di voler inserire un mix di funzioni più audace rispetto a quello del masterplan dello Studio Magnaghi. In più la complessità del progetto è sottolineata anche dal fatto che lo studio si basa sull'applicazione dei bundle of rights (fasci di prerogative esclusive), ad esempio in forma di community land trusts ovvero un modo originale e particolare di gestione dello spazio pubblico e dei diritti di proprietà, per garantire e tutelare la fruizione del compendio nel tempo da parte della cittadinanza.

In entrambi i masterplan scompaiono gli spazi critici, ma è facile comprenderne il motivo, poiché si trattava di espressioni di valori negativi come ad esempio il degrado, l'abbandono e la fatiscenza: problemi che qualsiasi progettista prontamente si impegna a debellare e a evitare che si ripropongano nuovamente.

		Manica del Mosca (p.t.)	Manica del Mosca (p.s.)	Portici	Cortile del Mosca	Scale	Maneggio Reale	Corte delle Guardie	Manica delle Guardie	Cortile	Aula Magna Unito	Pagliariere	Pagliariere (incendiate)	Giardini Reali	ex Accademia Reale	Manica via Verdi	ex Zecca
utopici	prendersi cura																
	condivisione																
	collettività																
	solidarietà																
	difendere																
pratici	autogoverno																
	autogestione																
	privatizzazione																
	chiusura																
	residenza																
critici	abbandono																
	degrado																
	abusivismo																
	trascuratezza																
	faticenza																
ludici	divertimento																
	spettacolo																
	danza																
	benessere																
	musica																

Tab. 5.2 Corrispondenze tra i valori e gli spazi della Cavallerizza - progetto Studio Magnaghi.

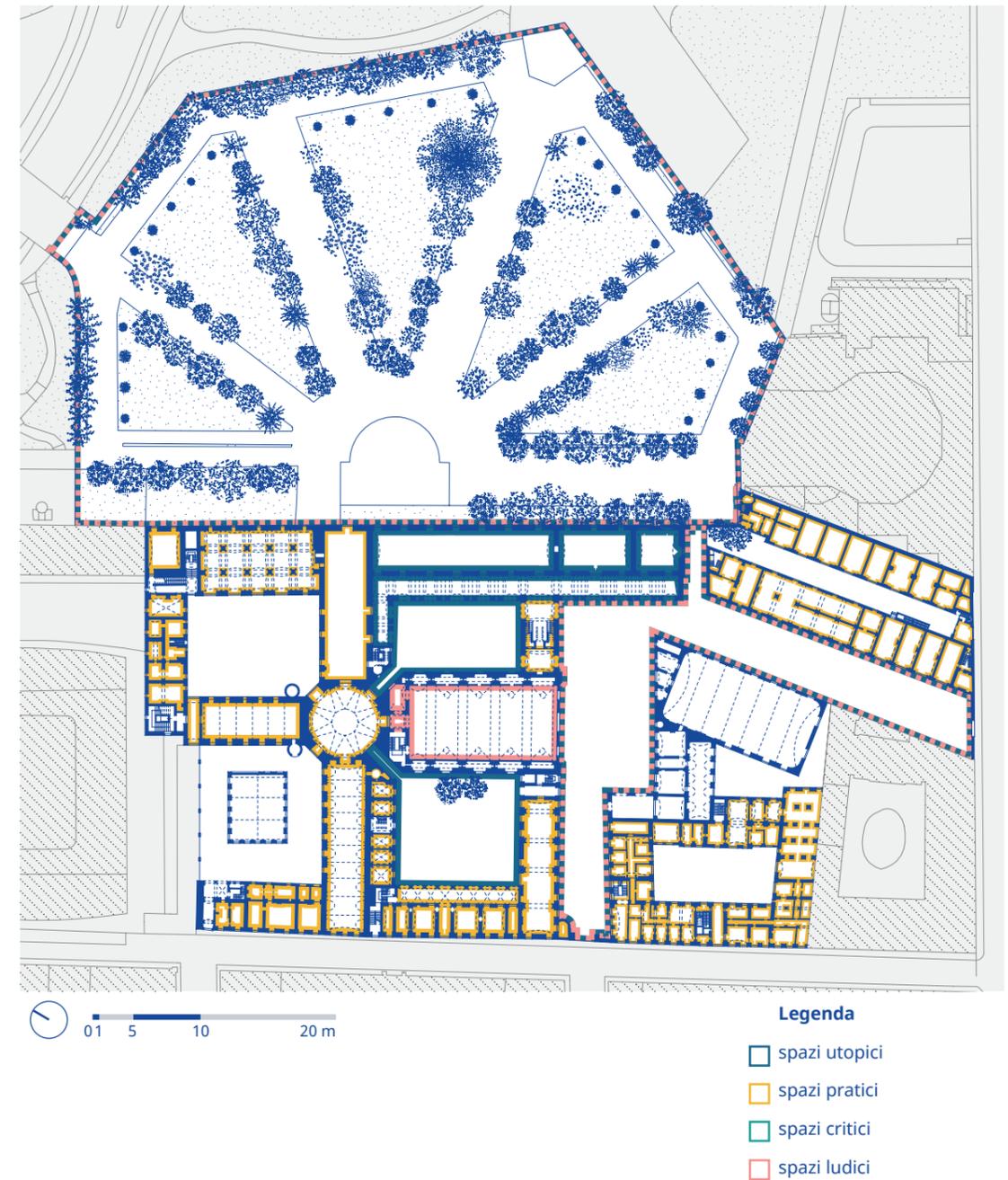
Spazi e valori / Studio Magnaghi



		Manica del Mosca (p.t.)	Manica del Mosca (p.s.)	Portici	Cortile del Mosca	Scale	Maneggio Reale	Corte delle Guardie	Manica delle Guardie	Cortile	Aula Magna Unito	Pagliariere	Pagliariere (incendiate)	Giardini Reali	ex Accademia Reale	Manica via Verdi	ex Zecca
utopici	prendersi cura																
	condivisione	■	■	■										■			
	collettività	■	■	■			■	■	■						■	■	
	solidarietà	■	■	■													
	difendere																
		×	×	×			×						×				
pratici	autogoverno																
	autogestione																
	privatizzazione	■	■						■			■	■		■	■	
	chiusura																
	residenza	■	■						■			■	■		■	■	■
								×			×	×		×	×	×	
critici	abbandono																
	degrado																
	abusivismo																
	trascuratezza																
	faticenza																
ludici	divertimento						■										
	spettacolo						■										
	danza																
	benessere									■				■			
	musica													■			
							×		×				×				

Tab. 5.3 Corrispondenze tra i valori e gli spazi della Cavallerizza - progetto Homers.

### Spazi e valori / Homers



## La definizione delle linee guida

Giunti al termine dell'analisi e dei confronti che sono stati possibili, si possono fare alcune considerazioni riguardo alla metodologia presentata.

La caratteristica principale di questo lavoro risiede nel voler evidenziare il coinvolgimento sociale che accompagna qualsiasi progetto architettonico. L'applicazione di questa metodologia si rivela utile soprattutto nella fase preliminare della progettazione perché permette di ricercare gli aspetti sociali, che in genere sono quelli più difficili da tenere in considerazione, in particolare per quanto riguarda lo spazio pubblico. L'individuazione dei valori può rappresentare quindi uno strumento valido per i progettisti per avvicinarli alle richieste e alle esigenze dei cittadini, che si ritrovano inconsapevolmente parte "attiva" della progettazione, semplicemente per aver espresso un loro pensiero in maniera spontanea. Ed è proprio l'inconsapevolezza del cittadino il punto chiave di questo metodo, perché da un lato sfrutta il vantaggio di aver raccolto del materiale che non è costruito ma che si consegna nelle mani del ricercatore come "genuino". D'altro canto, seppur si agisca in maniera trasparente, non vi è un diretto coinvolgimento della popolazione, portando ad una situazione quasi paradossale perché nonostante questa applicazione rappresenti un tentativo di integrazione e ricucitura sociale tra committenza (pubblica), progettisti e cittadini (utenti finali), in questo modo la popolazione potrebbe addirittura sentirsi esclusa dal percorso progettuale e decisionale.

La definizione di una corrispondenza tra i valori e le tipologie spaziali rappresenta un passo fondamentale per facilitare il salto dal dominio astratto dei valori e quello concreto dello spazio che ci circonda. Indicando il tipo di spazio si effettua una descrizione degli elementi fisici, individuando una caratteristica intrinseca del costruito. È attraverso questa associazione che si possono compiere i primi ragionamenti e i primi passi nella progettazione preliminare.

Infine l'incrocio tra i valori e gli spazi permette di individuare i punti più importanti del progetto, a cui dedicare maggiore attenzione, perché carichi di significato e che già per questo possono rappresentare uno spunto importante per il progetto.



# Conclusioni

## capitolo 6

L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di definire una base metodologica per provare a migliorare la progettazione, soprattutto a livello sociale. Uno strumento per comunicare meglio le esigenze dei cittadini ai progettisti, in una sorta di progettazione dello spazio pubblico partecipata ma in maniera "inconsapevole".

La raccolta dei dati infatti è avvenuta tramite quelle basi di informazioni accumulate dai vari servizi di social networking e che confluiscono nella definizione dei Big Data. Un ammasso di informazioni aggregate, indistinte e disponibili in grande quantità e che con questo lavoro si è provato a mettere a disposizione della progettazione architettonica.

L'approccio agli studi urbani, così come per tutte le altre scienze umane e sociali, tramite l'estrazione dei dati da queste piattaforme virtuali è in rapida crescita, poiché permette di ottenere risultati che prima d'ora erano impensabili. A basso costo (se non nullo, come nel caso di questo lavoro), la possibilità di raccogliere informazioni in tempi rapidi (con la possibilità di restituzioni anche in tempo reale) e con una ricchezza di dettagli prima inarrivabile: caratteristiche che possono semplificare di molto lo studio e l'analisi di complessi fenomeni sociali e culturali, tipicamente urbani. È difficile ignorare il ruolo e l'influenza che hanno i social network sia nel web che, più indistintamente, all'interno della società odierna. Il loro utilizzo è in crescita e facilitando

la comunicazione permettono a chiunque di essere destinatario o produttore di contenuti: informazioni che a loro volta possono divenire utili e interessanti tra le mani di un ricercatore.

In questo lavoro i dati sono stati ricavati dalle informazioni accessibili tramite le API (Application Programming Interface) di Facebook e Twitter, con tutte le limitazioni che ne derivano, poiché sono le società a decidere cosa rendere pubblico e se farlo. Nel nostro caso la qualità dei dati ottenuti soddisfaceva i presupposti per il proseguimento della ricerca, ma è facile dedurre quanto questa pratica possa essere limitativa per tutti i ricercatori esterni che non hanno accesso diretto al database di questi servizi. Per la raccolta dei dati da Google Maps invece si è proseguito attraverso la scansione manuale dell'interfaccia, un metodo che evidentemente non può raggiungere un livello di approfondimento maggiore di quello che chiunque può ottenere semplicemente navigando sul sito.

Un ulteriore aspetto che limita l'efficacia dell'approfondimento di un determinato argomento attraverso l'analisi dei Big Data consiste nel riduzionismo quantitativo. Con questa espressione si vuole indicare quell'approccio che si ha quando, studiando un certo fenomeno, si ha a disposizione solo questo genere di dati e lo si fa in maniera opportunistica, cercando di ridurre la complessità a dei dati, che non sono stati ricercati attraverso un progetto di campionamento, ma che sono stati offerti o ottenuti senza la possibilità, a monte, di una scelta ponderata delle variabili utili a ricavare determinate informazioni.

Grazie alla semiotica e ai suoi strumenti è stato possibile superare questo ostacolo e operare una ricerca soprattutto qualitativa. L'analisi semiotica infatti non si basa su delle risposte fornite da un campione relativamente ristretto di individui (ritenuto più o meno rappresentativo), ma si avvale dei dati (testi) individuali per giungere a modelli che invece risultano avere una valenza collettiva. In questo passaggio la semiotica si differenzia dalle altre discipline, come ad esempio la sociologia o la statistica; perché non si concentra sulla quantità per rendere dei dati significativi, ma si affida alla ricerca di modelli collettivi condivisi. Un processo però da non confondere con la categorizzazione di alcuni individui, bensì da considerare come un'interpretazione del loro discorso individuale (riferito in specifici contesti) che viene convertito in una potenziale espressione collettiva.

Il vantaggio di lavorare con una metodologia che opera su modelli collettivi «non è solo quello di poter circoscrivere il campione o il corpus d'analisi, ma riguarda anche la possibilità di poter prevedere il comportamento interpretativo dei destinatari di un testo» (Rolle, 2014). Una caratteristica che rende interessante l'utilizzo di questa pratica nel campo dell'architettura, in particolar modo se utilizzata ex ante, soprattutto per la progettazione dello spazio pubblico. Inoltre questa caratteristica si rivela una peculiarità intrigante anche sul piano informazionale, perché si pone come alternativa a quelli che potrebbero essere gli algoritmi predittivi di un'Intelligenza Artificiale.

Inoltre, l'incrocio tra la semiotica e questo genere di informazioni, ricavate direttamente dagli utenti dei servizi di social networking, permette di invertire la tendenza nella consueta preferenza di analizzare interviste o colloqui di gruppo. Questi tipi di testi infatti vengono definiti artificiali e si differenziano da quelli naturali, che invece includono tutti i tipi di testi che già circolano nell'universo socioculturale, proprio come quelli presi in esame in questa ricerca.

Il valore della semiotica e della sua applicazione all'architettura quindi consiste proprio nell'offrirsi come uno strumento di lettura e di interpretazione dell'ambiente sociale in cui si inserisce, uno strumento per conoscere e approfondire e che permette di aggiungere una sorta di momento di maggiore riflessione e ragionamento, ma anche di consapevolezza nel percorso progettuale.

Seguire un approccio metodologico come quello illustrato in questo lavoro permette quindi di fare da amplificatore alle proposte che arrivano dal basso, sostituendo o magari integrando le consuete pratiche per la progettazione partecipata. Una prassi sempre più diffusa, che mira a coinvolgere direttamente i cittadini, i professionisti e i decisori politici nelle trasformazioni delle città e del territorio.

Al tempo stesso però si può osservare come un algoritmo così impostato necessiti che il luogo che si desidera approfondire sia "popolare" e sufficientemente dibattuto. Così posto infatti sembrerebbe un nodo cruciale per l'applicazione di questa metodologia, che vincolerebbe non poco la sua replicabilità in un contesto differente. In realtà si tratta di un intoppo facile da sbrigliare, almeno su due piani. La prima soluzione è offerta proprio dalla semiotica, scegliendo l'analisi di altri tipi di testi – che ricordiamo in semiotica rappresentano una

qualunque porzione di realtà che assume un significato per qualcuno. Tale definizione quindi risulta applicabile anche a foto, video (e non solo) inerenti a qualsiasi altro luogo che si desideri approfondire. La seconda soluzione invece è legata alla Rete e ai suoi modi di utilizzo: come fonte di informazioni da un lato e come mezzo di comunicazione e di interazione sociale dall'altro. Infatti l'ostacolo si potrebbe superare inculcando una maggiore consapevolezza dei propri diritti nei cittadini, incoraggiandoli alla partecipazione attiva, magari anche attraverso piattaforme appositamente dedicate, come ad esempio avviene a Barcellona con la piattaforma DECIDIM o anche a Torino (in maniera leggermente diversa) attraverso il portale deciditorino.it.

In conclusione si possono fare delle considerazioni sul percorso che mi ha portato a completare questa ricerca. Si è trattato di un lavoro interdisciplinare che mi ha permesso di allargare i miei orizzonti su discipline che non conoscevo o che conoscevo poco e che mi hanno appassionato al punto di volerle intrecciare al mio percorso di studi, nel momento massimo. Ovviamente le difficoltà non sono mancate, ma si è provato a superarle, anche quando era richiesta una preparazione culturale adeguata all'obiettivo che si intendeva raggiungere. Questo mi ha permesso di arricchire il mio bagaglio e di aprire nuove strade verso prospettive future. Infatti a tal proposito sono molteplici i passaggi che si possono perfezionare sia sul piano semiotico che su quello informatico, oltre che su quello dell'analisi urbana, aprendo quindi ulteriori vie per la continuazione e il perfezionamento di questo lavoro. Un momento cruciale del percorso è stato quello dell'individuazione degli strumenti che permettessero di scaricare i dati dai vari social network pur non avendo un'adeguata preparazione tecnica alle spalle. Numerosi sono stati i tentativi e anche i fallimenti e infatti attraverso la programmazione di applicazioni appositamente realizzate per i fini che si intendevano perseguire, probabilmente sarebbe stato possibile intercettare anche altri tipi di dati, provenienti anche da fonti differenti, ottenendo magari risultati più completi.

# Bibliografia e sitografia

## Background

ANDERSON C. (2008), *The end of theory: the data deluge makes the scientific method obsolete*, 27 giugno, in "Wired Magazine".

ARRIBAS-BEL D. (2014), *Accidental, open and everywhere: Emerging data sources for the understanding of cities*, *Applied Geography*, 49, pp. 45-53.

ASHTON P., WEBER R., ZOOK M. (2017), *The cloud, the crowd, and the city: How new data practices reconfigure urban governance?*, in "Big Data & Society".

BETTENCOURT L., WEST G. (2010), *A unified theory of urban living*, in "Nature", 467(7318), 912.

BITTI V., (2010) *La città non si dissolve nell'aria: metafore urbane e nuovi media*, in BARBERI P. (2010). *È successo qualcosa alla città: manuale di antropologia urbana*, Donzelli Editore, Roma, pp. 205-226.

BRENNER N., SCHMID C. (2015), *Towards a new epistemology of the urban?*, in "City", 19(2-3), pp. 151-182.

CASTELLS M. (1996), *The Rise of the Network Society. The Information Age: Economy, Society and Culture*, vol I, Blackwell Publishers, Cambridge-Oxford; *La nascita della società in rete* (2002), EGEA Università Bocconi Editore, Milano.

CASTELLS M. (1999), *The culture of cities in the information age*, in *Report to the US Library of Congress*, Washington.

CASTELLS M. (2004), *La città delle reti*, Marsilio, Venezia.

CRANG M., GRAHAM S. (2007), *Sentient cities ambient intelligence and the politics of urban space*, in "Information, Communication & Society", 10(6), pp. 789-817.

CRANSHAW J., SCHWARTZ R., HONG J. I., SADEH N. (2012), *The livelihoods project: Utilizing social*

- media to understand the dynamics of a city*, in "Proceedings of the Sixth International AAAI Conference on Weblogs and Social Media", pp. 58-65.
- DE LANGE M. (2010), *Moving circles: Mobile media and playful identities*. Facoltà di Filosofia, Erasmus University Rotterdam, Rotterdam, at <http://www.cs.vu.nl/~eliens/download/read/moving-circles.pdf>.
- DE LANGE M. (2013). *The smart city you love to hate: Exploring the role of affect in hybrid urbanism*, The hybrid city II: Subtle rEvolutions, [http://www.bijt.org/wordpress/wp-content/uploads/2013/06/130524\\_HC2-Athens.pdf](http://www.bijt.org/wordpress/wp-content/uploads/2013/06/130524_HC2-Athens.pdf), consultato il 12 novembre 2018.
- DE LANGE M., DE WAAL B. G. M. (2009), *How can architects relate to digital media? The Mobile City keynote at the "Day of the Young Architect": outcomes and further thoughts*, disponibile online.
- DE LANGE M., DE WAAL B. G. M. (2013), *Owning the city: New media and citizen engagement in urban design*, in "First Monday", vol. 18, n.11.
- DE RUGGIERI F. (2006), *Matrix and the City: città virtuale/città reale nell'immaginario visivo contemporaneo*, in "Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici on-line".
- DE SOLA POOL I. (1977), *The social impact of the telephone*, MIT Press, Cambridge.
- DE WAAL B. G. M. (2012), *De stad als interface: digitale media en stedelijke openbaarheid*, Rijksuniversiteit Groningen, *The city as interface. How the new Media are changing the City* (2014) NAI010 Publishers, Rotterdam.
- DUTTON W. H., BLUMLER J. G., KRAEMER K. L. (1987), *Wired cities: Shaping the future of communications*, Macmillan, New York.
- Eco U. (1968) *La struttura assente: introduzione alla ricerca semiologica*, Bompiani, Milano.
- FLORIDI L. (2014), *The Fourth Revolution. How the infosphere is reshaping the world*, Oxford

- University Press, Oxford; *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo* (2017), Raffaello Cortina Editore, Milano.
- GOODSPEED R. (2013), *The limited usefulness of social media and digital trace data for urban social research*, in "Seventh International AAAI Conference on Weblogs and Social Media", pp. 6-28.
- GOVERNA F., MEMOLI M. (a cura di) (2014), *Geografie dell'urbano: Spazi, politiche, pratiche della città*, Carocci editore, Roma.
- GRAHAM S., MARVIN S. (1999), *Planning cypercities: Integrating telecommunications into urban planning*, in "Town Planning Review", 70(1), pp. 89-114.
- HARVEY D. (2008), *The Right to the City*, in "New Left Review", 53, sett.-ott., pp.23-40.
- HOLLANDS R. G. (2008), *Will the real smart city please stand up? Intelligent, progressive or entrepreneurial?*, in "City", 12(3), pp. 303-320.
- ISHIDA T., ISBISTER K. (a cura di) (2000), *Digital cities: technologies, experiences, and future perspectives*, Springer Science & Business Media, Dordrecht.
- IVESON K. (2017), *Lavoratori digitali della città, unitevi!*, in "Il nostro diritto digitale alla città", Openpolis, pp. 22-24.
- JOHNSON S. (1999), *Interface culture: How new technology transforms the way we create and communicate*, Basic Books Inc., New York.
- KITCHIN R. (2013), *The real-time city? Big data and smart urbanism*, Springer Science & Business Media, Dordrecht.
- KITCHIN R. (2014), *Big Data, new epistemologies and paradigm shifts*, in "Big Data & Society".
- KOMNINOS N. (2013), *Intelligent cities: innovation, knowledge systems and digital spaces*, Routledge, London.
- KRIZHEVSKY A., SUTSKEVER I., HINTON G. E. (2012), *Imagenet classification with deep convolutional*

- neural network*, in "Advances in neural information processing systems", pp. 1097-1105.
- LANDOWSKI E. (1997), *La prospettiva socio-semiotica*, in "Lexia", 13.
- LEFEBVRE H. (1968), *Il diritto alla città* (2014), Ombre Corte, Verona.
- LÉVY P. (1997), *Il virtuale* (1995), trad. it. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- MANOVICH L. (2006), *The poetics of urban media surfaces*, in *First Monday, Special Issue #4: Urban Screens: Discovering the potential of outdoor screens for urban society*, UIC University Library, Chicago.
- MANOVICH L. (2012), *Trending: the Promises and the Challenges of Big Social Data*, in "Gold, M. Debates in the Digital Humanities", The University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 460-475.
- MARRONE G. (2001), *Corpi sociali*, Einaudi, Torino.
- MARRONE G., PEZZINI I. (2008), *Linguaggi della città. Senso e metropoli II*, Meltemi, Roma.
- MCCARTHY J., MINSKY M. L., ROCHESTER N., SHANNON C. E. (2006), *A proposal for the Dartmouth summer research project on artificial intelligence*, 31 agosto 1955, in "AI magazine", 27(4), 12.
- MCCULLOCH W., PITTS W. (1943), *A logical calculus of the ideas immanent in nervous activity*, in "Bulletin of Mathematical Biophysics", vol. 5, n. 4, pp. 115-133.
- MCQUIRE S. (2006), *The politics of public space in the media city*, in *First Monday Special Issue #4: Urban Screens: Discovering the potential of outdoor screens for urban society*, UIC University Library, Chicago.
- MELLO P., BOARI M. (2017), *Intelligenza Artificiale: Appunti per un'Introduzione*.
- MIRZOEFF N. (1999), *An Introduction to Visual Culture*, Routledge, London; *Introduzione alla cultura visuale*, Meltemi, Roma 2001.
- NEGROPONTE N. (1995) *Being Digital*, Alfred A. Knopf, New York; *Essere digitali*, Sperling &

- Kupfer, Milano 1995.
- O'REILLY T. (2005), *Web 2.0: Compact definition?*, in "O'Reilly radar blog", 1 ottobre, disponibile online.
- PICON A. (2010), *Digital culture in architecture*, Birkhäuser, Basel.
- PURCELL M. (2017), *La città è nostra (se vogliamo che lo sia)*, in "Il nostro diritto digitale alla città", Openpolis, pp. 32-35.
- RATTI C., CLAUDEL M. (2017), *La città di domani. Come le reti stanno cambiando il futuro urbano*, Giulio Einaudi Editore, Torino, pp. 13-19.
- REINSEL D., GANTZ J., RYDNING J. (2017), *Data age 2025. The Evolution of Data to Life-Critical. Don't Focus on Big Data; Focus on the Data That's Big*, in "International Data Corporation (IDC) White Paper", Framingham.
- ROGERS R. (2009), *The End of the Virtual*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- RULLANI E. (2000), *Il post-fordismo*, in F. Azzariti, S. Bianchi (a cura di), *Fare impresa nel terzo millennio. Atti del primo workshop annuale Alea*, Arco, Venezia, p.17.
- RULLANI E. (2010), *Economia delle reti: l'evoluzione del capitalismo di piccola impresa e del "made in Italy"*, in "Economia e politica industriale", pp. 141-165.
- RUMELHART D. E., HINTON G. E. WILLIAMS R. J. (1986), *Learning representations by back-propagating errors*, in "Nature", 323(6088), 533.
- SANTANGELO A. (2009), *You Turin. La rappresentazione di Torino nel mondo degli user generated contents*, in Leone M. (a cura di), *La città come testo. Scritture e ri-scritture urbane*, Aracne, Roma, pp. 223-237.
- SECCHI B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, GLF Editori Laterza, Roma-Bari.
- SHAW J., GRAHAM M. (2017), *Our digital rights to the city*, Meatspace Press; *Il nostro diritto digitale alla città* (2017), Openpolis, pp.6-7.
- SHELTON T. (2017a), *Ri-politicizzare i dati*, in "Il nostro diritto digitale alla città", Openpolis,

pp. 26-29.

SHELTON T. (2017b), *The urban geographical imagination in the age of Big Data*, in "Big Data & Society".

SHELTON T., ZOOK M., WIG A. (2015), *The 'actually existing smart city'*, in "Cambridge Journal of Regions, Economy and Society", 8(1), pp. 13-25.

SHEPARD M. (2011), *Sentient city: Ubiquitous computing, architecture, and the future of urban space*, The MIT press, Cambridge.

STONE P., BROOKS R., BRYNJOLFSSON E., CALO R., ETZIONI O., HAGER G., LEYTON-BROWN K. (2016), *Artificial intelligence and life in 2030. One hundred year study on artificial intelligence: report of the 2015 Study Panel*, Stanford University, Stanford.

TOFFLER A., TOFFLER H. (1995), *Creating a new civilization: The politics of the third wave*, Turner Publishing, Atlanta.

TURING A. (1950), *Computing machinery and intelligence*, in "Mind", vol. 59, n. 236, pp. 433-460.

VALORI F. (2013), *Ontologia del virtuale, intelligenza collettiva e repubblica delle menti in Pierre Lévy*, in "Il Pensare – Rivista di Filosofia", Anno II, n.2, pp. 97-109.

WEISER M., BROWN J. S. (1997), *The coming age of calm technology*, in "Beyond calculation", Springer, New York, pp. 75-85.

ZOOK M., SHELTON T., POORTHUIS A. (2017), *Big Data and the City*, in "Handbook of Urban Geography", Ronald van Kempen and Tim Schwanen, London.

1. <http://smartcitiescouncil.com/article/how-will-ai-transform-cities-3-experts-weigh>, consultato nel dicembre 2018.

2. <http://vanderwal.net/essays/051130/folksonomy.pdf>, consultato nel dicembre 2018.

3. <https://vimeo.com/107266847>, Geoffrey West and Luis Bettencourt of the Santa Fe Institute, consultato nel dicembre 2018.

4. <https://wearesocial.com/global-digital-report-2019>, consultato nel maggio 2019.

5. <https://wearesocial.com/it/digital-2019-italia>, consultato nel maggio 2019.

6. <http://www.advancedmp.com/artificial-intelligence-in-cities/>, consultato nel novembre 2018.

7. <https://www.citylab.com/life/2017/07/what-ai-has-to-say-about-the-theories-of-urban-change/533211/>, consultato nel novembre 2018.

8. <https://www.citylab.com/life/2017/05/when-artificial-intelligence-rules-the-city/509999/>, consultato nel dicembre 2018.

9. <https://www.emc.com/leadership/digital-universe/2014iview/executive-summary.htm>, consultato nel dicembre 2018.

10. <http://www.govtech.com/fs/Artificial-Intelligence-Helps-Cities-Get-Smarter-About-Infrastructure-Planning.html>, consultato nel novembre 2018.

11. <https://www.ibmbigdatahub.com/>, consultato nel gennaio 2019.

12. <https://www.slideshare.net/wearesocial/digital-in-2018-global-overview-86860338>, consultato nel dicembre 2018.

13. <https://www.slideshare.net/wearesocial/digital-in-italia-2018>, consultato nel dicembre 2018.

14. <https://www.techemergence.com/smart-city-artificial-intelligence-applications-trends/>, consultato nel dicembre 2018.

15. <https://www.un.org/development/desa/en/news/population/2018-revision-of-world-urbanization-prospects.html>, consultato nel dicembre 2018.

16. <https://www.weforum.org/agenda/2017/09/heres-how-big-data-is-building-the-cities-of-the-future>, consultato nel novembre 2018.

## Metodologia

- BIANCHETTI C. (a cura di) (2005), *Torino: il Villaggio Olimpico*, officina edizioni, Roma.
- BIANCHETTI C. (a cura di) (2006), *Torino<sup>2</sup>: metabolizzare le Olimpiadi*, officina edizioni, Roma.
- BODEI R. (2014), *La vita delle cose*, GLF Editori Laterza, Roma-Bari.
- FERRARO G. (1999), *La pubblicità nell'era di Internet*, Meltemi, Roma.
- Eco U. (1979), *Lector in fabula*, Bompiani, Milano.
- GRON S., VIGLIOCCO E. (2009), *Intersezione. Più frammenti un unico progetto*, Araba Fenice, Boves.
- MANOVICH L. (2012), *Trending: the Promises and the Challenges of Big Social Data*, in "Gold, M. Debates in the Digital Humanities", The University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 460-475.
- RIEDER B. (2013), *Studying Facebook via data extraction: the Netvizz application*, in "Proceedings of the 5th annual ACM web science conference", ACM, pp. 346-355.
- ROGERS R. (2009), *The End of the Virtual*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- ROLLE L. (2014), *Semiotica in pratica. Strumenti per governare le strategie di brand*, Franco Angeli, Milano.
- SIMONITE T. (2012), *What Facebook Knows*, MIT Technology Review, 13 giugno, Boston.
- VALORI F. (2013), *Ontologia del virtuale, intelligenza collettiva e repubblica delle menti in Pierre Lévy*, in *Il Pensare – Rivista di Filosofia*, anno II, n. 2.
- 
1. <http://fuksas.com/?p=912>, consultato nel febbraio 2019.
  2. <https://it.wikipedia.org/wiki/Hashtag>, consultato nel febbraio 2019.
  3. <https://paratissima.it>, consultato nel febbraio 2019.
  4. <http://www.agostinomagnaghi.it/portfolio/maneggio-chiabilese/>, consultato nel

- febbraio 2019.
5. [https://www.archiportale.com/pagina\\_non\\_trovata.asp?404;http://www.archiportale.com:80/news/2011/03/architettura/torino-inaugura-il-centro-commerciale-palatino-firmato-fuksas\\_22018\\_3.html](https://www.archiportale.com/pagina_non_trovata.asp?404;http://www.archiportale.com:80/news/2011/03/architettura/torino-inaugura-il-centro-commerciale-palatino-firmato-fuksas_22018_3.html), consultato nel febbraio 2019.
  6. <https://www.artribune.com/tribnews/2011/03/un-archeo-moloch-in-centro-a-torino-inaugura-il-palafuksas/>, consultato nel febbraio 2019.
  7. <https://www.blog.google/technology/safety-security/expediting-changes-google-plus/>, consultato nel febbraio 2019.
  8. <http://www.comune.torino.it/portapalazzo/ambienti/costruito/>, consultato nel febbraio 2019.
  9. <http://www.fulmini.ilcannocchiale.it/post/1666165.html> Aragona G., 2007, consultato nel febbraio 2019.
  10. <https://www.futura.news/2017/03/10/il-centro-palatino-un-inutile-gigante-di-lamiera/>, consultato nel febbraio 2019.
  11. <https://www.lastampa.it/2017/07/28/torinosette/rubriche/un-uomo-all-angolo/un-uomo-allangolo-qYGX8EyRLv8kshvuD5m9QL/pagina.html>, consultato nel febbraio 2019.
  12. <https://www.lastampa.it/2018/04/09/cronaca/ex-moi-cinque-anni-di-speranza-FHV7WenFOFjARLjnybjWUJ/pagina.html>, consultato nel febbraio 2019.
  13. <http://www.mole24.it/2012/01/13/centro-palatino-torino-centro-commerciale-fuksas/>, consultato nel febbraio 2019.
  14. <http://www.rpbw.com/project/lingotto-factory-conversion>, consultato nel febbraio 2019.
  15. <https://www.teatrostabiletorino.it>, consultato nel febbraio 2019.

## Strumenti

- BROOKER P., BARNETT J., CRIBBIN T. (2016), *Doing social media analytics*, in "Big Data & Society", 3(2).
- FLOCH J.M. (1990), *Semiotica, marketing e comunicazione. Dietro i segni, le strategie*, Franco Angeli, Milano.
- FLOCH J.M. (2000), *Concetti della semiotica generale*, in Fabbri P., Marrone G. (a cura di), *Semiotica in nuce (Vol. 1)*, Meltemi, Roma.
- FLOCH J.M. (2013), *Bricolage. Analizzare pubblicità, immagini e spazi*, Franco Angeli, Milano.
- LAURENTI R. (a cura di) (2007), *Aristotele. Politica*, GLF Editori Laterza, Roma-Bari.
- LEWIS K., KAUFMAN J., GONZALEZ M., WIMMER A., CHRISTAKIS N. (2008), *Tastes, Ties, and Time: a New Social Network Dataset Using Facebook.com*, in "Social Networks 30", 4, pp. 330-342.
- MAGLI P. (2004), *Semiotica: teoria, metodo, analisi*, Marsilio, Venezia.
- MANOVICH L. (2012), *Trending: the Promises and the Challenges of Big Social Data*, in "Gold, M. Debates in the Digital Humanities", The University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 460-475.
- RIEDER B. (2013), *Studying Facebook via data extraction: the Netvizz application*, in "Proceedings of the 5th annual ACM web science conference", ACM, pp. 346-355.
- ROGERS R. (2009), *The End of the Virtual*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- SCHÄFER M.T. (2011), *Bastard Culture! How User Participation Transforms Cultural Production*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- SIMONITE T. (2012), *What Facebook Knows*, MIT Technology Review, 13 giugno, Boston.
- UGANDER J., KARRER B., BACKSTROM L., MARLOW C. (2011) *The Anatomy of the Facebook Social Graph*, eprint arXiv: 1111.4503.

- VILLEGAS E. B. (2016), *Facebook and its disappearing posts: Data collection approaches on fan-pages for social scientists*, in *The Journal of Social Media in Society*, 5(1), pp. 160-188.
- VOLLI U. (2002), *Manuale di semiotica*, GLF Editori Laterza, Roma-Bari.
- STÉFAN S., ROCKWELL G. (2016), *Voyant Tools*, <http://voyant-tools.org/>.

1. [http://www.di.uniba.it/~semeraro/LT/NLP\\_intro.pdf](http://www.di.uniba.it/~semeraro/LT/NLP_intro.pdf), consultato nel marzo 2019.
2. <http://simondlr.com/archive>, consultato nel marzo 2019.
3. <http://www.twimemachine.com>, consultato nel marzo 2019.
4. [https://about.twitter.com/en\\_gb.html](https://about.twitter.com/en_gb.html), consultato nel febbraio 2019.
5. [https://it.wikipedia.org/wiki/Linked\\_data](https://it.wikipedia.org/wiki/Linked_data), consultato nel marzo 2019.
6. <https://maps.google.com/localguides>, consultato nel febbraio 2019.
7. <https://newsroom.fb.com/company-info/>, consultato nel febbraio 2019.
8. <https://nexa.polito.it/>, consultato nel gennaio 2019.
9. <https://plus.google.com/+googlelocalguides>, consultato nel febbraio 2019.
10. <https://wiki.dbpedia.org>, consultato nel marzo 2019.
11. <https://www.google.com/intl/it/about/>, consultato nel febbraio 2019.
12. <https://www.ilpost.it/2018/03/19/facebook-cambridge-analytica/>, consultato nel febbraio 2019.
13. <https://www.reuters.com/article/us-facebook-cambridge-analytica-factbox/factbox-who-is-cambridge-analytica-and-what-did-it-do-idUSKBN1GW07F>, consultato nel febbraio 2019.
14. <https://www.webnews.it/2015/11/13/google-maps-guide-locali/>, consultato nel febbraio 2019.

## Ricerca

- BAGLIANI F., CORNAGLIA P., MADERNA M., MIGHETTO P. (1998), *La "zona di comando" di Torino e il piano di Filippo Juvarra del 1730*, in *Progettare la conoscenza. Un dottorato per i Beni Culturali, "Esiti"*, n. 18, Celid, Torino, 1998, pp. 97-104.
- BODEI R. (2009), *La vita delle cose*, GLF Editori Laterza, Roma-Bari.
- COMOLI MANDRACCI V. (1983), *Le città nella storia d'Italia-Torino*, GLF Editori Laterza, Roma-Bari.
- DE FUSCO R. (2010), *Architecturminimum. Le basi dello storicismo, strutturalismo, semiotica, ermeneutica & altre teorie*, CLEAN, Napoli.
- FERRARO G. (1999), *La pubblicità nell'era di Internet*, Meltemi, Roma.
- FERRARO G. (2005), *Semiotica. Teorie e tecniche*, Arcipelago Edizioni, Milano; disponibile su <http://hdl.handle.net/2318/15579>
- FERRARO G. (2012), *Attanti: una teoria in evoluzione*, in A. M. LORUSSO, C. PAOLUCCI, P. VIOLI (a cura di), *Narratività. Problemi, analisi, prospettive*, Bononia University Press, Bologna, pp. 43-60; disponibile su <http://hdl.handle.net/2318/122884>
- FLOCH J.M. (2013), *Bricolage. Analizzare pubblicità, immagini e spazi*, Franco Angeli, Milano.
- GREIMAS A. J. (1968), *La semantica strutturale. Ricerca di metodo*, Rizzoli Editore, Milano.
- GREIMAS A. J., COURTÉS J. (1986), *Semiotica: dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a cura di P. FABBRI, La casa Usher, Firenze.
- JACQUET A. (a cura di) (2018), *La biblioteca come «luogo terzo»*, Ledizioni, Milano.
- LI VELI G. (2004), *Un albergo e due parcheggi così cambia la Cavallerizza*, in "La Repubblica", 13 ottobre.
- LUPU M. (2003), *Cavallerizza, la vita ricomincia nel 2007*, in "La Stampa", 23 aprile.
- MAGLI P. (2004), *Semiotica: teoria, metodo, analisi*, Marsilio, Venezia.

- OLDENBURG R. (1999), *The great good place. Cafés, coffee shops, bookstores, bars, hair salons and other hangouts at the Heart of a Community*, De Capo Press, Boston.
- OLMO C., COMOLI MANDRACCI V. (a cura di) (1999) *Guida di architettura. Torino*, Umberto Allemandi & C., Torino.
- PICCOLI E. (2016), *Indagine storico-critica*, in *Cavallerizza Distretto Culturale. Masterplan per la riqualificazione, valorizzazione e conservazione ad uso pubblico del complesso della Cavallerizza Reale in Torino*.
- ROLLE L. (2014), *Semiotica in pratica. Strumenti per governare le strategie di brand*, Franco Angeli, Milano.
- SANTANGELO A. (2019), *On the meaning of narrative texts. Reconsidering Greimas' Model in the light of a new socio-semiotic narrative theory*.
- 
1. <http://buonenotizie.corriere.it/2014/05/31/la-cavallerizza-di-torino-occupata-e-salvata/>, consultato nell'aprile 2019.
  2. <http://cavallerizzareale.polito.it/>, consultato nell'aprile 2019.
  3. [http://torino.repubblica.it/hermes/inbox/2015/10/02/news/\\_scuderie\\_private\\_allora\\_si\\_cancelli\\_torino\\_dall\\_unesco\\_-124198391/?refresh\\_ce](http://torino.repubblica.it/hermes/inbox/2015/10/02/news/_scuderie_private_allora_si_cancelli_torino_dall_unesco_-124198391/?refresh_ce), consultato nell'aprile 2019.
  4. <http://homers.co/progetti/cavallerizza/>, consultato nell'aprile 2019.
  5. <http://www.comune.torino.it/torinocartolarizza/schede/cavallerizza/>, consultato nell'aprile 2019.
  6. [http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com/art/citta/2015-04-24/torino-nuovo-piano-strategico-142124.php?uuid=Ab99mXoL&refresh\\_ce=1](http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com/art/citta/2015-04-24/torino-nuovo-piano-strategico-142124.php?uuid=Ab99mXoL&refresh_ce=1), consultato nell'aprile 2019.
  7. <http://www.historyofinformation.com/detail.php?id=1654>, consultato nell'aprile

2019.

8. <http://www.museotorino.it>, consultato nell'aprile 2019.
9. <http://www.museotorino.it/view/s/f9695f4625ba437ea1fed462e27dac71>, consultato nell'aprile 2019.
10. <http://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/118>, consultato nell'aprile 2019.
11. <http://www.yourbanfest.it/>, consultato nell'aprile 2019.

## Esiti della ricerca

- HOMERS, EQUITER (2016) *Cavallerizza Distretto Culturale. Masterplan per la riqualificazione, valorizzazione e conservazione ad uso pubblico del complesso della Cavallerizza Reale in Torino*, Torino.
- DE CERTEAU M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, ed. Lavoro, Milano.
- DE FUSCO R. (2010), *Architecturminimum. Le basi dello storicismo, strutturalismo, semiotica, ermeneutica & altre teorie*, CLEAN, Napoli.
- HAMMAD M. (2003), *Leggere lo spazio, comprendere l'architettura*, Meltemi, Roma.
- MAGNAGHI A. (1999), *La Cavallerizza Reale, Studio di fattibilità per la Compagnia San Paolo e Fondazione CRT*, Torino.
- ROLLE L. (2014), *Semiotica in pratica. Strumenti per governare le strategie di brand*, Franco Angeli, Milano.

## Indice delle figure

### Background

#### Fig. 1.1 Macintosh 128k, p.3.

Fonte: © Apple, Inc.

#### Fig. 1.2 Esempio di *urban sprawl*: la periferia di American Fork, Utah, USA, p.4.

Fonte: © Fotografia di Blake Wheeler, Unsplash.

#### Fig. 1.3 Crescita dei big data, p.5.

Fonte: libro bianco IDC The Diverse and Exploding Digital Univers (marzo 2008), libro bianco IDC Worldwide Big Data Technology and Service 2012-2015 (marzo 2012).

#### Fig. 1.4 Esempio di funzionamento di una rete neurale artificiale, p.10.

© Matteo Murat

#### Fig. 1.5 Mappa Città e Intelligenza Artificiale, pp.12-13.

© Matteo Murat

#### Fig. 1.6 Piattaforme social più attive. Percentuale di utenti che dichiarano di usare ciascuna piattaforma, p.22.

Fonte: Globalwebindex (Q2 eQ3 2018).

#### Fig. 1.7 Social media. Utenti attivi mensilmente sulle piattaforme social più utilizzate, p.23.

Fonte: ultimi dati pubblicati dalle piattaforme social attraverso comunicati stampa, annunci di ricavi degli investitori e propri tool pubblicitari self-service; Arab Social Media Report; Tchrasa; Niki Aghaei; Rose.ru; Analisi Kepios.

#### Fig. 1.8 Comportamenti sui social. Come le persone utilizzano i social media, p.23.

Fonte: Globalwebindex (Q2 eQ3 2018).

## Metodologia

### Fig. 2.1 Networks, p.30.

© Matteo Murat.

### Fig. 2.2 Intervento di Renzo Piano sul Lingotto, p.31.

Fonte: © Fotografia di Enrico Cano.

### Fig. 2.3 Il Palazzo del Lavoro, Pier Luigi Nervi, p.32.

Fonte: © Fotografia di Mauro Fontana.

### Fig. 2.4 Torino Esposizioni, Pier Luigi Nervi, p.33.

Fonte: © La Repubblica Torino.

### Fig. 2.5 Centro Palatino, Studio Fuksas, p.34.

Fonte: © Fotografia di Moreno Maggi.

### Fig. 2.6 Piazza della Repubblica, Torino, p.34.

Fonte: © Fotografia di Michele D'Ottavio.

### Fig. 2.7 Ex Mercato Ortofrutticolo all'Ingrosso, p.37.

Fonte: © Fotografia di Bruna Biamino.

### Fig. 2.8 Vista dall'altro dell'ex Villaggio Olimpico, p.37.

Fonte: © Fotografia di Moreno Maggi.

### Fig. 2.9 Cavallerizza Reale di Torino, p.38.

Fonte: © Fotografia estratta dalla presentazione di Luigi Ratclif, in occasione del seminario *Quale futuro per la Cavallerizza Reale di Torino?*

## Strumenti

### Fig. 3.1 Risultato della ricerca dell'applicazione Netvizz su Facebook, p.51.

© Matteo Murat.

### Fig. 3.2 Homepage di Twitter, p.54.

© Matteo Murat.

### Fig. 3.3 Quadrato della veridizione, p.60.

© Matteo Murat.

### Fig. 3.4 Applicazione del quadrato semiotico per l'analisi di una pubblicità di detersivi, p.60.

© Matteo Murat.

### Fig. 3.5 Quadrato di Floch, p.61.

© Matteo Murat.

## Ricerca

### Fig. 4.1 B. Alfieri, Le due teste di detta Cavallarizza / Spaccato in Lungo della med.a, con la Paggieria sopra, 1740, p.64.

Fonte: *Raccolta de Disegni di varie fabbriche R.e / fatti [...] da me [...] Conte Alfieri, MDCCLXIII, AST Corte, Palazzi Reali, cart.7.*

### Fig. 4.2 C. Mollino, Studi preliminari alla consegna del progetto per il nuovo Teatro Regio, 1965. Circolazione urbana nella zona tra piazza Castello, Archivio di Stato e Demanio Militare, p.67.

Fonte: *Politecnico di Torino, Biblioteca Centrale di Architettura, Archivio Carlo Mollino, P.16B.362.151.*

### Fig. 4.3 Una delle prime assemblee cittadine tenute nel cortile principale della Cavallerizza, p.69.

Fonte: foto pubblicata su Facebook il 29 maggio 2014.

### Fig. 4.4 Grafico della distribuzione dei tweet dell'account "Cavallerizza Irreale" dalla sua iscrizione al termine del 2018, p.75.

Fonte: © Matteo Murat.

### Fig. 4.5 Pagine principali degli account degli occupanti della Cavallerizza, p.76.

Fonte: Facebook, Twitter.

### Fig. 4.6 Schema rappresentativo della struttura elaborata da Greimas, p.79.

Fonte: © Matteo Murat.

### Fig. 4.7 Rappresentazione schematica della struttura delle narrazioni, p.85.

Fonte: © Matteo Murat.

### Fig. 4.8 Locandina del seminario tenutosi al Castello del Valentino il 16 ottobre 2014, p.88.

Fonte: Politecnico di Torino.

### Fig. 4.9 L'Accademia militare, p.90.

Fonte: *Theatrum Statum Regie, 1682.*

### Fig. 4.10 Ritratto di Vittorio Amedeo II a cavallo con l'edificio dell'Accademia Reale, 1675, p.91.

Fonte: *incisione di Antonio De Pienne, su disegno di Charles Dauphin, 1675; Archivio storico della città di Torino, Coll. Simeom.*

### Fig. 4.11 Schema generale di impianto; individuazione dei principali percorsi, p.93.

Fonte: © Agostino Magnaghi.

**Fig. 4.12 Biennale Torino '97, ingresso della Cavallerizza, p.95.**

Fonte: © Fotografia estratta dalla presentazione di Luigi Ratclif, in occasione del seminario *Quale futuro per la Cavallerizza Reale di Torino?*

**Fig. 4.13 Biennale Torino '97, interno del Maneggio Reale, p.98.**

Fonte: © Fotografia estratta dalla presentazione di Luigi Ratclif, in occasione del seminario *Quale futuro per la Cavallerizza Reale di Torino?*

**Fig. 4.14 Biennale Torino '97, interno del Maneggio Reale, p.99.**

Fonte: © Fotografia estratta dalla presentazione di Luigi Ratclif, in occasione del seminario *Quale futuro per la Cavallerizza Reale di Torino?*

**Fig. 4.15 La grande partecipazione del pubblico alla Biennale Internazionale Arte Giovani, 2002, p.100.**

Fonte: © Fotografia estratta dalla presentazione di Luigi Ratclif, in occasione del seminario *Quale futuro per la Cavallerizza Reale di Torino?*

**Fig. 4.16 Biennale Internazionale Arte Giovani, interno del Maneggio Reale, 2002 p.101.**

Fonte: © Fotografia estratta dalla presentazione di Luigi Ratclif, in occasione del seminario *Quale futuro per la Cavallerizza Reale di Torino?*

**Fig. 4.17 Grafico della rete degli account collegati quello degli occupanti della Cavallerizza, p.110.**

Fonte: © Matteo Murat.

**Fig. 4.18 Struttura organizzativa del collettivo Assemblea Cavallerizza 14:45, p.114.**

Fonte: © Matteo Murat.

**Fig. 4.19 Una delle assemblee cittadine, p.119.**

Fonte: foto pubblicata su Facebook il 3 giugno 2019.

**Fig. 4.20 Organizzazione gestionale dell'occupazione della Cavallerizza, p.130.**

Fonte: © Matteo Murat.

**Fig. 4.21 Assemblea gestionale del collettivo Assemblea Cavallerizza 14:45, p.131.**

Fonte: foto pubblicata su Facebook il 28 marzo 2015.

**Fig. 4.22 Stato dei portici della Manica del Mosca, p.135.**

Fonte: © Matteo Murat.

**Fig. 4.23 Preparazione di uno dei tanti eventi organizzati all'interno della Cavallerizza, p.140.**

Fonte: foto pubblicata su Facebook il 20 giugno 2014.

**Fig. 4.24 Una delle feste celebrate all'interno della grande sala al pian terreno della Manica del Mosca, p.141.**

Fonte: foto pubblicata su Twitter dall'account Cavallerizza Irreale.

**Fig. 4.25 Stato di conservazione di uno degli ambienti ai piani superiori della Manica delle Guardie, p.144.**

Fonte: foto pubblicata su Facebook il 27 febbraio 2015.

**Fig. 4.26 Oggetti abbandonati in uno degli ambienti ai piani superiori della Manica delle Guardie, p.145.**

Fonte: foto pubblicata su Facebook il 9 giugno 2015.

**Fig. 4.27 Esempio di correlazioni individuate con l'impiego di Voyant Tools, p.148.**

Fonte: © Matteo Murat.

**Fig. 4.28 Uno dei diversi risultati ottenuti tramite l'analisi testuale effettuata con Voyant Tools, p.150.**

Fonte: © Matteo Murat.

**Fig. 4.29 Esempio di ricerca dei valori che appartengono alla stessa categoria semantica, p.151.**

Fonte: © Matteo Murat.

**Fig. 4.30 Inserimento dei valori individuati all'interno del quadrato di Floch, p.153.**

Fonte: © Matteo Murat.

**Fig. 4.31 Corrispondenze tra i valori e le narrazioni, p.155.**

Fonte: © Matteo Murat.

**Fig. 4.32 Schema rappresentativo dei modelli spaziali individuati dall'analisi, p.157.**

Fonte: © Matteo Murat.



